UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Corso di laurea Specialistica in
POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA

Politiche giovanili e servizio Informagiovani: dai principi europei al caso specifico del Comune di Vicenza

Relatore: Prof.ssa PATRIZIA MESSINA

Laureanda: VALENTINA PASINATO

matricola N. 546785/PUE

A.A. 2007/2008

A mio padre

INDICE

INTRODUZIONE ..... pag. 7

Capitolo 1

Note introduttive sui giovani e sulle Politiche giovanili

1.1. Scenario di riferimento: aspetti della condizione giovanile ..... pag. 11
1.2. Le Politiche giovanili: una definizione ..... pag. 17
1.3. I giovani tra individualismo e partecipazione ..... pag. 20

Capitolo 2

L'evoluzione del diritto dei giovani

2.1. La "gioventù sul piano internazionale" ..... pag. 26
2.1.1 Le Nazioni Unite ..... pag. 27
2.1.2 Il Consiglio d'Europa ..... pag. 30
2.1.3 ERYICA ..... pag. 40
2.1.4 European Youth Forum ..... pag. 51
2.2. L'Europa e l'Unione Europea: principi e azioni dalla fine anni '80 alla fine anni '90 ..... pag. 53
2.3. I passi dal 2000 all'arrivo del Libro Bianco sulla Gioventù..... pag. 62
2.4. Post Libro Bianco ..... pag. 79
2.5. La situazione in materia di informazione in Europa nel 2005.... pag. 90
2.6. La situazione in materia di partecipazione in Europa nel 2005.. pag. 93
2.7. La nascita degli Informagiovani in Europa ..... pag. 94

Capitolo 3

Le Politiche giovanili in Italia: una storia recente

3.1. Le prime esperienze di politiche: i Progetti Giovani ..... pag. 97
3.2. Dai Progetti Giovani alle Politiche giovanili a livello nazionale pag.107
3.3. Il POGAS eil Piano Nazionale per la Gioventù..... pag. 109
3.4. Il rapporto tra POGAS con le Regioni e gli Enti locali ..... pag. 112
3.5. POGAS e l'informazione ..... pag. 115
3.6. I risultati ottenuti dal POGAS nell'attuazione delle proprie politiche

giovanili ..... pag. 118
3.7. Il nuovo Ministero per la gioventù ..... pag. 122
3.8. L'affermazione degli Informagiovani e la necessità di un Coordinamento Nazionale ..... pag. 127
3.9. La nascita di un nuovo Coordinamento Nazionale degli Informagiovani..... pag. 137
3.10. Informagiovani in Italia nel triennio 2004-2007: alcuni dati ... pag. 144

Capitolo 4

Il Veneto e il caso del Comune di Vicenza

4.1. La condizione giovanile in Veneto ..... pag. 149
4.2. Le Politiche giovanili in Veneto ..... pag. 155
4.3. I servizi Informagiovani in Veneto..... pag. 168
4.4. La situazione della Provincia di Vicenza..... pag. 173
4.5. Il Comune di Vicenza dei giovani: territorio, popolazione, economia e ruolo istituzionale ..... pag. 175
4.6. Vicenza Città Educativa..... pag. 179
4.6.1 *SI stranieri*..... pag. 185
4.6.2 *Giopolis* ..... pag. 187
4.6.3 *La Carta Giovani di Vicenza* ..... pag. 189
4.7. Vicenza Città Educativa..... pag. 191
4.8. Il Servizio Informagiovani Vicentino..... pag. 199
4.9. Il Piano Locale Giovani Vicentino: *Giovani opportunità cambiano Vicenza – 2007/2008*..... pag. 202
4.9.1 La creazione del Sistema..... pag. 206
4.9.2.Il sistema informativo territoriale del PLG..... pag. 208
4.9.3 I servizi di orientamento previsiti dal PLG..... pag. 212
4.10. La collaborazione tra Comune e Provincia di Vicenza ..... pag. 214
4.11. Il Comune di Vicenza e il Coordinamento Nazionale degli Informagiovani ..... pag. 215

CONCLUSIONI ..... pag. 219

INDICE ABBREVIAZIONI ..... pag. 231
BIBLIOGRAFIA ..... pag. 233

INTRODUZIONE

"Non nutro più alcuna speranza per il futuro del nostro popolo, se deve dipendere dalla gioventù superficiale di oggi, perché questa gioventù è senza dubbio insopportabile, irriguardosa e saputa. Quando ero ancora giovane mi sono state insegnate le buone maniere e il rispetto verso i genitori: la gioventù di oggi invece vuole sempre dire la sua ed è sfacciata" (Esiodo 700 a. C.)

Partire da una citazione autorevole, originata in seno ad una delle civiltà che maggiormente ha influenzato il pensiero occidentale, può facilitare il compito di spiegare l'oggetto di studio di questo lavoro.

Dell'universo "giovani" si sente parlare spesso, in modi sempre diversi e capaci di dipingere questo frammento della società come estremamente variegato, creando non poche difficoltà di comprensione anche a livello intergenerazione. Che gli adulti vedano nelle generazioni più giovani elementi di difficile comprensione ha spesso creato non solo la nascita di facili stereotipi, ma anche una difficoltà nel comprenderne i problemi e i disagi, soprattutto negli ultimi decenni.

Il percorso della ricerca condotto in questa tesi si pone come obiettivo quello di capire come sono nate le politiche giovanili in Europa, quali sono i principi che le ispirano e come sono stati recepiti e applicati in Italia, esemplificandone i concetti attraverso le esperienze maturate dal Comune di Vicenza.

Il mondo delle politiche giovanili è sicuramente un universo nato piuttosto recentemente, in Italia soprattutto, ma in rapida e continua evoluzione: proprio per queste sue caratteristiche è legato a diverse dimensioni, lavoro, mobilità, casa, famiglia, ma anche a concetti con un valore politico intrinseco, come la partecipazione e il diritto all'informazione.

Nella prima parte si cerca di dare un'immagine generale della gioventù di oggi, delle difficoltà che incontra e di come le differenze rispetto alle generazioni

passate siano anche frutto di un mondo completamente cambiato non solo da aspetti macroscopici di natura internazionale, ma anche e soprattutto da fattori interni alle società di appartenenza e che hanno comportato un mutamento spesso radicale negli stili di vita.

Vivere e lavorare nella società di oggi, definita la "società della conoscenza", richiede cittadini attivi che sappiano scegliere e usare le informazioni per gestire in modo autonomo il proprio percorso personale e professionale. Ecco quindi il ruolo delle politiche giovanili, che non è riconducibile solo alla creazione di opportunità, ma anche alla capacità di rendere possibile la corretta informazione che non sempre è alla portata di tutti.

La seconda parte della ricerca invece è caratterizzata dal tentativo di individuare quel percorso storiografico che ha influenzato la nascita dei principi e delle azioni messe in piedi dagli organismi internazionali e dalle Istituzioni comunitarie.

Può sembrare un'inesattezza parlare di percorso storiografico e non di percorso normativo, ma in realtà tutti i principi, le definizioni e le linee guida, nonostante molto spesso siano stati seguiti da azioni specifiche a favore della gioventù, hanno visto la propria affermazione in documenti, Carte, Trattati che raramente hanno goduto di un peso giuridico all'interno dei singoli Stati.

Sicuramente la loro influenza ha dato un impulso particolare in ogni Stato membro, con modalità e tempistiche differenti, come dimostra sicuramente l'Italia, dove un Ministero dedicato ai giovani nasce solo nel 2006.

Questo è l'argomento della terza parte, l'Italia, un Paese in cui per lunghissimo tempo le politiche giovanili si sono distinte per un localismo abbandonato a se stesso in modo assoluto.

È effettivamente chiaro che le politiche giovanili sono strettamente legate al contesto territoriale in cui vengono decise ed implementate, e per questo strettamente collegate al concetto di sviluppo locale. Da qui si capisce perché i Comuni giocano un ruolo fondamentale nel progettare, implementare, informare

e coinvolgere i giovani, ma perché ciò possa avvenire in modo efficace è necessario che ogni contesto abbia la possibilità di fare tutto ciò secondo standard di qualità rispettati in tutto il Paese. Per garantire la buona riuscita di questo processo di miglioramento secondo le direttrici europee nasce in Italia il Coordinamento Nazionale degli Informagiovani, che si pone come obiettivo proprio quello di elevare l'efficacia e l'efficienza dei servizi Informagiovani promuovendo interventi che in un futuro prossimo dovrebbero essere in grado di garantire una certa omogeneità dei servizi.

Si parla di omogeneità, non di certo di omologazione e la differenza è sostanziale: non sono previsti processi dall'alto o a pioggia, ma interventi mirati, costruiti anche attraverso processi di interazione fra le parti di qualsiasi livello istituzionale, dal più basso al più alto, dove i cambiamenti avvengono attraverso lo scambio delle buone prassi e la condivisione delle esperienze.

Tutto questo deve avvenire con sistemi di comunicazione efficaci, sono più di mille e duecento gli sportelli informativi in Italia: la creazione di una rete sembra la soluzione migliore per giungere alla definizione di azioni di sistema integrati.

A questo proposito nel quarto capitolo si parla del Veneto e, nello specifico, del caso del Comune di Vicenza, che negli ultimi anni si è distinto nel panorama italiano per aver adottato una serie di iniziative d'avanguardia, da progetti pilota a livello regionale alla partecipazione, con il Piano Locale Giovani, alle sperimentazioni adottate dal Ministero. Le politiche giovanili vicentine, soprattutto negli ultimi tre anni, hanno sicuramente potuto anche avvalersi di un Centro Informagiovani che si è distinto per essere uno dei centri di eccellenza in Italia non solo per il suo prezioso supporto alle politiche vicentine, ma anche per qualità ed efficienza nel servizio informativo svolto tutti i giorni a contatto con l'utenza e per le strutture fisiche messe a disposizione di quest'ultima.

Le fonti utilizzate sono diverse: da studi effettuati da centri di ricerca (IARD, ISTAT, CENSIS per esempio) a tutte le documentazioni prodotte a livello internazionale, comunitario, nazionale, regionale e locale.

In particolar modo, tutto questo lavoro si basa su un'esperienza annuale di Servizio Civile Nazionale effettuata presso il Comune di Vicenza, Servizio Informagiovani, che si concluderà ai primi di dicembre 2008.
Attraverso questa esperienza è stato possibile entrare a diretto contatto con i servizi progettati ed offerti ai giovani della città e conoscerne le dinamiche ed il funzionamento soprattutto attraverso un approccio pratico che si è concretizzato nelle attività di ricerca, elaborazione ed erogazione delle informazioni in particolar modo nell'area lavoro e formazione e nell'area dedicata all'estero e alla mobilità internazionale.
Tutta la documentazione utilizzata per raccontare la storia del Comune di Vicenza è stata messa a disposizione da parte dei Responsabili del Servizio Informagiovani e dei funzionari dell'Assessorato alla cultura, al turismo e alle politiche giovanili ai quali è rivolto un sentito ringraziamento.

CAPITOLO 1
Note introduttive sui giovani e sulle politiche giovanili

La domanda di partenza è la seguente: come fare per costruire un'Europa dei cittadini e non solo delle monete, degli Stati e delle Regioni?
I giovani sono sicuramente una risorsa su cui l'Europa ha cercato di puntare, soprattutto negli ultimi quindici anni, attraverso azioni che hanno cercato e tuttora cercano di promuovere la vita dei ragazzi sotto diversi punti di vista: esempi sono il Programma Leonardo cerca di aiutare i giovani nel lavoro, i Programmi Comenius o Erasmus che aiutano nello studio (dal 2007 sono stati raggruppati tutti all'intero di un unico programma, il Lifelong Learning Prgramme), il Programma Gioventù in azione che cerca di promuovere il movimento delle persone all'interno dello spazio comunitario.
L'idea è quella di progettare con loro e per loro: attualmente sono circa ben 150 i programmi europei che, direttamente o indirettamente riguardano i giovani.

1.1 Scenario di riferimento: aspetti della condizione giovanile

La scoperta dell'età giovanile come categoria sociale risale ai primi anni '50: in questo periodo, infatti, a seguito della crescente ripresa economica, il mondo produttivo riconosce questo particolare segmento della società come elemento su cui puntare per spingere al consumo.
Il giovane viene quindi identificato come fortissimo potenziale consumatore perché portatore di nuove istanze, dettate da mode e tendenze, che si isolano da quel mondo di valori che appartenevano al passato. Prestanza fisica, alti consumi, libertà e maggiore apertura sono le nuove regole che dominano la fascia più giovane della società.

Il "giovane" viene dunque scoperto dal mondo economico e produttivo, non da quello sociale o politico, anche se dal primo siamo passati abbastanza velocemente, almeno a livello internazionale, ai successivi. Ci si è accorti ben presto che non era possibile soffermarsi solo su questi aspetti superficiali per capire quali erano le peculiarità che "categoria" ha posseduto e possiede tutt'oggi.

Le condizioni di vita sono cambiate moltissimo negli ultimi decenni, e sono cambiate sempre più rapidamente, sotto numerosi punti di vista: tecnicamente le possibilità si sono ampliate proporzionalmente alla crescita economica, culturale e sociale in cui i giovani crescono, ma contemporaneamente si sono sviluppate difficoltà legate alla gravosa gestione di questa grande varietà.

La prima fascia che ha risentito di questo cambiamenti è quella che coinvolge l'età adolescenziale e giovanile, investita da un processo di trasformazione che si è sempre più dilatato nel corso del tempo in due direzioni opposte: verso il basso, in quanto il distacco o la conflittualità con i valori guida dell'ambiente familiare avviene prima di un tempo (già intorno ai 13-14 anni), e verso l'alto, in quanto uno stabile inserimento nel mondo del lavoro, e quindi il raggiungimento della totale autonomia economica sociale, avviene sempre più tardi.

Come evidenziato anche più volte dalla Commissione Europea[1], i giovani costituiscono oggi un gruppo in divenire, caratterizzato da un accesso all'occupazione e alla fondazione di una famiglia sempre più ritardati, da frequenti avvicendamenti tra lavoro e studi, ma soprattutto da percorsi individuali non lineari.

È un gruppo fluido quello che vive oggi un "accavallamento delle sequenze della vita": ormai sono prassi quasi consolidate l'essere contemporaneamente studente, avere responsabilità familiari, essere lavoratore o alla ricerca di un lavoro, vivere presso i genitori, e passare con grande frequenza dentro e fuori da tali condizioni.

[1] Un esempio è il Libro Bianco della Commissione Europea: "Un nuovo impulso della Gioventù Europea", 2001; Carta Europea della Partecipazione dei Giovani alla vita locale e regionale, 2003.

Ne consegue che i giovani superano più avanti con gli anni le diverse tappe della vita: fine degli studi, accesso al lavoro, creazione di una famiglia, eccetera e ciò per molteplici ragioni:

- per ragioni economiche: disoccupazione, contratti di lavoro più flessibili con minori tutele, diversa configurazione del welfare;
- per ragioni demografiche: allungamento dell'età lavorativa, contrazione del tasso di natalità e conseguente incremento del tasso di dipendenza degli anziani e pressione finanziaria sui sistemi pensionistici;
- per ragioni socio-culturali: modifiche delle relazioni familiari, ecc.

Tutto questo produce una diversa configurazione del target giovanile che, proprio a causa del fatto che l'autonomia viene acquisita sempre più tardi, non può più essere ristretto alla classe di età compresa tra i 15 e i 29 anni, ma per tutta una serie di questioni deve necessariamente estendersi anche a giovani donne ed a giovani uomini fino a 35-40 anni.

È proprio dagli anni '70, quindi con la coincidenza della nascita delle politiche giovanili, che ogni passaggio della vita avviene ad un'età più avanzata, le tappe che portano l'individuo a diventare "adulto" si allungano, esse sono[2] comunemente definite in 5 steps:

1. la fine degli studi;
2. il trovare un lavoro stabile;
3. l'uscire dalla casa dei genitori;
4. il matrimonio;
5. i figli.

L'allungamento dei tempi di vita riguarda gli individui di entrambi i sessi e che vivono nell'Unione Europea. Proprio in merito all'ultimo dato, c'è da precisare che, per lungo tempo, i media hanno sostenuto che vi fosse una sostanziale differenza fra i paesi cosiddetti "Mediterranei" (Italia assieme a Spagna, Grecia,

[2] Cavalli e Gallardo, 1996.

Portogallo) e gli altri paesi europei, soprattutto del nord, per quanto riguarda il prolungamento della permanenza dei figli nella famiglia di origine, il cosiddetto "mammismo": ebbene, questo mito è da sfatare, non nel senso che i giovani mediterranei in realtà escano prima, ma sul fatto che questo fenomeno interessa anche altri colleghi europei.

In Belgio, per esempio, si parla di "famiglie-hotel" per riferirsi alla tendenza dei giovani di fermarsi nella casa dei genitori più a lungo per i servizi che possono ricavarne, in Svezia, partendo dal termine "Sambo", usato nel linguaggio comune per indicare due partner che convivono, si è coniato il neologismo "Mambo", per indicare i figli maggiorenni che non riescono a vivere senza la madre ed a uscire di casa.

Il fenomeno, in realtà, imperversa un po' in tutta la società occidentale (quindi interessa anche paesi come gli Stati Uniti e l'Australia), e molti sono stati gli studi e le ipotesi che hanno cercato di darvi una spiegazione valida.

Sicuramente le spiegazioni più importanti sono state il principio motore che hanno messo in movimento l'Unione Europea, la quale ha cercato di rispondervi mettendo a disposizione dei mezzi finalizzati ai giovani e utilizzati dalle realtà nazionali e locali.

Innanzi tutto in Europa vi sono differenze importanti tra i diversi mercati del lavoro, ma non solo: una certa importanza è stata attribuita al crescente numero di lavori precari e sottopagati, fenomeno che ha interessato soprattutto i paesi del Mediterraneo, ma un ruolo importante l'hanno giocato le condizioni diverse nei diversi mercati dell'abitazione e nelle diverse politiche sociali.

Nei paesi del nord Europa il diventare autonomi è facilitato da una serie di interventi statali che permettono al giovane di pesare meno sulla famiglia, ma anche viceversa. Le differenze riguardano in particolar modo la distribuzione fra Stato, famiglia e mercato dei compiti di assistenza e di cura degli individui. Nei paesi settentrionali questi compiti vengono attribuiti spesso allo stato ed al mercato, in quelli mediterranei ricadono frequentemente sulla famiglia. Nei primi

si tende dunque a massimizzare la qualità delle risorse di cui le persone possono disporre indipendentemente dai rapporti di parentela, nei secondi invece si favorisce la dipendenze degli individui dalle famiglie. Per esempio, nei paesi del Nord, molti giovani disoccupati ricevono un sussidio dallo stato, mentre nel Sud essi possono contare soprattutto sui genitori. Così, la quota dei giovani disoccupati che vivono solo di sussidi statali va dal 40 al 70% in Belgio ed in Germania, in Danimarca, in Irlanda e nel Regno Unito, mentre è al di sotto del 20% in Italia e in Grecia, in Spagna ed in Portogallo.

Allo stesso modo, nei paesi settentrionali si è promossa la creazione di alloggi pubblici e sociali molto più che in quelli meridionali. Il rapporto è il seguente: quanto minore è in un paese la quota delle abitazioni in affitto, tanto più a lungo i figli restano a casa. Quando questa quota è alta, come in Olanda, in Francia o in Germania, i giovani escono prima, quanto questa è invece bassa, come in Spagna, in Grecia e in Italia, i ragazzi se ne vanno tardi. Inoltre, nei primi i giovani possono ottenere dalle banche un mutuo per l'acquisto della prima casa più facilmente e con un tasso di interesse più basso che nei secondi.

Altre ipotesi riconducono le differenze fra i paesi europei a fattori di natura diversa: il primo è dato dalla religione. Un'educazione cattolica può infatti aver influito ed influire in vari modi sulla formazione delle famiglie e sulla transizione all'età adulta, dall'altra esistono fattori legati a fenomeni più "pratici", come la disoccupazione, che nel corso degli ultimi decenni ha regolato fortemente i flussi migratori, favorendo quindi l'uscita di casa piuttosto che rallentandola.

In realtà il raggiungimento delle tappe non comporta necessariamente una maggiore indipendenza perché, per esempio, nel caso delle donne, soprattutto nel passato, questo ha comportato più il semplice passaggio da un'autorità ad un'altra (dalla famiglia al marito) e poi effettivamente oggi il stare con i genitori non significa necessariamente che il giovane non sia già completamente autonomo.

D'altra parte il rallentamento del raggiungimento dell'autonomia e delle varie tappe è dovuto anche ad un cambiamento di alcune condizioni importanti: innanzi tutto vi è stato un forte sviluppo della scolarizzazione che ha ritardato l'ingresso della popolazione giovanile al mondo del lavoro, la sempre più forte difficoltà nel trovare un lavoro o a trovarne uno di stabile, ma vi sono stati anche mutamenti sia nella condizione sociale che negli orientamenti dei valori dei giovani.

La tendenza verso modelli socialmente riconosciuti favorisce, come già accennato, ad una maggiore durata degli iter formativi, ma favorisce anche la ricerca di un lavoro maggiormente qualificato che però tenga conto delle diverse altre esperienze ed esigenze di ogni individuo (interessi culturali, amicizie, viaggi, tempo libero ecc.). Tuttavia questa ricerca a migliorare se stessi spesso non è sostenuta da un'adeguata comprensione dei percorsi da intraprendere e delle difficoltà da affrontare.

Siamo perciò di fronte ad un paradosso generazionale: i giovani risultano contemporaneamente più agevolati e più fragili rispetto alle difficoltà che si incontrano nel cammino verso la maturità e l'indipendenza. Agevolati da una condizione economica media familiare che rende possibile una prolungata scolarità ed un distacco graduale; fragili per il senso di smarrimento che sembra prendere i giovani di fronte alle difficoltà, all'incapacità di progettare un futuro che dia un senso alla propria vita.

Gli insuccessi, le difficoltà, le delusioni portano, quale risultato più evidente, al tentativo di ridurre la complessità del mondo che ci si trova ad affrontare. Un effetto perverso che porta a separare i momenti della vita in maniera piuttosto rigida: la vita che si "deve" vivere, rappresentata dallo studio, dal lavoro, dalla famiglia, alla vita che si "vuole" vivere dove all'interno vi sono gli amici, la/il ragazzo/a, il tempo libero, gli interessi eccetera.

Questa pericolosa scissione dei tempi e delle cose può portare anche allo sfociare di comportamenti esplicitamente devianti che la società e le istituzioni devono

saper prevenire, come, per esempio, le tossicodipendenze, i gruppi violenti, e comunque ogni situazione di disagio, di isolamento e di inquietudine.
Sono quindi "politiche" al plurale perché comprendono azioni integrate che riescono a comprendere tematiche diverse ma complementari fra loro.

1.2 Le Politiche giovanili: una definizione

Per "Politiche giovanili", o Youth Policies, si intende tutto un insieme di azioni e di strumenti che si rivolgono ai giovani, ponendo l'accento sia su di loro, sia sull'oggetto: si deve quindi pensare ad una precisa fascia di popolazione e ad interventi legati ad aspetti che sono caratterizzanti, come il lavoro, la salute, la cultura, l'istruzione, la formazione professionale, l'informazione, la casa, la mobilità, la prevenzione eccetera.
Fare "politiche giovanili" significa quindi cercare di dare risposte all'individualità dei bisogni dei giovani sviluppando un approccio globale ed integrato, vale a dire, trasversale a più ambiti settoriali.
Per poter sviluppare e rendere efficaci queste azioni è necessario rendere i giovani partecipi, ossia, saper stimolare l'esercizio di quella che viene definita "cittadinanza attiva" che significa, oltre che complesso di diritti, partecipazione, capacità di decidere in autonomia, assunzione di responsabilità, anche possibilità di cogliere e sfruttare le opportunità.
È importante soffermarsi sul *concetto di partecipazione* che è stato riconosciuto come elemento fondante delle politiche giovanili a tutti i livelli, da quello internazionale, europeo, nazionale per arrivare, infine, a quello locale.
L'idea del coinvolgimento attivo dei ragazzi sembra sicuramente un'idea vincente, anche se, in realtà, i fatti hanno dimostrato che ci sono state non poche difficoltà nell'attualizzare questo e che di difficoltà continueranno ad esserci.
La partecipazione, in termini generali, deve essere considerata come strumento di sviluppo della democrazia moderna, quindi non legata alla semplice

accettazione silente del regime politico, ma capace di inserirsi nella definizione delle politiche attraverso comportamenti che rispettino e che riconoscano il valore regolativo delle regole del gioco politico-democratico.

I giovani, quindi, devono poter interiorizzare il fatto che la partecipazione attiva è un pre-requisito della loro crescita democratica, per questo devono saper creare spazi, o sfruttare quelli già esistenti, in cui le questioni della condizione giovanile siano all'ordine del giorno.

Da un lato, la partecipazione a livello locale, regionale, nazionale e comunitario garantisce la tutela degli interessi dei giovani, dall'altro produrrà un incremento del livello di accettazione delle diverse istituzioni da parte dei giovani. Di fatto questa è la strada che permetterà di arrivare a creare un'Unione Europea considerata non solo come spazio fisico, istituzionale e politico, ma come vero e proprio spazio "morale", in cui ognuno si riconosca nei suoi valori in maniera naturale, attraverso un processo di interiorizzazione già avvenuto.

Il tema del rafforzamento della partecipazione dei giovani può, quindi, essere definito come un obiettivo trasversale che consente di recepire gli interessi di ragazzi e adolescenti all'interno di tutte le Direzioni Generali e i programmi dell'Unione Europea.

Rendere operativa questa strategia necessita di due pre-requisiti. In primo luogo, le istituzioni a livello locale, nazionale e comunitario devono aprirsi e rendersi accessibili ai giovani: la partecipazione non è possibile senza la partnership e il dialogo, gli scambi orizzontali e la trasparenza dei diritti e dei doveri. In secondo luogo, i giovani devono essere motivati ad assumersi responsabilità nella definizione delle linee politiche.

La partecipazione dei giovani dovrebbe essere incentivata dalle istituzioni dell'Unione Europea attraverso la definizione di modalità concrete, realistiche ed efficaci. I giovani dovrebbero avere più opportunità di esprimere il proprio punto di vista di cittadini per definire azioni e programmi a livello locale, nazionale e comunitario.

In particolare dovrebbe essere garantito l'accesso alle seguenti forme di partecipazione:

- partecipazione per rappresentanza: consigli della gioventù, parlamenti dei ragazzi e dei giovani;
- partecipazione libera: forum dei ragazzi e dei giovani;
- partecipazione a progetti: azioni e progetti di durata definita, il cui obiettivo sia dare risposta a problemi concreti;
- rappresentanza dei giovani nelle commissioni di lavoro degli adulti: partecipazione diretta con poteri decisionali in commissioni di lavoro degli adulti (ad esempio i gruppi locali di studio e i comitati cittadini);
- relazioni stabili con i politici locali: spazi di consultazione, visite scolastiche ai municipi, cassette dei suggerimenti.

Partecipazione, Democrazia ed Europa sono, insieme, il più ambizioso progetto politico che l'Occidente abbia mai conosciuto: questo progetto effettivamente presuppone di riuscire a coniugare efficacemente società politica democratica e società civile europea.

Questa direzione è percorribile e può portare a dei buoni risultati se si adotta una prospettiva di tipo *generazionale* che concentri la propria attenzione sui giovani: essi, infatti, costituiscono ed esperiscono i progetti identitari che si affermeranno nei prossimi decenni.

Perché si possa affermare la democrazia è necessario che, come prima affermato, avvenga un'interiorizzazione di certi valori, in questo modo vengono ad assumere notevole importanza sia la sfera etica che le dimensioni emozionali.

La partecipazione sociale e politica costituisce l'elemento fondamentale della cultura democratica ed è strettamente collegata con la socializzazione politica.

La socializzazione politica fornisce ai giovani esperienze e competenze per ulteriori attività a valenza sociale. Riguarda i valori e lo sviluppo del loro

potenziale umano, i loro desideri, le loro curiosità e il piacere di scoprire e sperimentare per sviluppare nuove prospettive adatte a loro stessi.
Questo deve riguardare tutti i giovani, sia quelli che partecipano ad associazioni ed organizzazioni sia quelli al di fuori di essi.

1.3 I giovani tra individualismo e partecipazione

Tutto quanto affermato effettivamente si inserisce in un contesto in cui i campanelli sullo stato di salute della democrazia lanciano segnali di allarme, tra i principali si possono ricordare l'astensionismo elettorale, il disimpegno politico, la sfiducia per il sistema politico, il disinteresse, la disinformazione etc.
Questi fenomeni interessano particolarmente le giovani generazioni, visto che spesso il loro rapporto con la politica è stato definito con la parola "rifiuto", il quale, anche quando ha preso la forma di una mobilitazione non convenzionale, non ha presentato quei requisiti di stabilità e di omogeneità richiesti dal sistema democratico capaci di trasformare la forza innovativa in input per il sistema stesso.
La partecipazione è necessaria, ma perché questa possa venire a crearsi è fondamentale che la popolazione, tra cui ci sono anche i giovani, abbia anche la possibilità di informarsi e di poter godere di un effettivo diritto all'informazione, elemento basico per la realizzazione di una società civile.
La legittimità democratica dipende, infatti, da due elementi complementari: l'informazione e la partecipazione, e dipende meno di quanto si pensi al funzionamento dello Stato.
Il carattere della società democratica viene così individuato nell'attivismo politico, quindi nella partecipazione, considerato condizione necessaria per il mantenimento della democrazia.

In quest'ottica, sembra che qualsiasi forma di individualismo sia particolarmente pericolosa proprio per la buona salute della società civile, della democrazia e quindi, in ultima analisi, del futuro.

In realtà forse le cose devono essere lette sotto un altro punto di vista: numerosi politologi parlano di individualismo sì, ma democratico. Con questo termine cercano infatti di definire le modalità e le cause che spingono i soggetti di oggi ad agire: è un dato di fatto che negli ultimi decenni si sono affermati principi volti all'autodeterminazione e all'autonomia, che conducono spesso il soggetto a prediligere la sfera privata piuttosto che quella pubblica.

I ragazzi di oggi sono meno coinvolti rispetto ai loro coetanei del passato al fenomeno delle appartenenze di gruppo (politico) e questo ha investito anche la formazione stessa della propria identità politica, la quale si costruisce maggiormente sulla base delle proprie esperienze individuali piuttosto che sull'interiorizzazione di ideali di appartenenze collettive ereditate. L'impegno politico oggi si basa più su fattori personali quali l'amicizia piuttosto che su progetti strutturati.

Nasce così, per i sociologi della politica, l'espressione *individualismo democratico*, la quale intende dire che l'impulso che lo anima non è più quel bene comune, ma quello personale.

Questo non deve però essere interpretato come espressione di un processo di decadimento morale, ma piuttosto come segno di un cambiamento nella percezione individuale dovuta a mutamenti sociali ed economici che spingono a relazionarsi con il mondo esterno più in chiave individuale.

L'individualismo si lega dunque al concetto di "collettivo" inteso come senso di appartenenza e si inserisce in un contesto assai più complesso e globalizzato rispetto al passato.

Questo concetto è confermato dal fatto che i rischi di emarginazione sociale per i giovani di oggi sono molto elevati: negli ultimi quindici anni, proprio per porre rimedio a questo, ormai, dato di fatto, il mondo delle politiche giovanili ha

assunto, sia a livello comunitario che nazionale, una dimensione culturale che vuole spingere sulle capacità di aggregazione e sulla dimensione dell'intervento contro il disagio. Questo per arginare la tendenza che si è manifestata negli ultimi decenni e prima accennata, ossia la maggiore lontananza dei giovani dalla politica, ma anche viceversa.

I giovani sono diventati così i diretti destinatari di diverse politiche di natura sociale che vedono come punto di partenza e, ancora una volta, come dato di fatto, la loro difficoltà specifica nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza e dall'adolescenza all'età adulta: questa condizione di continua difficoltà alimenta una situazione di disagio che rischia di diventare permanente e stabile durante tutto il periodo della giovinezza.

Questa situazione si esprime in maniera differente sui giovani, in rapporto alla loro classe sociale di provenienza, al genere di appartenenza e al luogo di residenza.

Prendendo come esempio una di queste tre variabili, ossia la classe di provenienza, un dato è stato più volte confermato da numerosissime ricerche e studi di ogni livello: si è notato infatti che non è avvenuta una riduzione delle classi sociali marginali, ma che, anzi, si è assistito ad un'aggiunta e ad una sostituzione rispetto a quelle già esistenti. Un esempio pratico è fornito dalla diffusione dei così detti macjobs, accanto ad altre figure marginali più tradizionali.

Ovviamente questo è solo un piccolo esempio delle condizioni che arrestano lo sviluppo e la crescita dei giovani, le difficoltà oggi sono molte, forse in rapporto più che proporzionale alle possibilità che lo sviluppo globalizzato ha portato e comportato.

Le politiche sociali, di cui i giovani ormai sono inevitabili protagonisti, assumono la funzione di mediare e attenuare il livello dei conflitti che la società moderna inevitabilmente genera.

Per far sì che queste politiche abbiano effettivamente esito positivo è necessario sostituire il concetto di "emarginazione" con quello di "fiducia" e con quello di "senso di appartenenza": questo può avvenire però costruendo delle basi e ponendo i giovani nella condizione di poter usufruire di tutte le possibilità create per loro. Elementi base sono quindi la corretta informazione e l'effettiva possibilità di partecipazione attiva, capace non solo di creare un senso di appartenenza e di azione attiva nella società, ma anche e soprattutto di rendere il giovane più competitivo e più autonomo nella vita e nelle scelte.

Nel prossimo capitolo si cercherà di "raccontare"quali sono stati i principi e gli interventi che, sia a livello internazionale che comunitario, hanno contraddistinto la nascita e lo sviluppo del diritto dei giovani e, di conseguenza, delle politiche giovanili.

CAPITOLO 2
L'evoluzione del diritto dei giovani

I giovani, nonostante siano da un lato forti portatori di nuove istanze e di sviluppo e rinnovamento culturale e sociale, e, dall'altro, al centro di forti interessi di natura commerciale consumistica, risultano una delle aree del corpo sociale maggiormente penalizzate ed emarginate.

Dal lavoro alla scuola, dal tempo libero alle relazioni sociali, dal rapporto con le famiglie a quello con le istituzioni, il rischio dell'emarginazione sociale è una condizione unificante sia fra i diversi strati sociali giovanili, sia tra le diverse aree geografiche europee.

Sarebbe perciò un errore considerare la condizione giovanile sotto solo un particolare punto di vista, la forte interrelazione tra i fattori economici, sociali, culturali e demografici e la complessità derivata dal loro incrocio, fanno della condizione giovanile una questione fortemente trasversale e interdipendente ai vari segmenti della società.

Proprio per questi motivi il rapporto fra diritto di cittadinanza e condizione giovanile è una delle questioni centrali che l'Unione Europea deve affrontare oggi.

La questione della "condizione giovanile" è nata a partire dagli anni '70 quando, sia in Italia che in alcuni altri Paesi europei, i giovani diventano destinatari di specifici interventi ed iniziative volte a promuovere e valorizzare il loro rapporto nella società.

Caratteristica comune di queste azioni era quella di rivolgersi alla categoria "giovani" in forma ampia, definita unicamente da un intervallo di età, oltretutto variabile a seconda dei diversi contesti nazionali e non da un ruolo sociale; in altre parole, l'"essere giovane" nella società non era veicolato unicamente dal

particolare ruolo (studente, disoccupato, lavoratore, ecc.) ricoperto in un dato periodo della propria vita.

La promozione dell'"essere giovane" nella società avviene anche attraverso la valorizzazione dell'auto-rappresentanza delle forme di associazionismo giovanile e della consultazione dei giovani per tutte quelle decisioni che li riguardano direttamente.

Sulla base di queste prime esperienze, maturate e sviluppate in ambito locale, sono stati successivamente sviluppati in diversi Paesi europei quadri normativi più complessi: verso la fine degli anni '70 vengono promossi i primi esempi di politiche giovanili nazionali.

Proprio per le sue caratteristiche la condizione giovanile impone una metodologia operativa che deve permettere la messa a punto di interventi a favore della gioventù che attraversino tutte le tradizionali aree di vita: lavoro, formazione, salute, tempo libero, mobilità, diritti.

Interventi di questo tipo richiedono un forte collegamento tra i differenti organismi e competenze che riconoscano e si attivino nei confronti dei giovani.

La questione centrale di un intervento per i giovani sta dunque in due processi fondamentali:

1. favorire e permettere la comunicazione tra giovani e realtà sociale;
2. aiutare i giovani nel percorso di transizione alla vita adulta e attiva.

Vediamo ora quali sono stati i principali passi mossi in termini di diritti per i giovani a livello internazionale e comunitario.

2.1 La "gioventù" sul piano internazionale

Diversi organismi internazionali si sono occupati e continuano ad occuparsi con forza della condizione giovanile e della gioventù a livello mondiale. Diversi

documenti e Trattati sono stati redatti nell'ottica di creare un contesto sociale, politico ed economico fondante su valori democratici condivisi.
Moltissime azioni sono state intraprese e continueranno ad esserlo per creare condizioni di vita migliori per le attuali e per le prossime generazioni, viste le innumerevoli difficoltà che le diversissime realtà sul pianeta e viste le difficili condizioni derivanti da contesti nazionali ed internazionali sempre più complessi.

2.1.1 Le Nazioni Unite

L'ONU ha posto in essere due documenti di rilevanza mondiale a cui è necessario fare riferimento.
Il primo è la *Carta Fondamentale dei Diritti dell'Uomo* adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948.
Idealmente, la Dichiarazione viene considerata come il punto di arrivo di un dibattito filosofico sull'etica e i diritti umani che nelle varie epoche ha visto impegnati filosofi quali John Locke, Jean-Jacques Rousseau, Voltaire, Immanuel Kant fino a quelli contemporanei.
In questo fondamentale documento, in cui vengono elencati i diritti individuali, civili, politici, economico-sociali e culturali di ogni individuo, l'attenzione alla gioventù si può leggere sotto un duplice aspetto. Il primo sta nella natura propria di questo fondamentale documento, in quanto prodotto e redatto in conseguenza all'indignazione per le atrocità commesse durante la Seconda Guerra Mondiale. L'intento è quello di proteggere le generazioni future, infatti tra i Considerando si legge:

"*Gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*"[3]

[3] Nel Preambolo, sesto Considerando.

questo, da precisare, in un documento che viene perseguito e riconosciuto non solo per il valore politico, ma soprattutto morale ed etico sebbene sia una Dichiarazione di principi dell'Assemblea generale, cioè un atto di fatto non giuridicamente vincolante per gli Stati membri dell'organizzazione.

Oltre all'importanza di sancire un documento che abbia un valore etico universale e trasversale in cui i diritti e le libertà, che prima di allora avevano stentato ad affermarsi[4], hanno finalmente trovato uno spazio definito, è importante pensare al valore assoluto che questi hanno assunto e la prospettiva di un futuro migliore che questa dichiarazione vuole indicare.

I giovani sono la chiave del futuro e i primi destinatari e responsabili del rispetto di tali diritti, ma anche i primi potenziali usufruitori.

Il secondo elemento riguarda alcuni particolari articoli, che sembrano oggi più attuali che mai viste le condizioni in cui i giovani si trovano a convivere, legati alle difficoltà di un mondo che spesso non permette il raggiungimento di alcuni valori considerati universali: il diritto a godere pienamente dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla propria dignità ed al libero sviluppo della propria personalità, il diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione, il diritto ad una rimunerazione equa e soddisfacente che assicuri a se stessi e alla propria famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale, il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure

[4] Non si deve dimenticare l'importanza che ha avuto la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino stesa nel 1789 durante la Rivoluzione francese, i cui elementi di fondo (i diritti civili e politici dell'uomo) sono confluiti in questa carta. Fondamentali infine nel percorso che ha portato alla realizzazione della Dichiarazione sono i Quattordici punti di Woodrow Wilson (1918) e i quattro pilastri delle libertà enunciati dalla Carta atlantica di Franklin D. Roosevelt e Winston Churchill del 1941. Alla Dichiarazione sono poi seguiti il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e il Patto internazionale sui diritti civili e politici, elaborati dalla Commissione per i Diritti dell'Uomo ed entrambi adottati all'unanimità dall'ONU il 16 dicembre 1966.

mediche e ai servizi sociali necessari; al diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà, il diritto all'istruzione, che deve essere indirizzato al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, il diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici, i doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità..

L'altro importante documento è rivolto sempre agli individui, ma in questo caso il soggetto a cui è indirizzato è più specifico: la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Infanzia*, ratificata a New York il 20 Novembre 1989[5]. In realtà i destinatari non sono solo i bambini, infatti, secondo la definizione della Convenzione, sono "bambini" gli individui di età inferiore ai 18 anni, il cui interesse deve essere tenuto in primaria considerazione in ogni circostanza.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia introduce un cambiamento radicale di prospettiva perché impegna gli Stati ad adoperarsi non solo per proteggere l'infanzia e rispondere ai suoi bisogni fondamentali, ma anche per promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti in quanto soggetti di diritti al pari degli adulti.

Tra i principali diritti è il caso di ricordare: tutela il diritto alla vita, il diritto alla salute e alla possibilità di beneficiare del servizio sanitario, il diritto di esprimere la propria opinione e ad essere informati.

Un anno importante per la gioventù è stato poi il 1985, anno che venne dichiarato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite *Anno Internazionale della Gioventù*: un atto che ebbe il ruolo di rilanciare e di risvegliare l'interesse locale e nazionale nel settore delle politiche giovanili.

[5] Ratificata in Italia con la l. 176/91.

I lavori, le attività delle commissioni istituite durante il 1985 sottolinearono, tra l'altro, il particolare rilievo che gioca il ruolo dell'associazionismo giovanile: esso venne riconosciuto come forma privilegiata del protagonismo sociale dei giovani, tant'è che in questa sede venne auspicata l'entrata delle politiche giovanili come parte integrante delle più ampie politiche sociali dei vari Stati membri dell'ONU.
Questo evento fu particolarmente importante per lo sviluppo delle politiche giovanili: il documento conclusivo delle attività e iniziative nazionali infatti fissò cinque aree di intervento principali attorno alle quali costruire una politica per i giovani, tali aree sono:

1. l'informazione, l'orientamento e la consulenza;
2. la scolarizzazione e la formazione professionale;
3. l'ingresso nel mercato del lavoro, occupazione ed imprenditoria;
4. la salute e la prevenzione delle tossicodipendenze;
5. la cultura, la creatività, il tempo libero, la mobilità.

inoltre venne ribadita la necessità di coinvolgere direttamente i giovani già nelle attività di progettazione ed elaborazione delle politiche locali a loro rivolte, attraverso l'istituzione di Forum e Consulte Giovanili[6].
Le iniziative promosse in favore dei giovani durante gli anni '70 a livello locale prima e a livello nazionale poi, avevano comunque già trovato un luogo dove confrontarsi a livello internazionale ben prima della dichiarazione dell'ONU del 1985, ma questo lo vedremo più avanti.

2.1.2 Il Consiglio d'Europa

Uno dei primi promotori per le politiche giovanili è stato sicuramente il Consiglio d'Europa, organismo che lavora per tutelare sia la salvaguardia dei diritti dell'uomo sia la promozione degli interventi a favore della gioventù.

[6] Il sito dell'ONU è www.un.org/youth.

Per quanto riguarda il primo aspetto, che si ricollega a quanto detto in precedenza sulla Carta Fondamentale dei Diritti dell'Uomo, il Consiglio d'Europa ha come compito principale la difesa di tali diritti: tra le sue realizzazioni più importanti c'è la *Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo*, adottata nel 1950[7], che costituisce, insieme ai diversi protocolli aggiuntivi, una sorta di Magna Charta a livello europeo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Anche qui la dimensione della Gioventù appare in modo chiaro: secondo il Consiglio d'Europa, la chiave per il futuro risiede nella educazione perché considerata pilastro su cui porre le basi di una cittadinanza democratica.

Effettivamente il rispetto dei diritti dell'uomo, della tolleranza e del mutuo rispetto sono stati e continuano ad essere la base dei numerosi programmi educativi avviati dal Consiglio d'Europa nei vari Stati membri.

Tra gli obiettivi principali vi sono dunque:

1. migliorare e promuovere l'educazione per tutti;
2. far conoscere esperienze, idee e progetti di ricerca;
3. promuovere gli scambi e le reti di relazioni tra gli Stati membri;
4. garantire il riconoscimento dei diplomi tra i paesi;
5. favorire la divulgazione delle informazioni;
6. promuovere un'educazione alla salute per i giovani ed alla corretta pratica sportiva;
7. promuovere l'insegnamento di più lingue;
8. promuovere l'educazione alla cittadinanza democratica;

Le iniziative promosse dal Consiglio d'Europa nell'ambito della gioventù fanno riferimento alla *Convenzione Europea sulla Cultura*, Trattato firmato a Parigi nel dicembre del 1954, che ha una valenza internazionale perché redatto dai suoi Stati Membri e perché retto dal diritto internazionale.

[7] Sottoscritta a Roma nel 1950 ed entrata in vigore nel 1953.

Tale documento venne firmato dai membri del Consiglio d'Europa con l'intento di realizzare un'unione più stretta tra i propri Stati Membri al fine di salvaguardare ed incrementare gli ideali ed i principi che fanno parte del loro patrimonio comune con la coscienza che la realizzazione di questo scopo possa favorire la mutua comprensione fra i popoli d'Europa. Questo è quanto affermato nell'articolo 1, che dice:

"*Ogni Parte Contraente prenderà misure intese a salvaguardare e a incoraggiare lo sviluppo del suo contributo al patrimonio culturale comune dell'Europa*"

Concetto che viene poi ribadito poi in più riprese.
Alcuni articoli di questo importante documento possono riferirsi poi direttamente ai giovani, come ad esempio l'art. 2 che afferma:

"*Ogni Parte Contraente, nella misura del possibile: (a) incoraggerà i suoi nazionali allo studio delle lingue, della storia e della civiltà delle altre Parti e concederà le facilitazioni atte a promuovere detto studio nel suo territorio, e, (b) si sforzerà di diffondere lo studio della sua lingua, o delle sue lingue, della sua storia e della sua civiltà sul territorio delle altre Parti Contraenti e di agevolare ai nazionali di queste lo svolgimento di tali studi sul suo territorio*".

Viene qui poi affermato uno dei principi che saranno alla base di molti programmi dell'Unione Europea e che si trova all'articolo 4, il quale sostiene il fatto che:
"*…ogni Parte Contraente dovrà facilitare, nella misura del possibile, la circolazione e lo scambio delle persone* (…)".

Tale Convezione si pone come base comune di partenza per quanto riguarda la cooperazione intergovernativa degli Stati membri nei campi dell'istruzione, della cultura, della gioventù e dello sport.
Questa Convezione è strettamente legata alla condizione giovanile, d'altronde il termine "cultura" esprime in sé diversi significati ad essa collegati, come poi è stato precisato e specificato in una in una Raccomandazione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa[8]:

"... "Culture" means the quality of life and preparation for it. The field includes education, youth, sport, the media, leisure activities as well as the arts, literature, architecture and the cultural heritage"

Il Consiglio d'Europa fu il primo organismo internazionale a lanciare le attività nel settore della gioventù nei primi anni '60 mediante l'organizzazione di seminari e dibattiti sulla situazione dei giovani in Europa.
Poiché, in seguito, il suo intervento ha acquisito sempre maggiore importanza, esso ha dovuto dotarsi di organismi istituzionali appositi: già nel 1972 il Consiglio d'Europa fondò la Fondazione ed il Centro Europeo della Gioventù, situato a Strasburgo (sede anche della Fondazione).
Gli obiettivi che la Fondazione Europea per la Gioventù (FEG) persegue sono diversi, vuole incoraggiare la cooperazione fra i giovani fornendo sostegno finanziario alle attività giovanili per promuovere la pace, vuole favorire la comprensione e la cooperazione cercando di allargare e imprimere nella società i valori fondamentali del Consiglio d'Europa, ossia i diritti dell'uomo, la democrazia, la tolleranza e la solidarietà.
I dati forniti dal Consiglio affermano che dal 1972 ad oggi la FEG ha finanziato circa 300 progetti che hanno coinvolto, complessivamente 15.000 giovani.

[8] Raccomandazione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa n° 1216 (1993) relativa alla cooperazione culturale europea, art. 2.

Nel 1995, in risposta all'incremento delle attività in favore dei giovani, venne creato a Budapest un secondo Centro Europeo della Gioventù: la decisione della sua creazione risale però ad un momento storico ben preciso con un forte valore intrinseco, il 1989. E' proprio in seguito alla caduta del muro di Berlino che il Consiglio d'Europa ha maturato questa decisione, vista la prossima apertura ai paesi dell'Europa centrale ed orientale.

I due Centri Europei caratterizzano una duplice finalità comune: in rimo luogo essi si presentano come luogo di incontro, perché, attraverso la promozione di attività organizzate sia "con" che "per" i giovani e le proprie organizzazioni, riescono a favorire l'apprendimento individuale e collettivo rivolto alla "scoperta dell'altro", in secondo luogo incitano la partecipazione dei giovani alla costruzione di un'Europa pluralista.

Facendo un piccolo passo indietro nel tempo è necessario ricordare l'anno 1982, ossia l'anno in cui venne creato il CAHJE, un Comitato ah hoc sulle questioni della gioventù, nel quale i rappresentanti degli Stati membri e degli Stati non membri scambiavano informazioni sulle proprie politiche giovanili per definire quali erano le priorità d'azione a livello europeo, come la promozione alla partecipazione o l'informazione dei giovani.

Risale invece al 1985 la prima Conferenza Europea dei Ministri Responsabili per la Gioventù che ebbe come tema principale la partecipazione dei giovani. Il documento approvato dai partecipanti alla conferenza impegnava gli Stati membri all'istituzione di un Consiglio Nazionale della Gioventù, autonomo ed indipendente. Tale impegno risultava essere assolutamente in linea con la promozione del protagonismo sociale dei giovani auspicato dalle conclusioni dell'Anno Internazionale della Gioventù proclamato dall'ONU.

Il CAHJE, in realtà, ebbe una vita al quanto breve, infatti nel 1988 il comitato dei Ministri riconobbe l'importanza del settore della gioventù e la necessità di rendere permanente la cooperazione a livello inter-governamentale: venne così costituito il Comitato Direzione Europea di Cooperazione Inter-governamentale

nell'ambito della gioventù – il CDEJ – che conta oggi 47 componenti, di cui 40 membri del Consiglio d'Europa e 7 Stati partecipanti alla Convenzione Europea Culturale ma non membri del Consiglio.

Il CDEJ è una figura di riferimento sotto molteplici aspetti: promuove la cooperazione tra i governi e promuove ricerche e riflessioni sulle politiche giovanili nazionali, stimola lo scambio di informazioni e di esperienze fra i governi, consiglia il Comitato dei Ministri per assicurare un seguito appropriato nei programmi di attività, delle ipotesi di interessi comuni, ipotesi di programmi del Centro Europeo della Gioventù e del Fondo Europeo per la Gioventù, insomma, è il vero e proprio responsabile della programmazione e della pianificazione delle attività di cooperazione intergovernativa nel settore giovanile.

Importanti sono state alcune raccomandazioni e alcuni programmi che hanno investito il settore della mobilità, come la creazione della "Carta Giovani" e della "Carta Interrail", giusto per citarne qualche esempio di grande successo, ma anche l'informazione grazie a programmi di partenariato con ERYICA[9], l'Agenzia Europea d'informazione per la consulenza dei giovani.

Infine il Consiglio ha avuto un ruolo centrale nella preparazione delle Conferenze dei Ministri responsabili della Gioventù[10]e nell'assicurare il seguito delle raccomandazioni nel campo dell'informazione, della partecipazione, della ricerca e della documentazione, della legislazione, della cooperazione est-ovest, della formazione, della lotta alla xenofobia e al razzismo, antisemitismo e intolleranza.

I risultati ottenuti sono importati e numerosi, dal campo della promozione della mobilità e dello scambio dei giovani attraverso la diffusione del servizio volontario, le diverse Carte Europee, la creazione di un Fondo in favore della mobilità dei giovani.

---

[9] Vedere più avanti a pagina 38.

[10] Sono state: Strasburgo 1985, Oslo 1988, Lisbona 1990, Vienna 1993, Lussemburgo 1995, Bucarest 1998.

Nel campo dell'informazione particolarmente importante è stata la pubblicazione della *Carta Europea dell'Informazione* (Bratislava, 19 Novembre 2004), dove si afferma che:

"Nelle società complesse e nell'Europa integrata che offre molte sfide ed opportunità, l'accesso alle informazioni e la loro capacità di analisi ed utilizzo è sempre più importante per i giovani europei. Il lavoro di informazione può aiutare i giovani a realizzare le loro aspirazioni e promuovere la partecipazione in qualità di membri attivi della società. Le informazioni dovrebbero essere fornite in modo tale da ampliare le possibilità di scelta e promuovere l'autonomia e le capacità dei giovani."

Tale diritto alle informazioni è stato riconosciuto dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, dalla Convenzione sui diritti del bambino, dalla Convenzione europea per la protezione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dalla Raccomandazione N° (90) 7 del Consiglio d'Europa relativa alle informazioni e alla consulenza da fornire ai giovani in Europa.
Questo diritto è inoltre alla base delle attività di informazione per i giovani intraprese dall'Unione Europea.
Altro documento importante è la *Carta di partecipazione dei giovani alla vita municipale e regionale* (21 maggio 2003). Questa Carta di "seconda generazione" si articola in tre parti.
La prima contiene dei principi guida destinati agli enti locali e regionali sulle modalità di attuazione delle politiche riguardanti la gioventù in vari settori. La seconda parte contiene un inventario degli strumenti atti a stimolare la partecipazione dei giovani. Infine, la terza parte fornisce dei consigli su come attuare il quadro istituzionale per favorire la partecipazione dei giovani.
La Carta presenta in modo molto dettagliato le "politiche settoriali" che gli enti locali dovrebbero adottare per favorire l'effettiva partecipazione dei giovani e

evidenzia il fatto che viene sempre affermata la necessità di un'azione informativa per ognuno dei temi trattati. Ciò a sottolineare l'importanza del binomio "partecipazione/informazione", considerata quest'ultima, quale:

"*elemento chiave della partecipazione e diritto d'accesso rispetto alle possibilità offerte e sui temi che riguardano i giovani*".

Effettivamente il tema della partecipazione attiva dei giovani alla vita istituzionale e alla vita politica europea è uno dei principi cardine che il Consiglio d'Europa ha da sempre manifestato nelle sue intenzioni e nelle sue attività, sia legislativa che di promozione.

Di fatto già nel 1965 il Consiglio d'Europa[11] affermava la necessità di incontrare le organizzazioni giovanili per poterne conoscere gli ideali e i propositi: questo con lo scopo principale di permettere la nascita di una cooperazione coordinata capace di sviluppare al massimo l'ideale di una Europa unita attraverso la cooperazione fra le diverse organizzazioni, creando così un clima di collaborazione che riuscisse a superare le barriere nazionali attraverso la supervisione e la istituzionalizzazione delle politiche attraverso il Consiglio d'Europa stesso.

L'idea del Consiglio d'Europa che i giovani siano i partner ideali per la costruzione delle politiche e che la loro partecipazione attiva sia assolutamente necessaria è testimoniato dalle numerosissime raccomandazioni, risoluzioni e documenti prodotti dall'Assemblea Parlamentare i cui si chiede con forza di incentivare, a diversi livelli, l'avvicinamento e l'impegno dei giovani alla vita politica ed istituzionale.

Si possono ricordare, per esempio, i rapporti pubblicati nel 1975 e nel 1980, in cui si invitava a rendere partecipi anche quei giovani che facevano parte alle

[11] Risoluzione 303 (1965) del Consiglio d'Europa "On the work of the Assembly in the field of youth" art. 1, 6, 7.

organizzazioni giovanili non riconosciute. Nel 1985 venne pubblicata una raccomandazione che puntava alla attiva ed effettiva partecipazione dei giovani attraverso azioni consapevoli a livello locale, nazionale ed europeo con lo scopo di promuovere, di far vivere e sviluppare la democrazia[12].

Negli anni '90, invece, la tematica preponderante delle raccomandazioni riguardava le possibili modalità di intervento, sia a livello europeo, che nazionale, per raggiungere anche i giovani a rischio emarginazione.

Come già affermato, i documenti emanati dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa sono numerosi ed hanno affrontato diverse tematiche nel corso degli anni.

Uno degli ultimi documenti pubblicati nel 2007, il Consiglio ha approfittato della vigilia del 40° anniversario degli eventi del maggio 1968 per proporre una rivalutazione sulla situazione dei giovani e delle politiche giovanili in Europa, sia a livello nazionale che locale e ha proposto una riformulazione dell'agenda per gli anni a venire.

Appare evidente che i principi non sono cambiati, ma, nel corso del tempo e soprattutto negli ultimi anni, nuovi problemi sono emersi a causa dei cambiamenti sociali ed economici che hanno investito l'Europa: proprio per questo è stato dichiarato necessario procedere verso la costruzione di nuove politiche capaci di affrontare le nuove emergenze.

Questi cambiamenti devono riguardare il campo dell'educazione ampliando, per esempio, le competenze interculturali, o il campo dell'inclusione sociale.

È nata la necessità di una maggiore integrazione non solo fra i soli popoli europei, ma anche con tutte etnie che oggi popolano il territorio europeo,

[12] Raccomandazione 1019 (1985) dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa "on the participation of young people in political and institutional life" art.7.

maggiore attenzione e maggiori risorse devono essere messe a disposizione per favorire la piena parità fra i generi e maggiore tutela delle pari opportunità[13].

L'applicazione del principio della partecipazione nei confronti delle organizzazioni giovanili ai lavori del Consiglio d'Europa si è tradotta di fatto in tre forme di partenariato, vale a dire la consultazione, la concertazione e la cogestione:

- Partenariato: i giovani vengono associati a diverse attività del Consiglio e sono più di venti le organizzazioni giovanili compongono un Comitato consultivo incaricato di sostenere il CDJE; inoltre, le opinioni dei giovani sono sintetizzate in numerosi rapporti conclusivi delle attività educative realizzate dalle organizzazioni giovanili stesse, nell'ambito dei programmi elaborati dal Consiglio d'Europa;
- Consultazione: questa seconda forma è caratterizzata da un dialogo regolare tra i diversi attori del settore giovanile; il Comitato consultivo, infatti, si riunisce con il CDJE, con l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, ed altri organi, al fine di elaborare prese di posizione comuni, organizzare riunioni, adottare strategie d'azione su dossier urgenti, ecc.
- Cogestione: questa forma è sicuramente la più complessa. Si realizza soprattutto per le decisioni relative al finanziamento del Fondo Europeo e dei programmi d'attività dei Centri della Gioventù.

Per quanto attiene la relazione tra il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea, l'esigenza di rafforzare la cooperazione in ambito culturale (e, dunque, anche nel settore giovanile), è divenuta sempre più pressante da quando il Trattato di Maastricht ha ufficialmente ammesso tale competenza a livello comunitario.

Il Consiglio d'Europa è menzionato esplicitamente negli articoli 126 e 128 del Trattato ed è evocato nella maggior parte dei programmi comunitari in quanto partner privilegiato.

---

[13] Documento n. 11455 adottato dal Consiglio d'Europa il 27 Novembre 2007, "A new start for youth cooperation in Europe".

Per quanto riguarda la natura dei rapporti c'è da notare che entrambe le istituzioni trarrebbero sicuramente vantaggio da una più stretta collaborazione: se, da un lato, l'Unione possiede risorse considerevoli, dall'altro il Consiglio vanta l'esperienza ormai cinquantennale.
Tra i numerosi punti di convergenza e azioni comuni tra le attività delle due istituzioni (recensiti nel 1995 nel corso di una riunione congiunta), si possono ricordare vari settori: mobilità, informazione, cittadinanza attiva e formazione.

2.1.3 ERYICA

ERYICA, European Youth Information and Counselling Agency, è l'agenzia europea che si occupa di informazione e consulenza per i giovani: essa è costituita da ventidue reti nazionali di strutture di informazione e consulenza per i giovani che si sono impegnate a sviluppare la dimensione europea delle loro attività.
Questa agenzia nasce tra 1984 e il 1985 quando, in preparazione dell'anno Internazionale della Gioventù (1985), si costituisce a Parigi presso il CIDJ (Centre Information et Documentation pour la Jeunesse), su richiesta della CEE e del Governo Francese, un comitato organizzativo degli Informagiovani composto da funzionari e operatori di 18 paesi, tra cui l'Italia.
In seguito a questa esperienza e alla raccomandazione approvata alla Prima Conferenza Europea dei Ministri per la Gioventù, che affermava l'intento di

"... .promuovere lo sviluppo della rete europea dei centri d'informazione per la gioventù; di rafforzare a tale scopo il Comitato Internazionale di Collegamento; di sviluppare banche dati nazionali e di creare una rete europea di tali banche...",

si costituisce a Madrid il 17 aprile del 1986 l'Associazione europea per l'informazione e la consulenza dei giovani denominata ERYICA .

ERYICA, a cui aderiscono tutti i coordinamenti nazionali e le reti di riferimento per gli Informagiovani (l'Italia ne farà parte dal 2009) è costituita da organismi nazionali (governativi e non governativi), è un'associazione non governativa, indipendente e senza fini di lucro[14] riconosciuta dalla Comunità Europea, che si pone come obiettivo quello di promuovere la cooperazione europea in materia di informazione e orientamento ai giovani.

ERYICA intende garantire il diritto dei giovani ad un'informazione completa ed affidabile, che li aiuti a fare delle scelte nelle proprie vite, facilitando la loro autonomia così come la loro partecipazione attiva alla società democratica.

ERYICA si sforza d'intensificare la cooperazione europea nel dominio dei servizi e del lavoro d'informazione rivolto ai giovani. Il suo scopo è quello di sviluppare, sostenere e promuovere una politica ed una pratica di qualità nell'informazione generale a tutti i livelli, al fine di rispondere ai bisogni d'informazione dei giovani in Europa e di applicare i principi della Carta Europea dell'Informazione per la Gioventù.

ERYICA opera per lo sviluppo e la qualificazione dei centri Informagiovani, per la formazione professionale degli operatori, per la creazione di banche dati, di sistemi informativi comuni tra i diversi paesi europei e altri strumenti d'informazione che riescano a favorire gli scambi e la mobilità dei giovani.

L'organismo italiano che ha fatto parte di ERYICA dal 1986, anno della sua istituzione presso la Direzione Generale Servizi Civili del Ministero dell'Interno, fino al dicembre 1995, quando ha concluso la propria attività, è stato il Coordinamento Nazionale del Sistema Informativo Giovanile – CNSIG, di cui si riparlerà più avanti.

Ritornando ad ERYICA, diversi sono i suoi compiti ed obiettivi, innanzi tutto fornisce un quadro per la cooperazione europea fra i servizi polivalenti di informazione e di consulenza per i giovani incoraggiando l'innovazione in

[14] ERYCA è registrata come un'associazione internazionale non governativa senza scopo di lucro presso lo Stato del Lussemburgo, secondo la legge del Lussemburgo del 1928 sulle associazioni.

materia di informazione per i giovani ed il dialogo permanente fra gli operatori di questo campo.

Promuove la formazione degli operatori e gli scambi professionali così come la diffusione delle migliori metodologie di informazione e comunicazione con i giovani e si adopera per migliorare i servizi d'informazione e di consulenza per i giovani di tutta Europa basandosi sulle esperienze più innovative identificando i nuovi bisogni.

Infine invita all'adozione di una strategia meglio coordinata delle azioni di informazione per i giovani attualmente sviluppate essenzialmente a livello nazionale, che creerà le condizioni necessarie alla realizzazione di servizi efficaci a livello europeo.

Al fine di raggiungere questi obiettivi, l'Agenzia, nel dominio dell'informazione e dell'orientamento per i giovani, si propone di:

- Raggruppare a livello europeo i coordinamenti che si occupano di questi settori.
- Riflettere a livello europeo la situazione reale e l'evoluzione di questi settori.
- Facilitare la cooperazione europea tra gli organismi che lavorano in questo dominio, soprattutto attraverso "scambi professionali".
- Promuovere la ricerca e l'innovazione in questo dominio e lo sviluppo di servizi che rispondono ai bisogni dei giovani.
- Cooperare con gli organismi europei.
- Prendere tutte le iniziative relative agli obiettivi dell'Agenzia giudicati utili dai suoi membri o dai suoi organi competenti.

ERYICA esiste ed opera attraverso le organizzazioni che ne fanno parte. Attraverso di esse ed i centri e servizi d'informazione locali e regionali, che appartengono alle reti nazionali, pervengono a milioni di giovani ogni anno le informazioni che offrono su una grande varietà di temi.

ERYICA non è costituita da individui, ma da Organizzazioni-Membri (nazionali per quanto possibile) il cui ruolo è quello di fornire informazioni ai giovani o di coordinare e sostenere gli organismi locali e regionali che informano i giovani, in conformità con i principi della Carta europea dell'informazione per la gioventù.
Esistono due categorie dei membri di ERYCA: membri ed organismi affiliati.
I membri hanno accesso a tutti i servizi dell'Agenzia gratuitamente, possono proporre delle persone per partecipare a tutte le azioni organizzate dall'Agenzia, possono partecipare alle sessioni Annuali dell'Assemblea Generale con diritto di voto e di presentarsi come candidati alle elezioni del Consiglio d'Amministrazione o ad altri posti disponibili.
Gli organismi affiliati hanno anch'essi accesso gratuito ai servizi dell'Agenzia e possono proporre delle persone per partecipare a tutte le azioni organizzate dall'Agenzia. Possono essere rappresentati alle sessioni annuali dell'Assemblea Generale con il ruolo di "osservatori" ma non hanno diritto di voto o di presentarsi come candidati alle elezioni.
Ai sensi dello statuto di ERYICA:

" *i membri dell'Agenzia, (....) sono dei coordinamenti nazionali (governativi o non governativi) che operano nel dominio dell'informazione o dei servizi che orientano i giovani e che funzionano in conformità con i principi della Carta europea dell'informazione per la gioventù*".

Per esserne membri

"*questi coordinamenti devono essere :*
a) dei coordinamenti nazionali formalmente riconosciuti;
b) degli organismi che assicurino una missione di coordinamento nazionale secondo la forma adottata nel loro paese".

Tra i principali servizi che sono oggi attivi c'è il "Servizio INFOmobil" che si può trovare direttamente nel sito internet di ERYICA[15]: in esso si può trovare una guida per la mobilità giovanile nei 25 paesi dell'Unione Europea.

Nel quadro di un'iniziativa che cercava di facilitare la mobilità giovanile in Europa, ed inizialmente sovvenzionata dalla Commissione Europea, ERYICA raccoglie, organizza e diffonde informazioni pratiche concernenti i servizi e le opportunità destinati ai giovani nei diversi paesi europei. Inizialmente diffusa come brochure (Guida del giovane viaggiatore) durante gli anni 1987 – 1992, queste informazioni sono ormai disponibili in Internet come servizio Infomobil.

I domini informativi proposti da Infomobil sono: profilo del paese, studio, lavorare e formazione, alloggio, cose da fare e da vedere, in caso di problemi ed infine servizi d'informazione ai giovani.

Le informazioni su tutti i paesi sono raccolte e aggiornate continuamente da una "organizzazione fonte" del paese concernente le informazioni stesse.

Attualmente questo servizio copre 26 paesi europei.

Ad ogni modi ERYICA organizza delle azioni e dei servizi in più domini. Quando questi coincidono con gli obiettivi e le priorità del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea, ERYICA cerca di collaborare con essi.

Dal 1997 l'Agenzia ha concluso un accordo di partenariato con il Consiglio d'Europa (Direzione della gioventù e dello sport) allo scopo di sviluppare la formazione degli operatori – informatori giovanili.

A seguito dell'adozione da parte dell'Unione Europea nel novembre 2003 di una serie di obiettivi comuni relativi all'informazione dei giovani, ERYICA lavora con gli Stati Membri e la Commissione Europea per la realizzazione di questi stessi obiettivi.

Dal 1985, in tutta l'Europa, i responsabili delle politiche giovanili ed i dirigenti dei servizi per i giovani hanno riconosciuto l'accrescimento dell'importanza

[15] Il sito ufficiale è www.infomobil.org.

dell'accesso dei giovani alle informazioni di cui hanno bisogno per le loro scelte di vita e per partecipare alla vita della società in quanto cittadini democratici e consumatori consapevoli. Il numero crescente di Paesi che hanno ad oggi delle reti nazionali di centri e servizi d'informazione per i giovani ne è una dimostrazione evidente.

ERYICA lavora senza sosta per il rafforzamento di questo riconoscimento a livello europeo e, attraverso i suoi partners nazionali, l'Agenzia promuove attivamente il concetto di un piano nazionale o di una strategia nazionale dell'informazione rivolta ai giovani.

Per poter permettere il reale concretizzarsi di questi principi ed obiettivi il mezzo riconosciuto è quello della condivisione di metodi ed esperienze: la possibilità di condividere esperienze e metodi tra i "professionisti dell'informazione e dell'orientamento ai giovani" in tutta Europa può essere largamente facilitato attraverso le reti paneuropee di contatti disponibili in seno ad ERYICA.

Questi "scambi" hanno luogo nel quadro di azioni organizzate dall'Agenzia (seminari, gruppi di lavoro, Assemblea Generale), ma anche attraverso pubblicazioni e diffusione di materiale cartaceo che viene da essa diffuso. Altri "scambi" sono organizzati su una base bilaterale direttamente tra le organizzazioni o i paesi coinvolti nello "scambio".

Dal 2003 ERYICA a sviluppato in maniera considerevole la gamma di materiali e di risorse basate sull'esperienza dei suoi partners nazionali e dei metodi che essi utilizzano ai quali si può accedere attraverso il sito web dell'Agenzia attraverso una rete intranet.

Nel 1993 l'Assemblea Generale di ERYICA ha adottato la *Carta europea dell'informazione per la gioventù* che è divenuto un testo a cui far riferimento in tutta l'Europa in quanto serie di principi professionali e di linee direttive per il lavoro d'informazione e orientamento rivolto ai giovani.

La Carta è stata aggiornata nel 2004 durante la quindicesima Assemblea Generale dell'Agenzia europea per l'informazione e la Consulenza dei giovani a Bratislava.

I partners di ERYICA di alcuni paesi hanno sviluppato degli standard minimi e delle misure di qualità per i centri e servizi d'informazione ai giovani allo scopo di mantenere e migliorare la qualità dei servizi che essi forniscono ai giovani.

Il punto di partenza per la rielaborazione della Carta è stata la considerazione che, viste le sfide e le opportunità presenti in un'Europa che diviene sempre più integrata, l'accesso alle informazioni ed il loro reale uso da parte dei giovani è uno strumento imprescindibile per promuovere non solo l'autonomia e la realizzazione di sé, ma anche per promuovere la partecipazione in qualità di membri attivi della società.

Si riconosce il fatto che le informazioni dovrebbero essere fornite in modo tale da ampliare le possibilità di scelta attraverso la diffusione di valori che devono comprendere il rispetto della democrazia, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali: tutto questo implica il diritto per tutti i giovani di disporre di informazioni complete, oggettive, comprensibili ed affidabili.

Il tipo di informazione che deve essere quindi offerto è di tipo *generalista,* deve poter abbracciare una vasta gamma di attività: informazione, consulenza, suggerimento, orientamento, sostegno, accoglienza e ascolto, accompagnamento e formazione, lavoro di rete e rinvio ai servizi specializzati.

Viene riconosciuto il ruolo svolto dai centri d'informazione per i giovani, o comunque dei servizi d'informazione della gioventù di altre strutture che utilizzino qualsiasi mezzo di comunicazione.

I principi che vengono stabiliti da questo importante documento sono rivolti a qualsiasi forma di lavoro di informazione generalista per i giovani: essi stabiliscono una base per standard minimi e misure di qualità che dovrebbero essere affermati in ogni paese come elementi costitutivi di un approccio

completo, coerente e coordinato al lavoro di informazione per i giovani, che sono una parte fondamentale delle politiche giovanili.
La Carta stila quindi la lista dei principi, essi costituiscono le linee guida per il lavoro di informazione generalista rivolta ai giovani che mira a garantire il loro diritto all'informazione:

1. I centri e i servizi di informazione per i giovani devono essere aperti a tutti i giovani senza eccezioni.
2. I centri e i servizi di informazione per i giovani si impegnano a garantire la parità di accesso alle informazioni per tutti i giovani, qualunque sia la loro condizione, l'origine, il sesso, la religione o la classe sociale. Attenzione speciale dovrebbe essere prestata ai gruppi svantaggiati ed ai giovani con bisogni specifici.
3. I centri e i servizi di informazione per i giovani dovrebbero essere facilmente accessibili, senza necessità di appuntamento. Dovrebbero attrarre i giovani con un'atmosfera amichevole e orari di funzionamento che ne soddisfino le esigenze.
4. Le informazioni disponibili si devono basare sulle richieste dei giovani e sui loro bisogni informativi percepiti. Dovrebbero abbracciare tutti i temi di interesse per i giovani ed evolvere costantemente in modo da trattare nuovi argomenti.
5. Ogni utente deve essere rispettato come individuo e la risposta ad ogni domanda deve essere personalizzata. Tutto ciò dovrà essere fatto in modo da sviluppare le capacità degli utenti ad esercitare la loro autonomia e ampliare lo sviluppo delle loro abilità di analisi e di utilizzo delle informazioni.
6. I servizi d'informazione per i giovani devono essere gratuiti.
7. Le informazioni sono fornite in modo da rispettare la segretezza ed il diritto all'anonimato degli utenti.
8. Le informazioni sono fornite in modo professionale da personale appositamente formato.

9. Le informazioni offerte sono complete, aggiornate, precise, pratiche e di facile utilizzo.
10. Deve essere compiuto ogni sforzo possibile per assicurare l'obiettività delle informazioni fornite mediante la pluralità e la verifica delle fonti utilizzate.
11. Le informazioni fornite devono essere indipendenti da qualunque influenza di tipo religioso, politico, ideologico o commerciale.
12. I servizi e i centri di informazione per i giovani si devono impegnare a raggiungere il maggior numero possibile di giovani con modalità efficaci e appropriate a gruppi e bisogni differenti, e con creatività e attenzione all'innovazione nelle scelte di strategie, metodi e strumenti.
13. I giovani devono avere l'opportunità di partecipare, secondo modalità appropriate, alle diverse fasi del lavoro di informazione per i giovani, a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale. Queste possono includere, tra le altre: l'identificazione dei bisogni informativi, l'elaborazione e la diffusione delle informazioni, la gestione e la valutazione di servizi e progetti informativi, e le attività tra pari.
14. I centri di informazione per i giovani devono cooperare con altri servizi e strutture per la gioventù, specialmente nella loro area geografica e avviare un lavoro di rete con mediatori e altri soggetti che lavorano con i giovani.
15. I servizi e i centri di informazione devono aiutare i giovani sia ad avere accesso alle informazioni fornite mediante le moderne tecnologie di informazione e comunicazione, sia a sviluppare le loro abilità di utilizzo.
16. Ogni fonte di finanziamento per il lavoro di informazione per i giovani non dovrebbe in alcun modo impedire ad un centro o servizio per i giovani l'applicazione di tutti i principi di questa Carta.

L'informazione deve essere erogata dunque attraverso criteri specifici, per questo motivo viene fatta una distinzione fra informazione generalista e informazione specifica, distinzione che si riflette anche sul tipo di servizio erogato ai giovani.

ERYICA offre effettivamente una definizione chiara di cosa significa "informazione giovanile", identificandola come un sistema capace di coprire una vasta gamma di attività distinte che si rivolge ad una grande varietà di attori, per questo motivo è definita a carattere "generale".

Si tratta di una definizione basata sulla tipologia di utilizzo: un centro di informazione giovanile adotta come punto di partenza le domande e le necessità dei suoi giovani utenti.

Allo stesso modo in cui questi centri hanno il compito di coprire un'ampia gamma di domande e di problemi, centralmente il servizio è organizzato anche per rispondere direttamente su un grande numero di tematiche sia per utenti che per servizi competenti nel settore.

Possono inoltre essere presenti anche altri tipologie di servizio slegate dalla primaria funzione di informazione e di orientamento, come la vendita di biglietti per concerti o di servizi di trasporto, aiuti per la organizzazione di progetti giovanili, messa a disposizione di strutture rivolte ai giovani eccetera.

Le informazioni erogate possono provenire da fonti anche molto diverse fra loro, come organismi della Pubblica Amministrazione, associazioni, servizi di natura commerciale che però abbiano lo scopo di promuovere attività e opportunità a favore dei giovani.

Questo però non significa che le informazioni date al giovane utente possano essere in qualche modo veicolate: il centro di informazione deve innanzi tutto rispondere a ciò che proviene dal giovane, in modo del tutto indipendente da qualsiasi altra considerazione estranea al bisogno espresso (o inespresso). Deve essere data l'informazione più ampia possibile, capace di rispettare contemporaneamente l'autonomia e l'anonimato del giovane.

La caratteristica "generale" riunisce i seguenti elementi distintivi, stabiliti dalla Carta Europea sull'informazione Giovanile:

• essere nati espressamente per rispondere alle necessità dei giovani;

• essere aperti senza alcuna eccezione a tutti i giovani e senza alcuna necessità di appuntamento prestabilito;

• offrire un'ampia informazione riguardo una grande varietà di tematiche, da offrire attraverso l'uso di supporti informativi di diversa natura e destinata ai giovani e, in generale, a tutti quei gruppi che presentano richieste e bisogni specifici;

• garantire che l'informazione sia pratica, pluralista, affidabile e aggiornata con regolarità;

• dare attenzione deve essere personalizzata a seconda dell'utente che si rivolge al servizio rispettando il suo anonimato e offrendo riservatezza assoluta per quanto riguarda le sue richieste; le proposte offerte devono essere le più ampie possibili, favorendo in queste modo l'autonomia della persona;

Il Servizio di Informazione Specializzato, invece, eroga informazioni in una particolare area.

Le tematiche che favoriscono la nascita di servizi distinti e specifici sono quella dell'orientamento professionale, dello studio, del lavoro e della formazione, dei servizi sociali, dei servizi alla salute eccetera.

In quest'ottica è chiaro che il servizio di informazione generalista deve avere una buona conoscenza dei servizi specializzati a livello locale e nazionale: sapere che materiale utilizzare o su che servizio potersi appoggiare in caso di difficoltà sono elementi che stanno alla base di una informazione sempre corretta ed affidabile.

Secondo i dati forniti da ERYICA, a fine del 2005 erano 25 i paesi che disponevano di una rete nazionale di centri di informazione giovanile a carattere generale. A queste reti erano affiliati 8000 sportelli in cui lavoravano a tempo pieno o parziale circa 13.000 operatori.

Durante il 2005, sempre in base ai dati raccolti da ERYICA, i giovani che si sono rivolti a questi centri hanno superato i 20 milioni, specificando inoltre che questo non comprendeva contatti telefonici, per posta o per posta elettronica.

Sono numeri importanti, che sicuramente non è possibile ignorare e che meritano risposte e misure atte a rispondere alla crescente domanda di informazione che tutti i giovani di tutti i paesi europei esprimono.

2.5 The European Youth Forum

L'European Youth Forum è un'organizzazione internazionale composta da più di 90 Consigli Nazionali della gioventù e da Associazioni Internazionali non governative della gioventù, costituita per rappresentare gli interessi dei giovani di tutta Europa.

È l'unica piattaforma europea che rappresenta le organizzazioni della gioventù presso le istituzioni internazionali – soprattutto l'Unione Europea, il Consiglio d'Europa e le Nazioni Unite e si propone di trasmettere le informazioni e le opinioni tra i giovani e i decision-maker.

Esso si costituisce come organizzazione nel 1996 sostituendo due organismi che dagli anni '60 avevano rappresentato la gioventù europea, ossia il Consiglio Europeo dei Comitati Nazionali (CENYC) e l'Ufficio Europeo di Coordinamento delle Organizzazioni Internazionali Non Governative (BEC).

La sua missione è quella di riuscire a rafforzare la partecipazione dei giovani al processo di costruzione europea e di migliorare le loro condizioni di vita sia all'interno dell'UE che comunque in altre aree del mondo.

Gli scopi che intende perseguire sono forti ed impegnativi, riguardano la volontà di incrementare la partecipazione attiva dei giovani e delle organizzazioni giovanili sia nella società che nei processi di policy-making nazionali e comunitari, promuovere il concetto di Politiche giovanili come elemento integrato e trasversale nello sviluppo di tutte le politiche, favorire lo scambio di idee, esperienze ed opportunità attraverso i giovani in Europa sostenendo valori universali come la democrazia, il rispetto delle diversità, la solidarietà e la cittadinanza attiva.

Le aree di azione sono:

- Educazione
- Politiche giovanili in Europa
- Occupazione e Inclusione sociale
- Diritti umani e uguaglianza
- Sviluppo sostenibile
- Salute
- Training
- Mobilità
- Cooperazione globale e regionale

L'azione di questo organismo è strettamente collegata allo sviluppo delle azioni rivolte ai giovani dell'UE, visto che negli ultimi anni ci sono stati una serie di sviluppi importanti nella promozione di una maggiore cooperazione e coordinamento nel settore giovanile.

Nel 2001 è stato pubblicato dall'UE il Libro Bianco "Un nuovo impulso per la gioventù in Europa" che è stato il primo tentativo di definire un quadro comune di riferimento europeo per le politiche giovanili. Esso ha offerto, in primo luogo, una possibilità di indirizzo, al più alto livello, sulle questioni relative al lavoro, istruzione, formazione, mobilità e autonomia, inoltre ha portato uno slancio allo sviluppo delle politiche per i giovani mai visto prima in Europa.

Nel 2004 il Forum accoglie la proposta di elaborare un *Patto Europeo per la Gioventù*, che verrà poi adottato dal Consiglio Europeo nel 2005[16], nel quale vengono definite tre linee di azione che riguardano l'occupazione, l'integrazione e la promozione sociale, l'educazione, formazione e mobilità e la conciliazione della vita professionale con la vita privata e della famiglia.

[16] Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio — "Rispondere alle preoccupazioni dei giovani in Europa — attuare il patto europeo per la gioventù e promuovere la cittadinanza attiva" Gazzetta ufficiale n. C 292 del 24/11/2005 pag. 0005 - 0006(2005/C 292/03),

2.2 L'Europa e l'Unione Europea: principi e azioni dalla fine anni '80 alla fine anni '90

La storia europea riguardante le politiche giovanili è piuttosto recente, tuttavia è possibile fare una distinzione fra le ultime tre decadi.
Il ruolo dell'Unione Europea nel contesto giovanile risulta poco visibile sino alla fine degli anni '80.
D'altra parte, il Trattato di Roma non contemplava la gioventù tra i settori di competenza della Commissione Europea: non erano previste competenze né nel settore dell'istruzione, né in quello della gioventù.
Questo significa che tutti gli interventi successivi a quello del campo della formazione professionale per i giovani lavoratori sono stati possibili solo attraverso una interpretazione estensiva dell'ex art. 128 dei Trattati di Roma, che citava:

"*Su proposta della Commissione e previa consultazione del Comitato economico e sociale, il Consiglio fissa i principi generali per l'attuazione di una politica comune di formazione professionale che possa contribuire allo sviluppo armonioso sia delle economie nazionali sia del mercato comune.*"

Volendo comunque tracciare una "storia" degli interventi comunitari nel settore giovanile si possono individuare tre macro-periodi che, dalla prima metà degli anni Sessanta e, semplificando, con tappe distanti esattamente dodici anni l'una dall'altra, giungono fino alla fine degli anni Ottanta. Più precisamente:
1. settore della formazione professionale: Programma di cooperazione nell'ambito degli scambi tra giovani lavoratori (1964);
2. settore istruzione: Programma di cooperazione in materia di istruzione (1976);
3. settore giovanile: Programma d'azione per la promozione degli scambi giovanili "Gioventù per l'Europa" (1988);

Solo con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht nel 1993 (TCE), infatti, la cooperazione transnazionale in ambito giovanile europeo viene inserita come una delle aree d'intervento dell'Unione Europea.

Nel TCE vi sono diversi richiami alle tematiche giovanili in molti settori d'intervento comunitario, il primo articolo da citare è sicuramente il 6, che, facendo riferimento alla *Convezione sulla protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali* firmata a Roma nel 1950, esprime i principi su cui si fonda l'UE: libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dello stato di diritto.

Tuttavia sono molti gli articoli da ricordare e che si collegano al tema della gioventù e delle politiche che è necessario perseguire. L'articolo 13 del TCE afferma che l'UE vuole lottare contro ogni forma di discriminazione che si fonda su sesso, razza, origine etnica, religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali, mentre l'articolo 17 disciplina la cittadinanza europea.

Per quanto riguarda la tematica del lavoro, argomento particolarmente legato alla realtà giovanile, sono importanti diversi articoli del TCE:

1. l'articolo 125 che vuole promuovere una strategia coordinata a favore dell'occupazione e in particolar modo lo sviluppo di una forza di lavoro competente, qualificata, adattabile ai mercati di lavoro che sono in continuo mutamento.
2. l'articolo 136 che riconosce i diritti sociali dei lavoratori, quindi la promozione dell'occupazione, del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, una protezione sociale adeguata, il dialogo sociale, lo sviluppo delle risorse umane atto a consentire un livello occupazionale elevato e duraturo e la lotta contro l'emarginazione.
3. l'articolo 137 indica le attività nazionali suscettibili di ricevere sostegno dalla comunità europea per raggiungere il miglioramento degli ambienti e delle condizioni di lavoro e per la tutela e sicurezza della salute dei lavoratori.

4. l'articolo 146 si riferisce invece al Fondo Sociale Europeo, che serve per promuovere la possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori, il che coinvolge direttamente i giovani;

Altro articolo fondamentale è il 149[17], che costituisce la base giuridica della cooperazione a livello europeo nel settore dell'istruzione e della gioventù.

Questo articolo sottolinea in maniera particolare il ruolo centrale dell'istruzione visto come strumento capace di creare opportunità per i giovani affinché essi possano vivere, studiare e circolare liberamente in un'Europa senza confini. L'articolo indica vari settori in cui la Comunità europea può sviluppare la cooperazione: apprendimento e diffusione delle lingue degli Stati membri, mobilità di studenti ed insegnanti, cooperazione tra gli istituti di insegnamento, scambi di informazioni e di esperienze, istruzione a distanza. Tale articolo costituisce la base giuridica del programma Gioventù in azione[18] (e precedente programmazione) e di Socrates.

Proprio in conseguenza all'articolo 149 si pone l'articolo 150, che afferma il perseguimento dell'UE in una politica di formazione professionale che deve

---

[17] Articolo 149:

1. La Comunità contribuisce allo sviluppo di un'istruzione di qualità incentivando la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, sostenendo ed integrando la loro azione nel pieno rispetto della responsabilità degli Stati membri per quanto riguarda il contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema di istruzione, nonché delle loro diversità culturali e linguistiche.

2. L'azione della Comunità è intesa:

— a sviluppare la dimensione europea dell'istruzione, segnatamente con l'apprendimento e la diffusione delle lingue degli Stati membri,

— a favorire la mobilità degli studenti e degli insegnanti, promuovendo tra l'altro il riconoscimento accademico dei diplomi e dei periodi di studio,

— a promuovere la cooperazione tra gli istituti di insegnamento,

— a sviluppare lo scambio di informazioni e di esperienze sui problemi comuni dei sistemi di istruzione degli Stati membri,

— a favorire lo sviluppo degli scambi di giovani e di animatori di attività socioeducative,

— a incoraggiare lo sviluppo dell'istruzione a distanza.

3. La Comunità e gli Stati membri favoriscono la cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti in materia di istruzione, in particolare con il Consiglio d'Europa.

4. Per contribuire alla realizzazione degli obiettivi previsti dal presente articolo, il Consiglio adotta:

— deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 251 e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni, azioni di incentivazione, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri,

— deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, raccomandazioni.

[18] Programmazione 2007-2013.

fungere da complemento alle azioni degli stati membri e che, in particolare, vuole garantire ai giovani l'accesso alle azioni per la formazione professionale e per la mobilità. A questo articolo segue poi il numero 151, che promuove la cooperazione culturale a livello europeo: in questo caso i giovani non sono citati direttamente, tuttavia lo sono perché interessati alle azioni previste in tale ambito[19].

Per quanto riguarda la salute e la prevenzione è importante l'articolo 152 che riguarda la protezione della salute umana indicando espressamente la competenza comunitaria nello sviluppo di azioni volte a ridurre gli effetti nocivi per la salute umana derivante dall'uso degli stupefacenti, tutto questo da raggiungere attraverso azioni di informazione e di promozione alla prevenzione.

Nonostante, come appena affermato, la cooperazione transnazionale in ambito giovanile europeo sia nata con il Trattato che istituisce l'Unione Europea, nel 1988 la Commissione Europea lanciava il suo primo programma d'azione comunitaria in favore della gioventù.

Il programma in questione, chiamato Gioventù per l'Europa, promuoveva e co-finanziava le attività di scambio giovanile interculturale tra gli allora 12 paesi che componevano la Comunità Europea.

Pur non rappresentando una novità in termini di proposta (gli scambi giovanili internazionali esistevano già da molti anni nell'ambito degli accordi culturali bilaterali tra Stati e nell'ambito delle attività promosse da organizzazioni giovanili pan-europee), Gioventù per l'Europa ha creato un nuovo modello di riferimento per ciò che concerne le modalità di accesso ai co-finanziamenti comunitari da parte dei giovani, che li ha visti fin da allora diretti gestori delle attività da loro ideate.

Esso ha conosciuto tre fasi successive dalla sua adozione avvenuta nel 1988, rispettivamente: la prima, tra il 1988 ed il 1991; la seconda tra il 1992 ed il 1994;

[19] Un esempio è Cultura 2000.

la terza tra il 1995 ed il 1999. A partire dal 2000 esso è stato inglobato nel nuovo programma "Gioventù" (2000/2006), assieme ad altre azioni miranti ad offrire ai giovani beneficiari (prevalentemente tra i 15 ed i 25 anni di età), la possibilità di esprimere la propria creatività, il proprio spirito di iniziativa e di impresa. Dal 2007 fino al 2013 c'è il programma Gioventù in Azione, che riprende ed amplia le offerte rivolte ai giovani in contesto ampliato a 27.

Il programma "Gioventù per l'Europa", la cui terza fase ha rappresentato la forma più compiuta, articolata e flessibile alla quale si è giunti dopo sette anni di "sperimentazione", ha costituito un intervento innovativo da parte della Comunità. Di fatto, mediante il sostegno delle attività giovanili realizzatesi al di fuori del contesto scolastico e della formazione professionale, esso ha favorito il riconoscimento del valore di un'esperienza di istruzione informale acquisita in un contesto europeo, nonchè la valorizzazione di quel sistema individuato come "Long-life learning", vale a dire "educazione permanente".

Si è trattato di un programma basato sulla mobilità internazionale e sull'apprendimento interculturale che ha contribuito allo sviluppo della cittadinanza attiva favorendo i seguenti aspetti: la partecipazione diretta dei giovani all'organizzazione ed alla preparazione delle attività, la propria capacità di decidere in autonomia, l'assunzione delle proprie responsabilità.

Grazie a questi principi e strumenti adottati dall'UE i diversi governi nazionali hanno dedicato una sempre maggiore attenzione alle politiche della gioventù, perché considerate fonte e strumento indispensabile di crescita culturale, sociale, economica e professionale.

Queste politiche sono tuttavia influenzate da una serie di fattori – demografici, storici, sociali, culturali – che le caratterizzano e le differenziano da Paese a Paese: sono così inserite in contesti normativi nazionali differenti fra loro dove gli interventi locali hanno continuato a svolgere un importante ruolo, in virtù anche della maggior vicinanza di tali azioni ai destinatari finali delle stesse.

Vista questa particolare situazione nel 1990, sotto gli auspici del Consiglio d'Europa, viene adottata la *Carta di Partecipazione dei Giovani alla Vita Municipale e Regionale*: un quadro di riferimento per lo sviluppo di politiche giovanili locali incentrate, tra l'altro, sulla concertazione degli interventi anziché su approcci settorializzati.

Tale documento, come già ricordato, verrà poi ripreso e adottato dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa - *Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale* - a dieci anni dall'adozione del primo, in un momento di valutazione dei progressi compiuti in materia di partecipazione dei giovani.

Il partecipare viene definito come l'avere il diritto, i mezzi, il luogo, la possibilità e, nel caso, il necessario strumento per intervenire nelle decisioni, influenzarle ed impegnarsi in attività ed iniziative che possano contribuire alla costruzione di una società migliore.

Per poter sostenere ed incoraggiare tale partecipazione, la Carta afferma che le autorità locali e regionali hanno il compito di far sì che i giovani possano integrarsi nella società, e che, per consentire che questo avvenga, detengono il dovere preciso di aiutarli nell'affrontare non solo le difficoltà e le pressioni che subiscono, ma anche le sfide che la società moderna lancia.

Vengono definite le aree di intervento a livello settoriale, che ricoprono vastissime aree di interesse per i giovani, non solo tempo libero e salute, ma politiche contro la disoccupazione, politiche abitative e di miglioramento dell'ambiente urbano, politiche di formazione ed educazione, politiche contro ogni forma di discriminazione e di promozione della parità, politiche contro lo sviluppo di forme di violenza e delinquenza e politiche contro ogni forma di dipendenza.

Gli interventi devono riguardare la vita del giovane con una prospettiva di 360 gradi, devono cioè saper ovviare a qualsiasi forma di difficoltà che il giovane può

incontrare durante le difficili fasi di crescita e che effettivamente possono riguardare aree molto differenti.

Gli interventi ci devono essere e, d'altra parte, i giovani devono avere la possibilità di potervi partecipare.

Per garantire che ciò possa accadere è necessario che vi sia piena informazione, riconosciuta dalla Carta come elemento chiave della partecipazione.

L'informazione viene vista come strumento capace a garantire il pieno diritto dei giovani a conoscere tutte le possibilità che sono loro offerte e sui temi che li riguardano ed è sempre più riconosciuta anche a livello ufficiale sia europeo che internazionale e non solo dal contesto locale e regionale.

La Carta afferma che gli enti locali e regionali devono sostenere e migliorare i centri di informazione e di consulenza destinati ai giovani, cercando di offrire servizi di qualità e capaci di soddisfare le esigenze espresse dai diretti destinatari.

Viene anche proposta la creazione di tali centri ove non fossero già presenti, invito questo rivolto ai pubblici poteri, proprio per favorire la massima diffusione dell'informazione; vengono anche suggeriti i possibili luoghi più adatti, come biblioteche e istituti scolastici, per evitare al massimo qualsiasi difficoltà di accesso alla conoscenza.

Come già precedentemente ricordato, un documento che puntava al massimo allo sviluppo e alla massima diffusione dell'informazione è stata la Raccomandazione del Consiglio d'Europa n. 7[20]del 1990: questo documento raccomanda la diffusione di un'informazione completa, affidabile senza riserve e oggettiva, che non dia spazio ad alcuna forma di discriminazione, né di influenza ideologica.

Il suo fine è quello di poter promuovere l'autonomia dei giovani, ma per permettere questo è necessaria, almeno da quanto affermato, la creazione di una forma di cooperazione a livello europeo capace di rendere effettiva una informazione e rendere efficace una consulenza che deve essere il più possibile

[20] Raccomandazione n°R (90) 7 del Comitato dei Ministri del consiglio d'Europa , adottata il 21 febbraio 1990, relativa all'informazione e alle consulenze da fornire ai giovani in Europa.

esaustiva, accessibile, disinteressata da ogni possibile interesse economico, capace di sfruttare e far conoscere ogni possibile canale che permetta la migliore crescita personale di ogni individuo, capace di far conoscere ogni tipo di opportunità e renderla fruibile senza alcuna possibilità di discriminazione.

Quello che in sostanza si vuole raggiungere è la promozione della conoscenza, che effettivamente rappresenta l'elemento di base della partecipazione attiva, oltre che della possibilità di migliorare se stessi in una società che offre possibilità varie ma fragmentate e che poco permettono la reale autorealizzazione di sé attraverso il difficile raggiungimento della concreta autonomia.

Da questi ultimi documenti citati è chiaro che il principio dominate è quello della sussidiarietà, principio che troverà piena legittimità con il TCE[21]: effettivamente le politiche giovanili perseguite a livello nazionale dai diversi paesi europei non hanno, e comunque non possono, seguire percorsi univoci perché ogni contesto presenta delle proprie specifiche peculiarità legata alle proprie tradizioni storiche, culturali e sociali, per la propria organizzazione amministrativa, per il proprio assetto economico e così via.

Tuttavia il fine a cui ciascun governo tende è una sempre più forte cooperazione fra gli organi istituzionali dello Stato e le varie forme non governative che implicano la partecipazione dei giovani perché, convinzione unanime, è quella che la principale fonte di risoluzione sia proprio un'azione globale di politica a loro favore, promuovendo le attività extra scolastiche, la formazione professionale, le campagne di sensibilizzazione e informazione, l'incentivazione degli scambi giovanili, l'assistenza dei giovani in difficoltà.

Dare informazione e consulenza su queste azioni è il minimo comune denominatore per la buona riuscita di ogni singolo intervento previsto e l'UE ha ampliato le possibilità attraverso azioni che prevedono mezzi capaci di ampliare

[21] Articolo 5 (ex 3b).

l'offerta data dai governi locali, regionali e nazionali basati sulla cooperazione, come già spiegato precedentemente.

Le azioni dell'UE, riprendendo la storia dai primi anni '90, si susseguono comunque ad un ritmo sempre più serrato, complice anche la crisi economica che caratterizza quegli anni e che fa aumentare vertiginosamente in tutti i paesi europei un problema molto vicini ai giovani, ossia la disoccupazione, fonte di un disagio e di un distacco giovanile dal mondo istituzionale che sarà sempre più forte.

Con la già citata ratifica del Trattato sull'Unione Europea, l'esperienza acquisita con la gestione di Gioventù per l'Europa e delle altre iniziative nel frattempo promosse a livello europeo nel settore della gioventù, ha permesso alla Commissione Europea di lanciare due nuovi programmi per i giovani (e per i relativi operatori) nell'ambito dell'istruzione e della formazione.

Nel 1995, i programmi comunitari Socrates e Leonardo da Vinci diventano operativi con durata quinquennale; il programma Gioventù per l'Europa avvia la sua terza fase, anch'essa di durata quinquennale, con un accresciuto numero di Paesi che hanno accesso al programma e con un incremento di competenze e di finanziamenti.

Nel 1996, la Commissione Europea lancia infine un programma che ha lo scopo di valorizzare le esperienze di apprendimento interculturale dei giovani attraverso attività di volontariato di medio-lungo periodo a beneficio delle comunità locali: il Servizio Volontario Europeo per i Giovani.

Con il 31 dicembre 1999, la durata quinquennale prevista per questi quattro programmi è arrivata a scadenza, lasciando spazio ad una nuova fase di euro-progettazione per e con i giovani per il periodo 2000-2006.

I principali sono il Programma Gioventù, il nuovo programma comunitario per la promozione dell'educazione non-formale, che comprende, tra le altre azioni, le attività individuali di volontariato giovanile transnazionale e di scambi internazionali giovanili.

Nell'ambito dell'istruzione e della formazione, i programmi Socrates e Leonardo da Vinci, che nel 2000 hanno iniziato una seconda fase di durata settennale, ampliando le aree di intervento e rafforzando le competenze nei settori dell'istruzione e della formazione transnazionale.
Cultura 2000 è invece il nuovo programma quadro culturale, sempre di durata settennale, che sostituisce i precedenti programmi comunitari Arianna, Caleidoscopio e Raffaello.

2.3 I passi mossi dal 2000 dall'arrivo del Libro Bianco sulla Gioventù

Nel 2001 arriva il Libro Bianco della Commissione Europea *Un nuovo impulso per la gioventù in Europa*: lo scopo che si prefigge di raggiungere è quello di ampliare e di promuovere nuove forme di governance all'interno dello spazio comunitario.
Questa impostazione strategica viene ripresa sulla scia di un altro importante documento leggermente precedente: il *Libro Bianco sulla Governance*[22] .
L'UE vuole una riforma della governance capace di garantire una maggiore partecipazione sia dei cittadini che delle organizzazioni alla definizione delle politiche. Lo scopo è quello di promuovere una maggiore apertura ed un maggiore processo di responsabilizzazione del popolo europeo, un sistema capace di creare le basi affinché sia effettivamente recepito come valore universale il diritto/dovere di esercitare la propria cittadinanza in maniera attiva.
Questo importante documento si potrebbe definire come una sorta di ricerca di compromesso da parte dell'Unione con i suoi cittadini, perché sono loro che nel corso della storia le hanno conferito quei poteri che ora esercita.

[22] "La governance europea. Un libro bianco", COM (2001) 428, luglio 2001.

Ciò dovrebbe rendere più percepibile ai cittadini europei il fatto che gli Stati membri, operando assieme all'interno dell'Unione, possano offrire risposte più efficaci alle loro preoccupazioni.

È effettivamente una sostanziale novità quella che la Commissione cerca di apportare attraverso questo documento: il binomio partecipazione-conoscenza infatti appare come elemento cruciale per accorciare le distanze tra cittadini e potere europeo, dominato da paradigmi spesso poco comprensibili o comunque percepiti come troppo lontani per scatenare un vero e proprio desiderio di partecipazione.

La Commissione europea cerca quindi di riaffermare una propria legittimità attraverso una ridefinizione del proprio ruolo mediante un ampliamento e una mobilitazione di nuove forme di conoscenza da comprendere all'interno del proprio assetto, di natura sia pubblica che privata, capaci di modificare l'architettura dell'UE secondo due obiettivi:

- rendere più efficaci le proprie pratiche;
- permettere la legittimazione a monte dei propri obiettivi e principi.

Sostanzialmente il concetto di Governance racchiude in sé concetti base a livello politico che sono, nel caso europeo, difficili da applicare.

In Europa la Governance serve per costruire una legittimità democratica basata, come già citato più volte, sulla partecipazione: elemento indispensabile per il "fare politica", azione che in sé è in grado di creare quel senso di appartenenza che genera a sua volta un sentimento di fiducia nelle Istituzioni.

Per quanto riguarda invece il significato "europeo" di Governance esso si riferisce a tutte quelle regole, quei processi e a quel comportamento che riguarda il modo in cui è esercitato il potere democratico, potere che si esercita trasversalmente fra il livello locale, nazionale ed europeo mediante un sistema multi-livello.

Da quello che si evince da questo documento è chiaro che la trasmissione della conoscenza per poter promuovere la partecipazione attiva deve poter avere a disposizione diversi strumenti di carattere politico, tra i principali:

Benchmarking: è un approccio di comparazione sistemica dei risultati e delle pratiche per favorire lo sviluppo e la diffusione delle best practies. È stato riconosciuto esplicitamente dalla Strategia di Lisbona come strumento cruciale per l'amministrazione delle politiche rivolte alla promozione della competitività e la crescita economica e occupazionale.

Mainstreaming: approccio per il quale un dato tema viene integrato al processo politico in modo tale che sia preso in considerazione a vari livelli di governo, per tutte le politiche e lungo l'intero arco di sviluppo di una policy. Ciò implica una visione integrata e non più settoriale, nella quale l'inclusione sistematica dell'oggetto posto in mainstreaming si realizza, da un lato, attraverso la valutazione dell'impatto che ogni iniziativa può avere su di esso e, dall'altro, per mezzo dell'individuazione di quei possibili legami sinergici tra diversi settori di politiche che risultano rilevanti per il sistema in questione. Esempio possono essere le politiche per le pari opportunità, quelle rivolte ai disabili, alla crescita dell'occupazione etc.

Partenariato: principio organizzativo che prevede la compartecipazione e la corresponsabilità di diversi attori, pubblici e privati, ad uno stesso processo decisionale al fine di perseguire uno scopo comune. È riconosciuto come "potenziale trasformativo" derivante dalla acquisizione di nuove informazioni e dal confronto fra gli interessi dei soggetti coinvolti.

Il partenariato non consente solo l'accumulo di un ricco stock di conoscenze e prospettive su una data questione, ma anche il potenziale sviluppo di rapporti fiduciari e l'elaborazione di quadri interpretativi comuni per la comprensione di problematiche da affrontare.

Questo, a sua volta, può innescare un processo virtuoso per mezzo del quale gli attori giungono a migliorare le loro capacità di coordinamento e a creare

un contesto favorevole allo sviluppo di innovazioni, sinergie e valore aggiunto.

Un altro passo importante a livello europeo e che tocca direttamente il settore della gioventù e stata la definizione della *Strategia di Lisbona*[23].

Essa pone le basi di una nuova prospettiva ed un nuovo orientamento che puntano alla crescita di una società della conoscenza, dell'informazione e dell'educazione (formale e non formale) adottando il seguente obiettivo strategico:

"*diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale*".

L'obiettivo espressamente dichiarato è quindi quello di fare dell'Unione la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010: per la prima volta i temi della conoscenza vengono individuati come elementi portanti, anche se il documento spazia in tutti i campi della politica economica:

- innovazione e imprenditorialità,
- riforma del welfare e inclusione sociale,
- capitale umano e riqualificazione del lavoro,
- uguali opportunità per il lavoro femminile,
- liberalizzazione dei mercati del lavoro e dei prodotti,
- sviluppo sostenibile.

Le priorità di sviluppo della Strategia di Lisbona hanno imposto l'individuazione di canali e settori preferenziali per il raggiungimento degli obiettivi.

[23] Comunicazione della Commissione dell'11 marzo 2003, "Politica dell'innovazione: aggiornare l'approccio dell'Unione europea nel contesto della strategia di Lisbona".

Viene innanzi tutto riconosciuta l'importanza dei sistemi di comunicazione, ed in particolare della diffusione di Internet: questo strumento può garantire all'Unione Europea di raggiungere in modo più capillare i cittadini, attraverso servizi pubblici on line, un'amministrazione elettronica, servizi di apprendimento elettronico e di telesalute. Per avviare un vero processo che porti allo sviluppo la Strategia di Lisbona sottolinea l'importanza della diffusione di Internet anche nelle scuole, in modo da eliminare progressivamente il digital divide.

Altro elemento su cui la Strategia punta è la ricerca: perché l'Europa diventi l'economia basata sulla conoscenza più competitiva al mondo diventa di fondamentale importanza la definizione di uno spazio europeo della ricerca e dell'innovazione. Si auspica così la nascita di una rete transeuropea ad altissima velocità per le comunicazioni scientifiche capace di collegare gli istituti di ricerca e le università, le biblioteche scientifiche, i centri di studi e progressivamente anche le scuole. Ulteriori elementi di aiuto sono il miglioramento delle possibilità di mobilità dei ricercatori e l'adozione di iniziative capaci far rimanere in Europa i giovani talenti. A questo proposito sono stati attivati dei portali, come Ploteus[24] o Euraxess[25], che offro importanti informazioni e strumenti riguardanti la formazione e la mobilità dei giovani e dei ricercatori. Il primo è il portale europeo sull'opportunità di apprendimento nello spazio europeo ed è gestito direttamente dalla Direzione generale per l'Istruzione e la cultura della Commissione europea: il sito è suddiviso in cinque sezioni riguardanti le opportunità di apprendimento, i sistemi di istruzione e formazione, i programmi di scambio e le borse di studio (tra cui i progetti Erasmus e Leonardo da Vinci), diversi contatti per andare in un altro paese ed ogni sezione è corredata da numerosi link. Inoltre, all'interno del portale si può trovare anche un ricco database contenente gli indirizzi utili di istituti scolastici e corsi di formazione presenti sia in Italia che all'estero.

---

[24] http://wc.europa.eu/ploteus
[25] http://ec.europa.eu/euraxess

Euraxess è invece il portale europeo per la Mobilità dei Ricercatori che fornisce informazioni su borse di studio e finanziamenti e sulle opportunità di lavoro nel campo della ricerca.

Per quanto riguarda il settore produttivo, la Strategia di Lisbona individua nelle piccole e medie imprese il cuore dell'economia europea. Per evitare che il loro dinamismo venga ostacolato da regolamenti diversi e contrastanti nei vari paesi dell'UE, la strategia di Lisbona prevede l'elaborazione di una carta europea per le piccole imprese e il sostegno all'avviamento di imprese ad alto contenuto tecnologico.

Infine attenzione viene data al settore delle politiche sociali: la Strategia individua due principali problemi, il primo riguarda la carenza di personale qualificato con competenze tecnologiche e conoscenza di diverse lingue, il secondo l'invecchiamento della popolazione. Per risolvere il primo, l'Unione promuove la mobilità di studenti e ricercatori mediante i programmi comunitari esistenti (Lifeong Learning Programme e Gioventù in Azione) e il riconoscimento delle qualifiche e dei periodi di studio e formazione.

Inoltre si punta a far crescere l'occupazione, portandola dal 61% di media al 70% entro il 2010 e ad aumentare nello stesso periodo il numero delle donne occupate dal 51% al 60%.

Da tutto questo si evince che le politiche giovanili si configurano come le politiche degli investimenti nelle risorse umane e che, per questo motivo, dovrebbero essere inserite in tutti i piani strategici, sia locali che nazionali.

Tuttavia sono state mosse delle critiche e delle resistenze a tale strategia, nonostante sia chiaro che gli obiettivi sono del tutto condivisibili, anche se ritenuti appartenere alla sfera decisionale nazionale e non europea.

D'altronde questa posizione è in parte condivisibile, anche se in realtà poco giustificata: in questo caso la strategia pone degli obiettivi comuni e indica i pilastri su cui puntare per poter giungere all'obiettivo finale, il raggiungimento di una società basata sulla conoscenza. Effettivamente, infatti, il Processo di

Lisbona pone al centro dell'agenda europea il concetto di competitività orientando così e condizionando le strategie dei sistemi nazionali e locali.
Da questo punto di vista appare chiaro che le politiche giovanili sono politiche che dovranno promuovere la valorizzazione ed il potenziamento delle risorse umane.
È con il 2001 che la Commissione Europea pubblica un altro documento fondamentale, ossia il Libro Bianco "*Un nuovo impulso della Gioventù Europea*", vediamolo in modo più dettagliato.

Il Libro Bianco "Un nuovo impulso della Gioventù Europea

L'iniziativa del libro bianco è nata dall'osservazione che, nonostante l'estensione delle azioni comunitarie, le istituzioni europee e gli Stati membri non erano in grado di avere una visione unitaria dell'insieme delle politiche per la gioventù.
Tale documento fu presentato nel novembre 2001 dall'allora Commissario Viviane Reding dopo una consultazione iniziata nel 2000 in cui 600 partecipanti, tra cui 450 delegati giovani provenienti da una trentina di paesi, hanno precisato le loro idee in merito a cinque grandi temi: la partecipazione, l'occupazione (compresa la formazione professionale e l'integrazione sociale), l'istruzione, il benessere (compresa l'autonomia personale e la cultura) e i valori europei (con la mobilità e i rapporti col resto del mondo).
Diversi sono stati i dati di partenza per una migliore elaborazione del testo che, d'altronde, doveva essere in grado di rispecchiare quanto più fedelmente possibile la reale condizione dei giovani appartenenti all'Unione Europea: alcuni studi furono commissionati anche all'Eurobarometro[26], il quale rilevò alcuni dati particolarmente importanti per far luce sulle giovani generazioni[27].
Il Libro Bianco, dunque, si presenta non un punto di arrivo, bensì un punto di partenza.

[26] Lo studio precedentemente elaborato risale al 1997.
[27] Il target di riferimento erano i giovani dai 14 ai 25 anni nell'Eruopa a 15.

Vediamo ora che quadro ne esce da questi studi.

Innanzi tutto viene affrontata la questione della libertà e dell'autonomia: la maggior parte dei giovani intervistati affermava che il raggiungimento dell'autonomia è impossibile per lo più per motivi di carattere materiale, mentre una percentuale minore ha confessato di rimanere a casa dei genitori per comodità (i primi sono il 67% degli intervistati, i secondo il 33%).

Da qui si comprende il richiamo dell'attenzione sui temi dell'occupazione e del benessere.

L'Eurobarometro fornisce anche altre indicazioni interessanti sulla vita quotidiana dei giovani: gli svaghi più praticati sono, nell'ordine, gli incontri tra amici (74%),

la televisione (69%) e l'ascolto della musica (66%). Anche nel 1997 un giovane su due dichiarava di non far parte di alcuna organizzazione o associazione, di qualsiasi tipo. Tra tutte organizzazioni proposte, le società sportive apparivano in prima posizione: quasi tre giovani su dieci hanno dichiarato di appartenere ad una di esse o di partecipare alle attività. Meno di un intervistato su dieci, invece, faceva parte ad un'associazione religiosa o parrocchiale, a un'organizzazione per la gioventù o a un'associazione ricreativa. In coda alla classifica, le associazioni di consumatori e le organizzazioni o movimenti di difesa dei diritti dell'uomo attiravano appena, secondo il sondaggio, uno o due giovani su cento.

Per quanto riguarda invece la partecipazione alla vita politica e sociale, invece, in dodici paesi su quindici i giovani dichiaravano di considerare il sistema educativo la struttura più importante per la partecipazione dei giovani alla società.

In paesi come la Germania, l'Austria e l'Italia, al primo posto figuravano la famiglia e gli amici.

Ai giovani intervistati venne poi posta una domanda interessante e cruciale, ossia quale misure i giovani considerassero utili da attuare per migliorare la partecipazione dei giovani alla società.

La maggioranza degli intervistati, con il 46%, ha risposto che sarebbe necessario consultare i giovani prima di qualsiasi decisione pubblica che li riguardi direttamente, il 45% invece avrebbe ritenuto utile condurre campagne di informazione a loro direttamente rivolte. In terza posizione vi era l'introduzione di un programma obbligatorio di istruzione al senso di cittadinanza (37%).

Dal sondaggio risultava inoltre che l'abbassamento dell'età richiesta per votare o per presentarsi alle elezioni era raccomandato, rispettivamente, solo dal 13% e dal 9% dei giovani europei. Va precisato, tuttavia, che i giovani tra i 15 e i 17 anni (che non hanno quindi ancora diritto al voto) sono nettamente più numerosi degli altri a indicare questo provvedimento (20% rispetto al 10% dei giovani oltre i 18 anni).

Altra domanda particolarmente significativa riguardava il che cosa rappresenta l'UE per le giovani generazioni: ebbene, da quanto emerso essa veniva concepita come sinonimo di libertà di circolazione in tutta l'Unione. Il significato di Europa si stava rafforzando velocemente se si paragonano le risposte date nel 2001 ai dati del 1997: per esempio, l'idea di un "governo europeo" si è fatta strada, passando dalla quinta alla seconda posizione in quattro anni, a pari merito con "un mezzo per migliorare la situazione economica dell'Unione europea". E quando si è chiesto ai giovani che cosa avrà prodotto l'Unione europea da qui a dieci anni, essi hanno risposto: la moneta unica, poi la libertà di movimento ed infine l'aumento delle possibilità di trovare lavoro. Poter lavorare, stabilirsi e studiare in uno qualsiasi degli Stati membri resta uno dei principali significati che i giovani attribuiscono al concetto di Unione europea. Quasi sette giovani europei su dieci ritengono che l'occupazione debba essere un campo prioritario dell'Unione nel corso dei prossimi anni.

Anche da qui pare chiaro come l'informazione, l'occupazione, la mobilità, la formazione siano elementi percepiti come chiave dalla maggioranza dei giovani intervistati.

Il fattore che ha spinto la Commissione Europea alla elaborazione di questo Libro Bianco è stata l'osservazione del fatto che il sistema di cooperazione nel campo della gioventù non era riuscito fino a quel momento di rispondere in modo adeguato alle sfide dettate dall'evoluzione demografica, sociologica, economica, tecnologica e culturale delle società europee.

Tra le diverse sfide emerse le principali, in tema di gioventù, riguardano la distanza tra le preoccupazioni, le percezioni dei giovani e le politiche condotte dalle autorità, nazionali ed europee.

Proprio come affermato precedentemente, le nuove forme di Governance, che invitano i cittadini, e in particolare i giovani, a partecipare più attivamente al processo decisionale, tentano di colmare questo divario.

Il punto di partenza del libro bianco è la convinzione che la gioventù debba essere finalmente considerata come una forza sulla quale costruire la futura Europa, ossia, deve essere considerata come una risorsa e non come un problema da gestire.

L'invito che viene fatto agli Stati Membri è dunque quello di adottare il Metodo Aperto di Coordinamento[28] poiché fornisce un nuovo quadro di cooperazione capace di far convergere le politiche nazionali al fine di realizzare alcuni obiettivi comuni, quali l'occupazione, la protezione sociale, l'inclusione sociale, l'istruzione, la gioventù e la formazione.

Il metodo di coordinamento si basa essenzialmente sulla identificazione e definizione congiunta degli obiettivi da raggiungere, azione che spetta al Consiglio; successivamente vengono definiti, sempre congiuntamente, le linee guida e gli strumenti da utilizzare, ed infine viene utilizzato il « benchmarking » vale a dire l'analisi comparativa dei risultati degli Stati membri e lo scambio di pratiche ottimali attraverso la sorveglianza effettuata dalla Commissione.

[28] Creato ed adottato nel quadro della politica dell'occupazione e del processo di Lussemburgo, definito poi come strumento della Strategia di Lisbona.

Insomma, l'invito è di considerare il tema della gioventù come un tema trasversale nelle diverse politiche nazionali attraverso il perseguimento di obiettivi stabiliti a livello europeo.

Innanzi tutto vengono elencati i principi fondamentali che il documento intende perseguire, che sono cinque:

1. l'Apertura: assicurare un'informazione e una comunicazione attiva nei confronti dei giovani, formulata nel loro linguaggio, per far sì che comprendano il funzionamento dell'Europa e delle politiche che li riguardano;
2. Partecipazione: assicurare la consultazione dei giovani e promuovere la loro partecipazione alle decisioni che li riguardano e, in linea generale, alla vita della loro collettività;
3. Responsabilità: sviluppare una cooperazione nuova e strutturata tra gli Stati Membri e le Istituzioni europee onde attuare, al livello di responsabilità appropriato, soluzioni concrete in risposta alle aspirazioni dei giovani;
4. Efficacia: valorizzare la risorsa costituita dalla gioventù perché possa meglio rispondere alle sfide della società, contribuire al successo delle diverse politiche che la riguardano e costruire l'Europa di domani;
5. Coerenza: sviluppare una visione integrata delle diverse politiche che riguardano la gioventù e dei diversi livelli d'intervento pertinenti.

Il documento è piuttosto articolato e complesso, numerosissime sono le tematiche toccate, anche se sono stati identificati quattro temi prioritari: informazione, partecipazione, le attività di volontariato, e la maggiore conoscenza e comprensione dei giovani.

Ad ogni modo vediamone un'analisi più specifica.

Come precedentemente affermato, la Commissione Europea propone come mezzo il Metodo Aperto di Coordinamento perché, a suo avviso, esso si adatta facilmente alle seguenti materie: partecipazione, volontariato, informazione, miglioramento delle conoscenze sulla gioventù da parte della Pubblica Amministrazione, miglioramento della gioventù nelle altre politiche, istruzione,

apprendimento, mobilità, occupazione, integrazione sociale, autonomia e gioventù contro il razzismo e la xenofobia.

Partecipazione

Perché tutte le azioni abbiano reale successo è chiara la necessità di aumentare la partecipazione dei giovani. Questo elemento fondamentale è comunque una rivendicazione chiaramente espressa dai giovani: nonostante i dati europei sull'affluenza alle elezioni locali, nazionali ed europee tra i giovani fino ai 25 anni non sia molto elevata, molti hanno comunque manifestato un certo interesse per la vita pubblica. Il problema concreto è quello di riuscire a colmare il divario che c'è fra le aspettative del giovane e la realtà dei fatti.

Ad ogni modo è chiaro che l'interesse dei giovani non si limita a questioni di carattere locale, ma abbraccia anche la regione, il Paese, l'Europa e il mondo: questo significa che il diritto di partecipazione non può subire alcun tipo di restrizione.

Per aumentare la partecipazione quindi le azioni devono racchiudere sia l'ambito dell'istruzione che quello dello sviluppo della cittadinanza del giovane. In questo senso la Commissione propone come arena per la consultazione dei giovani sulle tematiche prioritarie del metodo aperto di coordinamento il Forum della Gioventù.

Informazione

Elemento complementare allo sviluppo della partecipazione è il miglioramento dell'informazione: la Commissione riconosce come principali responsabili dell'informazione gli Stati Membri, anche se comunque si presuppone l'uso di un approccio coordinato.

Ciò che i giovani hanno spesso criticato all'informazione non è la mancanza di informazione, quanto in realtà la sua scarsa utilità. Quello che viene richiesto sia a livello europeo, ma ovviamente anche nazionale e locale, è lo sviluppo di una capacità tale da riuscire ad elaborare un tipo di informazione che sia *pratica,*

ossia una informazione capace di rispondere alle esigenze del momento, e che sia meno centralizzata e generalizzata.

Per questo motivo il Libro Bianco fissa i principi su cui devono basarsi tutte le azioni di informazione, che sono:

1. il riconoscimento esplicito di una reale necessità di informazione e quindi l'elaborazione di una strategia coordinata e per l'informazione dei giovani;
2. le pari opportunità dinanzi all'informazione;
3. l'accesso gratuito a tutte le forme di informazioni pratiche;
4. la vicinanza, la flessibilità, una comunicazione dal volto umano;
5. l'ottemperanza a norme etiche elevate;
6. la partecipazione dei giovani alla definizione e all'attuazione degli strumenti di comunicazione che li riguardano, ovvero al loro sviluppo.

L'azione di informazione e comunicazione per i giovani deve fondarsi su tre linee direttrici specifiche: innanzitutto le informazioni devono essere rispondere alle aspettative dei giovani, quindi l'elaborazione dei contenuti deve essere sempre di carattere pratico. In secondo luogo i canali attraverso cui deve essere diffusa l'informazione devono essere di facile uso e accesso, quindi devono essere luoghi il più possibile vicini (in senso proprio fisico) ai destinatari.

Infine i diversi livelli europei, nazionali e globali si devono intersecare, creando così un lavoro di rete.

La Commissione suggerisce così di appoggiarsi a tutte quelle persone che nelle organizzazioni giovanili, nei club sportivi, nelle scuole e nelle università si adoperano per fornire ai giovani informazioni pertinenti.

Enorme importanza viene poi riservata alla necessità di incoraggiare le reti di informazione dei giovani, soprattutto a livello locale: la direzione indicata dalla Commissione punta ad un stretta relazione fra diffusione generica delle informazioni con l'erogazione di un servizio di consulenza personalizzato.

Per quanto riguarda invece il livello nazionale e regionale, in primo luogo viene auspicato l'aumento delle opportunità di formazione sulle modalità per informare

i giovani, ossia dei veri e propri corsi capaci di aggiornare gli operatori del settore, in secondo luogo si afferma la necessità di ampliare la diffusione dell'informazione europea, cercando di adattarla alle diverse specificità geografiche e culturali.

Vengono inoltre definite quali sono le principali aree di azione riservate all'Unione Europea, la quale si deve impegnare ad adattare maggiormente le politiche ed i programmi alle esigenze manifestate e non manifestate dai giovani.

Innanzi tutto non vi devono essere discriminazioni, cioè tutti i giovani hanno diritto ad un trattamento equo, garantendo in questo modo una adeguata protezione sociale; in secondo luogo, in materia di assistenza sanitaria, deve essere garantito a tutti e senza discriminazione la fruizione dei servizi sanitari e particolare attenzione deve essere rivolta alle azioni di prevenzione. Si ricollega a quest'ultima la necessità di introdurre norme relative ad una politica sull'abuso di di sostanze stupefacenti o che comunque possono essere nocive. Ultima azione per l'UE è quella di riuscire ad elaborare delle norme europee comuni sulle strutture di assistenza all'infanzia e sul congedo parentale, visti come mezzi per promuovere una politica volta alle pari opportunità e per sostenere la famiglia.

L'impegno dell'UE deve anche tener meglio da conto gli interessi dei giovani nella definizione e nell'attuazione delle politiche e dei programmi d'azione europei: viene riconosciuta la necessità di attuare più iniziative europee in materia di gioventù, soprattutto in quei settori che riescono a fare dei giovani dei cittadini più autonomi. Qui ci si riferisce in maniera particolare a quei programmi legati alla formazione e al lavoro con la mobilità, come i programmo LifeLong Learning e Gioventù in Azione, che devono conoscere maggiore apertura alla partecipazione dei giovani svantaggiati e disabili.

Volontariato

Per molto tempo l'esperienza di volontariato è stata riconosciuta come una attività legata soprattutto ad un livello locale, regionale o nazionale.

L'UE vuole invece trasformare l'esperienza di volontariato come un'esperienza legata ad un tipo di apprendimento non-formale.

Questo principio sta alla base, per esempio, del Servizio Volontario Europeo, previsto nelle diverse programmazioni (Gioventù e Gioventù in Azione), che dà la possibilità ad alcune migliaia di giovani europei[29] di svolgere un'esperienza strutturata in un altro paese europeo per un massimo di 12 mesi.

Istruzione

Particolare attenzione viene riservata all'istruzione, all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e alla mobilità: l'istruzione e la formazione, indipendentemente che avvengano a scuola, all'università o al di fuori di esse secondo altre modalità sono oggetto di follow-up comunitario.

L'UE ha varato una serie di programmi volti ad aumentare l'efficacia e l'efficienza dei sistemi di istruzione per combattere ancora l'alta percentuale europea di abbandono. Programmi importanti sono stati e sono Socrates (ora Comenius) e Leonardo, ora convogliati all'interno dell'LLP, inoltre è stato auspicato il perseguimento di quanto già affermato nella comunicazione della Commissione "Making a Europea Area of Lifelong Learning Reality", che vuole innanzi tutto riunire l'apprendimento degli studenti attraverso l'applicazione del mutuo riconoscimento dei risultati, e poi garantire lo sviluppo di sistemi di informazione e l'accesso ad Internet e al multimediale.

Il riconoscimento delle competenze a livello europeo è effettivamente l'elemento chiave che permette di sviluppare la mobilità, per questo motivo ci deve essere un sistema efficace e flessibile capace di riconoscere le competenze acquisite mediate metodi di apprendimento sia di natura formale che informale.

Per molto tempo l'apprendimento non formale è stato sottovalutato a livello istituzionale mentre oggi i giovani lo considerano come un sistema alternativo più attraente rispetto ad un sistema di istruzione formale, a volte considerato

[29] Ora il target d'età è 18-30, mentre nella precedente programmazione l'età massima prevista erano i 26 anni.

inefficiente e con poche attrattive. Le caratteristiche che lo contraddistinguono sono la volontarietà, la flessibilità, la possibilità di partecipazione, il "diritto di sbagliare" e il collegamento più stretto con gli interessi e le aspirazioni dei giovani.

Occupazione

L'UE è da anni particolarmente attiva in questo ambito avendo sviluppato, dal Consiglio Europeo di Lussemburgo del novembre 1997, una *Strategia Europea per l'Occupazione* (SEO) che si basa sul titolo "occupazione" del Trattato di Amsterdam. In materia di occupazione gli SM sono invitati ad attuare politiche favorevoli all'integrazione e alla progressione di tutti i mercati di lavoro. Tali politiche si basano su quattro pilastri: migliorare la capacità di inserimento professionale, sviluppare l'imprenditoria e la creazione di posti di lavoro, incoraggiare l'imprenditorialità delle imprese e dei loro lavoratori, rafforzare le politiche di pari opportunità tra le donne e gli uomini. Sono necessarie politiche che combattano la disoccupazione di lunga durata basate su un accompagnamento individuale, di miglioramento dei sistemi di informazione, d'istruzione e formazione, di riduzione del numero dei giovani che abbandonano prematuramente tali sistemi, di generalizzazione dell'insegnamento delle nuove tecnologie.

L'occupazione è uno degli strumenti più forti nella creazione di inclusione sociale: effettivamente avere un lavoro significa godere dello status di "adulto", avere maggiore rispetto di sé, denaro, indipendenza e la possibilità di ampliare i propri contatti sociali. Allo stesso tempo i giovani si trovano in una situazione in cui la pressione è maggiore e in cui le aspettative sono più elevate che mai in termini di mobilità, flessibilità, qualifiche e competenze.

Il problema maggiore consiste nella diffusione di forme di lavoro precario e spesso non tutelato per i giovani, come il lavoro studentesco, stagionale, la formazione, i contratti a breve termine o a tempo determinato. Questo significa che i giovani non riescono a guadagnare abbastanza da poter essere

economicamente indipendenti: devono infatti vivere con i genitori fino a trent'anni e dipendono dal loro sostegno. La Commissione auspica che queste forme di lavoro vengano maggiormente tutelate dalla contrattazione sociale e che vi siano maggiori e migliori informazioni e sistemi di orientamento per i giovani in materia di mercato del lavoro.

Il tema dell'occupazione va effettivamente di pari passo anche con altre politiche, ai giovani deve essere data informazione non solo sulle offerte di lavoro, ma anche sulle condizioni di lavoro, sulla protezione sociale, sulla formazione professionale ecc. Inoltre devono essere ampliate le informazioni sulle possibilità di lavoro in tutta Europa, devono esserci migliori sistemi di riconoscimento (un esempio è rappresentato Europass[30]), devono essere maggiormente coinvolti tutti gli attori di tutti i livelli sia istituzionali che non e, contemporaneamente, deve essere stimolata maggiormente la partecipazione attiva dei diretti interessati.

Inclusione sociale

Già durante il Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000 era stato adottato il metodo aperto di coordinamento con l'intento di favorire l'integrazione sociale.

Anche il Consiglio Europeo di Nizza ha avuto un peso notevole ponendo come obiettivi la promozione della partecipazione all'occupazione e l'accesso di tutti alle risorse, ai diritti ed ai servizi. L'intento è quello di prevenire i rischi di esclusione, favorendo la mobilitazione dell'insieme degli attori e favorire la partecipazione. In particolare, per i giovani, ci sono diversi aspetti sia negli

[30] Europass è stato varato con la decisione n. 2241/2004/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 dicembre 2004 relativa ad un quadro unico per la trasparenza delle qualifiche e delle competenze. Esso è uno strumento utile per far capire e definire chiaramente le proprie competenze attraverso una serie di strumenti utili. I primi due sono il formato Curriculum Vitae europeo e Europass Passaporto delle lingue, che vengono compilati individualmente, gli altri tre vengono rilasciati invece dalle autorità comptenti e sono Europass Supplemento al Certificato, che riguarda le competenze professionali, Europass Supplemento al Diploma, che mira a facilitare i riconoscimenti accademici e a rendere le qualifiche più trasparenti e Europass Mobilità, che consente di documentare le competenze e le abilità acquisite da un individuo durante un'esperienza di mobilità realizzata all'estero (Spazio Economico Europeo e Paesi candidati) in esito a percorsi di apprendimento formale (corsi di istruzione e formazione) e non formale (lavoro, volontariato, ecc.).

obiettivi comuni che nei piani: garantire risorse e redditi adeguati per far fronte al fenomeno del vagabondaggio giovanile o per giovani in difficoltà, soprattutto per per le minoranze, per le giovani donne in situazioni precaria, per i giovani disabili; lottare contro le disuguaglianze nell'ambito dell'istruzione, favorire l'accesso a servizi di qualità (alloggi, sanità, cultura, diritto e giustizia), rigenerare le zone che risentono do molteplici svantaggi.

D'altronde gli stessi giovani affermano che la parola "benessere" ha un significato ampio: il benessere ha un rapporto diretto con la lotta contro ogni forma di ingiustizia tra le generazioni e lotta contro ogni forma di discriminazione illegittima.

A questi principi la Commissione cerca di fissare alcune direttrici concrete, come il dare migliori condizioni di accesso ai servizi pubblici, ai servizi sanitari, eccetera.

Azioni contro il razzismo e la xenofobia

A livello europeo si vuole dare la priorità ad azioni volte a combattere ogni forma di razzismo e di xenofobia in tutti i programmi europei che riguardano i giovani: il Libro Bianco infatti ritiene che la promozione del carattere multiculturale della società europea trovi tra i giovani terreno particolarmente propizio anche per una mobilitazione maggiore.

2.4 Post Libro Bianco

Sulle basi del Libro Bianco del 2001, il Consiglio Europeo del giugno 2002 stabilì un quadro di riferimento per la cooperazione europea nel campo della gioventù. Successivamente, nel novembre del 2005, questo quadro di riferimento venne inserito all'interno del *Patto Europeo per la gioventù* che si compone di tre linee guida principali:

1. Promuovere la cittadinanza attiva dei giovani. Questo, per gli Stati Membri significa due cose: in primo luogo, aderendo agli obiettivi comuni imposti dal

Libro Bianco e al metodo aperto di coordinamento, assumono la responsabilità di sostenere la trasversalità del tema della gioventù in tutte le politiche in cui sono coinvolti, sia direttamente che indirettamente. In secondo luogo hanno il compito di promuovere anche altri strumenti che permettono la partecipazione attiva, come il programma Gioventù in azione, ma anche il portale del Forum Europeo dei Giovani e l'European Knowlege Center on Youth Policy (EKCYP)[31]. Tutto questo per far partecipare i giovani al dibattito riguardante la formazione dell'agenda europea e la definizione delle politiche;

2. Promuovere l'occupazione e l'integrazione sociale dei giovani. Il Patto Europeo per la gioventù vuole promuovere l'educazione e la formazione, l'occupazione e l'inclusione sociale per i giovani europei in modo tale da conciliare il lavoro con la vita familiare.

3. Promuovere la dimensione giovanile anche nelle altre politiche. Viene esplicitato il ruolo della Commissione europea, la quale ha il dovere di garantire che ciò avvenga effettivamente, in modo tale, inoltre, da eliminare ogni forma di discriminazione sociale.

Oltre a questi tre principi l'Unione Europea deve anche contribuire allo sviluppo della mobilità per i giovani garantendo contemporaneamente che le forme di educazione non formale abbiano la giusta riconoscenza una volta concluse le esperienze all'estero. Per questo motivo il Programma Gioventù in Azione prevede il rilascio da parte della Commissione europea dello Youthpass, un certificato che attesta le competenze acquisite durante lo svolgimento di una delle attività di apprendimento non formale previste dal programma[32].

Il Patto Europeo per la Gioventù nasce dalla rivisitazione della Strategia di Lisbona e si colloca come uno degli strumenti più forti per promuovere la crescita e lo sviluppo.

---

[31] L'EKCYP è una attività di ricerca attuata in cooperazione tra il Consiglio d'Europa e la Commissione Europea e messa a disposizione per i policy-makers, per le organizzazioni non governative ecc.

[32] Le azioni sono: Gioventù per l'Europa (Azione 1), Servizio Volontario Europeo (Azione 2), Gioventù nel mondo (Azione 3).

Il Patto ha tre scopi principali: l'integrazione sociale e l'occupazione, la formazione e la mobilità, la conciliazione della vita lavorativa con quella familiare.

Si propone quindi come mezzo per promuovere l'educazione, la formazione, la mobilità, l'occupazione, e l'inclusione sociale attraverso iniziative che intendono essere coerenti con azioni che promuovano la mobilitazione attiva dei giovani.

Il Consiglio dell'Unione Europea ha sostenuto infatti che il successo del Patto Europeo per la gioventù dipenda in larga parte dall'attiva partecipazione dei giovani e particolarmente dalla partecipazione attiva delle organizzazioni giovanili.

Gli Stati Membri hanno il compito diretto di attivare azioni, programmi e politiche capaci di allargare la partecipazione giovanile e inoltre hanno anche l'obbligo annuale di sottoporre alla Commissione Europea dei reports in cui devono spiegare le azioni e programmi interni a favore del perseguimento dei principi stabiliti dalla Strategia di Lisbona.

La partecipazione attiva viene nuovamente definita fondamentale per la buona riuscita della azioni e dei programmi presi ad ogni livello di governo, ma perché ciò sia effettivamente possibile è necessario che i giovani di qualsiasi parte geografica e di qualsiasi estrazione sociale abbiano la possibilità di venirne a conoscenza e di poterne usufruire senza subire alcun tipo di discriminazione.

L'informazione è dunque il mezzo con cui è possibile attivare la partecipazione.

Di questo l'Unione Europea ne è consapevole da ormai lungo tempo, notevoli infatti sono stati i richiami all'importanza di entrambe le componenti nel loro rapporto complementare.

Un esempio recente può essere la Risoluzione del Consiglio Europeo del 2003[33]: in questa risoluzione il Consiglio afferma l'impossibilità di stilare una lista di

[33] Council Resolution of 25 November 2003 on common objectives for participation by and information for young people [Official Journal C 295 of 05.12.2003]

tutte le possibili aree in cui possono essere intraprese delle azioni che favoriscano l'informazione e la partecipazione, tuttavia sostiene che queste devono essere dirette soprattutto verso le persone svantaggiate o che comunque sono più soggette a subire manifestazioni di discriminazione o esclusione sociale per cause diverse, come per esempio l'origine etnica, culturale o religiosa, disabilità fisiche o psicologiche, situazione economica eccetera.

Per aumentare la partecipazione, il Consiglio ha proposto di promuovere l'introduzione di supporti e misure in gradi di incoraggiare i giovani all'esercizio della loro cittadinanza partecipando attivamente alla vita democratica, in particolare per attivare la partecipazione nella vita civile della comunità di appartenenza, per aumentare la partecipazione nei sistemi democratici rappresentativi, per fornire un maggiore sostegno nelle varie forme di apprendimento alla partecipazione.

Per quanto invece riguarda l'informazione, essa viene vista come mezzo capace di attivare non solo la partecipazione alla vita, ma anche per potenziale il senso di responsabilità e consapevolezza. Questo può avvenire attraverso servizi di informazione di facile accesso ai giovani, attraverso una informazione di qualità, attraverso l'aumento della partecipazione dei giovani nell'informazione, per esempio coinvolgendoli nella preparazione e nella diffusione delle informazioni stesse.

Tutto questo viene proposto con la piena consapevolezza che i giovani raramente sono interessati a partecipare attivamente alla costruzione del processo democratico e che questo comunque tende ad essere differentemente maggiore o minore a seconda dello Stato Membro: diversa è infatti la presenza di candidati giovani nelle liste elettorali, diverso è l'interesse dei politici e delle autorità ad aprire le porte della discussione a gruppi di giovani, diversa è l'affluenza alle urne e diverso è il peso dato alla promozione della consapevolezza dell'importanza dell'esercizio di voto.

Come documentato da uno studio commissionato dalla Commissione europea, nell'Europa a 27 ci sono un totale di 75 milioni di persone appartenenti alla fascia d'età che va dai 15 ai 25 anni, che rappresentano un totale che va dall'11 al 19% del totale della popolazione nazionale di ogni Stato Membro. A seconda del Paese preso in considerazione i giovani rappresentano dal 10.5 al 17.5% dell'elettorato totale.

Questi dati fanno riflettere anche in relazione alle diverse modalità di partecipazione che esistono, le cui più comuni sono sostanzialmente tre:

- Associazioni, Parlamenti e Consigli giovanili a livello nazionale;
- Consigli o comitati giovanili a livello locale;
- Consigli studenteschi a livello scolastico;

Molti Paesi, per riuscire ad entrare in contatto con i giovani utilizzano mezzi diversi, come forum, interviste, conferenze, dibattiti per poterne conoscere le opinioni ed i bisogni: tuttavia la ricerca afferma che non ci sono sufficienti statistiche per conoscere tutte le sfumature che portano ad una maggiore partecipazione.

La migliore strada per coinvolgere i giovani nei processi di decision-making è quella di farli partecipi il più possibile tendendo in considerazione maggiore i loro bisogni e attraverso un ulteriore sviluppo delle strutture che portano alla co-responsabilità e alla co-decisione.

Gli Stati Membri hanno quindi il compito di ampliare le possibilità di partecipazione.

Ciò che viene affermato è quindi la necessità di eliminare le barriere, di ampliare la partecipazione politica dei giovani e amplificare l'informazione di qualità.

Nel 2005 il Consiglio Europeo focalizza l'attenzione sull'informazione, affermando la necessità di creare strutture informative differenti a tutti i livelli, da quello europeo a quello locale, e di continuare a formare coloro che erogano le informazioni. Questi obiettivi hanno lo scopo, come già ripetuto innumerevoli

volte, di aumentare la qualità dell'informazione, ma per far sì che ciò effettivamente avvenga il Consiglio indica alcune azioni fondamentali: una fra queste è la necessità di rafforzare il lavoro in rete fra i paesi europei. Questo significa che per garantire l'informazione gli Stati membri devono aprire un processo di scambio di buone pratiche e questo può avvenire anche tra i diversi siti e portali nazionali, ma per fare ciò devono creare un buon livello di coordinamento interno, questo è ciò che auspica il Consiglio europeo.

Inoltre, anche in connessione all'informazione, gli Stati membri devono utilizzare i programmi europei per sviluppare lo scambio delle esperienze fra esperti di informazione giovanile a tutti i diversi livelli attraverso incontri e seminari e garantire, attraverso il continuo scambio di buone pratiche, l'aggiornamento in tempo reale delle informazioni.

Anche nella dichiarazione di Rotterdam del 2004 grande importanza venne data al binomio informazione-partecipazione, visto come elemento fondamentale per la buona riuscita dell'allora futuro programma Youth in Action, per la programmazione 2007-2013.

Venne esposta la necessità di ripensare al ruolo dei giovani nel processo di sviluppo europeo, venne nuovamente ribadita la necessità di creare nuovi strumenti capaci di integrare i giovani nei processi politici.

D'altronde Youth in Action rappresenta un programma che gioca un ruolo importante nella crescita personale, sociale e culturale dell'individuo: offrendo infatti la possibilità di sfruttare progetti di mobilità il giovane ha la possibilità di fare un'esperienza di apprendimento non formale all'estero all'interno di una realtà ben strutturata.

Perché però ciò avvenga effettivamente e perché tutti abbiano comunque la possibilità di conoscere l'opportunità saranno fondamentale i progetti informativi e di promozione attivati a livello nazionale, regionale e locale.

Essi quindi svolgono un ruolo cruciale nel garantire che i giovani vengano consultati in tutte le fasi promosse già dal Libro Bianco attraverso anche il metodo aperto di coordinamento.

Il loro contributo dovrebbe rendere migliore il dialogo stesso tra i paesi europei, migliorare lo scambio delle buoni prassi e pratiche, ma tutto deve partire dal pieno coinvolgimento dei giovani in ogni fase che li coinvolge e garantire che avvenga una effettiva verifica anche successiva dei risultati ottenuti attraverso azioni di vero e proprio monitoraggio.

È necessario legare maggiormente l'idea di cittadinanza all'idea di governance e per far sì che questo avvenga ritorna di nuovo protagonista il binomio partecipazione-informazione.

Aumentando la partecipazione dei giovani ed informandoli meglio si concorre all'obiettivo di creare una più vasta partecipazione attiva, capace di avvicinare i cittadini, in primo luogo i giovani, al progetto europeo e alle istituzioni europee.

La discussione sulla partecipazione e l'informazione è oggi più che mai centrale, visto il continuo e rapido mutamento del contesto economico, politico e sociale non solo europeo, ma mondiale e che coinvolge direttamente i giovani.

Ma non è solo il contesto che influisce sulla decisione di rendere, in generale, le politiche giovanili più centrali e protagoniste di interventi trasversali ad ogni livello di governo: l'UE considera anche l'avvenire europeo in base ai dati effettivi e agli obiettivi che essa si è prefissata di raggiungere. È effettivamente un dato di fatto che la crescita e la prosperità dell'Europa dipendano direttamente dal contributo e dalla partecipazione attiva di tutti i giovani, visto che il numero di giovani, rispetto all'insieme della popolazione, sta diminuendo. I giovani dovranno sostenere il costo crescente dell'invecchiamento della popolazione, cosa che richiede un tipo di risposta intergenerazionale: questo crea non poche difficoltà al perseguimento degli obiettivi posti dalla Strategia di Lisbona, la quale vuole che l'UE si imponga come l'economia più competitiva del mondo.

La nozione di cittadinanza attiva dei giovani richiama direttamente quella di una partecipazione piena e totale del giovane alla vita sociale, al suo impegno, ma anche alla sua capacità di esercitare tale cittadinanza.

L'UE ha dovuto riconoscere e sostenere che le varie forme di partecipazione sviluppate dai giovani negli ambienti in cui vivono servono a migliorare i loro rapporti con i meccanismi della democrazia rappresentativa ed aiutarli a cogliere le opportunità di partecipazione. Queste sono condizioni necessarie affinché essi siano in situazione di parità con gli altri attori sociali nell'esercizio di una cittadinanza attiva e responsabile.

La Commissione europea ha proposto quindi come obiettivo quello di delineare ed appoggiare tutte quelle azioni che riescano a favorire l'esercizio di una cittadinanza attiva dei giovani e rafforzare la loro partecipazione effettiva alla vita democratica.

Per raggiungere tale obiettivo generale si propone l'attuazione dei seguenti tre sotto-obiettivi.

Il primo persegue la maggiore partecipazione dei giovani alla vita civile della loro comunità e in tal senso propone diversi sistemi di intervento: promozione dei giovani all'interno delle strutture partecipative, come ad esempio associazioni, ONG, volontariato eccetera e sostenere tutti quegli organismi che si occupano di giovani garantendone e verificandone sempre l'autonomia e l'indipendenza.

Riconoscere i giovani come protagonisti della loro vita civile e della loro autonomia, sostenendo la definizione di azioni, di iniziative e di progetti miranti ad un loro coinvolgimento diretto nella soluzione di problemi a livello locale e dare maggior riscontro e migliorare la divulgazione e il sostegno al lavoro sul campo a favore dei giovani svolto dai genitori, dagli operatori sociali e da altri soggetti intermedi. Infine è fondamentale individuare con maggior precisione gli ostacoli alla partecipazione di alcuni gruppi specifici e incoraggiare le azioni e i meccanismi in grado di favorire la partecipazione di tutti i giovani alla vita civile,

garantendo in particolare la considerazione degli aspetti relativi alle pari opportunità uomo-donna.

In secondo luogo desidera una maggior partecipazione dei giovani ai meccanismi della democrazia rappresentativa. Anche in questo caso le linee di intervento sono diverse: la Commissione considera la democrazia rappresentativa come una delle assi portanti della società europea. Per questo motivo puntare sulla partecipazione diretta dei giovani è fondamentale e per permettere che ciò avvenga è necessario riuscire a cogliere tutte le aspirazioni e tutti i bisogni delle nuove generazioni per riuscire ad integrarli il più possibile nei meccanismi democratici europei.

Elemento fondamentale è quindi il dialogo, ed è per questo che sugli organi politici ricade una grossa responsabilità: sono loro che devono dare più spazio ai giovani nelle sedi decisionali e nei posti di influenza politica.

In tal senso sono state proposte diverse assi di intervento, che vanno dal luogo in cui deve essere strutturato il dialogo, come gli organi politici e le strutture rappresentative, ad esempio i Consigli nazionali e regionali della gioventù o il Forum Europeo della gioventù, ma tener conto anche che il dialogo deve essere intrapreso anche con quei giovani che non appartengono ad organizzazioni strutturate.

Per quanto riguarda la partecipazione politica poi viene incitata l'adozione di un sistema che garantisca un miglior collegamento tra i diversi livelli di rappresentanza e di dialogo, da quello locale a quello europeo.

Per far questo possibile è però necessario riuscire ad identificare con maggior precisione ed esaminare gli ostacoli alla partecipazione dei giovani ai meccanismi della democrazia rappresentativa e incoraggiare le azioni e i meccanismi in grado di favorire il coinvolgimento di tutti i giovani, garantendo in particolare la considerazione degli aspetti relativi alle pari opportunità uomo-donna.

Infine è necessario che i giovani imparino a partecipare: a tal fine, l'istruzione è un elemento determinante, poiché la capacità di partecipare si acquisisce, in particolare a scuola che, dopo la famiglia, è uno dei primi ambiti di socializzazione dei giovani. D'altro canto la Commissione riconosce che anche le esperienze vissute nel campo dell'educazione non formale contribuiscono in modo sostanziale allo sviluppo della persona e ad una cittadinanza attiva.

Per questo motivo l'UE riconosce la necessità di creare condizioni che favoriscano l'apprendimento della partecipazione: in tal senso si propone di sostenere lo sviluppo di tutte quelle azioni intraprese nel campo dell'educazione non formale e informale, che favoriscano la partecipazione attiva dei giovani.

Nuovamente viene ribadito che un mezzo strategico, anche se riconosciuto come non sufficiente, per permettere la partecipazione è un'informazione adeguata.

Tale informazione è destinata anche a coloro che entrano in contatto con i giovani come genitori, insegnanti, animatori giovanili e socio-educativi, responsabili dell'informazione destinata ai giovani e dei servizi di documentazione, ecc.

Per quanto concerne l'informazione, la Commissione propone il seguente obiettivo generale: migliorare l'accesso dei giovani a un'informazione di qualità al fine di ampliare la loro partecipazione alla vita pubblica e di promuovere la loro crescita in quanto cittadini attivi e responsabili all'interno di un'Unione europea allargata.

Questo obiettivo generale dovrebbe essere raggiunto mediante l'attuazione dei seguenti tre sotto-obiettivi :

– miglior accesso dei giovani ai servizi di informazione;

– informazione di qualità;

– maggior coinvolgimento dei giovani nell'elaborazione e nella divulgazione delle informazioni.

Molti Stati membri hanno creato servizi di informazione appositamente rivolti ai

giovani, responsabili dell'elaborazione e della divulgazione delle informazioni, oltre che di attività di consulenza. Il più delle volte, tuttavia, tali servizi non sono adeguatamente sviluppati e denotano carenze di coordinamento tra i diversi attori e livelli coinvolti. È inoltre necessario migliorarne l'accesso da parte dei giovani, in particolare di quelli svantaggiati.

In tal senso appare opportuno adottare le seguenti linee strategiche: rafforzare lo sviluppo, negli Stati membri, di servizi di informazione strutturati, integrati, coerenti e coordinati, che tengano conto delle esigenze specifiche dei giovani, in particolare coordinando e collegando efficacemente i vari servizi ai diversi livelli, nazionale, regionale e locale, creando collegamenti con i servizi di informazione esistenti a livello europeo, allo scopo di migliorare la diffusione delle informazioni su tematiche europee in ambito nazionale, regionale e locale. Appare utile inoltre offrire, sul posto, servizi di informazione gratuiti, facilmente accessibili e adeguati al comportamento, all'ambiente e alle esigenze dei giovani evitando peraltro ogni forma di discriminazione o esclusione per motivi di carattere economico, sociale, culturale o geografico.

L'informazione erogata deve essere però di qualità: la Commissione ha rilevato infatti che i prodotti informativi offerti ai giovani sono spesso di scarsa qualità, non sempre raggiungono il gruppo cui sono destinati, non riescono a fare un uso adeguato delle nuove tecnologie e concorrono solo in misura limitata ad ampliare la partecipazione dei giovani alla vita sociale.

Il personale operante nei settori dell'informazione e della consulenza ai giovani, inoltre, necessita di un'apposita formazione anche per poter migliorare il nesso esistente tra informazione e consulenza allo scopo di favorire nei giovani un processo di apprendimento e di acquisizione di capacità su come ottenere, selezionare e valutare le informazioni, così da diventarne degli utenti consapevoli.

Per poter raggiungere una platea più vasta possibile di giovani i servizi che erogano informazioni devono essere in grado di mettersi in comunicazione con i mezzi più diffusi, quali Internet, i telefoni cellulari, i video, il cinema eccetera.
Infine è necessario che vi sia un maggior coinvolgimento nell'elaborazione e nella divulgazione delle informazioni per poter così garantire che l'informazione dei giovani sia facilmente accessibile, non discriminatoria e adeguata al loro ambiente e alle loro esigenze.
La Commissione pertanto ha invitato diverse volte gli SM a promuovere un più ampio coinvolgimento dei giovani nella divulgazione delle informazioni che li riguardano, in particolare, presso gli Informagiovani, nelle scuole, nelle associazioni e nei mezzi di comunicazione, nonché nelle attività di consulenza a favore dei loro coetanei, in particolare quelli che hanno difficoltà nell'accedere ai servizi di informazione e consulenza.
Qui entra però in gioco il principio di sussidiarietà, nel senso che ovviamente la Commissione non può far altro che delineare dei principi guida e delle linee di azione che spetta poi agli Stati Membri e alle loro amministrazioni applicare affinché vengano effettivamente migliorati i servizi a favore dei giovani nel miglior modo possibile e rispettando il proprio contesto di appartenenza.
Questo implica che vi sia un controllo del raggiungimento degli obiettivi comuni vista l'adesione di tutti gli Stati all'utilizzo del Metodo Coordinamento Aperto.

2.5 La situazione in materia di informazione in Europa nel 2005

Gli Stati Membri nel 2005 hanno presentato le proprie relazioni sulla partecipazione e sull'informazione alla Commissione: in questa occasione hanno affermato che le due priorità europee, la partecipazione e l'informazione, a cui applicano il Metodo Aperto di Coordinamento, hanno stimolato le politiche nazionali in materia di gioventù, importanti per lo sviluppo della cittadinanza

attiva, riconoscendo nella cooperazione lo strumento migliore per l'implementazione di azioni efficaci.

Per quanto riguarda l'accesso all'informazione, dalle relazioni è emerso che ogni Stato Membro mette a disposizione dei giovani strumenti a questo scopo, tuttavia solo dodici paesi hanno optato per una strategia d'informazione capace di integrare tutti i livelli, da quello locale a quello europeo.

I più importanti strumenti di diffusione sono i siti web e per questo motivo il portale europeo della gioventù, creato nel 2003, stabilisce legami con i portali nazionali, di cui dispongono diciannove Stati membri. I paesi dell'UE ammettono peraltro che questo portale ha migliorato la cooperazione tra i Ministeri europei, favorendo lo scambio delle buone pratiche.

Dalle relazioni emerge che gli SM auspicano soprattutto il raggiungimento di un maggiore sviluppo dei servizi d'informazione personalizzata e di un migliore accesso a strumenti quali Internet affinché i giovani svantaggiati non siano esclusi dalla società dell'informazione.

La maggior parte delle azioni hanno riguardato le tematiche legate al tempo libero, alle organizzazioni di giovani e alle attività di volontariato, mentre è emerso che le informazioni sulla partecipazione, l'istruzione, l'occupazione e i viaggi in Europa sono stati in molti casi trascurati.

Vediamo alcuni esempi: in Inghilterra esiste un servizio nazionale online[34] che mette a disposizione informazioni ai giovani per telefono, per sms, online o per posta elettronica, in Slovenia, i centri d'informazione e di orientamento dei giovani dedicano una particolare attenzione ai giovani provenienti dalle popolazioni Rom, a Cipro e in Spagna, i giovani nelle regioni rurali vengono informati da unità mobili.

Per quanto riguarda invece la qualità dell'informazione, gli Stati membri affermano di voler garantire che le informazioni destinate ai giovani rispettino

[34] Connection Direct, www.connexions-direct.com.

talune norme di qualità. Per questo motivo gran parte di essi si appoggia alla *Carta europea dell'informazione sulla gioventù* e alle reti europee d'informazione come Eurodesk, ERYICA ed EYCA[35], che offrono informazioni ai loro membri e svolgono un ruolo significativo per migliorare le competenze dei professionisti dell'informazione mettendo a punto un ventaglio di iniziative in materia di qualità.

Per quanto riguarda invece il settore della partecipazione dei giovani all'informazione è stato riscontrato che non è stato adottato quasi alcun provvedimento, tuttavia, talune relazioni segnalano che i giovani vengono consultati sulle strategie d'informazione e sull'elaborazione del materiale d'informazione.

Per esempio, in Slovacchia, i centri d'informazione destinati alla gioventù collaborano con i volontari che distribuiscono informazioni per i giovani, in particolare nelle scuole e nelle università.

Il quadro rielaborato dalla Commissione in base alle relazioni nazionali fa emergere quali sono gli ostacoli incontrati dagli Stati membri nella realizzazione degli obiettivi comuni, tali ostacoli possono classificarsi in tre categorie:

1. Metodologia: alcuni SM hanno sottolineato una certa difficoltà nel determinare un punto di partenza e nel definire indicatori capaci di misurare i progressi raggiunti;
2. Coordinamento tra i partecipanti: gli SM hanno spesso sottolineato la necessità di migliorare il coordinamento tra le varie istituzioni che si occupano di giovani;
3. Mancanza di mezzi, soprattutto a livello locale.

[35] European Youth Card Association, è l'associazione europea che raggruppa tutte le organizzazioni che, all'interno del proprio territorio e con carattere di esclusività, sono titolate all'utilizzo del marchio EURO<26.

2.6 La situazione in materia di partecipazione in Europa nel 2005

Dalla relazione della Commissione è emerso che la partecipazione dei giovani alla vita democratica è migliorata grazie alla messa in pratica da parte degli SM di alcune misure, come il rafforzamento dei quadri giuridici, il sostegno delle strutture partecipative e rappresentative, l'appoggio dei progetti.

I quadri giuridici sono stati migliorati in relazione alla partecipazione dei giovani: alcuni Stati membri hanno messo in atto disposizioni giuridiche e altri dispongono di piani di azione strategici o di nuovi obblighi di consultazione dei giovani.

Anche in questo caso gli esempi non mancano: il Portogallo ha adottato un programma nazionale di riforma a favore dei giovani, in Svezia è stato emanato un decreto del governo dal titolo "Il potere di decidere", Estonia e Slovenia hanno emanato un piano strategico, la Lettonia ha varato un programma politico per i giovani, la Slovacchia ha programmato un piano di partecipazione dei giovani, l'Italia ha previsto invece fondi speciali per il finanziamento delle politiche giovanili.

Le strutture partecipative e rappresentative in molti hanno ricevuto diverse misure volte al loro sostegno, ma pare che il vero aiuto possa arrivare da una migliore collaborazione tra i diversi livelli locali, regionali, nazionali ed europei.

Anche il dialogo è stato rafforzato mediante l'introduzione di spazi ad hoc, come le consultazioni regolari, le riunioni, le audizioni. Molti hanno adottato strutture consultive come, ad esempio, Consigli nazionali (la maggior parte degli Stati membri), Commissioni della gioventù e consigli locali (Lussemburgo, Belgio), Parlamenti dei giovani (Cipro e Malta).

Alcuni paesi hanno designato figure specifiche per occuparsi degli affari concernenti i giovani: la Finlandia ha delegato un mediatore, il Regno Unito un corrispondente nazionale per i giovani, la Lituania ha optato per coordinatori municipali per la gioventù.

Per quanto riguarda invece il problema della scarsa partecipazione alla democrazia rappresentativa, pochi Stati membri sembrano aver condotto azioni per porvi rimedio. Tuttavia, taluni mettono in atto pratiche per accrescere la partecipazione alle elezioni, come i Paesi Bassi che hanno istituito elezioni parallele per i giovani, la Finlandia che autorizza la partecipazione alle elezioni locali a partire dai 16 anni, la Francia che ha creato un sistema d'iscrizione automatico sulle liste elettorali

È chiaro che la partecipazione dei giovani va incoraggiata anche nella stessa progettazione delle politiche.. In Francia, per esempio, il programma "Voglia di agire" sostiene e ricompensa i primi progetti realizzati dai giovani o destinati ai giovani e finanzia progetti innovativi e creativi, volti alle attività di volontariato e progetti d'imprenditorialità.

Anche per quanto riguarda la partecipazione diverse sono state le difficoltà incontrate dagli Stati Membri ed anche in questo caso si possono classificare in quattro categorie:

- Metodologia: taluni Stati membri hanno posto l'accento sulla difficoltà di determinare un punto di partenza e di definire indicatori per valutare i progressi;
- Mancanza di appoggio diretto o indiretto di natura legislativa;
- Difficoltà nell'individuazione di azioni volte ad aumentare l'impegno dei giovani;
-Inerzia degli stessi attori istituzionali, soprattutto a livello locale, ossia quello più vicino ai diretti interessati.

2.7 La nascita degli Informagiovani in Europa

La nascita dei centri informativi dedicati ai giovani in Europa è meno recente rispetto alla storia europea delle politiche giovanili, questo perché dettato da necessità strettamente locali o nazionali.

Nasce in Belgio verso la fine degli anni ‘60, in un quartiere periferico di Bruxelles, il primo Centro di Informazione rivolto ai giovani che aveva come scopo principale l’offrire ai figli degli emigrati concrete possibilità di integrazione in una realtà a loro estranea.

Questo Centro di informazione non è stato che il primo esempio di struttura volta all’informazione nata in questo Paese.

Dalla fine degli anni ’60 ai primi anni ’70 nel Belgio si diffusero altre strutture volte all’erogazione delle informazioni realizzate da diverse organizzazioni giovanili dalla forte impronta politica, per questo motivo sono state praticamente le uniche in Europa a caratterizzarsi per l’ambiente extraistituzionale di provenienza con un carattere sociale particolarmente marcato.

In Francia l’idea di Centro d’Informazione si ritrova per la prima volta nel “Libro Bianco” sulla condizione giovanile elaborato da un gruppo di esperti su commissione del Governo Francese nel 1967. Nel documento si sottolineava che il Centro d’Informazione doveva facilitare l’accesso dei giovani alle strutture e ai servizi tradizionali, segno evidente di un disagio delle nuove generazioni nella scuola, nel lavoro, nella vita sociale. Nacquero così i primi centri informativi coordinati a livello nazionale finanziati dal governo centrale e gestisti ad una Associazione nazionale per la cura della realizzazione tecnica che, per la prima volta, fece emergere problemi in merito all’aspetto metodologico e organizzativo. L’obiettivo era quello di creare una struttura informativa che trattasse le informazioni con dei criteri di scientificità nell’ambito del trattamento della documentazione per garantire la realizzazione di una struttura informativa efficace.

L’esperienza francese è indubbiamente quella che inventò e creò la struttura organizzativa di base per la gestione di un servizio di informazione ai giovani, generando un modello di riferimento fondamentale per tutte le esperienze successive nell’intera Europa.

Dalla fine degli anni '60 ad oggi i Centri di Informazione Giovani o Informagiovani si sono enormemente diffusi, costituendo reti nazionali con caratteristiche organizzative e programmatiche anche molto differenti tra loro.
Attualmente questi centri sono presenti in 20 Paesi, in massima parte dell'Europa occidentale e centrale, e si contano oltre 3000 servizi funzionanti con un contatto presunto di sei milioni di utenti.
Nel 2006[36] il Consorzio In&Co ha redatto un censimento riguardante la presenza effettiva del servizio Informagiovani nei Peasi europei: i dati raccolti segnalano una articolazione più capillare in Gran Bretagna (con 193 sportelli), Paesi Bassi (147) e in Belgio(137) e inoltre risultano particolarmente concentrate le iniziative nei paesi dell' Europa dell'Est e del Nord (non si superano i 25 servizi segnalati). In posizione mediana la Grecia (52 strutture censite), la Germania (50) e il Lussemburgo (50).
Il primo collegamento sovranazionale per quanto riguarda l'assunzione di principi comuni e di linee pratiche di coordinamento è stato dunque l'anno internazionale della gioventù del 1985 e, successivamente, ERYICA, mentre l'Unione Europea, come dimostrato, ha iniziato a essere protagonista solo verso la fine degli anni '80 e poi ufficialmente solo dopo l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht.

[36] Consorzio IN&CO, Gli Informagiovani in Italia: alcuni dati sul periodo 2004-2007, Indagini IN&CO, Aprile 2007.

CAPITOLO 3

Le politiche giovanili in Italia: una storia recente

In Italia il più importante riferimento giuridico in materia di giovani è contenuto nella Costituzione all'articolo 31 (2°comma), che recita:

"*La Repubblica protegge la maternità, l'infanzia, la gioventù*"

I giovani tra i 13 ed i 30 anni in Italia sono, al 2006, 11.917.600 e rappresentano il 20.2% dell'intera popolazione[37].

3.1 Le prime esperienze di politiche: i Progetti Giovani

Come già definite precedentemente, le politiche giovanili sono azioni mirate ad una precisa fascia di popolazione ed a interventi legati ad aspetti caratterizzanti quali il lavoro, la salute, la cultura, l'istruzione, la formazione professionale, la casa, la mobilità, i fenomeni di devianza, eccetera.
È chiaro dunque che la politica giovanile consiste in realtà in una molteplicità di politiche, diversificate per finalità di settori e di intervento.
Nonostante l'autorevolezza del principio costituzionale poc'anzi citato, in Italia non è esistito un Ministero dedicato esclusivamente ai giovani per lunghissimo tempo. La competenza è spettata al Dipartimento per gli Affari Sociali ed inoltre non esisteva alcun organismo nazionale di rappresentanza: tutto è stato per lungo tempo delegato ad altri soggetti pubblici, come Regioni, Province, Comuni, ASL e Scuole, ma anche privati comportando così politiche completamente slegate fra loro, in assenza totale di concertazione.

[37] Fonte è l'ISTAT.

Conclusione è che vere politiche giovanili, almeno fino agli inizi degli anni ’90, non esistevano.

Questo appare al quanto contraddittorio in un paese come l’Italia, in cui non sono mai mancate iniziative rivolte ai giovani: il tessuto associativo, che sia sportivo, culturale, ricreativo o educativo, ha costituito e costituisce ancora un punto di riferimento per molti giovani. Questo è vero soprattutto per le regioni settentrionali del Paese, in cui era ed è ancora molto rilevante la presenza della Chiesa cattolica che mette a disposizione dei giovani le proprie strutture parrocchiali e attiva molteplici attività formative.

Le istituzioni pubbliche maggiormente attive sono state sicuramente i Comuni, che hanno incominciato a muoversi verso la fine degli anni ’70, in un momento in cui c’era assenza totale di punti di riferimento e di finanziamenti nazionali.

Inoltre vi è una quasi completa mancanza di ricerche che abbiano trattato questo tipo di tematica.

Ad ogni modo le esperienze che sono andate sviluppandosi e diffondendosi maggiormente nel territorio sono state:

- il “Centro di incontro per giovani”, cioè un luogo finalizzato a promuovere aggregazione ed esperienze di tempo libero “diverso”, con stimoli, proposte culturali, possibilità di sviluppare una maggiore conoscenza della città, ecc.
- La Consulta o Forum giovanile, cioè uno spazio organizzato di partecipazione e dialogo del mondo giovanile con il mondo delle istituzioni, aperto alle associazioni strutturate operanti nel territorio.
- L’Informagiovani, cioè un servizio di raccolta ed erogazione di informazioni utili per la vita dei giovani, dall’inserimento nel lavoro alla ricerca di percorsi scolastici, dal modo di impiego del proprio tempo libero alle proposte culturali alle possibilità di impiego nel volontariato locale, nazionale o internazionale.

Le difficoltà inoltre non erano solo su base politica, ma anche e soprattutto finanziaria: scarsi erano i fondi adibiti ad una strategia da attuare nei confronti

dei giovani capace di offrire reali opportunità per facilitare il passaggio all'età adulta.

Questo è dimostrato dagli scarsissimi interventi legislativi direttamente rivolti ai giovani: negli anni novanta vengono adottati il Testo Unico 309/90 e la legge 216/91, poi confluita nella legge 285/97.

Tuttavia entrambe, pur riguardando investimenti reali da destinare in favore dell'infanzia e dell'adolescenza, non possono essere considerate propriamente leggi di politiche giovanili poiché si rivolgono esclusivamente a settori cosiddetti di "disagio": il T.U. 309/90 riguardava un finanziamento atto a combattere la marginalità delle tossicodipendenze[38], la legge 216/90 toccava invece la devianza minorile[39].

Un passo avanti è stato fatto con l'approvazione della Legge 285/97, "*Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*" che istituiva il Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente ad esse più confacente in attuazione dei principi della Convenzione sui diritti del fanciullo.

La nuova legge propone una nuova modalità di lavoro, quella della progettazione comune, incentrata su relazioni fra gli attori, relazioni basate sull'intreccio di una rete sociale territoriale.

Queste sono state le maggiori leggi nazionali, tuttavia altri interventi importanti hanno influito sulla vita dei giovani e sulle opportunità a loro riservate.

Nel 2000, con la legge 33, viene definitivamente cambiato il rapporto dei giovani con le Forze Armate: la legge infatti abolisce la leva obbligatoria e questo risponde a due grandi esigenze, la prima è quella di riconoscere la libertà

[38] Lo stanziamento ammontava a 900 mila euro circa.
[39] Circa 130 mila euro.

individuale, la seconda è quella di rispondere alle nuove esigenze di difesa rispetto al mutato scenario internazionale.

A seguito dell'entrata in vigore della L. 33/00 sono state apportate delle riforme importanti al Servizio Civile che, con la legge 64/2001, diventa finalmente aperto a tutti, ragazzi e ragazze su base esclusivamente volontaria.

La carenza di un quadro legislativo di riferimento nazionale ha fatto in modo che si attivassero degli interventi frazionati, legati spesso alla sensibilità e alla disponibilità delle varie figure tecniche e/o politiche che hanno spinto ad operare in questo settore.

Bisognerà aspettare il 2006 per la nascita di un Ministero interamente dedicato ai giovani, l'Italia era ancora uno dei pochi Paesi dell'Unione Europea in cui fino al quel momento non si era definita una politica giovanile a livello centrale, non c'era una istituzione centrale di coordinamento delle politiche giovanili ma solo di indirizzo, né una rappresentanza giovanile nazionale ed europea.

Diverse erano però le spinte che arrivavano a livello nazionale, ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) assieme al Forum Nazionale Giovani richiedeva nel 2005 alle forze politiche un impegno affinché nella futura legislatura venisse messa in campo una politica coerente e organica di interventi rivolti alle giovani generazioni, che perseguisse le seguenti finalità:

1. riaffermare la centralità dei Comuni nei processi di integrazione dei giovani nella vita politica, civile ed economica;

2. investire nelle politiche rivolte ai giovani, attraverso:

a. l'istituzione di un Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio, che coordinasse le politiche nazionali rivolte ai giovani secondo il principio della concertazione con le rappresentanze di Enti Locali e delle Regioni, con il Forum Nazionale Giovani e con gli altri organismi di rappresentanza giovanili;

b. il varo di una Legge nazionale, che prevedesse risorse certe e strumenti efficaci. Si reclamava con forza che la programmazione delle politiche nazionali venisse per mezzo di un Piano Triennale di coordinamento, da concordare con le

rappresentanze giovanili, con gli Enti Locali e le Regioni. A livello territoriale, gli interventi sarebbero stati attuati attraverso la predisposizione dei Piani Locali per Giovani (PLG);

3. attivare politiche atte a favorire il ricambio generazionale nella classe dirigente nazionale e locale;

4. sostenere la partecipazione dei giovani (in particolare rinforzando il Forum Nazionale Giovani ed i forum regionali). A livello locale, l'attuazione dei Piani Locali avrebbe dovuto prevedere opportune forme di coinvolgimento dei giovani e delle loro rappresentanze;

5. riconoscimento del valore degli strumenti dell'educazione non-formale per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo e di competitività dell'Italia e dell'Europa, così come sottolineato anche dalla strategia di Lisbona e dallo "Youth pact" dell'UE. Per questo si affermava la necessità di sostenere le organizzazioni giovanili nell'azione formativa di tipo non-formale.

Come precedentemente affermato, in Italia le prime avvisaglie di una progettazione di politica giovanile sono iniziate già qualche decennio fa.

Nel 1997 il Comune di Arezzo pubblicò una ricerca in cui evidenziava quali erano state le tematiche più ricorrenti negli interventi attivati dalle amministrazioni locali: le tematiche erano per l'appunto legate alle situazioni giovanili di maggiore disagio sociale. Molti interventi di prevenzione si concretizzavano nella promozione di attività educative con finalità di recupero sociale e di predisposizione di interventi formativi sull'uso e sugli effetti delle droghe e nell'apertura di strutture di animazione e socializzazione.

La ricerca rilevava anche i limiti di questi interventi: la dominanza del locale era legata a diversi fattori, soprattutto riconducibili alla ricerca di un riscontro di consenso politico. Gli interventi erano per questo motivo verificabili e brevi, ma proprio per questa necessità politica alla fine le azioni non si rivelavano particolarmente efficaci perché bloccavano la possibilità di implementare interventi a maggior respiro preventivo e formativo.

Inoltre proprio a causa di interventi legati fortemente ad una realtà di natura localistica nascevano forti ostacoli: difficoltà di reperire risorse finanziarie, scarsità di personale, eccessiva lentezza delle pratiche burocratiche, tutti elementi che limitavano la possibilità per le politiche giovanili di produrre servizi sociali, beni relazionali e cittadinanza.

Le iniziative poste in essere vengono tutte dallo stesso "ceppo", ossia i così detti Progetti Giovani.

ANCI li descriveva come uno strumento che permetteva agli attori la libera scelta delle modalità di realizzazione, da valutare in base alle proprie disponibilità e secondo le proprie modalità operative. In questo modo il bisogno non era "Settorializzato", ma veniva incanalato a seconda dei mezzi e delle modalità considerate più consone.

Essi favorivano lo sviluppo di connessioni e di diversi modelli di intervento e inoltre avevano la peculiare caratteristica di richiedere sistemi di valutazione e di verifica.

Questo favoriva il superamento di strategie tradizionalmente impostate per settori ed aree di intervento, come ad esempio lo sport, la cultura, servizi sociali, a favore di logiche organizzative ed operative centrate sul coordinamento e sull'integrazione di tutte le risorse interne ed esterne alla pubblica amministrazione locale.

Le diverse esperienze attuate a livello nazionale sono state molto forti: questo è dovuto senza dubbio alle diverse caratterizzazioni socio-economiche e culturali di ciascuna realtà locale, ma trovano ragione anche in riferimento ai diversi approcci ai giovani.

In molti casi ha prevalso un pensare ai giovani come soggetti deboli, deprivati, carenti e forse privi di capacità. Questo approccio ha dato l'input all'attuazione di progetti di tipo assistenzialistico, giocati sulla capacità di mettere a punto servizi ed interventi interessanti ed adeguati per giovani ma che, spesso, li ponevano in un ruolo di fruitori-utenti passivi.

In alcuni casi ha prevalso un modo di pensare ai giovani come conflittuali, come contestatori delle manipolazioni degli adulti ed alla ricerca di una identità. In questo caso i Progetti sono stati pensati come luoghi protetti per far esprimere ed agire il conflitto, di cui i giovani sarebbero stati portatori, in forme e modi accettabili: questo ha portato a centrare l'attenzione sulla promozione di nuove forme di auto organizzazione e modalità di confronto tra società e giovani.
In altri casi l'attenzione è stata centrata sulle esigenze di integrazione sociale. Le istituzioni, in tali casi, hanno attivato Progetti con l'idea di sopperire al minor peso socializzante della famiglia, della scuola e del lavoro. In concreto ciò ha portato alla creazione di spazi nei quali i giovani potessero esprimere modelli di comportamento diversi da quelli della società.
Un quarto modo di pensare ai giovani li ha visti quali soggetti in cerca di spazi di comunicazione con il mondo degli adulti. In tal caso i Progetti si sono tradotti essenzialmente nel ricercare spazi comunicativi che permettessero di vivere esperienze, di sviluppare nuove modalità espressive e di sviluppare analisi tra generazioni diverse.
I Progetti sono stati dunque esperienze diverse a cui non è facile dare una fisionomia comune, ognuno di essi costituiva una storia a sé.
Molti Progetti prevedevano al loro interno provvedimenti ed azioni volti a migliorare i servizi informativi. Questo perché partivano dalla considerazione che nella società odierna i giovani si trovano a sperimentare due diversi tipi di difficoltà: da un lato la mancanza di informazioni per scegliere, e, dall'altro, la contemporanea sovrabbondanza delle informazioni stesse.
In concreto in quasi tutti i Progetti sono stati attivati i Centri di informazione: si tratta di strutture all'interno delle quali una èquipe di operatori svolge un doppio lavoro: raccogliere, catalogare e rendere disponibili il massimo possibile di informazioni relative a tutto ciò che può interessare i giovani in ogni tipo si supporto, dal cartaceo all'informatico e, insieme, accogliere i giovani e

verificarne il tipo di bisogni per mettere loro a disposizione le informazioni richieste e ricercate.

Questa visione è la stessa che poi è stata ripresa e modernizzata, come precedentemente descritto, da ERYICA nella descrizione dei diversi centri di informazione, sia di tipo generalista che specialista.

Le strutture di informazione attualmente esistenti si differenziano sia rispetto ai contenuti informativi erogati sia rispetto al pubblico di riferimento.

Per quanto riguarda il primo punto, gli sportelli informativi si distinguono in centri generalisti e centri specialistici. I primi cercano di offrire informazioni su più settori di interesse giovanile: vita scolastica, professioni, lavoro, educazione permanente, vita sociale e sanità, cultura e tempo libero, vacanze, estero sport. I secondi sono invece specializzati e coprono un solo settore informativo, in genere quello relativo all'orientamento scolastico e all'inserimento lavorativo.

Per quanto riguarda invece i destinatari, si sta sviluppando ultimamente una differenziazione analoga a quella precedentemente descritta: centri generalisti e centri specialisti. I primi considerano come propri destinatari tutti i giovani indistintamente, mentre i secondi scelgono di rivolgersi ad alcuni giovani in specifico, come ad esempio le donne, i disoccupati, gli studenti ecc.

Un terzo motivo di differenziazione è riscontrabile rispetto alle funzioni esercitate: in alcuni Centri oltre alla funzione di informazione viene sperimentata anche la funzione di consulenza, esercitata attraverso colloqui, su questioni di natura più complessa e delicata, come ad esempio problemi legati a difficoltà sociali o personali, o su questioni rispetto alle quali la sola messa a disposizione di informazioni non risulta efficace, come ad esempio la creazione di imprese e la job creation.

Anche altri settori sono stati toccati dai Progetti giovani: nascono i Centri di Incontro e di socializzazione, spazi progettati allo scopo di offrire luoghi capaci di offrire la costruzione di esperienze di socializzazione "orizzontale" al di fuori della scuola e delle esperienze di tipo associativo e, nel contempo, di aumentare

le inadeguate azioni di supporto, di valorizzazione e diffusione delle iniziative culturali che vedono i giovani direttamente protagonisti.

Le tipologie di servizi offerti erano due: uno a "porta aperta", cioè rivolto alla generalità dei giovani e centrato sull'offerta di specifiche iniziative, quali corsi, incontri, dibattiti ecc.; l'altro a "porta chiusa", cioè rivolto a giovani che si rivolgono al Centro con richieste particolari sia per interessi che per destinatari. In questo caso venivano messi a disposizione locali e strumenti (musicali, teatrali ecc) per una gestione dell'iniziativa che potesse assumere il carattere dell'autogestione, seppure per tempi limitati.

A metà strada si collocano i servizi a porta "semiaperta", che si rivolgono alla generalità dei giovani ma con criteri di accesso maggiormente definiti.

Sono state sviluppare anche numerose iniziative riguardanti il mondo della creatività: nasce così nel 1989 l'Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani (GAI).

Il Circuito dei Giovani Artisti Italiani è un organismo che raccoglie ad oggi 45 Amministrazioni locali (Comuni, Province, Regioni) allo scopo di sostenere la creatività giovanile attraverso iniziative di formazione, promozione e ricerca. Questo attraverso iniziative permanenti o temporanee che favoriscono la circolazione di informazioni e di eventi, sia a livello nazionale sia internazionale, incentivando il rapporto tra la produzione artistica giovanile e il mercato.

Dal 2001 ha inoltre creato un sito web[40], attualmente tra i più visitati del suo genere, con opportunità, informazioni, risorse per il pubblico dell'arte e dello spettacolo. Esso si propone come un luogo di interventi, di dibattito e di scambio di informazioni.

Per la pianificazione delle attività del 2006 il GAI, in collaborazione con la DARC (Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanee) e il Dipartimento per i Beni Culturali e Paesaggistici del Ministero per i Beni e le

[40] www.giovaniartisti.it

Attività Culturali, realizza progetti nazionali e internazionali quali, tra gli altri: Movin'Up, programma di sostegno finalizzato a promuovere con un fondo annuale la mobilità dei giovani artisti italiani nel mondo; Gemine Muse - giovani artisti nei musei d'Europa - in collaborazione con CIDAC (Associazione delle Città d'Arte e Cultura) una manifestazione che mette a confronto il passato con la ricerca contemporanea; D.A.B. concorso per la progettazione di oggetti d'arte e di design da destinare agli artshop e bookshop museali italiani con il lancio della nuova Linea di Prodotti GAI per i Musei Italiani.

I Progetti Giovani si sono poi occupati del problema dell'inserimento lavorativo delle giovani generazioni.

Nel 1987 nascono i CILO, Centri di iniziativa locale per l'occupazione: si trattava di uno spazio rivolto alla sperimentazione o all'implementazione di progetti e servizi rientranti nell'area delle politiche attive del lavoro, per cui la cui realizzazione avrebbero dovuto operare in maniera sinergica gli attori sociali, economici e politici del territorio.

Le realizzazioni e le modalità operative sono state poi estremamente differenziate, tuttavia è possibile riconoscerne le linee principali:

- orientamento scolastico, universitario, professionale, occupazionale;
- formazione e riqualificazione professionale;
- attività di Job ed Enterprise creation.

Infine vi sono stati interventi che avevano come obiettivo la prevenzione ed il recupero degli stati di emarginazione e di disagio. Nella maggior parte dei casi è stato coinvolto in modo significativo il settore dei servizi sociali, che ha promosso sia diverse attività di tempo libero con finalità di tipo educativo e di recupero sociale, sia interventi con singoli o gruppi di adolescenti a rischio di devianza, sia programmi particolari di orientamento e formazione professionale eccetera.

Per quanto riguarda invece il tema della rappresentanza giovanile si segala la presenza di Consulte e Forum delle associazioni, collocate prevalentemente nel nord del paese.
Le associazioni giovanili erano molto presenti nella gestione dei Progetti degli Enti Locali rivolti ai giovani ed agli adolescenti: il loro coinvolgimento era esclusivo o compartecipato con operatori pubblici ed altre agenzie nella quasi totalità delle iniziative.
Tuttavia i rapporti sono stati spesso problematici, soprattutto con l'associazionismo storico (ARCI, Azione Cattolica…) che si è dimostrato particolarmente refrattario per diversi motivi: innanzi tutto incideva il fatto che si caratterizzano per essere associazioni orientate fortemente in senso formativo verso l'interno e l'avere abitualmente verso l'esterno rapporti mai coinvolgenti in modo totale, ma soprattutto perché vedevano nel Progetto un temibile concorrente, capace di rompere quel regime di monopolio del settore educativo e del tempo libero, con offerte a basso costo e ad alto livello qualitativo.

3.2 Dai Progetti giovani alle Politiche giovanili a livello nazionale

Nel corso degli anni '90, soprattutto in seguito all'adozione del TCE, l'Unione Europea invitava gli SM ad adottare un vero e proprio rapporto quadro sulle politiche giovanili che, tuttavia, in Italia non ha avuto particolari riscontri.
Alcune speranze di un'assunzione di responsabilità politica ed istituzionale in questa direzione ben tre volte sono andate deluse, vanno infatti ricordate:
1. le conclusioni del Comitato italiano, istituito nel 1985 in occasione dell'anno internazionale dei giovani, che giunse alla proposta, formulata con proposta di legge, di istituire in Ministero o un Dipartimento per la gioventù ed il Forum nazionale della gioventù. Nonostante le premesse di interessamento espresse dal Governo in carica in quel periodo non seguì nessuna azione concreta;

2. Le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta, istituita dal Parlamento nel 1988, che nel documento conclusivo presentato nell'aprile del 1991 proponeva l'adozione di due disegni di legge: il più significativo riguardava l'istituzione dei Consigli per la gioventù e del Dipartimento per le politiche giovanili a livello interministeriale[41]. Anche in questo caso il risultato fu un niente di fatto;

3. La proposta di legge predisposta dal Ministro Livia Turco nel 1997 che ripresentava l'esigenza di elaborare una legge quadro specifica per le politiche giovanili. Lo strumento operativo principale era identificato con l'istituzione di una Agenzia nazionale giovani che avrebbe dovuto avere compiti di coordinamento e di promozione degli interventi, di monitoraggio degli interventi, di supervisione alla realizzazione del sistema informativo nazionale relativo alle politiche giovanili. Sempre secondo la proposta di legge il Piano Giovani avrebbe dovuto essere predisposto dal Governo ogni tre anni e avrebbe dovuto indicare gli indirizzi e gli obiettivi per la promozione di politiche ed interventi a favore dei giovani, le modalità di finanziamento degli interventi da esso previsti nonché le forme di potenziamento e coordinamento degli stessi. Avrebbe dovuto essere istituito il Consiglio nazionale dei giovani, con compiti consultivi e propositivi e di rappresentanza dei giovani nelle istituzioni nazionali e negli organismi internazionali.

Analogamente le Regioni avrebbero dovuto istituire un Consiglio regionale dei giovani con compiti consultivi, di proposta e di rappresentanza. Il Fondo nazionale giovani era destinato al finanziamento dei progetti e degli interventi inseriti nei programmi annuali o pluriennali degli enti locali, delle regioni e dello Stato, per poter sostenere:

- Associazioni e gruppi di giovani;
- reti informative per i giovani;

[41] Proposta n. 5627.

- realizzazioni innovative di giovani singoli;
- protezione sociale e sostegno per l'autonomia economica dei giovani;
- servizi ricreativi per il tempo libero;
- formazione professionale per l'acquisizione di specifiche competenze;
- scambi culturali e servizi per la mobilità nazionale ed internazionale;
- prevenzione del disagio giovanile;
- partecipazione dei giovani alle istituzioni nazionali ed internazionali;
- fruizione dell'ambiente e del patrimonio artistico da parte dei giovani;
- protezione sociale e sostegno per l'autonomia economica dei giovani.

Dopo l'elaborazione e la presentazione delle diverse proposte di legge, di fatto nulla è successo e la situazione è rimasta ancora invariata rispetto ai due decenni precedenti.

La mancanza di supporto alle esperienze locali, i notevoli problemi di sopravvivenza delle stesse per i tagli nei bilanci degli Enti locali, l'assenza di interlocutori con i quali interagire e dai quali ricevere orientamenti, indirizzi e proposte, la contraddittorietà negli orientamenti politici nazionali hanno costituito per lungo tempo motivo di sfiducia circa la reale possibilità di poter assistere ad uno sviluppo organico e serio delle politiche giovanili in Italia.

3.3 Il POGAS e il Piano Nazionale per la Gioventù

Di fatto l'attore nazionale che più si è mosso per promuovere una cultura delle politiche giovanili in Italia è stato ANCI: questo è importante perché fa uscire concretamente il tema delle politiche giovanili da quell'area locale e comunitaria che l'ha sempre contraddistinto, almeno fino alla nascita effettiva del Ministero avvenuta nel 2006.

I Progetti giovani, infatti, sono stati promossi e attuati in realtà piccole, locali: non esisteva alcuna linea conduttrice tra le diverse esperienze maturate nel

tempo, anche se era comunque possibile identificare elementi che accomunavano i diversi progetti.
La Comunità locale era il vero punto di riferimento, comunità che deve essere intesa come l'ambito in cui si costruisce quella rete di risorse solidali capace di sostenere gli adolescenti ed i giovani, sia per quanto riguarda lo sviluppo dei loro percorsi di maturazione, sia per quanto riguarda il processo di integrazione sociale.
Le vere azioni significative però si sono avute, nell'ambito delle politiche giovanili, solo negli ultimi tre anni.
Nel 2005 nasce all'interno di ANCI la Commissione Politiche Giovanili, strumento che persegue l'obiettivo di avviare una riflessione sulle politiche perseguite dai Comuni nei confronti delle giovani generazioni.
Nel 2006, durante il discorso di insediamento davanti alle Camere, il Presidente della Repubblica Giorgio Napoletano affermava:

"Contiamo sulle risorse che possono essere attribuite ai giovani, uomini e donne in formazione, da un sistema di istruzione che fino al più alto livello offra a tutti uguali opportunità di sviluppo della persona, e premi il merito e la dedizione allo studio e al lavoro.
Da tutto ciò le ragioni di una non retorica fiducia nel futuro del nostro Paese."

Questo discorso si ricollega a quell'impegno europeistico che già era stato perseguito durante il precedente settennato presieduto da Carlo Azeglio Ciampi.
La vera svolta si ha quando finalmente anche in Italia nasce il Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive (POGAS), istituito per la prima volta dal Governo Prodi nel maggio del 2006, con una scelta che lo colloca finalmente al fianco degli altri ministeri per i giovani e lo sport presenti in quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea.

Il POGAS nasce come attuazione del Piano Nazionale della Gioventù (PNG) che ne stabilisce le linee d'azione: il Comitato economico e finanziario nel piano di programmazione economica e finanziaria per gli anni 2007-2011 afferma:

"*Il Governo si impegna ad avviare un vero e proprio Piano nazionale per i giovani che risponda agli obiettivi dell'accesso alla casa al lavoro, all'impresa, al credito ed alla cultura*"

Il Piano Nazionale è lo strumento attraverso cui il Governo Prodi ha cercato di rilanciare il tema dei giovani e di apportare delle serie modifiche alla strutture stesse inserendole all'interno di un processo di riforma ben più vasto, che voleva comprendere tutte le aree economico-sociale del Paese, dalla riforma del sistema pensionistico a quello del mercato del lavoro passando attraverso quello della Pubblica Amministrazione.

Il PNG si pone come strumento trasversale in materia di politiche giovanili, ponendosi come obiettivi:

• Agevolare l'accesso dei giovani al mondo del lavoro;
• Sviluppare e valorizzare le competenze e la formazione dei giovani;
• Favorire l'accesso alla casa per i giovani;
• Contrastare il divario digitale;
• Promuovere la creatività e favorire i consumi culturali "meritori";
• Favorire e ampliare la partecipazione alla vita pubblica e la rappresentanza;
• Stimolare il dialogo interreligioso e interculturale;
• Combattere il disagio giovanile;

La politica nazionale della gioventù mira in particolare a riaffermare la posizione dei giovani nelle politiche di sviluppo e di crescita per il Paese: viene quindi riconosciuta non solo la necessità di creare opportunità capaci di valorizzare le risorse giovanili, ma viene riconosciuto anche il ruolo di grande responsabilità che gioca la Pubblica Amministrazione.

3.4 Il Rapporto tra il POGAS con le Regioni e gli Enti Locali

La creazione di un Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive ha comportato la necessità di definire con chiarezza il proprio ruolo all'interno delle politiche di sviluppo e programmazione economica del Governo e il proprio ruolo rispetto alle Regioni e agli altri Enti Territoriali.

Alla luce della crescente attenzione alle politiche giovanili per un più concreto perseguimento della Strategia di Lisbona definita in ambito europeo, la scelta compiuta è stata quella di puntare sulle politiche giovanili nell'ambito delle politiche di sviluppo economico anche in relazione all'opportunità di adottare misure mirate a favorire l'imprenditorialità giovanile e, in generale, il pieno inserimento dei giovani nel mondo sociale e produttivo.

Il Quadro Strategico Nazionale (QSN) per la politica regionale di sviluppo 2007-2013, il documento cioè che racchiude gli obiettivi e le principali linee di azione, prevede che molte delle linee strategiche individuate facciano della condizione giovanile un settore specifico d'intervento all'interno delle politiche settoriali e territoriali.

La cooperazione istituzionale con le Regioni è stata assunta come principio-guida delle politiche del POGAS. Questo approccio si è concretizzato nella predisposizione, nell'aprile 2007, del cosiddetto Documento Unitario di Strategia Specifica (DUSS).

Il DUSS sviluppa i temi delle politiche relative ai giovani mettendole in relazione con le priorità indicate dal QSN e riporta le linee strategiche da attuare in materia di politiche giovanili e attività sportive ai fini dello sviluppo economico.

Gli aspetti attuativi della politica di sviluppo in favore dei giovani si sono realizzati attraverso la partecipazione del Ministero alle riunioni del CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica). Ciò ha reso possibile rafforzare l'intervento relativo alle politiche giovanili attraverso l'assegnazione di risorse del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS).

Le risorse sono destinate a programmi di interesse strategico nazionale per le Regioni del Mezzogiorno e del Centro Nord, nell'ambito dei quali il POGAS ha partecipato, in collaborazione con altre Amministrazioni centrali, alla definizione di interventi riguardanti la specifica tematica "Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale" (delibera CIPE del dicembre 2007) in coerenza con le priorità del Quadro Strategico Nazionale.

Il POGAS, infine, ha costantemente partecipato ai tavoli di partenariato e ai Comitati di Sorveglianza dei PON - Programmi Operativi Nazionali di settore - per gli opportuni collegamenti e per le integrazioni delle politiche a favore dei giovani.

Tutto questo è avvenuto in sinergia non solo con gli altri Ministeri a livello centrale, ma anche e soprattutto in sinergia con gli enti territoriali dislocati nelle diverse regioni e che si mostrano come gli attori più vicini al contatto con le problematiche caratteristiche del luogo.

Allo stato attuale esistono molteplici strumenti per dare attuazione ai progetti contenuti nel Piano Nazionale Giovani. Tuttavia, è chiaro che il modo per rendere maggiormente efficace gli interventi del Ministero per le Politiche Giovanili sia quello di integrare in maniera trasversale le proprie azioni con quelle degli altri dicasteri e, soprattutto, degli altri protagonisti istituzionali ai diversi livelli territoriali.

L'attività di cooperazione istituzionale risulta, dunque, essenziale per il perseguimento degli obiettivi indicati, per valorizzare le esperienze positive già esistenti e per imprimere alle politiche giovanili una caratteristica di organicità complessiva, affinché possa essere concreto riferimento per le Regioni, le istituzioni locali e le diverse amministrazioni centrali coinvolte, anche attraverso lo strumento degli Accordi di Programma Quadro (APQ).

L'Accordo di Programma Quadro è un vero e proprio strumento attuativo che definisce:

- gli interventi da realizzare, specificandone i tempi e le modalità di attuazione;
- i soggetti responsabili dell'attuazione dei singoli interventi;
- la copertura finanziaria degli interventi, distinguendo tra le diverse fonti di finanziamento;
- le procedure ed i soggetti responsabili per il monitoraggio e la verifica dei risultati;
- gli impegni di ciascun soggetto firmatario e gli eventuali poteri sostitutivi in caso di inerzie, ritardi o inadempienze;
- i procedimenti di conciliazione o definizione dei conflitti tra i soggetti partecipanti all'Accordo.

Si tratta quindi di uno strumento di programmazione operativa che consente di dare immediato avvio agli investimenti previsti.

L'APQ è sottoscritto dalla Regione, dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, nonché dalla o dalle Amministrazioni centrali competenti a seconda della natura e del settore di intervento previsti.

Fa parte integrante di ogni Accordo l'Allegato tecnico, che descrive gli obiettivi e le finalità degli interventi e dà ragione della coerenza delle scelte con i principali strumenti di programmazione in atto sul territorio.

Al fine di realizzare il massimo livello di cooperazione tra Governo e sistema degli enti territoriali in materia di politiche giovanili, fondamentale è stata l'Intesa sulla ripartizione del Fondo Nazionale per le Politiche Giovanili, siglata in Conferenza Unificata Stato-Regioni il 14 giugno 2007.

Con quest'atto POGAS, Regioni, Province Autonome, Province e Comuni hanno definito obiettivi, criteri e modalità condivise per far operare direttamente sul territorio una quota rilevante delle risorse nazionali destinate alle politiche giovanili.

È utile ricordare che, a partire dalla dotazione di 130 Milioni di Euro annui del Fondo Nazionale Politiche Giovanili, attraverso l'Intesa con Regioni ed Enti Territoriali e grazie ai meccanismi di co-finanziamento, si è determinato un potenziale di oltre 500 Milioni di Euro nel triennio a disposizione delle politiche giovanili sul territorio: mai tante risorse erano state destinate a politiche attive per i giovani.

Gli interventi previsti sono dettagliatamente descritti in apposite schede che devono essere compilate e trasmesse al Ministero dell'Economia secondo modalità e tempistiche definite dal CIPE con proprie delibere. Il soggetto responsabile dell'Accordo provvede semestralmente a trasmettere al Comitato Paritetico dell'Intesa una relazione di monitoraggio nella quale descrive lo stato di attuazione dell'accordo e degli interventi, segnala le eventuali criticità di natura tecnica o finanziaria, provvede a modificare le schede in caso di scostamenti e a proporre soluzioni in caso sopravvengano elementi di ostacolo alla realizzazione degli interventi.

L'allora Ministro Giovanna Melandri riconosceva come interlocutori privilegiati i Comuni per quanto riguardava la realtà giovanile. Proprio con il contatto con ANCI il Ministero sottolineò la necessità di aiutare i giovani ad uscire prima di casa, di agevolare l'accesso al credito sia per comprare che per affittare una casa ma anche per potersi finanziare gli studi e la propria formazione.

3.5 POGAS e l'Informazione

Nascono anche altre importanti idee: il Ministero riconosce l'importanza del ruolo giocato dal sistema informativo rivolto ai giovani, la necessità di far incrociare la domanda dei giovani con l'offerta data dal sistema politico, necessità indispensabile per conoscere direttamente i bisogni espressi ed inespressi.

Anche in Italia si avverte dunque l'esigenza di far conoscere ai diretti interessati quali sono le reali opportunità messe a loro disposizione: l'informazione gioca un ruolo fondamentale.

A questo proposito nascono progetti come la creazione di un portale degli Informagiovani, strumento necessario per mettere in relazione i Comuni con le realtà giovanili, e il progetto di creare un vero e proprio Coordinamento Nazionale degli Informagiovani: a questo proposito nel 2007 si è tenuto a Vicenza il *Convegno verso il Coordinamento Nazionale degli Informagiovani*[42], occasione che ha definito la difficile situazione italiana nel settore dell'informazione giovanile, delineandone criticità e debolezze, ma anche individuando le reali necessità e le azioni che possono portare l'Italia fuori da questo impasse.

La sfida che si presenta è decisamente complessa, sotto diversi punti di vista: da un lato è chiaramente necessario porre l'Italia in linea con gli altri Paesi dell'UE che già da più di un decennio si mobilitano per migliorare le opportunità legate al mondo giovanile e che effettivamente giocano un ruolo rappresentativo unitario e attivo nella definizione strategica europea e comunitaria, cosa che invece l'Italia non è stata in grado di svolgere a causa di una mancata linea strategica integrata.

La realtà italiana si presenta assolutamente frammentata, sono più di 1200 gli sportelli informativi attivi in tutto il territorio nazionale ed è chiaro che essi rappresentano uno degli strumenti più importanti per l'erogazione dei servizi rivolti al mondo giovanile. La frammentazione è di sicuro l'handicap che non ha permesso una reale ottimizzazione delle risorse, seppur scarse, presenti: la mancanza di un network efficace non ha di certo facilitato la condivisione di strumenti e di logiche comuni, non ha permesso l'implementazione di azioni che andassero al di fuori della realtà locale, non ha permesso una effettiva qualità dei

[42] Convegno tenutosi a Vicenza il 28 febbraio – 1 marzo 2007 a cui hanno preso parte POGAS, ANCI, Regione Veneto e Comune di Vicenza, Informagiovani: Verso il Coordinamento Nazionale degli Informagiovani, "Quali scelte, quali progetti, quali opportunità?".

servizi che anzi hanno conosciuto una disparità territoriale che invece è necessario abbattere.

Quali sono le effettive soluzioni quindi? Durante il Convegno sono state definite le linee di partenza a cui è necessario lavorare: condivisione di linguaggi e strumenti mettendo a disposizione mezzi concreti che permettano la reale integrazione, ciò significa dunque creare database, piattaforme di base e protocolli informatici comuni indispensabili per creare la rete ed essenziali per dar facoltà all'utente di conoscere il ventaglio di possibilità esistenti in maniera da eliminare quella classica percezione di distanza che spesso da questi viene avvertita.

È necessario che vengano fissati degli standard minimi di qualità in modo da riuscire a superare le differenze abissali che intercorrono tra quelle realtà nazionali più che affermate e strutturate e quelle, la maggior parte, che offrono un servizio più scadente, questo per permettere una crescita qualitativa di tipo orizzontale.

Un'integrazione nazionale permetterebbe dunque una maggiore integrazione anche a livello europeo e comunitario, permetterebbe una effettiva ottimizzazione delle risorse ed è per questo che è necessario individuare quali sono i punti di riferimento a livello istituzionale.

Da qui si riconosce l'importanza giocata dal POGAS e dalla collaborazione stretta con ANCI, attraverso la delegazione alla Commissione Nazionale per le Politiche Giovanili e la definizione di un Accordo Quadro per le politiche, che è stato raggiunto nel corso di marzo del 2008.

Tale accordo riguarda l'impiego della quota del Fondo per le politiche giovanili destinata ai Comuni che ammonta, dopo l'intesa raggiunta in Conferenza unificata il 29 gennaio 2008, ad una cifra pari a 12 milioni di euro per il 2008 e 12 milioni di euro per il 2009.

Attraverso tale accordo sono stati stabiliti le strategie e gli obiettivi comuni e, più in generale, i termini della collaborazione tra ANCI e POGAS; definita anche la

ripartizione delle cifre, quasi otto milioni sono già stati impegnati sulla base di convenzioni precedentemente sottoscritte, che riguardano gli Informagiovani ed i Piani Locali Giovani (PLG), mentre il restante ammontare verrà utilizzato a seconda delle diverse disposizioni stipulate in sede di convenzione.
Effettivamente le convenzioni destineranno una quota media del 10% dell'importo ad ANCI per le attività strumentali e di supporto (assistenza alla progettazione e alla gestione delle iniziative, comunicazione, monitoraggio e rendicontazione, ecc.) e dovranno prevedere un co-finanziamento da parte degli enti locali con una quota non inferiore, in media, al 35% delle risorse a essi destinate.
L'intesa prevede inoltre che le funzioni di indirizzo e controllo sulle attività oggetto dell'accordo siano affidate a un Comitato di sorveglianza composto da quattro membri, designati dalle parti e presieduto da uno dei rappresentanti del Dipartimento; si razionalizza così questa attività, finora affidata a diversi comitati previsti dalle singole convenzioni.
Del Coordinamento nazionale degli Informagiovani riparleremo più avanti, visto che è rinato nel 2008 e che la Segreteria Tecnica è stata nominata a Vicenza.

3.6 I risultati ottenuti dal POGAS nell'attuazione delle proprie Politiche giovanili

Il POGAS in quanto Ministero ha comunque conosciuto una vita piuttosto breve, già nel 2008, con la caduta del Governo Prodi e la nascita del Governo Berlusconi, il ministero cambia nome e Ministro: da POGAS a Ministero della Gioventù, dal Ministro Melandri alla giovane Giorgia Meloni.
Nonostante una vita così breve il POGAS era riuscito ad ottenere diversi risultati in tema di politiche giovanili. Innanzi tutto, da Ministero senza portafoglio il ministro Melandri era riuscita ad ottenere un finanziamento pari a 130 milioni di euro da utilizzare su una base triennale e, attraverso gli Accordi di programma

quadro con le Regioni e le intese con il sistema delle autonomie locali, grazie sistemi di co-finanziamento, di determinare un totale di oltre 500 milioni di euro a disposizione delle politiche giovanili.

Ma vediamo ora, settore per settore, le importanti modifiche apportate al sistema italiano a favore dei giovani. Per quanto riguarda il Lavoro ed il Welfare il Ministero è riuscito a portare ad un limite di 36 mesi la possibilità di rinnovare i contratti a tempo determinato, ha abolito lo staff leasing e il lavoro a chiamata[43], ha introdotto le indennità di malattia e di maternità anche per i contratti atipici e parasubordinati (per esempio i famosi co.co.pro. – contratti a progetto) e ha introdotto misure per favorire l'accesso a forme di credito agevolato per coloro che hanno una discontinuità lavorativa.

Importanti misure sono state adottate anche per favorire l'accesso alla casa per i giovani: in primo luogo è stata prevista una detrazione di imposta per i giovani dai 20 ai 30 anni in base al proprio reddito, sono state previste delle detrazioni anche sugli affitti universitari ed è stato promosso un "Bando casa", strumento atto a promuovere e finanziare, grazie a uno stanziamento di 15 milioni di euro, la pratica del co-housing, forme innovative di intermediazione nella locazione, progetti di riqualificazione edilizia, per fornire affitti a basso costo.

Novità importanti hanno investito anche il campo della formazione, del merito e della creatività: innanzi tutto il Ministero ha firmato un protocollo di intesa con ABI, l'Associazione Bancaria Italiana, che crea l'accesso al credito meritevole per i giovani studenti che, attraverso un fondo di garanzia di 33 milioni di euro istituto presso il POGAS, permette loro di accedere, senza bisogno di alcuna garanzia, a credito agevolato fino a 6.000 euro per Erasmus, master postuniversitari, tasse universitarie, spese di locazione, acquisto di un pc.

POGAS inoltre aveva indetto il concorso "Giovani Idee cambiano l'Italia", che intendeva promuovere e sostenere la creatività dei giovani premiando e

[43] Ad eccezione nel settore turistico.

finanziando oltre sessanta progetti che si distinguevano per la loro effettiva carica di innovazione e aveva firmato un protocollo anche con l'Associazione Giovani Artisti Italiani per la presentazione di progetti di giovani artisti ed architetti.

Attenzione particolare è stata posta al tema della salute e della lotta al disagio, con la promozione di campagne di comunicazione in tema di sicurezza stradale ("La vita non è un optional") e la firma di un protocollo di intesa con il ministero della Salute per la promozione di un programma interministeriale ("Guadagnare salute") volto alla educazione all'attività motoria e alla lotta contro i disturbi alimentari.

In tema di interculturalità il Ministero ha posto particolare attenzione alla promozione del dialogo interculturale e interreligioso, con la creazione congiunta al Ministero dell'Interno della "Consulta giovanile per il dialogo religioso e interculturale". Questa Consulta, composta da 16 giovani uomini e donne tra i 20 ed i 30 anni di età appartenenti a dieci differenti culti presenti in Italia[44], è stata istituita per promuovere il protagonismo giovanile nei processi di costruzione di modelli di dialogo e tolleranza tra religioni, fedi e culture diverse presenti.

Per quanto riguarda invece il problema della disuguaglianza digitale, il POGAS, all'intero dell'iniziativa "Diamogli credito" e in collaborazione con il Ministero per l'Innovazione nella Pubblica Amministrazione, ha previsto l'accesso al credito agevolato (finanziamento fino a 1.000 euro) per studenti che intendono acquistare computer portatili con connessione wireless, e inoltre, assieme all'AESVI, Associazione Editori Software Videoludico, ha realizzato una campagna di comunicazione per l'acquisto di videogames consapevoli e sicuri per i minori.

[44] Chiesa cattolica, Tavola valdese, Chiesa Battista, Chiesa Metodista, Chiesa Avventista del VII giorno, Comunità ebraiche, Islam, Unione Buddisti italiani, Soka Gakkai, Chiesa cristiana Ortodossa), Fgei (Fed. giov. Evang. Italiani).

Anche in tema di rappresentanza il Ministero ha fatto qualche passo in avanti: il POGAS ha istituto l'Agenzia Nazionale Giovani che ha funzione di indirizzo e vigilanza e che, tra i vari compiti , ha anche quello di dare maggiore forza alla posizione italiana nell'accesso alle risorse comunitarie predisposte a favorire la partecipazione e la rappresentanza delle giovani generazioni, che, per il Programma "Gioventù in azione", nel periodo 2007-2013, ammontano a circa 800 Milioni di euro.

Diversi sono stati anche gli APQ firmati con diverse Regioni italiane[45] e i finanziamenti rivolti all'attuazione di 27 Piani Locali Giovani in 16 Regioni. I PLG sono particolarmente importanti in quanto strumento che, principalmente attraverso la partecipazione ed il coinvolgimento "dal basso" dei giovani nei processi decisionali, consente di armonizzare interessi diversi ed individuare obiettivi comuni per l'attuazione di politiche giovanili orientate allo sviluppo locale.

Infine, non potevano che non essere promossi interventi a favore dello sport. Innanzi tutto il ministero ha previsto una forte detrazione fiscale per l'iscrizione dei giovani dai 5 ai 19 anni a palestre, in modo da favorire l'attività sportiva e, inoltre, ha istituito un "Fondo per lo Sport di Cittadinanza", al quale è stata assegnata la somma di 20 milioni di euro per l'anno 2008, 35 milioni di euro per il 2009 e 40 milioni di euro per il 2010, per un totale di 95 milioni di euro.

Questi sono i risultati ottenuti nella precedente legislatura, non sono invece ancora chiari gli obiettivi che il nuovo Ministero per la gioventù intende perseguire nell'arco dei prossimi cinque anni.

[45] Marche, Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Provincia Autonoma di Bolzano, Molise, Puglia, Sardegna.

3.7 Il nuovo Ministero della Gioventù

Da maggio 2008 si è instaurata in Italia una nuova legislatura, che ha visto l'ascesa alle politiche giovanili il nuovo Ministro Giorgia Meloni.

Le novità sono molte, innanzi tutto il POGAS non esiste più: al suo posto c'è un ministero dedicato unicamente all'universo giovanile, la cui sfida è quella di rifiutare il carattere assistenziale a favore di una visione dove prevale un protagonismo generazionale. L'obietto è quello di riuscire ad implementare politiche capaci di fornire "giovani risposte", che abbiano un valore anche per il resto della società.

Per riuscire a rispondere a questi parametri il Ministero ha definito quattro precise linee di azione.

La prima è quella definita "Diritto al futuro", formula che vuole comprendere quell'insieme di misure rivolte a combattere la condizione di precarietà con la quale i giovani si confrontano giornalmente e che portano alla centralità temi quali il lavoro, la casa e la famiglia.

Già la stessa difficoltà di definizione di cosa si intenda per precariato chiarisce quali sono gli ostacoli che il Ministero incontrerà nella individuazione delle cause e degli eventuali rimedi.

E' chiaro che il precariato non ha una unica definizione: nessuna forma contrattuale o condizione sociale può essere compresa o esclusa a priori, non è quindi detto che il binomio precarietà/lavoro atipico siano due insiemi coincidenti, tuttavia è noto che l'Italia è lo Stato europeo con la più alta percentuale di lavoro sommerso e il più basso tasso di occupazione.

Il compito del Ministero è quello di cercare di domare la flessibilità attraverso interventi previsti anche in sinergia con gli altri Ministeri.

Un esempio è la collaborazione che il Ministro Meloni intende instaurare con il Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali per l'adozione di un credito d'imposta per coloro che stabilizzano i lavoratori precari, o l'introduzione

del voucher formativo per i giovani durante i periodi di inattività e strumenti ideali di flex security, capaci di attutire il timore per la flessibilità lavorativa.
E' inoltre riconosciuta la necessità di un migliore coordinamento tra formazione e lavoro, di un rafforzamento del collegamento tra domanda e offerta e di un maggior coinvolgimento delle strutture sia pubbliche, come ad esempio le università, e quelle private.
Il Ministro, oltre a voler governare la flessibilità lavorativa, si ripropone di garantire il diritto all'occupabilità. Una proposta è quella dell'introduzione del ticket accessorio, strumento rivolto a coloro che vogliono conciliare il lavoro con lo studio o con le esperienze di breve durata senza che ciò debba passare per lavoro nero o irregolare.
Il piano "Diritto al futuro" prevede inoltre misure a favore della casa e della famiglia: nel primo caso il Ministro ha dichiarato di voler implementare misure favorevoli per coloro i quali trovano difficoltà ad ottenere un mutuo bancario per l'acquisto della prima casa e per coloro che invece devono sostenere l'onere dell'affitto.
Per quanto riguarda invece le famiglie, il Ministero auspica l'introduzione del "quoziente familiare" e degli asili nido condominiali, passando per una maggiore flessibilità nei congedi parentali e per l'introduzione di una legislazione organica in tema di incentivo alla natalità.
Secondo grande obiettivo del Ministero della gioventù è quello di promuovere quella che è stata definita “una autentica rivoluzione del merito”, adoperando così una critica a quell'idea di egualitarismo che imponeva che tutti, pur partendo da situazioni diverse, dovessero avere la possibilità di raggiungere lo stesso obiettivo.
Il Ministro Meloni parte invece da un punto di vista opposto, ossia vuole fornire a tutti le stesse opportunità di partenza, indipendentemente dal censo, dall'età e dal sesso e consentire così a ciascun giovane di confrontarsi, a questo proposito le proposte fatte riguardano diversi ambiti, le principali sono:

il Prestito d'onore: questo intervento si articola in due tipologie di sostegno rivolte a supportare gli studenti universitari. La prima è di natura monetaria costituita prevalentemente da borse di studio, l'altra legata all'erogazione di servizi, come mense, alloggi e quant'altro. Questo strumento era già stato previsto dalla L. 390/91, ma purtroppo non ha mai conosciuto applicazione, basti pensare che gli interventi per il diritto allo studio erogati da enti regionali e da collegi universitari sono stati, finora, solo 250.

Rivisitazione dell'accordo "Diamogli credito" che, a causa dei limitati importi erogabili, non è in gradi di garantire agli studenti risorse economiche sufficienti per potersi sostenere nel periodo di apprendimento. Il Ministero dunque intende verificare la praticabilità di rinegoziare questo accordo con gli istituti di credito, affinché i prestiti erogati possano rappresentare un concreto supporto agli studi.

Maggiore attenzione all'imprenditoria giovanile, in risposta all'obiettivo imposto dalla strategia di Lisbona, che desidera il raggiungimento di un tasso di occupazione più elevato attraverso una maggiore partecipazione giovanile al lavoro. In questo particolare settore l'Italia pare collocarsi molto indietro rispetto agli altri Paesi europei. Tra le azioni per combattere la disoccupazione giovanile il Ministero vuole promuovere tra i giovani la cultura di impresa come possibile alternativa al lavoro dipendente e perché ciò avvenga è necessario agevolare l'accesso al credito, creare strategie formative che riescano a colmare la carenza di formazione tecnico-professionale che spesso i giovani imprenditori hanno, promuovere una semplificazione normativa e introdurre un regime fiscale agevolato per le società di persone composte da giovani non occupati.

Promozione del piano dei "1000 talenti", ossia di un piano di assegnazione di borse di studio per giovani selezionati sulla base di un apposito test nazionale allo scopo di poterli formare e inserire nelle amministrazioni centrali e periferiche, nazionali ed internazionali.

Promozione artistica: in concerto con il Ministero della cultura promuovere un concorso per giovani artisti che riguardi le arti figurative, ma non solo. Questo

per rilanciare il settore artistico e culturale a livello nazionale ed internazionale, anche attraverso l'organizzazione di appuntamenti annuali, settoriali e omnicomprensivi, partecipati dal basso, attraverso una selezione trasparente e diffusa.

Terzo grande obiettivo del Ministero della gioventù è quello che è stato chiamato "Incoraggiare la meglio gioventù", questo perché pare che la gioventù di oggi venga bombardata da messaggi di natura soprattutto negativa. Quello che il ministero intende innescare è il processo inverso, ossia attivare una emulazione di modelli positivi che troppo spesso passano inosservati. Gli obiettivi sono molti, il primo può essere il raggiungimento di una partecipazione attiva giovanile più allargata, un secondo può essere il rispondere al disagio e alla devianza giovanile. Sono fenomeni che possono essere attivati, come nel primo caso, e combattuti, come nel secondo, investendo su quelle calamite sociali utili a distogliere il giovane da azioni che possano ledere se stesso e gli altri (atti criminali, droga, alcol...) e da quell'apatia e senso di abbandono che sempre più spesso viene avvertito dalle giovani generazioni.

Come prima azione il Ministero intende effettuare una ricognizione sul territorio nazionale di tutti gli sportelli, pubblici e privati, dedicati ai problemi dei più giovani, secondariamente, una volta raccolti i dati necessari, l'ipotesi presentata è quella di un'apertura di nuovi uffici integrati con i precedenti che, attraverso personale esperto, siano in grado di offrire un sostegno utile a ragazzi e famiglie.

Particolare attenzione è stata rivolta a situazioni di disagio legata all'abuso di sostanze stupefacenti e ai disturbi alimentari. Tecnicamente queste aree sono di maggiore competenza del Ministero della Salute, ma è certamente necessaria creare un processo di collaborazione con il Ministero per la gioventù.

Sempre all'interno dell'azione rivolta alla promozione della meglio gioventù il Ministro si ripropone di attivare una maggiore partecipazione giovanile, anche politica ma ovviamente non solo. Uno delle proposte riguarda l'istituzione delle Comunità Giovanili, ossia luoghi in cui i ragazzi possano sentirsi liberi di fare

musica, cinema, di organizzare convegni, di realizzare mostre, di leggere libri, di navigare in internet, di svolgere qualsiasi tipo di corso, eccetera. Ovviamente questo tipo di strutture dovranno possedere dei requisiti essenziali, fra i quali: la perfetta democraticità nell'accesso alle cariche della comunità giovanile, la trasparenza del bilancio, l'elettività delle cariche tra i soci in regola con l'iscrizione, l'assenza di qualunque forma di discriminazione sociale, politica, etnica o religiosa, la finalità di favorire attività artistiche, sociali, ludiche, culturali per la corretta formazione delle conoscenze tra nuove generazioni.

Inoltre in Ministero intende colmare tutto quel vuoto normativo sulla figura giuridica delle comunità giovanili, che in futuro godranno anche dell'erogazione di fondi da un apposito fondo nazionale creato ad hoc.

La quarta ed ultima azione riguarda invece la nascita, la costituzione ed il riconoscimento di alcuni organismi a livello nazionale. Il primo sarà il Consiglio nazionale della gioventù, organo che si porrà come interlocutore ufficiale del Governo, del Parlamento e delle altre organizzazioni sociali ed economiche per dare voce ai giovani su tutti i temi che li riguardano da vicino.

Per quanto riguarda la rete Informagiovani creata da ANCI, il Coordinamento Nazionale degli Informagiovani, il Ministro lo appoggerà pienamente; stessa sorte spetterà alla nuova Agenzia nazionale per i giovani, istituita dopo l'attivazione del programma comunitario Gioventù in azione, la cui azione verrà prima di tutto monitorata e successivamente indirizzata affinché possa divenire l'interlocutore credibile fra giovani ed Unione Europea.

Verrà inoltre promosso il dialogo interculturale anche attraverso la consulta interreligiosa, strumento già previsto dall'ex Ministro Melandri.

Queste sono le linee programmatiche espresse dal Ministro in seduta parlamentare ai primi di luglio 2008: sono sicuramente linee generali e forse non definitive, ad ogni modo questa seduta rappresenta al momento l'unica fonte di definizione delle aree in cui il Ministero intende operare. Tutte le proposte sono ancora tali, e comunque è al quanto difficile avere altre fonti da cui attingere

notizie visto che, ad ottobre 2008, il Ministero che tanto punta sui giovani e su strumenti legati alla tecnologia, come internet, non possiede ancora un proprio sito istituzionale.

3.8 L'affermazione degli Informagiovani e la necessità di un Coordinamento Nazionale

Nella storia amministrativa dello Stato italiano non è possibile non citare alcune leggi che hanno cambiato profondamente il rapporto che intercorre tra Pubblica Amministrazione e cittadini: la prima diventa titolare di nuovi doveri, i secondi di nuovi diritti.

A questo proposito è l'anno 1990 in cui escono due importanti leggi: la prima è la n.142/90, "Ordinamento delle autonomie", che impone la comunicazione come servizio da rendere al cittadino secondo criteri di trasparenza e libertà di accesso, la seconda esce dopo pochi mesi, la n. 241/90 "Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi" dove il diritto di accesso, insieme ai doveri della trasparenza, è definitivamente sancito attraverso pratiche amministrative più chiare.

Da queste due leggi in poi si è venuto a costruire in Italia un corpus legislativo funzionale al cambiamento dell'intero sistema pubblico, che si basa su alcuni principi importanti:

- la separazione fra politica e gestione;
- il superamento dei controlli di legittimità;
- l'introduzione dei controlli di merito (efficacia, efficienza, qualità);
- l'affermazione della comunicazione come modalità permanente per garantire trasparenza e conoscenza delle singole Amministrazioni;
- la semplificazione di norme, procedure e leggi per migliorare l'azione amministrativa;

- la realizzazione di organizzazioni burocratiche flessibili e pesate in funzione degli obiettivi;
- la progressiva privatizzazione del rapporto di lavoro

Questo cambiamento epocale ha influito enormemente, come è facilmente intuibile, sulla importanza che gli Informagiovani assumono vista la centralità della comunicazione dell'informazione.

La finalità di un servizio come quello dell'Informagiovani è fornire alle giovani generazioni supporti informativi e di primo orientamento su una ampia gamma di ambiti di interesse.

D'altronde, come dimostrato precedentemente, la Commissione Europea e altri organismi internazionali hanno sottolineato con forza l'importanza di garantire pari opportunità di accesso all'informazione e all'orientamento dei cittadini, in tutta Europa e lungo l'arco della vita. A questo proposito Internet e le nuove tecnologie legate all'informazione e alla comunicazione possono essere una grande risorsa e al tempo stesso un fattore di rischio: non tutti hanno le stesse possibilità di accedere e di saper utilizzare questo tipo si strumenti e, contemporaneamente, avere tante informazioni non significa automaticamente saperle selezionare, verificare e utilizzare in modo efficace.

L'informazione che viene data all'interno di queste strutture di natura comunale deve essere di tipo orientativo e questo gioca un ruolo fondamentale all'interno di un processo di orientamento essendo una condizione di base per permettere una scelta motivata e consapevole.

Il personale che lavora all'Informagiovani, gli operatori, hanno il compito di mettere a disposizione le chiavi di accesso alle informazioni per poter guidare al meglio l'utente.

Nonostante i più vecchi riferimenti a livello legislativo e internazionale non risalgono a prima del 1985, c'è il fatto particolare che in realtà le agenzie di informazione per i giovani iniziano ad apparire in Italia agli inizi degli anni '80 e si diffondono poi negli anni successivi soprattutto sotto la spinta principale dei

problemi occupazionali dai quali sono colpiti in modo particolare le nuove generazioni.

Storicamente il primo Informagiovani italiano è stato quello del Comune di Torino che risale al 1982, che ha risentito dell'influenza e delle esperienze della vicina Francia, seguirono poi quello del Comune di Milano nel 1984 e dei Comuni di Verona e Forlì nel 1985.

Nel 1985 proprio il Comune di Forlì promosse un importante convegno sulle politiche giovanili e i sistemi informativi: in questa occasione i partecipanti definirono cinque tesi sugli informagiovani, che costituiscono il primo documento di riferimento per questo tipo di servizi in Italia.

Le tesi espresse sono particolarmente importanti:

1. *il centro di informazione non è un servizio isolato o parallelo ad altri nel settore giovanile: esso è il baricentro di un sistema di servizi per i giovani chiamato a coordinare insieme l'insieme degli interventi pubblici e privati. Di questo sistema il centro di informazione rappresenta il momento di sintesi (integrazione dei settori e degli interventi), di costruzione di memoria (archivio/documentazione) e di elaborazione culturale (affinamento e costruzione di nuove notizie).*
2. *Il centro di informazione ha uno sportello di entrata e uno di uscita. In entrata mira a raccogliere l'intero universo di notizie inerenti al mondo giovanile (stabilendo una rete di collegamento con le questioni giovanili che stanno dietro la notizia); in uscita mira alla selezione/ricostruzione/riproduzione in proprio di informazioni (rendendo pubbliche le notizie con modalità non solo funzionali all'arricchimento qualitativo delle conoscenze, ma tese anche a promuovere buone realtà di aggregazione).*
3. *Il centro di informazione ha il compito di selezionare delle notizie nella direzione tanto di una demistificazione delle logiche di mercato (consumi*

indotti) che stanno dietro la notizia, quanto della valorizzazione di quelle informazioni capaci di cogliere il trend (linee di tendenza) di un sapere aperto ai valori democratici ed alla elaborazione di una cultura autonoma.

4. *Il centro di informazione individua due modalità di utenza e privilegiata e rispettivamente: l'individuale e l'istituzionale. La prima modalità riguarda la fruizione del centro di informazione da parte di singoli (individui o gruppi) portatori di domande individuali, la seconda modalità riguarda l'offerta del centro di informazione come momento di collegamento continuo fra le diverse istituzioni (pubbliche e private) presenti nel territorio.*
5. *Il centro di informazione tende ad offrire ai giovani, ai gruppi, alle associazioni non solo "informazioni", ma anche strumenti per decodificarle, riprodurle, reinventarle, gestirle (possibilità di stampa per diffondere informazione propria, realizzazione di audiovisivi, assegnazione di uno spazio temporale regolamentato allo sportello per l'incontro con i giovani, uso di una biblioteca specializzata.*

Nel 1986, in occasione del seminario "Centri informagiovani: quale futuro?" svoltosi a Roma, viene adottato il *Decalogo degli Informagiovani*, documento che cerca di dare dei criteri di standardizzazione sulle modalità lavorative dei diversi sistemi informativi, poi modificato nel 1993 durante la Conferenza Nazionale degli Informagiovani di Modena.

Il Decalogo definisce con chiarezza che la preminenza del servizio è la funzione informativa, elemento che effettivamente lo differenzia da tutti quei centri o da quelle agenzie per i quali l' informazione è secondaria o accessoria rispetto alle proprie finalità istituzionali. Altra caratteristica peculiare risale al fatto che l'informazione deve essere rivolta ad un pubblico giovanile e l'approccio informativo deve avere una natura globale: questo significa che gli Informagiovani devono assumere i bisogni informativi giovanili nella loro

interezza, cercando di coprire i principali campi di interesse che riguardano la vita delle nuove generazioni (formazione, lavoro, salute, tempo libero, sport, cultura, viaggi, ecc.).

Devono pertanto essere generalisti e plurisettoriali, cioè erogare informazioni a tutto campo, questo a differenza delle agenzie informative specializzate e settoriali operanti nella stessa area, come possono essere i Centri di orientamento scolastico e professionale, i centri di informazione per i disoccupati, ecc.

La funzione che devono svolgere è quella della mediazione informativa: essi sono strutture di informazione non sostitutive, bensì complementari ed implicative di servizi già esistenti, con i quali si devono coordinare. L'accesso al servizio deve essere totale, questo è fondamentale da momento che esso è un servizio sociale a disposizione di tutti i giovani indistintamente. Non devono pertanto porre discriminazioni o erigere barriere fisiche, culturali, psicologiche, di alcun genere, né favorire esclusivamente un particolare tipo di pubblico (studenti, lavoratori, ecc.). Dal requisito discendono quali corollari: facile accesso ai locali, accoglienza dell' ambiente di colloquio individuale, fascia di apertura abbastanza estesa (standard europeo minimo 15 ore settimanali), possibilità di interpellazione epistolare, anonimato degli utilizzatori, riservatezza, gratuità delle prestazioni, tempestività della risposta.

Vista le preminenza della funzione informativa e vista la natura pubblica del servizio anche l'informazione deve rispondere a dei precisi requisiti di qualità, per questo le prestazioni informative devono essere di buon livello: l'informazione erogata deve essere affidabile, aggiornata, completa, pluralistica, verificabile (trasparente), intelligibile, appropriata e trattata in modo sistematico cosicché sia facilmente reperibile.

L'informazione e la comunicazione sono mondi che continuano ad evolversi e per questo hanno necessità di essere sempre aggiornati, come poc'anzi precisato. Per questo il processo comunicazionale deve essere interattivo: l'azione degli Informagiovani deve tendere a rispondere all'evoluzione dei bisogni giovanili in

modo dinamico verificando con continuità la corrispondenza tra offerta e domanda informativa, le esigenze degli utilizzatori finali, i supporti, i canali ed i metodi comunicazionali adottati, l'emergere di zone di silenzio informativo e tendere al superamento delle cause di tale silenzio. Da ciò conseguono il vincolo di rilevare sistematicamente le istanze ed il livello di soddisfazione del pubblico nonché la funzione di portavoce delle richieste giovanili.

Per poter garantire che tutto ciò venga soddisfatto nel migliore dei modi sono necessarie due altre qualità imprescindibili: innanzitutto deve essere garantita una professionalità adeguata degli operatori, elemento necessario per dar garanzia di qualità ed efficacia del servizio. Occorre pertanto che gli operatori siano in numero adeguato per il funzionamento del servizio, che abbiano una formazione professionale ed un ruolo adeguati, che abbiano la possibilità del necessario aggiornamento; a questa forma di personale stabile si ritiene possibile inoltre l'affiancamento di altre forme di collaborazione, come possono essere consulenze esterne, cooperative, volontari del servizio civile o altre forme di volontariato.

La seconda qualità imprescindibile è l'autonomia: in quanto mezzi di informazione ad alta incidenza sociale gli Informagiovani devono godere di una adeguata autonomia finanziaria e gestionale che ne garantisca, insieme con la operatività, la non subordinazione a istanze politiche, economiche, confessionali di parte.

Questo documento segna un momento importante nella storia delle politiche giovanili in Italia perché, per la prima volta, viene assunto in questo ambito un documento a valenza nazionale nato dalla specifica necessità di sancire l'esistenza del servizio in tutto il territorio.

Nello stesso periodo nasce un organismo che rafforza questa volontà di riconoscimento formale a livello non solo nazionale, ma internazionale (ERYICA), degli Informagiovani italiani: il Coordinamento Nazionale del Sistema Informativo Giovanile (CNSIG).

Il compito di questo organismo, oltre a fare da ponte con ERYICA, era quello di promuovere e coordinare lo sviluppo degli Informagiovani in Italia. La forma definitiva la assunse però solo dopo la seconda Conferenza Nazionale degli Informagiovani tenutasi a Palermo nel 1990, durante la quale venne fissato il criterio della rappresentatività regionale: il coordinamento nazionale infatti si strutturava in coordinamenti regionali che esprimevano un proprio rappresentante nella struttura nazionale.

La regionalizzazione è stata una scelta obbligatoria: era infatti l'unico sistema capace di gestire lo sviluppo del servizio in modo adeguato alle diverse realtà ed esigenze locali ed inoltre permetteva di coinvolgere direttamente le Regioni nella responsabilità dello sviluppo degli Informagiovani.

Il progetto del Coordinamento Nazionale e dei coordinamenti regionali era quello di attivare in ogni regione leggi che regolamentassero e finanziassero in modo omogeneo queste strutture favorendo al contempo il formarsi di reti integrate dei servizi.

Come già ricordato, durante la terza conferenza nazionale degli Informagiovani, tenutasi a Modena nel 1993, il Coordinamento Nazionale ha riconfermato i principi ispiratori contenuti nel decalogo del 1986. Dai lavori svolti nella terza conferenza uscirono inoltre puntualizzati tre modelli di servizio, l'Agenzia Servizi Informagiovani, il Centro Informagiovani ed il Punto Informagiovani, vediamoli più nello specifico.

Agenzia Servizi Informagiovani

Le Agenzie di Servizi sono il punto più "alto" nel Sistema Informagiovani: esse si occupano della promozione, gestione ed organizzazione di una rete di centri e punti Informagiovani che operano secondo standard operativi e di offerta informativa omogenei tra loro. Tale rete deve essere formata da almeno tre centri con una convenzione formalizzata attraverso una specifica convenzione, protocollo o contratto.

Le agenzie si occupano dell'organizzazione e gestione interna di attività di formazione e stages riguardanti l'area di ricerca, di documentazione e di comunicazione per gli operatori della rete o di altri servizi e centri richiedenti. Inoltre esse offrono supporti informativi, intesi come archivi organizzati di informazioni, dei database in pratica, che gli Informagiovani ad esse affiliati possono consultare ed utilizzare.

In merito alla produzione di supporti informativi va tenuta in considerazione un'ulteriore distinzione delle Agenzie Servizi Informagiovani che si dividono in agenzie servizi di livello nazionale, agenzie servizi di livello regionale e provinciale. Le agenzie servizi nazionali producono basi di dati contenenti informazioni relative all'intero territorio nazionale, su tutti i settori riguardanti la formazione e la mobilità giovanile anche a livello internazionale.

Le agenzie servizi regionali o provinciali possono avvalersi delle basi di dati prodotte dalle agenzie nazionali, ma producono archivi, inerenti i medesimi settori, relativi al territorio in cui sono collocate (regionale o provinciale).

Le agenzie servizi hanno poi il compito di mantenere quei rapporti più complessi e diretti con le maggiori realtà produttrici e/o organizzatrici di informazioni nei vari settori e la costruzione di una rete di pubbliche relazioni, in modo da favorire collaborazioni ed integrazioni con le attività e le finalità di altri servizi similari.

Per quanto riguarda la gestione in chiave di efficienza ed efficacia dei servizi, le agenzie hanno il compito di attivare un sistema di monitoraggio dell'utenza giovanile attraverso criteri che devono fornire indicazioni su numero e tipologia dell'utenza ed incidenza rispetto all'utenza potenziale, livelli di consultazione dei settori di informazione, livelli di gradimento dell'utenza rispetto al servizio, bilancio finanziario.

Le agenzie servizi Informagiovani non sono entità che lavorano solo nella parte di "back-office", ma possono gestire anche attività di informazione diretta con il pubblico: in questo caso oltre ad occuparsi delle attività sopra descritte esercitano anche alcune funzioni tipiche dei centri Informagiovani.

I centri Informagiovani

I centri Informagiovani svolgono la loro attività essenzialmente nel territorio in cui sono inseriti (città, paese o quartiere) e svolgono attività di ricerca, documentazione e comunicazione riferendosi specificamente al territorio di propria appartenenza e competenza.

Per quanto riguarda l'uso dei supporti informativi, essi possono avvalersi degli archivi prodotti dalle agenzie servizi o utilizzare archivi prodotti autonomamente a proprio uso e consumo. Si occupano dei medesimi settori informativi già visti per le agenzie servizi e, come queste, mantengono una rete di relazioni e collaborazioni con gli altri enti e servizi territoriali che operano all'interno del mondo giovanile.

I centri Informagiovani mantengono una apertura dello sportello al pubblico che, settimanalmente é in media di almeno 15 ore, distribuite in modo omogeneo e articolate nell'arco dell'intera settimana.

I punti Informagiovani

I punti Informagiovani sono lo snodo più piccolo dell'intero circuito, questo lo si deduce sia dall'area di azione sia dalle attività che li caratterizzano.

Per quanto riguarda l'estensione territoriale essa è particolarmente limitata, in quanto le aree principali sono i piccoli paesi, i quartieri, le biblioteche, i circoli ricreativi di diversa natura (eccetera), mentre, per quanto riguarda l'attività, essa si concentra esclusivamente sull'accoglienza, la comunicazione e l' informazione. Questo significa che non viene svolta alcuna altra attività oltre quelle attinenti allo sportello, le azioni di ricerca e del trattamento documentale delle informazioni vengono fornite da un Centro Informagiovani o da una Agenzia Servizi.

I punti Informagiovani devono occuparsi, di minima, dei settori scuola, formazione, lavoro, mobilità giovanile, tempo libero, diritti. L'apertura media settimanale deve essere di minimo 8 ore distribuite su almeno tre giornate.

La definizione dei tre modelli aveva effettivamente un significato pratico ben definito, quello della omogeneità, tuttavia la sua affermazione ha trovato non poche difficoltà e ancora oggi non è stata raggiunta. Le difficoltà risiedevano e risiedono non solo nella difficoltà da parte di questi centri di rinunciare alle metodologie operative create autonomamente per assumerne di nuove provenienti dall'alto, ma anche nel fatto che c'erano e ci sono differenze abissali nel livello di approfondimento dell'informazione.

Le differenze risiedono anche nella stessa erogazione delle informazioni, esistono infatti tre formule differenti: dai centri che privilegiano la costruzione di percorsi di autoinformazione per gli utenti attivando solo uno sportello di indirizzo per il recupero del materiale informativo, a centri che prevedono sempre il contatto operatore-utente, in cui l'operatore recupera le informazioni, le mette a disposizione ed eventualmente le illustra all'utenza. Figura intermedia è rappresentata da una soluzione mista, la quale prevede vari livelli di approfondimento della informazione: dalla autoinformazione, allo sportello di indirizzo su richiesta dell'utente, al colloquio in profondità.

Spesso la scelta di un sistema piuttosto che un altro non è stata dettata esclusivamente da filosofie informative differenti, ma da veri e propri problemi di organizzazione e formazione del personale nonché di finanziamento da parte delle Pubbliche Amministrazioni.

Il processo di omologazione ha subito un arresto già a metà degli anni '90, quando nel 1996 il CNSIG si è sciolto[46] in seguito alla costituzione del Ministero degli Affari Sociali, il quale riteneva che il coordinamento dovesse passare sotto la propria competenza.

La conseguenza a livello internazionale è che l'Italia non è più rappresentata in ERYICA da un organismo nazionale, ma dal coordinamento regionale

[46] D.M n.7 del 22 marzo 1996.

Informagiovani di Piemonte e Valle d'Aosta, anche se ammesso solo in qualità di osservatore.

3.9 La nascita di un nuovo Coordinamento Nazionale degli Informagiovani

La necessità di riaffermare il Italia un nuovo Coordinamento Nazionale è stato ripreso e ripetuto più volte negli ultimi dieci anni, tuttavia due occasioni in particolare sono riuscite a dare una spinta più forte alla riadozione di questo processo.

Durante la Conferenza Nazionale di Castellammare di Stabia del 2005 e il Seminario di Vicenza del 2007 gli Informagiovani hanno sollecitato il mondo politico e istituzionale perché venisse adottato un sistema capace di rendere più razionale, organizzato e forte il proprio lavoro a livello nazionale.

Queste necessità sono nate proprio perché in Italia si avvertiva l'obbligo di allinearsi con i sistemi internazionali, quali ERYICA, le Istituzioni europee, ma anche e soprattutto con gli altri Paesi Europei, che in quanto a politiche giovanili e sistemi informativi molti di loro hanno dimostrato di saper creare un forte sistema integrato.

Un sistema integrato è necessario anche in Italia, sono infatti 1219[47] gli sportelli attivi in tutto il territorio nazionale che richiedono una condivisione di strumenti e di linguaggi in modo da poter parlare e così confrontarsi, cosa che fino a questo momento non è stata possibile, con la conseguenza effettiva di essere davanti ad un paradosso: nell'era di Internet una grande parte degli Informagiovani italiani non condividono protocolli informatici, piattaforme di base, database e molti inoltre non sono neanche operativi on-line attraverso un portale proprio.

Un Coordinamento Nazionale permetterebbe dunque di centralizzare la fase fondamentale della progettazione, che è ciò di cui gli Informagiovani italiani

[47] La distribuzione nazionale è la seguente: 323 nell'Italia nord-occidentale, 272 nel'Italia nord-orientale, 201 nell'Italia centrale, 312 nell'Italia meridionale e 111 nell'Italia insulare.

hanno bisogno per poter dialogare e confrontarsi non solo tra loro, ma anche con le strutture degli altri Paesi Europei.

Per allinearsi quindi ai parametri caldamente auspicati da ERYICA e dall'UE e per permettere un reale ruolo attivo dell'Italia nel contesto europeo bisogna partire da un Coordinamento capace di garantire una crescita qualitativa standard a livello orizzontale, che significa sostanzialmente fissare degli standard minimi di qualità, capaci di rendere più incisivi ed efficaci i servizi in ragione dei continui e veloci cambiamenti che il mondo giovanile subisce[48], a cui, per il momento, solo gli Informagiovani più strutturati hanno dimostrato di saper fronteggiare.

Nasce così nel maggio 2007, in seguito all'accordo quadro siglato il 25 ottobre 2006 tra ANCI e POGAS, il Coordinamento Nazionale degli Informagiovani, che segna il definito passaggio da un sistema fortemente frammentato alla costruzione di una rete.

La rete è assolutamente necessaria, in quanto permette di rispondere a quell'esigenza di ottimizzazione delle risorse esistenti per arrivare ad una migliore definizione degli obiettivi, per migliorare le strutture e che permetta anche di incrociare ed individuare quei partners istituzionali con i quali è possibile promuovere e facilitare il processo di trasformazione.

È quindi fondamentale che il CNI sia in grado di definire un sistema di governance capace di determinare, in base ad obiettivi condivisi, le metodologie operative che dovranno essere utilizzate dai vari organi che lo compongono e per incentivare anche un fenomeno di social networking a cui tutti i vari servizi Informagiovani devono partecipare attivamente, condividendo le proprie esperienze nella definizione delle azioni.

Il Coordinamento Nazionale Informagiovani intende proporre un sistema informativo basato su tre diversi livelli: nazionale, regionale, locale e ogni livello

[48] Come d'altronde auspicato negli articoli 1 e 2 della Convenzione stipulata tra il Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive e l'ANCI dell'8 maggio 2007.

fornisce una tipologia distinta di informazione, che può essere di natura formale o informale.

L'ispirazione per la creazione di tale sistema informativo proviene dalle più importanti esperienze già maturate in Europa, trasformandole ovviamente in base alle esigenze espresse dal territorio, in particolare, dal modello francese in CNI intende adottare un sistema di classificazione delle informazioni, organizzato in base a "mappe logiche", mentre dal modello spagnolo ha individuato un'utile modalità di interazione da parte dei Coordinamenti regionali nell'implementazione del sistema.

All'interno dell'Azione di Sistema i Coordinamenti regionali si pongono come attori principali per un corretto funzionamento del network, per la valorizzazione delle competenze e buone prassi espresse dal territorio, per la personalizzazione dell'informazione e dei servizi e in generale per la sostenibilità del progetto e, per permettere il loro corretto funzionamento, sarà il CNI stesso a impegnarsi nella ricerca delle risorse necessarie.

Per raggiungere efficacemente questo sistema integrato il Coordinamento ha individuato come mezzo privilegiato Internet, attraverso una tecnologia che prende il nome di Web 2.0.

Questo canale non è una applicazione software specifica, ma è definita come una nuova modalità di concepire i servizi e le applicazioni in rete progettata da Ancitel S.p.A., società del gruppo ANCI, che supporta le pubbliche amministrazioni locali nella gestione dei processi di innovazione tecnologia ed amministrativa. Il modello a cui si ispira Ancitel è il modello *Flatnesses*, acronimo che descrive gli elementi di base da prevedere nell'approccio agli strumenti ed allo sviluppo del sistema:

- Freeform: assenza di barriere all'authorship, così da favorire lo sviluppo di contenuti da parte di tutti i componenti della rete;
- Link: capacità di interconnettere contenuti in maniera dinamica, così da favorirne i processi di aggregazione e riaggregazione dinamica;

- Authorship: possibilità per gli utenti di divenire autori, così da valorizzare il contributo della periferia;
- Tagging: orientamento allo sviluppo di folksonomie, così da favorire la modellizzazione di sistemi di classificazione dinamici;
- Network Oriented: orientamento alla rete, così da supportare i processi di network creation;
- Extension: sfruttamento del valore latente dell'informazione, così da massimizzare il valore dei contenuti che verranno sviluppati;
- Search: presenza di meccanismi di ricerca, così da supportare l'utenza nell'individuazione dei contenuti pregiati;
- Social: enfatizzazione dei rapporti tra utenti, così da favorire lo sviluppo della rete e far si che essa sia, prima di tutto, "rete di persone" e non di computer;
- Emergence: facilitazione delle strategie *bottom-up*, così da favorire lo sviluppo dei contenuti "dal basso" (in modalità emergente);
- Signal: orientamento a una logica push, così da sviluppare un sistema che "segua" l'utente e lo affianchi nella sua attività operativa in maniera proattiva.

Il sistema che Ancitel sta creando attualmente ha visto definita la prima fase della lavorazione, in gergo tecnico *la prima milestone*, elaborata nel primo semestre di lavoro, tra il dicembre 2007 e il maggio 2008, e presentata durante la conferenza Nazionale Informagiovani tenutasi a Milano il 28 e 29 maggio 2008.

Il programma di lavoro è stato suddiviso in tre parti di durata annuale, in cui sono state definite gli obiettivi sia al livello di comunicazione interna sia esterna.

Nel primo anno le azioni hanno riguardato la creazione di una rete Intranet, che si propone di costruire un punto di incontro, confronto e di lavoro condiviso tra tutti i servizi IG sparsi sul territorio nazionale. Questo significa praticamente creare mezzi che devono svolgere funzioni complementari: dalla creazione di un Forum, vero e proprio luogo in cui sarà possibile l'incontro ed il confronto su tematiche

di comune interesse, alla possibilità di condividere documenti (Document Sharing) prodotti dal network Informagiovani, dalla creazione di un calendario condiviso, in cui gli Informagiovani avranno la possibilità di segnalare gli eventi di interesse collettivo, alla funzione di votazione elettronica, in cui gli amministratori potranno porre dei quesiti e così acquisire in tempo reale le opinioni e pareri sulle questioni messe in discussione. Quest'ultimo elemento è particolarmente interessante perché dà vita ad un vero e proprio sistema di E-democracy interno, finalizzato a favorire la condivisione delle decisione nel network territoriale e sviluppare, in contemporanea, uno sviluppo del sistema informativo locale. Il sistema di votazione elettronica implementerà anche una piattaforma per la gestione di questionari strutturati, in modo tale da permettere una rilevazione puntuale su quegli elementi ritenuti di specifico interesse. Dal punto di vista della comunicazione esterna, invece, verrà organizzato un Portale Informagiovani Nazionale, nel quale verranno forniti servizi informativi rivolti ai giovani di carattere generale e verranno messi a disposizione i riferimenti degli Informagiovani comunali e tutte quelle altre informazioni che il Coordinamento riterrà utile mettere a disposizione.

Contemporaneamente sarà a messo a punto un sistema che permetterà a tutti gli Informagiovani d'Italia di dotarsi di un sito web, coordinato nel sistema ma poi gestito in maniera autonoma, che porta essere utilizzato per erogare informazioni e servizi di base. Infine, saranno definite quali funzioni sviluppare nell'ottica della delocalizzazione del servizio centrale, cioè quali funzioni potranno essere "remotizzate" nei siti gestiti autonomamente.

Nel secondo anno l'obiettivo che il Coordinamento Nazionale si è posto di raggiungere, per quanto riguarda la Comunicazione Interna, riguarda l'implementazione del sistema E-learning, che possa garantire un processo di formazione continua al personale operativo presso le diverse sedi degli Informagiovani. Questo implica la creazione di un Database Nazionale degli Informagiovani, destinato a comprendere informazioni e dati provenienti dalle

singole sedi territoriali, capace da far nascere in sistema auto-alimentato che possa permettere la massima copertura informativa possibile. Per quanto riguarda invece la Comunicazione Esterna, l'obiettivo è quello di mettere a disposizione di tutti i punti territoriali una serie di strumenti finalizzati a consentire loro la realizzazione di un portale web indipendente senza dover disporre di competenze tecniche[49] particolarmente specifiche. Il sistema dovrebbe consentire di creare un proprio magazine, un blog, disporre di un calendario nel quale inserire gli eventi e del relativo sistema di gestione degli eventi locali e di disporre di un forum riservato.

Nella terza ed ultima fase, infine, l'obiettivo interno è quello di implementare il Database Nazionale, per quanto riguarda la comunicazione verso l'esterno il Coordinamento si propone di aprire il sistema di E-learning all'utenza e di implementare maggiormente il Portale Nazionale attraverso il supporto di sistemi di streaming audio e video, che da un lato consentiranno agli utenti di accedere all'informazione in maniera multimediale e dall'altro di permettere agli operatori di produrre contenuti fruibili attraverso la rete.

Il Nuovo Coordinamento Nazionale ha fissato le sei fasi che nel triennio 2007-2009 andranno a ridefinire il Sistema Informagiovani:

1. Definizione delle linee guida;
2. Determinazione degli standard minimi di qualità, criteri di valutazione dei servizi;
3. Modalità di apertura di un servizio informativo e determinazione della gestione tecnica e organizzativa;
4. Il sistema informativo rivolto alle nuove generazioni;
5. Inquadramento professionale, selezione e formazione degli operatori;
6. Raccolta, analisi e presentazione delle buone prassi.

[49] Questo perchè gli Informagiovani presenti sul web sono solo il 59, 1%.

Per linee guida si intendono i nuovi principi di qualità che vogliono riscrivere quel Decalogo degli Informagiovani del 1986, perchè considerato in un certo senso obsoleto, dopo 14 anni (rispetto a Modena) si è reso necessario porre nuovamente l'attenzione sugli obiettivi primari dei servizi informativi nazionali e metterli in discussione in seguito alle trasformazioni che hanno coinvolto il mondo della Comunicazione e della Informazione e del rapporto che li coinvolge.

Sulla scia dell'innovazione si pone l'esigenza di identificare degli standard minimi di qualità che ogni servizio presente sul territorio si deve impegnare ad applicare; quest'ultimo passaggio è fondamentale, in quanto porterebbe a ottenere una struttura sostenibile dotata di forte identità, ben organizzata e riconoscibile dal target di riferimento. A questo proposito sarà il Coordinamento, attraverso le sue strutture, a determinare in che modo ed in che misura dovrà avvenire la delocalizzazione dei servizi, delle modalità di erogazione dei servizi, dell'allestimento dei locali adibiti al servizio, eccetera.

Verranno anche definite in modo preciso e attento i criteri di qualità anche per quanto riguarda la selezione e la valutazione dei soggetti privati gestori di un servizio informagiovani; esistono infatti tre forme diverse di gestione, quella pubblica, quella privata e quella mista tra pubblico e privato.

Il Coordinamento giunge anche alla conclusione della necessità di ridefinizione del ruolo dell'operatore informagiovani. In questo caso le diverse realtà territoriali sono portatrici di peculiarità che vengono recepite dal Coordinamento non come un elemento disaggregante, ma anzi come un elemento da valorizzare per creare un bagaglio comune da cui attingere. Le diverse realtà in cui operano i servizi non possono prescindere comunque da una ottima prestazione dell'operatore che vi opera: esso deve seguire un iter formativo capace di condurlo ad un corretto svolgimento delle proprie mansioni. A questo scopo ogni operatore dovrà essere selezionato secondo precisi standard e, successivamente, dovrà seguire un percorso formativo programmato e, una volta attuato, avrà

anche la possibilità di accrescere le proprie conoscenze e competenze attraverso il sistema di E-learning che sarà presente sul portale del Coordinamento Nazionale. Ricollegandosi a quest'ultimo passaggio, è chiaro che, come precedentemente descritto, il Coordinamento punta allo sviluppo attraverso l'uso delle nuove tecnologie, che peraltro permettono di garantire maggiori risultati con sforzi inferiori e maggiore efficacia dei servizi.

Il Coordinamento, in ultima istanza, prevede per ciascuno dei filoni di intervento l'elaborazione e la ricognizione delle buone prassi di eccellenza in modo tale da poterle mettere a disposizione in un database condiviso, che potrà essere utilizzato da coloro che hanno meno esperienza nell'elaborazione delle politiche giovanili in base ad azioni già attuate in realtà più strutturate e con maggiore esperienza, riducendo così il margine di errore.

Nasce dunque un sistema di governance per quanto attiene alle politiche giovanile ed in particolare ai sistemi informativi per i giovani, che si pone come obiettivo quello di metter e in rete un territorio nazionale caratterizzato fino ad oggi dalla completa autoregolazione.

3.10 Informagiovani in Italia nel triennio 2004-2007: alcuni dati

La fotografia scattata dal Consorzio IN&CO[50] per quanto riguarda il triennio 2004-2007 sulla situazione italiana dei servizi Informagiovani fa meglio comprendere da dove è nata la necessità di creare un Coordinamento Nazionale degli Informagiovani.

Nel paragrafo precedente si è affermato che il numero totale dei servizi presenti nel territorio nazionale è di 1219 unità, ma è significativo specificare che questo dato non è fisso, ma bensì flessibile: dopo una crescita del numero di sportelli aperti al pubblico nel 2005, con il passaggio da 1173 a 1241 unità, e nel 2006, da

[50] Consorzio IN&CO, Gli Informagiovani in Italia: alcuni dati sul periodo 2004-2007, Indagini IN&CO, Aprile 2007. Documento scaricabile dal sito www.consorzioineco.it

1241 a 1267, il 2007 si distingue con trend negativo, arrivando ad avere nel territorio nazionale 48 sportelli in meno, e dove la crescita del numero di sportelli si è registrata solo in quattro regioni: Abruzzo, Marche, Emilia Romagna, Veneto.

Altro elemento su cui focalizzare l'attenzione è la disparità piuttosto forte nella distribuzione territoriale, soprattutto fra le regioni del nord e del sud d'Italia.

Questo si deduce dai dati raccolti: nel Nord Italia è la Lombardia che presenta il maggior numero di servizi (217), mentre nel meridione è la Campania che detiene il numero maggiore, con 193 strutture. A queste realtà di eccellenza però si denotano alcune situazioni di inefficienza, proprio in base alla presenza fisica delle strutture: come nel meridione la Campania fa la parte da leone, dall'altra si presentano realtà come quella del Molise, completamente sprovvista di questi servizi; la stessa cosa succede però anche al nord, come il caso del Trentino Alto Adige, che è l'unica regione, oltre alla Valle d'Aosta, che rimane fuori dalla tendenza media, con due soli Informagiovani presenti.

L'analisi però non può fermarsi a questi elementi puramente geografici, ma devono essere messi in relazione ad altri due criteri: la presenza della popolazione giovanile presente e il rapporto con la tecnologia.

Per quanto riguarda il primo criterio, lo studio condotto dal Consorzio IN&CO ha riparametrizzato i dati raccolti rispetto alla popolazione residente nella fascia di età che va dai 15 ai 24 anni e qui si scoprono effettivamente realtà che andrebbero a smentire la prima idea fatta, ossia che al nord il sistema informativo offerto ai giovani sia più capillare rispetto alle altre zone d'Italia.

In base a questo rapporto è la Sardegna la regione dove si trova la maggiore incidenza degli Informagiovani per migliaia di giovani (quasi 5 servizi ogni 10.000 giovani residenti nel territorio), nei primi posti della classifica anche le Marche (4), l' Emilia Romagna (3), il Friuli Venezia Giulia e la Toscana (3). La Campania scende la classifica, con poco più di 2 servizi ogni 10.000 giovani.

Nelle ultime posizioni si confermano le altre regioni del sud, il Trentino Alto Adige e il Lazio, dove si conta meno di un Informagiovani ogni 10.000 abitanti di età compresa tra 15 e 24 anni.

Il secondo criterio con cui bisogna rapportare i servizi Informagiovani è la tecnologia, con questo rilevando non solo la presenza o meno di un portale web, ma anche di servizi come la dotazione di una email, l' utilizzo di una o più banche dati informatizzate e la dotazione di postazioni internet (gratuite e non) per gli utenti con la dotazione dei programmi per la videoscrittura con la possibilità di effettuare stampe.

Quasi il 60% degli Informagiovani italiani è presente sul web attraverso o un sito specifico o su pagine dedicate, tuttavia anche il questo caso risulta nitida la spartizione delle regioni in due gruppi: le regioni settentrionali e parte di quelle centrali al di sopra della media italiana, con il 59% di Informagiovani dotati di sito web oppure pagine web dedicate, e le altre che regioni che non riescono a raggiungere la soglia.

Leggendo i dati a livello territoriale il comportamento è notevolmente differenziato tra le regioni che contano parecchi servizi, solo quelle del nord e la Toscana registrano percentuali elevate di servizi on line (dall' 84% dell' Emilia Romagna al 73% del Piemonte al 68% della Toscana) mentre la Campania e la Sardegna (che primeggiano per numero di Informagiovani), non raggiungono il 30% di servizi sul web.

A livello medio nazionale, dal 2004 ad oggi la tendenza della presenza sul web e dell' utilizzo della tecnologia di Internet (e-mail, postazioni Internet, utilizzo di banche dati informatizzate) è positiva, con un unico dato che non ha un ritmo di crescita costante, quello relativo all'uso delle banche dati.

CAPITOLO 4

Il Veneto e il caso del Comune di Vicenza

La situazione che si presenta è in Veneto per quanto riguarda le politiche giovanili rispecchia abbastanza fedelmente la situazione generale che caratterizza l'Italia, tuttavia l'elemento discordante e contemporaneamente peculiare riguarda la modalità con cui per anni sono state implementate le politiche pubbliche a causa di una particolare cultura di governo locale.

Il Veneto è un territorio in cui il contesto e l'ambiente sociale hanno dato forma a quella subcultura che molti politologi e studiosi hanno definito come "Subcultura bianca", caratterizzata da un'identità molto forte che nell'ultimo secolo e mezzo si è distinta per due elementi principali: il primo è sicuramente la forte matrice di natura cattolica, che ha generato a sua volta forme di associazionismo e volontariato, il secondo legato al tipo di sviluppo economico caratterizzato dallo presenza della piccola-media impresa.

Questa compresenza ha generato nel corso dei decenni una sfiducia dilagante verso il mondo istituzionale e verso la figura dell'uomo politico, tanto da generare uno stile amministrativo non interventista e basato su un capitale sociale di natura informale contraddistinto da reti sociali chiuse e discriminatorie verso l'esterno.

Le Istituzioni erano viste prevalentemente come pure fonti di finanziamento e, d'altra parte, la politica utilizzava il denaro come vero proprio strumento di consenso politico, spingendo dunque verso una forma di politica dominata da una filosofia aggregativa, in cui lo scambio e la mediazione erano la base del "lasciar fare".

Questa situazione si è riflettuta anche nelle politiche giovanili e comunque nelle politiche sociali, a partire dalla Legge Regionale sui giovani 29/88[51], che ha dimostrato quali sono state le difficoltà incontrate. Esse non sono state solo di natura finanziaria dovuta a scarsi finanziamenti, ma anche e soprattutto di natura politica e sub-culturale, visto che era richiesta cooperazione e collaborazione fra i vari attori presenti nel territorio.

Già verso il 2000, vista in primis la rivoluzione copernicana dovuta al processo di decentramento amministrativo che ha investito la pubblica amministrazione, e, in secondo luogo, la Legge Quadro nazionale n. 328/2000 sui servizi alle persone, sembra che in Veneto siano stati fatti alcuni cambiamenti che hanno determinato la nascita di un coordinamento delle risorse territoriali e la nascita di una più stretta collaborazione tra le stesse Istituzioni.

Uno dei risultati più eclatanti è stata sicuramente la nascita di un Osservatorio Permanente sulla Condizione Giovanile, che in diverse occasioni ha presentato studi sulla condizione giovanile in Veneto e sulla situazione riguardanti i servizi informativi dedicati a questa particolare fascia di popolazione e del portale di Veneto Sociale.

Non bisogna dimenticare che comunque il Veneto fa parte di un Paese che in tema di politiche giovanili è riuscito a distinguersi nel contesto europeo piuttosto negativamente: una arretratezza che ha portato l'Italia a essere fuori per moltissimo tempo da un circuito importante come

L'Europa ha innescato un forte processo di democrazia che ha permesso di raggiungere importanti risultati: in primo luogo è riuscita a promuovere valori quali l'impegno, la solidarietà, la comunicazione, per riceverne in cambio senso di appartenenza, tolleranza e coscienza civile, ossia "cittadinanza attiva". In secondo luogo ha attivato forti dinamiche di partecipazione, che da un lato garantisce la tutela degli interessi dei giovani e dall'altro produce un incremento

[51] Successivamente modificata con: Iniziative e coordinamento delle attività in favore dei giovani L.R. n. 37 del 01/08/94

del livello di accettazione delle Istituzioni dell'Unione Europea da parte delle nuove generazioni.

4.1 La condizione giovanile in Veneto

Il primo rapporto, e per ora unico, pubblicato sulla condizione giovanile nel Veneto risale al dicembre 2002, a cura dell'Osservatorio Regionale permanente sulla condizione giovanile. Esso fotografa una situazione che spesso fa emergere una realtà distinta rispetto a quella basata su idee e stereotipi che hanno condizionato le credenze sui giovani veneti fino a quel momento e che spesso fa capire quanto i giovani veneti vivano una situazione non tanto diversa rispetto ai coetanei non solo italiani, ma europei.

Capire i giovani richiede anche capire il contesto territoriale a cui appartengono caratterizzato da una rete sociale, economica e culturale specifica.

Il rapporto ha innanzi tutto evidenziato una situazione negativa: la componente giovanile della popolazione veneta si è ridotta di molto sotto il profilo quantitativo, fino quasi a minacciare il normale ricambio generazionale.

In passato, soprattutto fino agli anni '60, il motivo del minor numero di giovani era dovuto a fenomeni di emigrazione che tuttavia, nei decenni successivi, non ha avuto un grande rilievo.

Secondo l'ISTAT la tendenza per i prossimi anni ha ancora un trend negativo, tanto da ipotizzare che nel 2021 i giovani veneti dovrebbero essere quasi 400 mila in meno rispetto al 2001. Questo dato è sostanzialmente giustificato dal fatto che, con il progressivo ingresso nella classe di età 15-34 anni delle esigue leve nate fra gli anni '80 e '90 il numero di giovani si sta già riducendo e si ridurrà costantemente.

Questo fenomeno si incrocia però contemporaneamente ad una novità assoluta, ossia l'arrivo stabile di contingenti sempre più numerosi di giovani provenienti dai paesi poveri.

Fino agli inizi degli anni '90 la popolazione straniera residente nel Veneto era ancora demograficamente irrilevante, mentre agli inzi del 2000 la presenza nella regione sfiorava le 140mila unità[52], metà delle quali apparteneva alla classe di età 15-34, quindi giovani. Questa presenza massiccia è dovuta al fatto che il Veneto è un polo di attrazione notevole a causa di un mercato del lavoro accogliente e capace quindi di offre piuttosto facilmente la possibilità di trovare un impiego; d'altronde sono stati spesso gli stessi industriali a richiedere di permettere l'ingresso di nuovi lavoratori provenienti dall'estero, in parte per sopperire alla mancanza di manodopera e, dall'altro, per poter mantenere ad un livello più basso i salari (un bacino di lavoratori alto fa sì che la domanda di lavoro non sia troppo inferiore rispetto all'offerta, questo permette una crescita rallentata dei salari).

L'offerta da parte dei Paesi stranieri, soprattutto quelli appartenenti all'Africa, sembra alta anche in previsione per i decenni futuri visto gli alti tassi di natalità che li caratterizzano, tanto da far ipotizzare che nel 2021, l'anno preso in riferimento dall'ISTAT, una quota consistente della popolazione giovanile residente nel Veneto sarà probabilmente costituita da persone nate fuori dalla regione o da figli di genitori immigrati negli ultimi anni del XX secolo.

I motivi che hanno portato a questo trend negativo sono diversi e spesso riflettono un andamento comune a quello evidenziato da ricerche di carattere europeo, come lo studio IARD sulla condizione e sulle politiche giovanili in Europa pubblicato nel 2001.

Innanzi tutto i dati sulla condizione in Veneto hanno dimostrato che i giovani hanno prolungato i tempi di permanenza nella famiglia di origine, che si sposano più tardi e che hanno diminuito la loro fecondità.

I motivi che hanno portato a questi realtà sono molti. Primo di tutti riguarda l'istruzione: per molto tempo si è ritenuto che i giovani veneti fossero poco propensi a proseguire gli studi post-obbligo a causa di un mercato del lavoro

[52] Dato che si riferisce a stranieri con regolare permesso di soggiorno.

fortemente attrattivo. In realtà i dati raccolti non dimostrano affatto una propensione ad iscriversi alle scuole superiori inferiore rispetto a quella dei coetanei italiani, cosa confermata anche dai risultati in termini di tassi di ripetenza, di abbandono e voti di maturità. Vero è anche che la scelta della scuola secondaria superiore è orientata maggiormente verso l'istruzione professionale e che meno frequentemente vanno all'Università, anche se le differenze rispetto alle altre regioni italiane non pare così profonda. Dando un'occhiata anche ai coetanei europei, pare che l'atteggiamento verso i sistemi formativi sia positivo: molti lo ritengono un sistema importante per poter capitalizzare competenze e credenziali decisive per il futuro e spendibili in un lavoro sicuro e ben retribuito.

In Veneto così come in Europa l'importanza sociale della scuola è cresciuta nel tempo, in parte anche per il declino di altre forme importanti di socializzazione, come quelle legate alle autorità politiche e religiose o a causa del cambiamento all'interno delle strutture familiari, con genitori che lavorano e che danno maggiori spazi di autonomia ai propri figli, e probabilmente a causa anche dell'inadeguatezza delle nuove agenzie emergenti, come ad esempio i mass media. Tutto questo ha portato dunque ad un maggiore carico di responsabilità degli istituti di formazione in tutta Europa, anche se continuano a sussistere differenze sostanziali per quanto riguarda i modelli formativi: in alcuni casi, come in Veneto, l'istruzione è vista più per fornire competenze professionali ai giovani, in altri contesti invece è preferita una conoscenza di tipo generale, ma questo dipende molto dal contesto territoriale in cui vive il giovane stesso.

Anche le condizioni lavorative sono cambiate.

In Veneto i giovani non hanno difficoltà a trovare un lavoro e questo si riflette nella scelta post-diploma: molti infatti preferiscono trovare una occupazione che continuare gli studi.

Il mercato del lavoro sembra quindi piuttosto accogliente per i giovani e questo potrebbe indurre a pensare che ci siano, diciamo così, dei costi dal fatto che più spesso il ruolo ricoperto è quello di operaio, piuttosto che quello di impiegato,

anche se questo non significa affatto una rinuncia ad una occupazione migliore. L'operaio richiesto non è generico, ma bensì specializzato e il fatto che la maggior parte degli occupati ricopra quel ruolo è solo il riflesso di quella struttura economica che caratterizza il Veneto, legata alle piccole e medie imprese.

Inoltre ci sono diversi aspetti dei giovani veneti che stupiscono. In primo luogo, a discapito dei soliti stereotipi, essi presentano una adesione minore ai valori legati alla carriera e all'agiatezza, forse perchè mete meno ambite e più a portata di mano.

In secondo luogo è emerso che la fascia di giovani tra i 18 e i 29 dà minor importanza al lavoro, preferendo allo stipendio elevato e alla sicurezza valori postmaterialisti quali i rapporti con i colleghi, l'espressione delle proprie capacità ed il miglioramento della persona. Quello che quindi ricercano è la definizione del proprio e della propria identità.

Questo forse è dovuto al fatto che, secondo i dati censiti dall'Osservatorio, i giovani veneti godano di migliori condizioni contrattuali e di stipendi più elevati rispetto alle alte aree dell'Italia.

Non è quindi necessario in Veneto un livello di istruzione particolarmente elevato, ma, semmai, più specializzato, cosa che effettivamente lo differenzia dalla media europea. In Europa sono i giovani con più elevata istruzione che mostrano tassi di attività e di occupazione più elevati.

Una cosa che invece accomuna i giovani veneti alla media europea riguarda la lunga permanenza in famiglia. Questo può essere spiegato probabilmente con il fatto che in tutta Europa sono cresciute le quote di giovani che sono stati assunti con i cosiddetti contratti "atipici"[53], il che significa che il livello di garanzie goduto da chi entra per la prima volta nel mercato del lavoro è significativamente

[53] Contratti a termine, contratti temporanei, contratti part-time, contratti di formazione e lavoro, lavoro interinale ecc.

inferiore a quello sperimentato dalle persone che hanno iniziato a lavorare nei decenni precedenti, ed anche i guadagni sono nettamente inferiori.
Dall'altro lato però la lunga permanenza in famiglia potrebbe spiegarsi con la scelta del giovane di poter meglio sperimentare la flessibilità del mercato del lavoro senza dover sostenere costi eccessivi.
Altro elemento importante da analizzare per conoscere la condizione giovanile del Veneto riguarda la partecipazione politica, considerata come indicatore del livello generale di integrazione sociale e cittadinanza.
I giovani veneti appaiono aderire soprattutto ai valori legati alla sfera privata ed affettiva, inoltre la cultura civica di cui dispongono è spesso ri-orientata in chiave individuale. Esiste inoltre una diffusa sfiducia verso le istituzioni, soprattutto quelle politiche, in particolare sono i partiti e la classe politica ad esserne maggiormente colpiti. Questo atteggiamento investe particolarmente le istituzioni e le figure politiche a livello nazionale, tant'è che la ricerca afferma addirittura che solo un italiano su dieci ha fiducia negli uomini politici, addirittura uno su venti tra i giovani veneti. È dunque una situazione particolarmente grave, dal momento che questa delegittimazione non può portare altro che ad un allontanamento dei giovani dai canali istituzionali di rappresentanza.
La fiducia, seppur sempre in misura ridotta, è maggiore verso gli amministratori locali, cosa che fa notare un certo localismo diffuso a discapito dell'appartenenza alla nazione e, soprattutto, al contesto europeo.
Questa situazione non si discosta di molto da quello che è stato rilevato da IARD sulla condizione giovanile in Europa. Pare infatti che i giovani europei non ritengano che il loro futuro dipenda dal processo di unificazione europea e, anzi, che la maggior parte di essi si senta più legata al proprio contesto locale e all'ambito nazionale e alla propria cultura.
Per quanto riguarda la partecipazione, in Europa i giovani hanno il più basso livello di affluenza alle urne e sono spesso sotto rappresentanti sia nei parlamenti nazionali o regionali sia nelle amministrazioni locali.

Ci sono tuttavia diverse differenze che intercorrono tra la media europea e la realtà veneta: una prima riguarda il fatto che c'è una percentuale maggiore, rispetto alla media nazionale ed europea, rimanendo sempre comunque su numeri piuttosto esigui, di giovani veneti che dichiarano di partecipare (attivamente e/o passivamente) alla vita politica. Dichiarano inoltre di informarsi abbastanza frequentemente su tematiche riguardanti la politica, a differenza della media europea che invece non pare interessarsene molto e, infine, dichiarano che la politica è spesso argomento di discussione con amici e familiari, mentre la media europea in merito a queste argomentazioni si attesta sempre su livelli molto bassi. Anche il livello di fiducia verso le istituzioni politiche in Europa è abbastanza basso ed in ogni caso il Parlamento non è l'istruzione che riscuote il maggior livello di fiducia tra i giovani.

Il declino della partecipazione politica e sociale è considerato comunque in ogni contesto una minaccia al futuro della democrazia rappresentativa ed effettivamente ci sono state diverse iniziative per contrastare questa tendenza. Molti sono stati i programmi adottati a livello locale e nazionale, in Danimarca c'è stato il Youth Policy in a Municipal Perspective Programme, in Filandia il Tele-Democracy Progect eccetera. Anche in Veneto ultimamente è stata adottata una misura particolare con lo scopo di spiegare la vita democratica e politica. Nei primi mesi del 2008 il Consiglio Regionale del Veneto ha promosso un gioco interattivo, *ElectionPlay*[54], che permette alla persona di vivere l'esperienza, virtuale, di essere un candidato alle elezioni. Ad ogni partecipante viene richiesto di confrontarsi con diverse prove, dalla stesura di un programma elettorale alla scelta dei propri candidati, dalla scelta dei media al confronto pubblico, senza contare le eventuali insidie e trabocchetti degli avversari politico. Lo scopo è quello di raggiungere il punteggio più alto superando anche prove che richiedono

[54] Il sito è www.electionplay.it.

di raccogliere informazioni e documenti sulla struttura, le leggi e molti altri aspetti della realtà italiana.
Pare dunque che i giovani veneti, anche se con alcune differenze, non si discostino dalla media europea, dove domina fortemente un principio di prossimità geografica.
Questo è il contesto giovanile con cui la Regione ha dovuto e deve confrontarsi, vediamo ora quali sono stati i passi compiuti a livello istituzionale nel campo delle politiche giovanili e successivamente nel campo dei servizi informativi rivolti ai giovani.

4.2 Le politiche giovanili in Veneto

Le politiche giovanili realizzate a livello comunale in Veneto sono state studiate dall'Osservatorio regionale e raccolte in uno studio presentato nel 2003: l'analisi, effettuata attraverso la somministrazione di un questionario appositamente elaborato ed inviato ai 581 Comuni presenti in Regione, ha riguardato in modo particolare le attività, le iniziative e i servizi rivolti ai giovani di età compresa tra i 18 e 29 anni realizzate dagli enti locali.
Al questionario hanno risposto in 312, pari al 53, 7% del totale e i dati raccolti danno una visione piuttosto dettagliata sulle condizioni delle politiche giovanili attuate fino a quel momento.
Il quadro di riferimento legislativo regionale in cui i hanno elaborato le proprie politiche risale al 1988, a seguito dell'anno internazionale della gioventù, con la legge n.29[55] *"Iniziative e coordinamento delle attività a favore dei giovani"* in cui la Regione stessa definisce i parametri di azione e di intervento nei seguenti punti:
a) analizzare e approfondire le tematiche relative alla condizione giovanile;
b) promuovere un sistema coordinato di informazione ai giovani;

[55] Poi modificata dalla L.34/94.

c) promuovere interventi per l'inserimento sociale e la partecipazione dei giovani;
d) prevenire i percorsi della devianza giovanile e contrastare i processi di emarginazione giovanile;
e) sviluppare iniziative di scambi socio-culturali;
f) favorire lo sviluppo delle varie forme dell'aggregazione, dell'associazionismo e della cooperazione giovanile.
g) promuovere azioni di confronto sulle tematiche giovanili e sulla metodologia e sperimentazione degli interventi;
h) verificare in corso di attuazione e valutare alla fine, gli interventi approvati dalla Regione.

Attraverso dunque sia leggi nazionali che regionali i Comuni del Veneto hanno potuto attuare le proprie iniziative grazie alle linee guida offerte e alle buone prassi utili per sviluppare progettualità rivolte ai giovani, nonché grazie a dei fondi che li hanno supportati a livello economico.

A questo proposito il numero di Comuni che ha beneficiato dei contributi assegnati da questa legge della Regione Veneto è aumentata progressivamente, dall'11% nel 1997 al 34% nel 2001.

Nonostante questo aumento al ricorso delle finanze messe a disposizione l'Osservatorio mette il luce le eventuali problematiche legate a questo rapporto così stretto e dipendente delle realtà comunali con i fondi regionali, affermando che ci potrebbe essere il rischio che tale dipendenza possa portare ad una situazione latente di debolezza delle politiche giovanili stesse. I finanziamenti dunque sono forniti principalmente dagli altri enti pubblici, minore è l'intervento dei privati quali banche, fondazioni, imprese; per quanto riguarda invece le strutture, esse sono fornite soprattutto dai Comuni, dalle parrocchie, dalle associazioni e dalle ULSS. Comuni e ULSS sono inoltre molto presenti riguardo anche l'assegnazione del personale insieme a cooperative, associazioni e parrocchie.

Parlando attraverso dati numerici riguardo agli impegni economici, le cifre indicate variano da un minimo di 415,00 ad un massimo di 700.000,00 euro. Metà dei 176 comuni che hanno indicato il loro bilancio la quota destinata ai giovani è inferiore a 11.500,00 euro. L'83% di comuni avevano un bilancio consuntivo che non superava i 50.000 euro. Si tratta di cifre basse, che variano in relazione diretta alla grandezza dei comuni per numero di abitanti. Sono solo 14 i comuni che dichiarano un bilancio superiore a 100.000,00 euro e si tratta delle città più grandi, quindi non mancano bilanci più "ricchi", ma riguardano soprattutto i capoluoghi di Provincia.

Quello che è necessario per poter uscire da questo empasse riguarda un cambiamento di atteggiamento che deve andare verso, per così dire, una mentalità più imprenditoriale attraverso l'apertura di maggiori forme di collaborazione con partner privati e contemporaneamente mettere a disposizione anche risorse proprie, prevedendo nei propri bilanci una voce dedicata specificamente alle politiche giovanili. Questo passo in avanti è necessario, ma è stato difficile da attuare in molte realtà per motivi diversi: da una parte perchè le risorse economiche raramente sono particolarmente abbondanti, dall'altro c'è forse stata una certa riluttanza politica, poiché le politiche giovanili richiedono lunghi tempi di attuazione e questo spesso non paga a livello di consenso politico.

Ad ogni modo dai dati raccolti è stato rilevato che nel corso di 20 anni, dal 1980 al 2000, nella regione Veneto si verifica un trend decisamente positivo di crescita e diffusione delle politiche giovanili nei Comuni. Negli anni '90 si rilevano due periodi precisi: 1995-1996 e 1999-2000, in cui si ha la quantità più alta di comuni in cui si avviano delle politiche giovanili. In un'ottica più generale, dunque, emerge che nel corso degli anni '90 si assiste ad un processo, seppure lento, di istituzionalizzazione delle politiche giovanili, ad un loro consolidarsi attraverso la formalizzazione di una delega politica. Evidentemente, se gli anni '80 hanno

rappresentato una fase di sperimentazione, dopo quella esplorativa e pionieristica degli anni '70, gli anni '90 rappresentano il periodo del consolidamento.
La ricerca ha evidenziato inoltre quali sono i servizi più diffusi nelle diverse realtà venete: il primo servizio è quello informativo, gli Informagiovani sono infatti presenti, al 2003, in 249 Comuni (54%) sia sotto forma di centro che punto, l'altro servizio maggiormente presente è il centro di aggregazione, presente in 125 comuni.
Ma quali sono gli obiettivi che le diverse realtà intendono raggiungere?
Dalla ricerca ne emergono sostanzialmente due: da una parte quello di aumentare la partecipazione dei giovani, segnalato dal 70% dei Comuni, e dall'altra l'attenzione alla promozione di iniziative volte alla prevenzione.
Questo dualismo si riflette anche a livello istituzionale, tant'è che gli assessorati con delega alle politiche rivolte ai giovani, nella maggior parte dei comuni, riguardano i servizi sociali, l'istruzione e la cultura, settori che richiamano i due filoni classici delle politiche giovanili: il disagio, la prevenzione e gli aspetti problematici della condizione giovanile da un lato, gli aspetti promozionali, formativi ed espressivi dell'essere giovane dall'altro. A questo proposito però le aree di intervento vengono scisse un po' per classi di età: se da un lato infatti gli obiettivi attinenti al disagio, alla prevenzione della devianza, al sostegno dei giovani in difficoltà siano maggiormente indicati per gli adolescenti, gli obiettivi quali l'informazione e l'orientamento, il favorire la produzione artistica e culturale, il favorire l'occupazione, il favorire l'imprenditoria giovanile riguardano di più i giovani di 19/24 anni. Vi sono inoltre altri obiettivi che sono indicati in misura relativamente uguale per entrambe le classi d'età: conoscere la condizione, favorire la partecipazione, favorire lo sviluppo di nuove associazioni, gli scambi interculturali e l'accesso alle nuove tecnologie.
In relazione agli obiettivi e all'età dei destinatari si possono individuare anche tre tipologie di servizi: quelli destinati prevalentemente agli adolescenti, quelli per i

giovani della fascia d'età successiva e quelli destinati ai ragazzi d'entrambe le fasce d'età.

Per gli adolescenti i servizi relativamente più presenti sono i centri d'aggregazione, e i tre servizi connessi alle attività di prevenzione del disagio come i centri d'ascolto, i centri educativi diurni e i consultori. Per la fascia 19/24 i servizi percentualmente più presenti sono i punti d'informazione, i laboratori per l'espressione creativa e i Consigli Comunali dei ragazzi. Per entrambe le fasce d'età si osserva la presenza significativa del servizio di educativa territoriale.

Le finalità di prevenzione e di promozione delle politiche giovanili ha effettivamente un senso in rapporto al fatto che le politiche sono state attuate e orientate a tutti i giovani, indipendentemente dal tipo di "situazione" in cui si trovano nel percorso di vita. Il "pubblico" a cui sono rivolte è dunque eterogeneo e questo spiega maggiormente la divisione delle deleghe e dei settori amministrativi.

Per quanto riguarda la partecipazione, è stato rilevato che la percentuale di Comuni che attuano forme di comunicazione e promuovono forme di collaborazione è maggiore di quella dei comuni che realizzano consultazioni di giovani e promuovono le rappresentanze giovanili; questo fa intendere che certe forme istituzionali di rappresentanza come le consulte giovanili sono in difficoltà o che sono di difficile realizzazione. I dati parlano: complessivamente i Comuni che realizzano forme di consultazione dei giovani, nell'ambito delle politiche giovanili, sono 43, pari al 13,8% di tutti quelli esaminati. Le forme più comunemente utilizzate sono gli incontri, le riunioni e le assemblee cittadine. Inoltre è stato notato il fatto che siano praticamente inesistenti forme di collaborazione e di comunicazione con le organizzazioni e i movimenti politici giovanili, ma d'altronde questo fatto non stupisce molto visto che, come prima affermato, i giovani hanno una scarsa fiducia nelle istituzioni politiche.

Questo fatto non ha comunque scoraggiato l'attuazione di Progetti Giovani che spesso avevano un'area di azione sovracomunale, basti pensare che, al 2003, il

57,4% dei comuni realizzava le proprie politiche giovanili insieme ad altre realtà istituzionali e che tra queste nel 67,8% dei casi erano altri comuni.
La dimensione sovracomunale permette, oltre ad ampliare il raggio d'azione, anche di condividere la responsabilità riguardo la gestione stessa delle politiche giovanili con altre figure istituzionali: al 2003 infatti solo il 34,5% risultavano essere a pieno carico esclusivo dell'amministrazione comunale, mentre nel restante 65,4% dei casi la responsabilità era condivisa con altri enti, di natura anche diversa, come le ULSS, Regione e Provincia, anche se nella maggior parte dei casi sono altri Comuni i partner principali. Forte è la presenza delle ULSS, fatto che contribuisce a connotare un orientamento socio-educativo alle politiche giovanili attraverso interventi miranti ad affrontare più gli aspetti problematici della condizione giovanile e meno inclini alla promozione e valorizzazione delle giovani generazioni come risorse per la partecipazione e la cultura. Questa massiccia presenza delle ULSS può indicare inoltre che l'attenzione ai giovani è posta quando diventano generatori di allarme sociale soprattutto attraverso manifestazioni di disagio particolarmente visibili. Le percentuali più alte di Comuni che adottano questa metodologia si riscontrano nelle province di Treviso, Padova e Venezia e questo fa dedurre che in questo caso la probabilità di realizzare politiche giovanili in rete con altri aumenta in relazione diretta con il numero di abitanti dei comuni. Ciò può essere spiegato con il principio di sussidiarietà orizzontale, in base al quale i Comuni più grandi tendono a promuovere e a costituire partenariati con altre realtà locali e del terzo settore. I Comuni più grandi devono affrontare livelli di complessità maggiori e la metodologia del lavoro di rete consente di gestire e coordinare meglio la realizzazione delle iniziative per i giovani.
Il rapporto tra le parti, sia per la condivisione della responsabilità nella gestione delle politiche giovanili, sia per la costituzione della rete, è regolato da tre forme istituzionali: il più diffuso è l'Accordo di Programma, seguito dal Protocollo d'Intesa e la Convenzione.

Oltre alla costante presenza di ULSS e scuola, in questi rapporti di collaborazione meno istituzionalizzati sono molto più presenti altri tipi di partners come le associazioni (69,7%), le parrocchie-oratori (58,2%), i gruppi di volontariato (54,5%). Inoltre si affacciano enti nuovi quasi del tutto assenti nelle forme di rapporto istituzionali, tra le principali vi sono le università, le associazioni di industriali, le camera di commercio, le organizzazioni sindacali e i centri per l'impiego.

Altro elemento che è stato preso in considerazione è la presenza o meno di un coordinamento interno ed esterno, indicatore di integrazione delle politiche giovanili e strumento in grado di aumentare l'efficienza degli interventi e curare le sinergie soprattutto sul piano dell'organizzazione del lavoro oltre che su quello più strettamente politico.

Il coordinamento può sicuramente essere considerato un luogo della comunicazione in cui i partners e i diversi collaboratori si confrontano sia per affrontare le incombenze pratiche, sia anche per confrontarsi sui diversi temi che caratterizzano i contenuti delle politiche giovanili, da un punto di vista tanto strategico quanto progettuale.

A questo proposito i dati rilevati dimostrano una situazione non troppo rosea, visto che i valori percentuali nei diversi casi segnalano comunque una bassa presenza di questo strumento d'integrazione tra i servizi e gli enti e si è quindi di fronte a una minore capacità d'interagire tra vari enti e i vari assessorati per raggiungere obiettivi comuni a favore dei giovani.

Altro aspetto rilevante per quanto riguarda le politiche giovanili riguarda sicuramente coloro che le attuano, ossia gli operatori. Dai dati raccolti essi si dividono equamente: 1/3 sono dipendenti pubblici, 1/3 sono impegnati con contratto privato e poco più di 1/3 prestano la loro opera in qualità di volontari.

Le politiche giovanili promosse e sostenute dai Comuni sono attuate nel concreto delle azioni da amministrativi (67,2%), da assistenti sociali (66%) e da educatori-animatori professionali (52,3%). Accanto a questi operatori lavorano altre figure

professionali. Nel panorama delle professioni del sociale, per i Comuni che attuano politiche giovanili, si incontrano soprattutto psicologi (13,7%), pedagogisti (11,1), insegnanti (7,3%) e informatici (4,7%).

Nonostante l'ampia diffusione degli sportelli o dei centri informativi come l'Informagiovani, colpisce la bassa percentuale di Comuni che include gli operatori informagiovani tra il personale. Sembrerebbe indicare che questi centri non siano gestiti da specifici operatori dell'informazione. Altrettanto bassa la quota di Comuni che hanno impegnato dei sociologi così come gli obiettori di coscienza o gli stagisti.

Nel panorama delle figure professionali impegnate nelle politiche giovanili dei comuni veneti sono annoverati molte altre tipologie di operatori, la voce altri riguarda ben oltre 1/4 dei comuni esaminati. All'interno di questa generica categoria sono indicati: consulenti, coordinatori, laureandi, animatori volontari di strada, animatori volontari di gruppi, operatori culturali, operatori di comunità, operatori informali, operatori grezzi. Questa ricchezza di nomi implica la presenza di una variegata gamma di ruoli e di competenze, che i comuni mettono a disposizione per i giovani.

A quanto affermato dunque sono gli Informagiovani l'elemento su cui è stato puntato di più nel corso degli ultimi quindici anni, vediamo dunque in modo più specifico la loro storia.

Nel 2006 l'Osservatorio ha iniziato una nuova indagine per quanto riguarda le politiche giovanili in Veneto, interrogando i Comuni veneti in merito al sistema delle deleghe e la presenza delle Consulte giovanili.

Per quanto attiene il primo interrogativo, i dati raccolti dimostrano che nella maggioranza dei comuni veneti è riscontrabile una delega formale alle politiche giovanili (300 comuni su 581), mentre in 253 comuni hanno delegato informalmente o in modo individuale questa competenza al sindaco, ad un consigliere o ad un assessore con altre deleghe, mentre solo 28 Comuni dichiarano invece di non avere nessun referente alle politiche giovanili. Se poi si

sposta l'attenzione al dato relativo alla presenza di un assessorato dotato di delega esclusiva alle politiche giovanili, si constata che, delle quattro presenze rilevate, tre si riferiscono a Comuni di piccole dimensioni, e una ad un Comune di medie dimensioni (nella Provincia di Vicenza l'unico comune era quello di Carrè).

Ad ogni modo è difficile riuscire a stabilire la situazione reale, in quanto in continua evoluzione e in continua modifica, basti pensare al fatto che a maggio 2007 in ottanta comuni veneti si è votato per le amministrative.

Per quanto attiene invece il tema delle Consulte giovanili, lo studio ha distinto quelle di natura comunale da quelle di natura provinciale, ad ogni modo è stato rilevato che lo strumento della consulta ha avuto nel corso degli anni un andamento altalenante con periodi in cui si stimolava e si recepiva il bisogno di creare gruppi formali rappresentativi dei giovani disposti a collaborare con le istituzioni, a periodi in cui si recepiva l'istanza di quanti intendevano svincolarsi da modelli percepiti come obsoleti. In questi ultimi anni tuttavia ha ripreso un certo vigore costituzione di gruppi formali di giovani attivati dalle istituzioni locali. È possibile leggere in tali scelte un tentativo di rispondere alla marcata disaffezione dei giovani verso la politica e verso la 'questione pubblica'.

La provincia con più consulte attivate è risutata Verona (9 consulte) seguita quindi da Vicenza, Belluno e Rovigo. Fanalino di coda è Venezia, che ne ha dichiarate solo 2.

Dal punto di vista, infine, della produzione legislativa da parte della Regione Veneto non sono stati presi notevoli provvedimenti nel corso degli ultimi 20 anni. Sicuramente importante è stata la nascita del Servizio Civile Regionale[56], che si pone come strumento capace di offrire ai giovani residenti in Veneto (quindi anche provenienti da altre regioni o da altri paesi europei) un'esperienza formativa che ha lo scopo di, da un lato, dare la possibilità di acquisire nuove

[56] Legge Regionale n°18 del 2005.

competenze professionali, dall'altro di facilitare il loro ingresso nel mercato del lavoro. Entrambi sono obiettivi dichiarati esplicitamente all'interno della legge stessa, dove la Regione afferma l'impegno a promuovere la partecipazione attiva dei giovani alla vita civile e alla vita sociale "*per la formazione di donne e uomini più consapevoli, partecipi, responsabili, solidali e non violenti e quale investimento della comunità veneta sulle giovani generazioni*".

Altro passo in avanti si è avuto nel 2007, quando la Regione ha presentato l'Accordo di Programma Quadro "Il futuro della sostenibilità – la sostenibilità del futuro. I giovani del Veneto" che la Regione Veneto firmerà con i Ministeri dello Sviluppo Economico e delle Politiche Giovanili e che conterrà le linee di programmazione degli interventi che saranno intrapresi nei prossimi anni a favore dei giovani veneti. Il quadro di finanziamento presentato ammonta ad un totale di 10.188.000 euro, divisi quasi equamente tra fondi di natura nazionale e comunitaria e fondi invece di origine regionale e locale.

L'Accordo di Programma Quadro in materia di Politiche Giovanili, approvato con D.G.R. n. 4192/2007 e D.G.R. n. 672/2008, ridisegna le politiche giovanili regionali partendo da due punti fondamentali: un'idea globale di politiche per i giovani che investano molteplici ambiti d'intervento e la considerazione che le politiche di promozione della persona non possono prescindere da una attenzione particolare per il "valore giovani".

Gli obiettivi che la Regione ha deciso di fissare all'interno di questo APQ riguardano molteplici aspetti della vita dei giovani. Innanzi tutto la Regione ha puntato ad una migliore qualificazione del tempo libero dei giovani, cercando di creare interventi che possano favorire le attività di tipo aggregativo, considerate capaci di dare sfogo all'espressività giovanile in campo artistico, culturale ed economico e favorendo la promozione della dimensione valoriale e sociale del giovane nelle forme del volontariato ed del servizio agli altri, sviluppando la cultura della solidarietà. Questo si ricollega all'obiettivo di potenziale lo sviluppo dei canali della partecipazione giovanile e della cittadinanza attiva, che deve

avvenire anche attraverso il potenziamento e lo sviluppo dei nuovi sistemi di comunicazione ed il miglioramento dell'offerta informativa e della produzione delle informazioni stessa. La Regione decreta dunque che mediante l'ampliamento delle possibilità formative, di istruzione e di orientamento lavorativo e attraverso il potenziamento anche della dimensione interculturale, da favorire con maggiori attività di scambio con l'estero e una maggiore partecipazione di progettualità in ambito europeo, è possibile combattere fenomeni di esclusione sociale e di disagio giovanile, dando ai giovani strumenti non di carattere passivo e assistenzialistico, ma di carattere attivo, capaci cioè di favorire la loro partecipazione alla vita sociale, civile ma anche lavorativa sfruttando le proprie potenzialità nel modo più proficuo possibile.

Le attività previste sono diverse: il primo si chiama "La Fantasia Creativa", progetto che vuole valorizzare la fantasia creativa attraverso l'ampliamento del Progetto Junior. Questo era un progetto triennale attivato nel periodo 2003-2006 per promuovere il sostegno per lo sviluppo di progetti e idee promosse dai giovani per i giovani, finanziata dall'Assessorato alle Politiche Sociali, Volontariato e Non Profit della Regione Veneto e gestito dall'Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile. Gli obiettivi erano molteplici, dalla valorizzazione della presenza dei giovani nelle istituzioni pubbliche e nelle formazioni sociali e l'interazione tra le iniziative, gli spazi, le risorse presenti nel territorio mediante il sostegno di iniziative promosse direttamente e attivamente dai giovani e la loro partecipazione alla realizzazione di progetti di interesse locale con azioni capaci di favorirne l'espressività e la creatività. Le aree tematiche erano necessariamente multisettoriali prevedendo azioni che mirassero a costruire e consolidare modelli sia di partecipazione giovanile alla vita sociale sia di integrazione fra culture diverse, medianti azioni rivolte a promuovere la creatività, la produzione, la conoscenza della musica, a favorire la produzione artistica e a favorire la produzione di nuove forme di comunicazione legate alle nuove tecnologie.

Per quanto riguarda invece la volontà di allargare la partecipazione a esperienze all'estero la Regione propone "La voglia di sperimentare: un occhio aperto sul mondo", che prevede la creazione di una rete veneta di accompagnamento, in sinergia con le Università, dei giovani che si recano all'estero per la loro formazione, strutturando una rete di legami solidi con le realtà istituzionali, economiche e formative. Inoltre prevede anche un sostegno diretto per la presentazione di progetti in relazione ai programmi europei per i giovani.
"La ricerca dell'informazione e della formazione" è invece un'azione che mira a creare un sistema veneto degli IG, promuovendo anche l'attivazione di corsi di aggiornamento, di formazione e sensibilizzazione di quelle figure che sono a stretto contatto con i giovani, dagli amministratori locali agli insegnanti delle scuole superiori, passando per le associazioni sportive, gli allenatori ed i genitori.
La Regione pone particolare attenzione anche alla partecipazione attiva dei giovani attraverso l'azione "L'importanza di esserci", che prevede l'attivazione di un Forum Regionale dei giovani, l'attivazione di più Consulte locali e un maggiore coinvolgimento nei "meeting dei giovani" promossi dalla Regione stessa. Per fronteggiare con più decisione invece le situazioni di disagio la Regione ha previsto "E…Ed una mano pronta ad aiutare", che prevede un rafforzamento dei servizi dedicati ai giovani. Al centro dell'azione sono dunque i Consultori giovanili, i punti di ascolto, azioni di educativa domiciliare, rafforzamento degli educatori di strada e del Servizio Civile e comunque del mondo del volontariato che non si occupa di giovani, ma che li occupa attivamente.
Tutte le azioni previste saranno poi sottoposte ad un attento monitoraggio: la sua importanza sta nel fatto che una valutazione in itinere metterà nelle condizioni di decidere se proseguire o meno verso le fasi successive degli interventi, questo probabilmente anche nell'ottica di ottimizzare al massimo le risorse disponibili.
Un'attenzione particolare alla creatività è stata ribadita anche nell'estate del 2008, con l'approvazione da parte della Giunta Regionale dell'Accordo di

Programma Quadro in materia di Politiche Giovanili "Il futuro della sostenibilità - la sostenibilità del futuro: I giovani del Veneto"[57]. Attraverso questo APQ la Regione si è riproposta di ridisegnare le politiche giovanili partendo, come sostiene, da due punti fondamentali: da una parte riaffermare l'idea della multisettorialità che le politiche giovanili richiedono, dall'altra che il "valore giovani" debba acquistare un significato privilegiato all'interno delle politiche di promozione alla persona.

Su queste basi le politiche giovanili diventano, pertanto, il fulcro della crescita della società veneta ed esempio calzante di questa linea di pensiero è l'ultimo bando uscito nel 2008, "G.P.S. Giovani Produttori di Significati", che intende valorizzare le "produzioni giovani" in tutti i campi, dalla ricerca scientifica, all'arte, alla tecnologia, allo sviluppo sostenibile, etc. agevolando gli Enti e le realtà del privato sociale a qualificare gli spazi aggregativi anche come "laboratori progettuali", come luoghi che sviluppano conoscenze e competenze, come spazi di confronto relazionale e sostenendo direttamente le idee migliori dei gruppi informali di giovani.

Lo scopo del bando è quello di premiare i prodotti progettuali migliori per trasformarli in progetti pilota o esempi di "buone prassi" da diffondersi in ambito regionale: tutto questo per porre in luce le conoscenze ed i fermenti creativi che il territorio è in grado di produrre per incidere in maniera significativa e globale sui molteplici ambiti in cui si esplica l'attività umana, dall'arte, alla scienza, alla cultura, alla tecnologia.

[57] Accordo di Programma Quadro in materia di Politiche Giovanili, approvato con D.G.R. n. 4192/2007 e D.G.R. n. 672/2008

4.3 I servizi Informagiovani in Veneto[58]

Come precedentemente affermato, il servizio per giovani più diffuso è sicuramente l'informagiovani nelle sue diverse forme di "centro" o di "sportello" informativo.

I primi Informagiovani in Veneto sono nati in attuazione di un progetto pilota chiamato "*Sperimentazione di modelli di intervento a favore dei giovani e dei minori*"[59] con cui la Giunta Regionale aveva voluto indicare alcuni possibili percorsi di interventi a favore del mondo giovanile che potessero poi essere riproposti e utilizzati anche da altri enti locali veneti.

Nascono così alla fine degli anni '80 presso i Comuni di Padova, Este e Conegliano gli Informagiovani in attuazione di questo progetto che aveva come obiettivo l'individuazione delle caratteristiche strutturali, organizzative e metodologiche nei territori.

A questo scopo nasce poi nel 1990 un Coordinamento degli Informagiovani il cui compito consisteva nel mettere in rete le varie iniziative locali e istituire così un sistema informativo integrato a favore dei giovani. Successivamente vengono realizzati un corso di formazione per responsabili ed operatori dei servizi Informagiovani e un gruppo di lavoro composto da funzionari del Dipartimento per le politiche giovanili della Regione, da rappresentanti del coordinamento, da rappresentanti degli Informagiovani e dai capi-servizio di rappresentativi degli enti locali per elaborare criteri e standard qualitativi per il servizio Informagiovani.

Nel 1991 viene emanata una circolare, la n.3 del 1991, che contiene le indicazioni del gruppo di lavoro: essa ha avuto una ricaduta molto positiva, in quanto seguita da un sensibile incremento di apertura di sportelli informativi intorno alla metà degli anni '90.

---

[58] Dati riferiti al 2003.

[59] Delibera Regionale n. 3657 del 23/06/1987

Le esperienze maturate fino a quel momento sono poi servite a maturare uno stretto rapporto di collaborazione tra il coordinamento degli Informagiovani del Veneto e il Dipartimento per le politiche giovanili e la prevenzione, poi concretizzata anche nelle indicazioni contenute nella Circolare Regionale n.31/93 che sottolinea in modo particolare l'esigenza di

"ridefinire l'identità del servizio Informagiovani e ricontestualizzare l'azione del servizio nel quadro più ampio delle politiche giovanili regionali e locali, rispondono alla necessità di passare dalla fase di sperimentazione a quella del consolidamento e della normalizzazione dei servizi, individuando condizioni e requisiti che garantiscano la qualità dei servizi e degli interventi."

E viene definito inoltre l'impegno della Regione

"finalizzato all'attivazione di una rete integrata in cui trovino adeguata sistemazione i servizi sperimentati e possono essere attivati "sportelli informativi"collegati"

Nonostante questi passi avanti si nota dalla seconda metà degli anni '90 un calo di interesse regionale per la tematica informativa giovanile, tant'è che svanisce ogni forma istituzionalizzata di comunicazione e confronto lasciando ogni iniziativa all'interesse e alla volontà dei singoli servizi e dei loro responsabili.
Al 2007 i Servizi Informagiovani presenti in Regione erano 128, ma la distribuzione territoriale non si presenta omogenea: a fronte di realtà provinciali come Verona e Treviso che presentano una trentina circa di servizi, vi sono le realtà come quella di Vicenza e Rovigo, con poco più di dieci Informagiovani, e di Belluno con un solo servizio.
La maggior parte di essi è nata negli anni '90 in concomitanza allo sviluppo delle politiche giovanili locali, il 54% dei Progetti Giovani sono nati infatti in Comuni

ove già esistevano dei servizi informativi. La diffusione dei servizi IG ha visto prevalere le forme di Centro rispetto a quello di Punto, mentre si registra una presenza praticamente nulla di Agenzie nel territorio.

Nella maggioranza dei casi la sede è in condivisione con altri servizi, in particolar modo con biblioteche (nel 41% dei casi), o con centri di aggregazione giovanile e, in misura minoritaria, con altri servizi di orientamento o URP, questo anche per sopperire alla mancanza di grandi fonti di bilancio messe a disposizione dagli enti locali.

Secondo un calcolo effettuato dall'Osservatorio Regionale il costo annuo di un Informagiovani dovrebbe ammontare ad una cifra al di poco superiore ai trentamila euro: in realtà la maggior parte dei servizi dispongono di una cifra inferiore, che va dai diecimila ai ventimila di media. Anche la media delle risorse materiali rispecchia questa difficile realtà economica, sono infatti 2.3 i computer messi a disposizione dell'utenza e nell'85% dei casi i giovani possono utilizzarli per navigare in Internet in larga parte in modo assistito, cioè con la presenza di un operatore, in misura minore in modo autonomo.

Le forme di gestione dei servizi sono prevalentemente due: a gestione diretta di Comuni e ULSS o a gestione esternalizzata, in convenzione con soggetti privati, e questo si riflette anche nella tipologia di rapporto di lavoro degli operatori: di essi il 40% sono dipendenti pubblici, il 39% sono dipendenti di enti convenzionati e una minima parte è composta da obiettori, volontari del Servizio Civile Nazionale, stagisti e laureandi.

Nella maggior parte dei casi i servizi sono aperti al pubblico quattro giorni alla settimana in orari mattutini e pomeridiani per un'utenza che per l'80% è composta da giovani dai 15 ai 30 anni e che, mediamente, arriva a sfiorare le mille e ottocento unità all'anno.

La caratteristica che più accomuna i giovani frequentatori dell'IG riguarda la richiesta di informazioni in merito al lavoro, che satura oltre il 40% di tutte le richieste formulate agli operatori. Scuola, professioni ed educazione permanente

seguono nell'ideale la graduatoria dei temi, ma con molto distacco rispetto alla tematica del lavoro. Decisamente minori invece sono le richieste in ordine a cultura, tempo libero, vacanze ed estero. Quasi inesistenti le richieste per sport, vita sociale e salute/benessere.

In base alle richieste provenienti dall'utenza si è strutturata anche la modalità di erogazione del servizio. Quasi tutti gli IG veneti si occupano di sostegno alla ricerca di lavoro, orientamento scolastico e circa la metà progettano e realizzano iniziative culturali e organizzano incontri e dibattiti su temi inerenti ai giovani.

Le attività principali sono dunque quelle legate all'accoglienza e all'orientamento allo sportello e al supporto alla autoconsultazione; a queste si legano attività di back office, come quelle legate al reperimento e al trattamento delle informazioni mentre scarsa è l'attività di realizzazione di pratiche burocratiche per conto dell'ente titolare.

A questo scopo nascono anche rapporti e relazioni con altri enti e figure legate al territorio. La maggior parte delle collaborazioni sono rilevabili con altri IG, a seguire quelle con i Centri per l'impiego, le agenzie di formazione, i servizi sociali e gli istituti scolastici, mentre minori sono le collaborazioni con servizi di orientamento, camere di commercio o con i sindacati.

In genere la forma più diffusa di collaborazione è costituita dallo scambio di informazioni, scarsa è la costruzione di progettualità e ancora meno diffusa è la pratica della convenzione/protocollo.

Questa è la situazione regionale fotografata nel 2003, da qui sono emerse anche le carenze e le necessità espresse dai servizi informativi, che, attraverso il questionario, hanno tentato di indicare quali direzioni di sviluppo e di lavoro dovrebbero essere intraprese sia a livello strettamente strutturale, sia sul piano qualitativo.

Per quanto concerne la dimensione qualitativa, la ricerca ha messo in evidenza tre questioni che invitano la Regione a giocare un ruolo più attivo. Il primo riguarda l'identità degli IG che, nel corso degli anni, ha subito non pochi colpi

pesanti, visto il fiorire di nuovi servizi o iniziative informative che hanno tra i loro destinatari anche i giovani come i servizi per l'orientamento, i centri per l'impiego, gli URP. Per evitare l'insorgere di logiche competitive gli IG richiedevano già nel 2003 alla Regione di regolamentare i rapporti definendo con precisione funzioni e compiti di ciascun servizio, nonché le eventuali modalità di scambio e di collaborazione.

Il secondo riguarda il rapporto che intercorre tra gli IG e le politiche giovanili. Viene rilevato che effettivamente l'esistenza del servizio informativo è stata diretta espressione della volontà politica delle istituzioni locali, ma che nella maggior parte dei casi si è dimostrata anche l'unica azione volta al sostegno dei giovani, non dando mai la possibilità al servizio stesso di diventare una risorsa specifica nei processi di programmazione locale a favore del mondo giovanile, anche in virtù della possibilità di rilevare problemi ed esigenze ed attese dei giovani. La ricerca ha evidenziato un forte sottoutilizzo in questo senso. Diverse sono le necessità poste in evidenza, tutte miranti a rafforzare, in primis, le reti territoriali ed i processi di integrazione tra servizi informativi ma non solo, anche promuovere una maggiore integrazione fra i servizi stessi in modo tale da ottimizzare il rapporto con le diverse fonti informative e anche per far crescere la consapevolezza delle differenze negli amministratori, nei soggetti gestori e nei destinatari.

Terza questione riguarda invece l'efficacia del servizio. A quanto rilavato dalla ricerca, non tutti i servizi IG dispongono di una banca dati (il 30%). Per sopperire a questa mancanza la proposta avanzata richiede la predisposizione di una banca dati regionale, che assumerebbe un duplice valore: da un lato costituirebbe un ambito privilegiato per sviluppare integrazione tra i servizi stessi, dall'altro sarebbe in grado di garantire una maggiore omogeneità al servizio. Viene inoltre precisato che si è resa necessaria una migliore definizione dei contenuti, delle modalità operative, maggiore competenza da parte degli operatori. Questo può avvenire solo mediante un processo di ridefinizione del servizio e, a questo

scopo, viene definita una doppia direzione: da un lato pare necessaria una valorizzazione della territorialità dei servizi, dall'altro far sì che ci sia una certa omogeneità nell'erogazione del servizio. Queste indicazioni sono importanti perché effettivamente è necessario tenere sempre presente che il servizio deve avere una struttura flessibile in grado di saper mettere a fuoco le esigenze specifiche del territorio, inoltre l'omogeneità è fondamentale per poter garantire a tutti i giovani veneti, indipendentemente dal Comune di residenza, la possibilità di accedere alle stesse opportunità informative, orientative e consulenziali.
Nel 2003 viene inoltre proposta l'organizzazione di una conferenza regionale degli informagiovani a carattere biennale o triennale con funzione specifica di monitoraggio del processo evolutivo del sistema informativo per i giovani e per mettere in evidenza i nuovi bisogni e le nuove esigenze.
Queste sono tutte proposte che ad oggi non hanno ancora ritrovato riscontro nella realtà.

4.5 I dati della Provincia di Vicenza

La situazione fotografata nel 2003 dall'Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile permette di cogliere meglio la situazione che fino a quel momento caratterizzava la Provincia di Vicenza.
Innanzi tutto la ricerca ha mostrato che ci sono 12 servizi informativi attivi nel territorio, tutt'oggi attivi nei Comuni di Vicenza, Asiago, Romano d'Ezzelino, Bassano del Grappa, Marostica, Schio, Thiene, Valdagno, Arzignano, Montecchio Maggiore, Lonigo e Noventa Vicentina, rappresentando l'8.7% sul totale regionale e la maggior parte di essi viene gestita dalla pubblica amministrazione.
Di essi, la quasi totalità è stata attivata nel periodo 1991-2000 e sono tutti Centri Informagiovani, ciò significa che, nemmeno attualmente, esistono né agenzie né punti.

Una delle differenze con le altre situazioni provinciali riguarda il fatto che il 60% degli Informagiovani vicentini gode di finanziamenti ben superiori alla media regionale, arrivando a stanziamenti che si aggirano ai 40 mila euro all'anno.
Anche l'utenza pare elevata, nessuno ha dichiarato di avere meno di mille unità annue, con un impatto sulla popolazione giovanile del 59.5%, e di tutti gli Informagiovani presenti addirittura il 40% attesta più di cinquemila contatti all'anno.
Al momento della raccolta dei dati per effettuare la ricerca l'Osservatorio ha somministrato un questionario agli operatori per conoscere la loro opinione in merito al servizio informativo sia dal punto di vista qualitativo sia per conoscere le loro aspettative e le loro proposte per iniziare un processo di miglioramento del servizio stesso. Per quanto riguarda l'indagine condotta nella Provincia di Vicenza è emerso che i giudizi sono stati espressi in modo molto netto: una serie di aspetti, in particolare l'attività di informazione e orientamento, la promozione delle iniziative, l'utilizzo dei servizi da parte dei giovani, la collaborazione con i Comuni e la gestione tecnica e informatica sono stati giudicati in un modo decisamente positivo, mentre altri aspetti decisamente in modo critico, come il numero degli informagiovani presenti sul territorio provinciale, la stessa dislocazione territoriale, la preparazione degli operatori, il coordinamento fra gli informagiovani, gli orari di apertura e l'unitarietà del modello.
Queste sono i dati rilevati nello specifico della Provincia di Vicenza, ora la ricerca si focalizzerà sullo sviluppo delle politiche giovanili e del servizio informativo attivato dal Comune di Vicenza.

4.5 Il Comune di Vicenza dei giovani: territorio, popolazione, economia e ruolo istituzionale.

Territorio

La città di Vicenza, capoluogo di Provincia, si trova territorialmente al centro di un'area ricca di eccellenze sia produttive che urbane ed è attivamente coinvolta i dinamiche territoriali che investono l'intera area del famoso Nord-Est.

Vicenza è ricompresa, infatti, tra due sistemi metropolitani assai dinamici, come quello di Venezia-Mestre-Padova-Treviso, ad est, e quello rappresentato da Verona e dalla direttrice del Brennero, ad ovest, aperto anche verso la pedemontana lombarda.

Dal punto di vista ambientale la città vanta un grande patrimonio paesaggistico di alta qualità percettiva, quale i Colli Berici e la disponibilità di risorse ambientali suscettibili di fruizione collettiva, oltre alla permanenza di significativi elementi strutturanti il paesaggio agrario.

Dal punto di vista morfologico e insediativo, il "Sistema Vicenza", capitale del fenomeno industriale del Nord Est italiano, strategicamente situato nel cuore del Veneto, può essere considerato, per numeri e dimensioni, un sistema metropolitano. Vicenza è, infatti, una città compatta, dal centro storico alla prima periferia, avvolta in una cintura molto densa soprattutto nei quadranti nord, est ed ovest.

Per l'area vicentina, il grado di accessibilità territoriale è elevato, grazie proprio alla sua posizione geografica. La presenza di un sistema innovativo di logistica urbana (Logistic City Center), l'estensione dell'area pedonalizzata e delle ZTL nel centro storico, oltre alla presenza di un ricchissimo patrimonio architettonico (nel 1994 l'UNESCO ha riconosciuto Vicenza quale città patrimonio mondiale dell'Umanità), alla riqualificazione urbana, al restauro di palazzi e monumenti, al recupero di aree dismesse, stanno portando a rilevanti benefici urbanistici, socio-economici e culturali.

Per colmare il rilevante deficit infrastrutturale nel sistema della mobilità e dei trasporti e la congestione delle reti viarie esistenti, la città sta affrontando, con un nuovo ciclo di pianificazione, un complesso progetto di reinfrastrutturazione urbana, che apre molti fronti di straordinario impegno, non ultimo quello per l'Alta Velocità (Corridoio Cinque). I progetti più significativi riguardano la realizzazione di una stazione di Alta Capacità, la realizzazione di un sistema di trasporto urbano di massa (metropolitana leggera), il rilancio del sistema autostradale con la realizzazione della Pedemontana ed il completamento della Valdastico.

Popolazione

Vicenza contava al 31.12.2006 114.268 abitanti, di cui 14.253 stranieri, distribuiti in circa 51.000 nuclei familiari con una dimensione media di 2,21 membri per nucleo ed una previsione di crescita nei prossimi 10/15 anni di circa 6.000/6.500 nuove famiglie, dovuta per lo più ad una forte immigrazione.

Per quanto riguarda la popolazione dai 15 ai 29 anni, i giovani residenti a Vicenza sono complessivamente oltre 16.200, di cui oltre 3.330 stranieri. Di questi, il 48,8% si concentra nella fascia di età tra i 25 ed i 29 anni.

Nel territorio vicentino si registra un consistente invecchiamento della popolazione che, in presenza di una forte immigrazione, comporterà, nei prossimi anni, una popolazione giovanile composta in buona parte dai giovani immigrati.

Vicenza è, infatti, da almeno la metà degli anni novanta, un punto di attrazione per la popolazione straniera, grazie soprattutto alla forte presenza di imprese manifatturiere di tipo tradizionale, ai fenomeni legati alle dinamiche demografiche (progressivo invecchiamento della popolazione) e sociali (innalzamento della scolarità ed aspettative o ccupazionali elevate), oltre al crescente sviluppo economico che ha caratterizzato il Nord Est nell'ultima parte del secolo scorso e la provincia vicentina in particolare.

Gli stranieri residenti sono aumentati dal 2003 in modo rilevante (+39%) a causa soprattutto della regolarizzazione seguita alla legge Bossi-Fini. A Vicenza vivono cittadini di quasi 120 nazionalità diverse.

Le presenze maggiori riguardano stranieri provenienti dai paesi dell'area balcanica, dell'area indiana e del maghreb, con netta prevalenza marocchina.

Economia

Il bacino insediativo-produttivo del territorio vicentino è tra i più importanti e vitali del Paese ed attraversa in questi anni, non senza criticità, una fase impegnativa di trasformazione, selezione e sviluppo competitivo, dentro e fuori dai confini locali.

L'economia locale risulta solida (PIL procapite nettamente superiore alla media italiana ed europea) associata ad una forte propensione all'innovazione tecnologica, all'export delle imprese vicentine, al mercato del lavoro contrassegnato da una piena occupazione (tasso di disoccupazione fisiologico del 2,5%), alla presenza di attività terziarie che sostengono le attività produttive (Fiera, Servizi alle Imprese, ecc.), alla presenza dell'Università, con un'offerta formativa orientata verso le specificità dell'economia locale, con corsi anche altamente specialistici.

Dal punto di vista sociale la città è caratterizzata da un tenore di vita elevato, dovuto alla forza dell'economia locale e da un buon livello di scolarità della popolazione vicentina. L'orientamento della formazione al lavoro è indirizzata verso la domanda espressa dall'economia locale (tra i diplomati, oltre il 60% ha un diploma nell'area tecnico-scientifica).

Il tessuto sociale conta la presenza anche di numerose organizzazioni ed associazioni di volontariato con peso rilevante, in collaborazione con gli enti locali, nello sviluppo e realizzazione di progetti e iniziative a favore delle fasce più deboli ed emarginate, prevalentemente in ambito socio-sanitario ed assistenziale.

Vi è, inoltre, un'importante e capillare diffusione di associazioni a carattere sportivo e ricreativo, con una buona impiantistica sportiva, anche se mancano grandi strutture per manifestazioni sportive o eventi culturali di massa.

Istituzioni

Il Comune di Vicenza, da oltre 25 anni, organizza le politiche rivolte al mondo giovanile attraverso il proprio Ufficio Politiche Giovanili, all'interno dell'Assessorato per i Giovani e l'Istruzione - Settore Attività Educative e con il supporto del Servizio Informagiovani comunale.

Una deliberazione del Consiglio Comunale del giugno 2001 ha approvato le linee culturali ed operative per le attività educativo-formative rivolte a minori e giovani, con una nuova progettualità pluriennale denominata "Vicenza Città Educativa".

Uno degli aspetti innovativi ha riguardato l'evoluzione dei precedenti "Progetto Giovani" verso un quadro complessivo e unitario di interventi per le politiche attive dei giovani, che raccorda in sé tre azioni: le politiche giovanili, la loro integrazione con il sistema formativo ed il dialogo intergenerazionale. Presupposto fondamentale è la messa in rete di idee, risorse umane, sociali e culturali, che interagiscano con altre politiche ed azioni territoriali in tale ambito.

L'impegno operativo dell'ente locale è stato perciò orientato a:

- costruire un "territorio progettuale" per dare alle nuove generazioni senso ed identità;
- offrire momenti di approfondimento, aggregazione e scambio di esperienze, come risposta concreta ai cambiamenti sociali ed alle richieste di espressione della creatività giovanile;
- recepire le istanze dei giovani, partendo dalla loro domanda, anziché dall'offerta delle Istituzioni, per rendere autentica ed efficace la partecipazione ed il coinvolgimento.

Vediamo in seguito i principali progetti adottati dal Comune di Vicenza, con particolare riferimento agli ultimi dieci anni. Anni importanti che hanno visto aumentare esponenzialmente gli interventi comunali a favore dei giovani grazie anche alle spinte provenienti dal contesto europeo e in seguito nazionale, ma che effettivamente hanno conosciuto un periodo di particolare fortuna grazie anche ad una certa stabilità politica. Di fatto il settore delle politiche giovanili del Comune di Vicenza ha avuto per dieci anni, due legislature, lo stesso assessore il che ha permesso anche l'implementazione di politiche e interventi a largo respiro, capaci di dare attuazione anche a progetti a lungo periodo.

Due progetti in particolare sono ciò che hanno caratterizzato e che tutt'ora caratterizzano l'operato di questi anni: il progetto Vicenza Città Educativa e il Piano Locale Giovani.

Entrambi presentano all'interno una miriade di progetti, azioni ed eventi multidisciplinari, ma la differenza sostanziale fra i due risiede nella loro natura.

Il progetto Vicenza Città Educativa è collocabile nella categoria dei Progetti Giovani, mentre il Piano Locale Giovani si inserisce in una sperimentazione avviata dal POGAS e che al momento ha coinvolto 16 Regioni con un numero di 27 Piani a cui partecipano 80 Comuni in tutta Italia.

4.6 Vicenza Città Educativa

Nel 2000 il Comune di Vicenza ha adottato il progetto "Vicenza Città Educativa", un progetto che ha previsto diverse attività orientate all'aggregazione sociale, culturale e di informazione sugli eventi particolarmente rivolti ai giovani. Tale progetto di per sé costituisce un grosso passo avanti nell'elaborazione di azioni, attività e progetti rivolti al mondo giovanile per i principi che lo dominano.

I concetti applicati all'elaborazione di questo progetto apportano una novità sostanziale nel modo stesso di adozione delle strategie e delle azioni mirate ai

cittadini più giovani: l'applicazione di concetti come "patto territoriale" o "territori progettuali" presuppongono infatti un ruolo completamente diverso, rispetto al passato, dell'ente pubblico. Un nuovo ruolo per il Comune che ha la forza di ridisegnarsi in base alle vere necessità del territorio. È lo stesso Comune di Vicenza che afferma la necessità di trovare insieme agli altri attori territoriali la direzione comune capace di orientare al meglio le scelte operative. Il ruolo giocato dall'ente locale è quello di saper coordinare e potenziare i contatti in senso orizzontale, quelli fatti dalle scuole, dall'ULSS, dalle famiglie, dalle associazioni etc. per arrivare a creare una rete sociale capace di accogliere e sostenere la libera espressione del mondo giovanile. Viene dunque riconosciuta nella rete la risorsa principale capace di sostenere la nascita e la vita di un'organizzazione per facilitarne così accordi, intese, collaborazioni e quant'altro.

La nascita di una rete presuppone dunque il passaggio ad una cultura molto più flessibile, capace di riconoscerne in anticipo gli elementi conoscitivi, fondamentali nella successiva fase della progettazione. La progettualità ha come caratteristica fondamentale quella di essere reticolare, ed è la forma basilare per poter creare interventi nel settore delle politiche giovanili le quali, per antonomasia, sono assolutamente legate ad una realtà di tipo territoriale. Il territorio è effettivamente il luogo in cui si manifestano le unicità e le peculiarità del mondo giovanile e compito dell'ente, quindi in questo caso del Comune, è quello di favorire, stimolare e supportare le risorse locali già esistenti.

Questo processo richiede la valorizzazione delle risorse fondamentali già presenti nel territorio, come il mondo dell'associazionismo, dei gruppi informali, delle parrocchie e delle famiglie e dei servizi, come le scuole, l'ULSS e il mondo cooperativistico. Tutto questo porta all'affermazione dei cosiddetti Territori Progettuali, cioè di un tipo di progettazione partecipata in cui le linee del Comune devono essere in stretto rapporto con le proposte che nascono direttamente dai gruppi e dalle associazioni.

Se il modello organizzativo per dare visibilità e concretezza al "territorio progettuale" è quello di mettere in relazione i gruppi, le associazioni spontanee o già strutturate con le istituzioni locali per dare senso e coerenza generale alle attività proposte a livello di quartiere, scuola, centro giovanile ecc., allora l'obiettivo prioritario per una "buona pratica" progettuale da parte dell'ente locale dovrà essere quello di collegare in "rete" anche i diversi enti che si occupano di politiche giovanili e per l'infanzia. Questo ulteriore impegno significa che il Comune dovrà attivare o mantenere un organico collegamento tra assessori, operatori sociali, dirigenti scolastici e insegnanti: tutti attori delle progettualità rivolte ai bambini e ai giovani.

Le iniziative che presentavano tali caratteristiche di integrazione hanno trovato adeguato sostegno nel piano triennale previsto dall'applicazione della Legge 285/97, che ha soprattutto valorizzato la "cultura" dell' interistituzionalità. Infatti, scopo della legge non era tanto quello di avviare nuove azioni o sostenere finanziariamente quelle già attuate, bensì di razionalizzare e integrare in un logica di concertazione l'esistente. La scelta di un'azione sociale a rete o di rete fra più soggetti pone, dunque, l'interistituzionalità come valore aggiunto indispensabile per creare progetti "fra" e "con" varie agenzie che operano nel mondo dell'istruzione.

In base a questi principi è nato dunque il progetto "Vicenza Città Educativa"[60], che definisce le nuove linee culturali ed operative per le attività educativo-formative rivolte a minori e giovani.

La modalità di progettazione e di implementazione è, come poc'anzi spiegato, innovativa e si propone di rendere organiche le diverse proposte che coinvolgono diversi settori in cui i giovani vivono.

Nel 2000 il progetto si rivolgeva al mondo della scuola con un pacchetto di iniziative formative a sostegno dell'autonomia scolastica nominato "Percorsi in

[60] Delibera Comunale 17103/37 del 19/06/2000.

comune con la scuola", ma si rivolgeva anche ad altri settori appartenenti alle politiche giovanili. Innanzi tutto venne ridefinito il servizio Informagiovani del Comune, a livello artistico e culturale vennero ridisegnati i concerti rock, l'evento Estate-fest che comprende l'organizzazione di eventi legati al cinema, al teatro e alla musica, e avviene inoltre l'adesione del Comune di Vicenza alla rete italiana Eurodesk.

Molte delle iniziative intraprese o comunque rivisitate nel 2000 sono state ripetute nel corso degli anni, conoscendo anche un'evoluzione importante e particolare. Dal punto di vista della formazione il Comune di Vicenza si è reso protagonista di una sperimentazione pilota con la nascita del P.O.F.T., Piano dell'Offerta Formativa Territoriale, un progetto di coordinamento tra Comune, scuole e Azienda ULSS 6 di Vicenza che realizza attraverso una progettazione territoriale un'offerta educativa con un'ottica di sistema integrato capace di superare la logica precedente legata per lo più alle richieste frammentate dei singoli istituti scolastici. La nascita dei POFT ha avuto ottimi riscontri tant'è che vengono adottati in misura sempre crescente dalle scuole: basti pensare che per l'a.s. 2008/2009 i progetti rivolti alle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado sono 31. essi si dividono in cinque aree progettuali diverse: l'area storica, artistica e ambientale, l'area dei linguaggi espressivi, l'area dell'interculturalità, l'area della promozione del benessere e della relazione e l'area "Vicenza città sostenibile dei bambini e delle bambine". A queste aree si inseriscono anche delle azioni trasversali indicate nel Piano Locale Infanzia Adolescenza e Famiglia per il triennio 2007/2009 che hanno l'obiettivo non solo di prevenire situazioni di disagio minorile, ma anche di promozione dell'agio attraverso una collaborazione sinergica con gli attori e soggetti impegnati sul campo.

Nei POFT si inseriscono anche le azioni volte all'integrazione degli stranieri a sostegno di allievi in difficoltà. Gli enti hanno infatti scelto di destinare una

grossa parte del finanziamento complessivo a questi delicati e sempre più rilevanti settori per favorire il più possibile la crescita umana e civile dei giovani.
Il senso generale dei POFT è quello dunque di riuscire ad acquisire forme di partecipazione creativa e senso di appartenenza alla comunità cercando di mettere in gioco quelle capacità e quella sensibilità che caratterizzano sia i giovani che i giovanissimi.
Vicenza città Educativa è un progetto che ha goduto anche di finanziamenti regionali, visto che l'intento della Regione stessa era quello di promuovere azioni capaci di elevare la qualità della Scuola veneta, in particolare sostenendo lo sviluppo di progettualità e di un sistema sinergico di informazione capace di rendere protagoniste le agenzie informative presenti sul territorio.
Vicenza Città Educativa è un progetto comunale che dunque ha voluto favorire l'ambito dell'istruzione ed effettivamente gli interventi si sono susseguiti negli anni in aree anche diverse, anche e soprattutto informative. Un esempio chiaro si ha nel 2005 quando la Giunta Regionale[61] finanzia il progetto Comunale[62] di provvedere e qualificare maggiormente il servizio Informagiovani nell'attività di orientamento scolastico e di orientamento professionale mettendo in rete il servizio stesso con le altre realtà, istituzionali e non, pubbliche e private, operanti in tale ambito. L'obiettivo era quello di consentire ai giovani ed alle loro famiglie di poter contare su un'offerta integrata interistituzionale in tema di percorsi scuola-lavoro.
Le azioni previste dal progetto sono state programmate e svolte nell'arco del 2006, anche se il progetto è stato dichiarato formalmente concluso nel 2007. L'implementazione del progetto si è svolta attraverso l'espletamento di diverse fasi; la prima prevedeva un'indagine sugli studenti diplomati, che ha evidenziato la non corrispondenza tra le scelte dei percorsi di istruzione degli studenti e le domande delle imprese. La seconda prevedeva la costituzione di un network,

[61] Dgr n. 4288 del 30/12/2005.
[62] Delibera n. 65857/430 del 14/12/2005.

all'interno della struttura Informagiovani, per migliorare l'offerta informativa sugli strumenti di orientamento a disposizione a livello territoriale. Si era manifestata dunque un'esigenza condivisa di coordinamento tra i diversi soggetti per ottimizzare e sistematizzare i servizi già esistenti, nonché di organizzare al meglio le nuove proposte. Allo scopo è stato siglato un Protocollo di intesa che ha esplicitato le diverse competenze di ciascun soggetto: infatti ha individuato nel Servizio Informagiovani la struttura più idonea a proporre l'orientamento scolastico ed universitario, nel Centro per l'Impiego per trattare l'orientamento ed il lavoro e nel Centro Produttività Veneto per quanto attiene l'orientamento alla imprenditoria giovanile maschile.

L'Informagiovani rappresenta per i giovani il primo approccio ai temi dell'orientamento e questo rappresenta la vera vocazione del servizio stesso, ponendosi come punto di riferimento e realtà di dialogo in grado di orientare scelte e decisioni, a questo scopo sono stati effettuati degli incontri informativi, dove gli operatori delle realtà interessate hanno fornito ai colleghi le conoscenze utili per poter aiutare, rispondere ed indirizzare al meglio l'utenza.

Il progetto prevedeva inoltre un'importante azione di comunicazione, che si è espletata in due direzioni, una generalista, volta a far conoscere il progetto al pubblico, e una settoriale, rivolta cioè a far conoscere anche agli addetti del settore la nascita di questa nuova rete.

Le informazioni derivanti dalla comunicazione settoriale hanno permesso di implementare quei servizi offerti dall'Informagiovani già presenti, come la pubblicazione settimanale "Giovani e lavoro" che raccoglie tutte le offerte di lavoro provenienti dal Centro per l'Impiego di Vicenza, dalle Agenzie Interinali e dalle Agenzie di Selezione del personale. Nel 2008 poi la pubblicazione è stata arricchita anche dagli annunci che privati chiedono di inserire direttamente nel

sito internet dell'Informagiovani[63] e viene inviata tramite newsletter a più di 2500 iscritti.

Il progetto è stato finanziato dalla Regione per un totale di ottanta mila euro, diecimila invece sono stati erogati direttamente dal Comune di Vicenza.

Vediamone ora i progetti più importanti.

4.6.1 SI Stranieri

Progetto importante promosso dal Comune di Vicenza riguarda il SI stranieri – Servizio Informazione stranieri.

Approvato con DGR 3637 del 19/11/04 all'interno del piano di interventi in materia di immigrazione per l'anno 2004, è un progetto finalizzato alla sensibilizzazione delle problematiche di integrazione sociale e culturale dei giovani attraverso azioni destinate al miglioramento dei rapporti interculturali, ivi comprese quelle legate alla realizzazione di eventi di educazione e promozione alla multiculturalità artistico-espressiva.

Nel corso del 2005 sono state attuate azioni di sistema per il sostegno di sperimentazioni atte a favorire l'integrazione di giovani provenienti da paesi stranieri: un esempio di attuazione è il progetto "Etnorizzonti- teatro per un progetto migrante" che prevedeva l'avviamento di un laboratorio teatrale rivolto a circa una trentina di giovani, la maggior parte di essi stranieri, con la finalità di conoscere ed integrare culture diverse nell'ottica di fornire strumenti utili anche per l'inserimento nel mondo del lavoro dei cittadini immigrati. Alla conclusione del progetto è stata poi allestita una produzione teatrale.

Un secondo progetto è stato "Mediatori culturali", azione specifica per l'accoglienza e l'inserimento degli alunni stranieri che ha coinvolto circa dieci mediatori culturali madrelingua, psicologi e operatori sei servizi sociali e ottanta

[63] www.informagiovani.vi.it.

docenti delle scuole dell'obbligo per attuare interventi diretti agli alunni e alle loro famiglie in particolare situazione di disagio.
Attraverso lo Sportello Giovani Artisti Italiani è stato poi organizzato il Festival Internazionale "Tres Courts", attività che ha permesso a Vicenza di entrare nella rete delle 17 città europee e mondiali che nel 2005 hanno ospitato la rassegna di cinquanta cortometraggi di vari generi prodotti in tutti i continenti e realizzati con o senza il sostegno economico. A tale rassegna è stata affiancata una speciale sezione dedicata agli autori extracomunitari.
Anche il Servizio Informagiovani è stato direttamente coinvolto nel progetto, attraverso il progetto Comunicazione e i Informa-extra. In particolare il Servizio Informagiovani si è occupato di curare la comunicazione specifica trai giovani delle diverse etnie attraverso il portale del servizio stesso, inoltre era prevista la presenza allo sportello di un operatore specifico per l'accoglienza e la consulenza dei giovani stranieri per fornire tutte le informazioni a loro utili per rendere più agevole la propria integrazione.
È tutt'ora presente nel portale del servizio un'area dedicata al SI stranieri, anche se attualmente è in fase di modifica, che si presenta come un database al cui interno sono presenti tutte le informazioni utili rispetto ai problemi di inclusione sociale, di partecipazione civica e di orientamento al lavoro e alla formazione che l'utente straniero può incontrare una volta inserito nel contesto italiano, veneto e vicentino in diverse lingue. Questo è stato realizzato, ma l'efficacia non è completa: effettivamente le schede specifiche sono solo in italiano, mentre in lingua c'è solo la parte riassuntiva e descrittiva.
Mettere in pratica il progetto non è stato comunque semplice, almeno da quanto emerso durante la fase di rendicontazione del progetto presentata nel settembre 2005. Già nella fase iniziale di studio e mappatura del territorio gli operatori coinvolti hanno incontrato diverse difficoltà legate alla faticosa individuazione di quelle entità territoriali che si occupano delle problematiche legate ai flussi migratori. Questo passaggio era di fondamentale importanza, anche per la

costruzione del sito web multilingue in cui era prevista la diffusione delle diverse iniziative e delle diverse informazioni sui temi dell'immigrazione legate al territorio vicentino. Alla sezione dedicata sul portale dell'informagiovani di Vicenza è stata poi previsto l'inserimento all'interno del servizio di un operatore specializzato nella tematica immigrazione. Questo con lo scopo di poter offrire una consulenza mirata alle persone immigrate che avessero richiesto maggiori informazioni e dettagli soprattutto in materia di inserimento nel mercato del lavoro e nei percorsi scolastici fornendo così orientamento, informazioni e anche modulistica. Per rendere il tutto maggiormente efficace sono stati previsti percorsi particolari per quelle persone che vivevano una particolare condizione di disagio (ad esempio all'interno dei Centri di Accoglienza)grazie anche alla collaborazione del personale operante all'interno delle strutture. Sono stati anche creati percorsi strutturati e protocolli d'intesa con le Agenzie interinali e con le aziende del territorio per permettere un maggior invio di persone di età compresa frai 15 e i 30 anni.

Ad ogni modo la crescente presenza sul territorio di immigrati ha reso necessario l'approfondimento, la rivisitazione e l'arricchimento del progetto, cosa che di fatto è avvenuta nel 2007 con l'inaugurazione della seconda fase prevista all'interno del Piano Locale Giovani che vedremo più avanti.

4.6.2 Giopolis

Nel 2004 in Comune di Vicenza risponde al bando indetto dal Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie presentando il progetto Giopolis per la diffusione della democrazia digitale. Si sta parlando quindi di E-Democracy, concetto che vuole l'applicazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione a sostegno della partecipazione dei cittadini, in questo caso i giovani, nel processi di definizione delle politiche pubbliche a loro rivolte.

L'amministrazione vicentina dunque sentiva il desiderio di coinvolgere maggiormente i propri giovani già dalle prime fasi del ciclo di vita di una

politica, cioè dalla definizione del problema, e non solo nelle fasi di attuazione e di valutazione.

Le nuove tecnologie permettono un contatto più diretto con la Pubblica Amministrazione ed effettivamente l'obiettivo è proprio questo, ossia creare un sistema policentrico ed integrato capace di rendere possibile un dialogo più diretto fra i politici ed i tecnici con i portatori di istanze, in modo anche da far emergere quella progettualità locale che spesso trova difficilmente posto nel processo di definizione delle politiche.

Giopolis prevedeva diverse forme di coinvolgimento dei giovani: da una parte il coinvolgimento era previsto attraverso l'attivazione di Forum, Weblog e sondaggi on line presenti nei siti internet dell'Informagiovani (Informagiovani e Informacittà), dove i giovani potevano sentirsi liberi di esprimere la propria opinione su tematiche anche molto differenti fra loro.

Questo sistema è cresciuto e oggi presente e funzionante all'interno del portale dell'Informacittà, settore che appartiene al sistema informativo locale, quindi collegato all'Informagiovani, che ha come scopo quello di informare riguardo tutte le attività culturali, appuntamenti, corsi del territorio. Gli utenti hanno la possibilità di dire la propria opinione su articoli pubblicati mensilmente anche nella versione cartacea, riguardanti diversi aspetti che convivono con i giovani: dalla musica al teatro, dalla riflessione su una particolare tematica a internet e dall'arte alla moda. Temi toccati con leggerezza e raccontati da giovani che possono essere messi in discussione e comunque commentati con l'obiettivo specifico di innescare dei veri e propri dibattiti online. Dall'altro, durante l'attuazione del progetto, sono stati creati dei focus groups specifici a cui sono stati invitati giovani italiani tra i 14 ed i 29 anni, esponenti di organizzazioni e gruppi giovanili, giovani stranieri e addetti ai lavori (Comune e istituzioni che sviluppano attività per i giovani).

Da questo lavoro ecco apparire le caratteristiche dei giovani vicentini. I dati e le discussioni hanno fatto emergere una realtà in cui sembra prevalere una certa

timidezza e una certa apatia. Pare un potenziale che ha difficoltà ad esprimersi, che chiede un maggiore coinvolgimento ma sono a seguito di certi stimoli, che incontra molte difficoltà nel socializzare.
Chiedono comunque un coinvolgimento nella definizione delle politiche a loro rivolte, ma dai dati raccolti pochi conoscevano effettivamente l'operato dell'Assessorato comunale, riconducendo ad esso soprattutto il Servizio Informagiovani ed il Servizio Informacittà.
Tutto ciò che concerne la realizzazione dei forum, dei blog e dei sondaggi online è comunque solo una parte, anche se indubbiamente consistente, delle attività previste dal progetto. Diverse altre realtà territoriali hanno apportato il loro significativo contributo in settori apparentemente diversi, anche se tutti accomunati dal desiderio di rendere i giovani più partecipi alla vita sociale e civile, offrendo anche gli strumenti per diventarlo. Esempi ce ne sono diversi, la biblioteca pubblica ha reso disponibile delle postazioni internet attivando anche corsi di alfabetizzazione informatica in accordo con le scuole del territorio, gli istituti comprensivi aderenti al progetto hanno collaborato per coinvolgere i ragazzi di terza media in una sperimentazione volta ad aumentare la loro partecipazione civica mentre gli istituti di scuola superiore sono strati coinvolti nell'organizzazione di gruppi di animazione. Le università presenti nel territorio hanno creato focus e stage nel settore informatico e organizzato interventi per lo sviluppo di decisioni via web nel campo della sicurezza alimentare, associazioni culturali hanno progettato proposte volte all'educazione al teatro e del linguaggio espressivo e iniziative volte a valorizzare il patrimonio storico e artistico del territorio.

4.6.3 La Carta Giovani di Vicenza

Sempre all'interno del progetto Vicenza città educativa negli anni che vanno dal 2000 al 2005 sono state attuate altre iniziative che hanno coinvolto diversi settori del mondo giovanile. Dai concerti rock all'adesione del Comune alla rete

Eurodesk e alla rete GAI, dalla messa a disposizione di una postazione internet presso lo sportello Informagiovani alla realizzazione di eventi legati alla cultura e al tempo libero.

Una delle iniziative più importanti adottate dal Comune in accordo con la Provincia di Vicenza riguarda l'adesione, nell'ambito delle politiche giovani, al circuito dell'Associazione Carta Giovani, unico membro italiano che si inserisce nel contesto europeo di EYCA, European Youth Card Association, al quale aderiscono le 41 organizzazioni Carta Giovani europee.

La Carta Giovani Euro<26 è la tessera che la Associazione Carta Giovani rilascia a tutti i propri Soci, è' valida in Italia e in 41 paesi in Europa e permette di usufruire di sconti e agevolazioni in tutti i settori di interesse giovanile, in più con la Carta Giovani Euro<26 è possibile partecipare alle iniziative italiane ed europee Carta Giovani Euro<26.

E' uno strumento importante perché riconosciuto a livello internazionale come mezzo che favorisce la mobilità dei giovani, infatti, nel 1991, il Consiglio d'Europa decise di sostenere le attività della carta adottando un Accordo Parziale in materia di Carta Giovani, riconoscendolo proprio come un supporto alla mobilità giovanile. Da quel momento i governi di 16 paesi europei, compreso quello Italiano, hanno firmato quest'accordo.

L'Accordo di collaborazione tra Comune e Provincia di Vicenza siglato nel 2005 ha permesso di realizzare un'iniziativa per la popolazione giovanile fino ai 26 anni. La Carta Giovani si presenta come strumento di fidelizzazione per le iniziative culturali e formative che le realtà istituzionali di riferimento propongono. La carta permette di ottenere vantaggi e sconti nell'acquisto di biglietti delle diverse manifestazioni culturali, dei concerti e delle attività estive ed inoltre permette di usufruire di particolari condizioni in negozi di abbigliamento e locali, nonché di avvalersi di diverse facilitazioni per aderire e partecipare ad altre iniziative ricreative.

Una serie di accordi tra le associazioni, locali e negozi e gli enti promotori garantiscono il funzionamento del progetto, che mira ad espandersi nel territorio sempre di più. Inoltre Comune e Provincia hanno incentivato attraverso un contributo economico l'adesione dei ragazzi alla Carta, prevedendone la vendita presso lo sportello Informagiovani del Comune ad un prezzo inferiore rispetto a quello imposto dall'Associazione stessa.

4.7 Il Servizio Informagiovani Vicentino

Il Servizio Informagiovani del Comune di Vicenza è dal 2005, poi rinnovato a fine 2007, gestito dalla Associazione "Interart – giovani artisti a confronto".
Gli obiettivi che Interart si è promessa di raggiungere sono diversi e innovativi rispetto alle gestioni che l'hanno preceduta, essi sono: miglioramento e sviluppo delle forme di comunicazione con particolare riferimento all'uso delle nuove tecnologie, la promozione della nascita di "luoghi" della comunicazione giovanile, dove gruppi e singoli possano promuovere, presentare e scambiare le proprie esperienze, il sostegno alla partecipazione dei giovani ai processi decisionali che li riguardano, il miglioramento dell'incontro fra domanda e offerta delle informazioni, il permettere un maggior coinvolgimento delle comunità locali come risorsa responsabile, la maggiore diffusione della cultura europea, l'offerta di informazioni utili su lavoro, scuola, formazione, tempo libero e i generale sulle opportunità esistenti per i giovani sia in Italia che all'estero, il sostegno a iniziative finalizzate a dare visibilità alle forme espressive giovanili, il favorire l'inserimento dei giovani nei circuiti produttivi e professionali, il contributo alla realizzazione di eventi e manifestazioni di carattere culturale e di promozione della socializzazione, il favorire l'inserimento nel tessuto partecipativo i giovani stranieri di seconda generazione e il fornire gli strumenti di fidelizzazione.

Grande ruolo viene giocato inoltre nella progettazione e nell'attuazione dei progetti da presentare ai bandi regionali e nazionali a cui il Comune di Vicenza ha inteso ed intende partecipare. Alcuni esempi sono sicuramente la partecipazione alla elaborazione del Piano Locale Giovani, alla elaborazione della parte informativa del SI stranieri, la progettazione del portale Infomamma, e comunque la partecipazione del servizio è attiva nella collaborazione del Comune di Vicenza con ANCI e il Ministero, tant'è che la convezione del maggio 2007 individua nel Comune di Vicenza – Servizio Informagiovani la Segreteria Tecnica del Coordinamento Nazionale degli Informagiovani.
A livello territoriale, il servizio Informagiovani del Comune di Vicenza raccoglie in sé tre diversi sportelli: lo sportello generalista Informagiovani, lo sportello Giovani Artisti Italiani e lo Sportello Informacittà-Citylights.

Sportello Informagiovani

Lo sportello Informagiovani è uno sportello a forte valenza istituzionale e di carattere generalista. A forte valenza istituzionale perché risponde alle esigenze del committente (il Comune) e si pone come strumento di interlocuzione fra il mondo giovanile e le scelte dell'Amministrazione e degli enti che compartecipano[64]. In questo modo assume anche compiti di traduzione e diffusione delle linee di indirizzo che richiedono un coinvolgimento attivo e partecipativo dei giovani e delle strutture che hanno come finalità l'educazione, la cultura e i problemi sociali. È chiaro che il Servizio IG diviene mezzo di comunicazione e di promozione per ampliare la partecipazione civica. Per quanto invece riguarda l'accezione "generalista" si intende, come precedentemente spiegato, che la finalità che si pone è quella di fornire ai giovani tutti i supporti informativi e di primo orientamento su una ampia gamma di ambiti di interesse

[64] Scuole, ULSS, Università ecc.

riconducibili a diverse macro aree: scuola, formazione, lavoro e professioni, estero, società, cultura e intrattenimento, turismo, ambiente, sport, tempo libero.
Di queste dieci aree di interesse alcune di esse sono ritenute di fondamentale importanza e per esse è stata presa in considerazione l'idea di fornire all'utenza un percorso guidato che possa soddisfare in maniera precisa ed immediata l'esigenza presentata. Per queste aree dunque l'utente può ricevere le proprie informazioni su appuntamento in modo tale che l'organizzazione possa di volta in volta scegliere l'interlocutore più idoneo a seconda della problematica presentata e possa così dare una informazione "su misura" attraverso una valida e professionale consulenza.
Le dieci aree sono state raggruppate in cinque macro gruppi e ognuno di essi è stato organizzato secondo uno specifico piano di classificazione, che identifica in modo preciso e accurato le informazioni che deve contenere.
La prima area riguarda l'istruzione.
Il servizio IG di Vicenza cerca di offrire un'informazione quanto più completa possibile su tutte le occasioni di formazione e di istruzione presenti sul territorio. L'utente ha anche la possibilità di ottenere informazioni precise e personalizzate sulle sedi universitarie italiane, sui programmi formativi, sui corsi di laurea di primo e secondo livello, sulle scuole di specializzazione, sui master post laurea, sulle borse di studio e può consultare bollettini e informazioni sui centri di formazione professionale.
Anche la formazione rientra tra le aree di maggiore interesse. A questo proposito lo sportello offre, attraverso l'operatore specializzato, consulenze utili alla ricerca del percorso formativo più adatto alle caratteristiche del singolo utente. Le informazioni erogate si basano sulle offerte formative organizzate da enti pubblici e privati riconosciuti dalla Regione o dallo Stato e sui corsi finanziati attraverso il Fondo Sociale Europeo. Inoltre attraverso il portale Informagiovani vengono messe a disposizione tutte le novità legislative nazionali e comunitarie a

favore della formazione dei giovani, nonché vengono indicati tutti i corsi promossi presenti sul territorio.
Sia per lo studio che la formazione nel sito sono presenti altre informazioni importanti con tutte le indicazioni specifiche necessarie, quindi dalle opportunità legate a concorsi per le scuole e borse e premi di studio ai corsi di formazione delle discipline più svariate agli appuntamenti importanti (fiere, workshops…).
Per quanto riguarda invece il lavoro, l'IG svolge un servizio di primo orientamento per quanto riguarda il mondo delle professioni e, inoltre, pubblica settimanalmente il bollettino "Giovani e Lavoro", in cui vengono raccolti tutti gli annunci del Centro per l'Impiego di Vicenza, di tutte le Agenzie interinali e di selezione presenti nel territorio comunale e tutti gli annunci che i privati decidono di pubblicare nell'area dedicata al lavoro del portale. La pubblicazione viene data gratuitamente in formato cartaceo a coloro che la richiedono allo sportello e inoltre viene inviata tramite newsletter a tutti coloro che sono iscritti alla mailing list (circa 2500 utenti).
L'estero è un altro settore che riscuote un particolare interesse fra i giovani utenti. Molti si rivolgono allo sportello per richiedere informazioni per cercare un lavoro o uno stage all'estero, ma anche informazioni riguardanti il turismo, il volontariato e la formazione. A questo scopo diverso materiale cartaceo è consultabile allo sportello, dalle guide turistiche a brochure informative riguardanti corsi di lingue in Italia e all'estero. A questo scopo l'operatore organizza le informazioni secondo le specifiche aree presenti nel sito, aggiornando le informazioni sulle opportunità di studio e di tirocinio all'estero, con particolare attenzione a quelli offerti da enti internazionali ed europei, informazioni riguardanti il volontariato internazionale ed europeo o sulle borse Leonardo che escono ciclicamente. Sono presenti le guide riguardanti il programma Gioventù in azione e una guida specifica su Europass, quindi legata alla certificazione delle lingue, al formato europeo del curriculum vitae e a tutti gli altri strumenti capaci di aiutare coloro che hanno intenzione di muoversi.

Altri settori importanti toccano il tema del tempo libero, dell'ambiente, dello sport e del turismo. Soprattutto in quest'ultimo caso il Servizio IG di Vicenza, grazie a degli accordi istituzionali, eroga, come precedentemente detto, la Carta giovani e anche la tessera ostelli AIG per gli ostelli, che è possibile sfruttare sia in Italia che all'estero perché aderente allo Youth Hostel Association, che nel mondo conta più di cinque milioni di soci.

Il lavoro degli operatori è dunque diviso in due parti, il back-office ed il front-office. L'attività del back riguarda tutte le attività attinenti alla ricerca, selezione, gestione e aggiornamento della banca dati, catalogazione, documentazione e produzione delle informazioni prevalentemente telematiche, destinate ai giovani e ai soggetti privati o istituzionali che con essi si rapportano. Il back comprende anche il contatto con tutti i protagonisti della vita associativa della città, al fine di conoscerne sempre attività e eventualmente creare collaborazioni. L'importanza strategica di questa fase è facilmente intuibile: è necessario che l'IG metta a disposizione informazioni sempre precise e pertinenti e la ricerca delle informazioni rappresenta una prima fase del processo di orientamento con cui l'operatore mette a disposizione della propria utenza le "chiavi di accesso" alle informazioni.

L'attività di front riguarda le cosiddette attività di sportello, quali l'accesso al servizio, l'analisi e la valutazione dei bisogni dell'interlocutore, l'accesso alle banche dati, l'accesso alle informazioni non strutturate, avviamento alla ricerca delle risposte, monitoraggio dei bisogni dell'utente e la gestione delle postazioni internet.

Lo sportello vicentino è inoltre in grado di supportare l'Assessorato nella realizzazione delle diverse iniziative ed eventi culturali sotto diversi aspetti legati alla produzione di eventi e di attività legate alla progettazione, alla consulenza artistica, alla comunicazione e al supporto amministrativo delle pratiche burocratiche.

Fattore importante da rilevare è il fatto che l'IG vicentino si è distinto per essere diventato, dopo un intervento di ristrutturazione costato 240mila euro, un punto di eccellenza in Italia per servizio svolto e per strutture offerte alla propria utenza. Questo è stato riconosciuto anche a livello nazionale, tant'è che Vicenza sarà sede per il triennio 2007/2010 della Segreteria Tecnica del Coordinamento Nazionale degli Informagiovani.

Dieci sono le postazioni internet gratuite messe a disposizione che permettono ai giovani di navigare per ricercare notizie, informazioni ed approfondimenti sulle tematiche inerenti al servizio. Lo sportello è aperto diciotto ore alla settimana al pubblico soprattutto nella prima fascia pomeridiana che va dalle 14 alle 18, mentre le consulenze spesso vengono fissate ad orari anche non rientranti l'apertura, questo anche per venire incontro alle esigenze dell'utenza e per garantire comunque anche una maggiore privacy.

I bilanci che si susseguono trimestralmente presentano un bilancio positivo sull'attività del servizio. Sono quasi novecento gli utenti iscritti per utilizzare le postazioni internet e la media trimestrale di consulenze arriva a essere intorno ai settanta appuntamenti fissati che riguardano prevalentemente le tematiche dell'orientamento formativo, della redazione del Curriculum Vitae e della mobilità all'estero.

Tutte le informazioni sono raccolte e messe a disposizione dell'utenza attraverso un portale, www.informagiovani.vi.it, che raccoglie al suo interno, alla data di giugno 2008, quasi cinquemila schede contenti informazioni in costante aggiornamento.

Sportello Informacittà

Lo sportello Informacittà si occupa di tre diverse aree di interesse: è l'ufficio stampa dello sportello Informagiovani e dello sportello Giovani Artisti Italiani, si occupa dell'area della cultura e dell'intrattenimento e, soprattutto, si occupa della redazione e della diffusione del mensile "Informacittà-Citylights".

Il mensile esce in undici numeri all'anno con una distribuzione di 15mila copie ed è stato da poco cambiato nella sua veste sia grafica che contenutistica, ma è presente in città da più di quindici anni. Il suo obiettivo primario è quello di informare sugli appuntamenti culturali e ricreativi, i corsi e le attività di Vicenza e provincia e la funzione di informazione è stata da poco affiancata anche da una funzione di tipo formativo.

Sono state così aumentate il numero di pagine e le collaborazioni, questo anche in vista della completa revisione del sito www.informacitta.vi.it, in linea con il progetto Giopolis descritto precedentemente. L'obiettivo è stato quello di rafforzare uno strumento pensato per creare un pubblico, ampio ed eterogeneo, in grado di discutere e dialogare criticamente: recependo e rielaborando stimoli, temi culturali e di approfondimento provenienti dalla città, ma anche dalla realtà nazionale ed internazionale.

L'ampliamento del giornale ha facilitato il proprio consolidamento e potenziamento del ruolo di testata di riferimento di un mondo giovanile allargato ad un target che va dai quindici ai quarant'anni, andando anche a soddisfare le esigenze espresse dai giovani di maggiore partecipazione e coinvolgimento nella redazione nel formato cartaceo e nella fruizione della dimensione online collegata al mensile.

Informacittà si è quindi posto come obiettivo quello di allargare il più possibile la partecipazione ed il coinvolgimento della popolazione, rendendola capace di dialogare e di discutere criticamente soprattutto nella sua parte online dove per ogni articolo è possibile scrivere un proprio commento senza l'obbligo di registrarsi al sito.

Le spese di pubblicazione del mensile superano i 130mila euro circa all'anno che viene ripartita in larga parte dalle sponsorizzazioni e dalle entrate provenienti da partenariati che coinvolgono il Centro Produttività Veneto Giacomo Rumor, la Fondazione Studi Universitari di Vicenza, AIM e l'ULSS 6 di Vicenza.

Sportello Giovani Artisti Italiani

Dal 2005 il Comune di Vicenza ha aderito al Circuito GAI, Giovani Artisti Italiani.

Lo sportello rappresenta un punto di incontro per tutti gli artisti che sono interessati alle iniziative del Circuito nazionale. All'interno dello sportello è dunque possibile informarsi, consultare, iscriversi e partecipare a tutte le iniziative promosse dai diversi enti che partecipano a questo circuito.

Lo sportello al momento è chiuso per ultimare i lavori di ristrutturazione, ad ogni modo al suo interno sarà possibile trovare una bacheca, aggiornata settimanalmente, che riguarda le iniziative, i concorsi e le news emessi dal GAI, destinata a chi non ha la possibilità di consultarne il sito internet. Verranno inoltre riproposti due progetti che hanno già avuto un grosso riscontro con l'utenza. Il primo e il progetto Movin'Up, che è un programma a sostegno della mobilità nel mondo dei giovani artisti e che consiste in un contributo erogato in due sessioni annuali al fine di finanziare attività di formazione, di rappresentazione e promozione del lavoro e di produzione all'estero. Il secondo è Update, progetto che nasce dall'idea di costruire un percorso in Italia attraverso le città che hanno aderito al circuito GAI al fine di valorizzare le iniziative locali in un diario di viaggio attraverso le voci degli artisti e dei rappresentanti delle sedi.

Anche allo sportello GAI gli operatori sono a disposizione dell'utenza per fissare delle consulenze su tutte le discipline dell'arte e della cultura e si avvalgono dell'ausilio di professionisti che gratuitamente si mettono a disposizione dello sportello. Contemporaneamente l'utenza viene classificata secondo quattro categorie: appassionati, amatoriali, obiettivi professionali e professionisti.

Inoltre vengono fornite tutte le informazioni per quanto riguarda l'ambito della formazione: istituti, accademie, scuole, corsi o stage, informazioni in merito a didattica, docenti, locazione e contatti che sono tutti presenti all'interno del portale informagiovani e gli utenti, se lo richiedono, possono anche iscriversi al

servizio di newsletter, che permette agli operatori di contattarli per iniziative e comunicazioni selezionati a seconda degli interessi segnalati in fase di registrazione e della professione o attività, sia per opportunità a cui possono partecipare attivamente sia per conoscere tutte le manifestazioni, eventi, spettacoli ed iniziative a cui potrebbero partecipare come spettatori.
Oltre allo sportello il Servizio Informagiovani mette a disposizione un laboratorio polifunzionale GAI, ponendo in questo modo Vicenza come città all'avanguardia rispetto ai servizi offerti agli artisti del territorio locale. Il laboratorio è attrezzato a livello professionale con impianti audio e video in grado di accogliere circa sessanta persone ed eventuali istallazioni, performance, conferenze stampa, seminari, stage, corsi di formazione e quant'altro.

Come precedentemente affermato, il ruolo dell'Informagiovani è molto attivo anche nella parte progettuale e attuativa di tutte le iniziative che il Comune di Vicenza ha promosso soprattutto negli ultimi tre anni, 2006/2008, nell'ambito delle politiche giovanili.
Vediamo ora quali sono stati i progetti più eclatanti.

4.8 Il progetto Informa-VI

Ad aprile 2007 il Comune di Vicenza propone il progetto Info-VI in seguito al bando indetto dalla Regione Veneto per progetti di intervento in favore dei giovani con finanziamenti provenienti dalle disposizioni della leggere regionale 29/88 poi modificata con la 37/94.
Il bando prevede il finanziamento di quei progetti che, in considerazione delle peculiarità del territorio, delle esperienze in essere e della logica del processo di rete, possono rappresentare modelli di sperimentazione sulla base delle quali costruire, successivamente, un sistema di informazione valido in tutto l'ambito regionale.

L'elemento principale su cui il bando punta l'attenzione è costituito dalla rete, la quale deve essere più ampia e rappresentativa possibile delle realtà presenti nel territorio, ma anche dai giovani, che devono far parte della stesura del progetto.
Il bando cerca di rispondere a quei principi che sono presenti nella Carta europea dell'informazione per la gioventù adottata da ERYICA nel 2004 che spingono i centri di informazione ad impegnarsi il più possibile per raggiungere il maggior numero di giovani con modalità che siano efficaci e, per ottenere questo, premere affinché instaurino delle cooperazioni con gli altri servizi e strutture che operano nel campo della gioventù.
Il progetto vicentino ha vinto il bando aggiudicandosi un finanziamento di 17mila e cinquecento euro e consiste (è ancora in via di attuazione) nella costruzione di una vera e propria campagna pubblicitaria capace, in primo luogo, di dare la giusta visibilità e conoscibilità al Servizio Informagiovani appena ristrutturato, in secondo luogo di dare la possibilità di definire con sicurezza la rete territoriale entro cui far circolare tutte le informazioni in entrata ed in uscita dalla struttura informativa. Lo scopo è quello dunque di creare un dialogo territoriale finalizzato alla concretizzazione delle istanze promosse dalle giovani comunità vicentine con il servizio informativo e orientativo a loro indirizzato e che è stato oggetto di un importante investimento fatto dal Comune e dalla Regione e che per questo motivo va ottimizzato nel migliore dei modi.
Il progetto ha presentato caratteristiche di innovatività per quanto riguarda i mezzi utilizzati per la promozione del servizio: dalla strategia di E-democracy, finalizzata alla costruzione della campagna di promozione del Servizio Informagiovani, alla indicizzazione dei portali contenenti tutte le informazioni del Servizio presso i principali motori di ricerca presenti nel web e frequentati dai giovani passando per una strategia di marketing territoriale finalizzato alla co-branderizzazione degli enti pubblici e privati con il Servizio (strategia che ha permesso ad alcuni servizi dell'Assessorato per i giovani e l'istruzione del Comune di non utilizzare più contributi di natura pubblica).

Diverse sono le azioni che sono state previste, da una strategia di comunicazione da implementare attraverso sia i sistemi informativi cartacei, come l'Informacittà, sia attraverso Internet, quindi attraverso i portali del servizio, alla organizzazione di incontri con le classi delle scuole secondarie superiori presenti nel territorio per far conoscere a tutti i 16mila ragazzi che le frequentano le offerte del servizio. Infine è prevista la diffusione di depliant, brochure, manifesti, video e spot radio per attivare un'azione più capillare possibile.

Una delle iniziative che hanno coinvolto il mondo della comunicazione è stata la trasmissione intitolata "Figli di Homer", iniziativa dell'Assessorato per i Giovani e l'Istruzione - Servizio Informagiovani del Comune di Vicenza, del Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive, dell'ANCI in collaborazione con la Regione Veneto e la Provincia di Vicenza, che è andata in onda tutti i sabati sul canale locale TVA di Vicenza (anche sulla piattaforma Sky) per tutta la stagione 2007/2008 con circa una trentina di puntate. "*Figli di Homer*" si presenta come un talk show ambientato in location cittadine che vede come protagonisti gli studenti delle quinte classi delle scuole superiori del vicentino, gli universitari, i giovani lavoratori e gli artisti di tutte le arti e discipline, arricchito da cortometraggi d'autore, videobox e da rubriche di informazione sul mondo del lavoro, della formazione e di accesso al mondo del credito che erano a cura del servizio Informagiovani e girate all'interno delle due sedi in cui opera.

Il riscontro alla trasmissione è stato molto buono, almeno da quanto di evince dai commenti pubblicati direttamente dai giovani all'interno del sito di informacittà, cosa che ha permesso di raggiungere almeno tre obiettivi: far conoscere le attività dei servizi presenti nel territorio, trattare temi delicati con i giovani stessi con una comunicazione vicina alla loro e attivare quel processo di dialogo con il sistema di E-democracy.

Questo è solo un esempio delle attività attuate dal progetto, tuttavia molte sono in questo momento in fase di realizzazione, quindi per conoscerne i risultati sarà

comunque necessario attendere che il progetto giunga alla sua naturale conclusione.

4.9 Il Piano Locale Giovani Vicentino: Giovani opportunità cambiano Vicenza – 2007/2008

Il Comune di Vicenza è tra quelle 27 realtà territoriali che partecipano alla sperimentazione prevista dal Piano Nazionale per i Giovani dell'allora POGAS.
Il Piano porta con sé innanzitutto una strutturale novità: fa uscire il Comune dalla logica dei cosiddetti Progetti Giovani, che tanto hanno caratterizzato la storia italiana e fa entrare in una nuova logica di programmazione locale voluta a livello ministeriale.
La sperimentazione dei Piani Locali Giovani ha la finalità di sostenere l'azione degli enti locali nel campo delle politiche giovanili e il PLG viene individuato come una proposta strategica per il rafforzamento dei processi di innovazione delle politiche giovanili realizzate dagli Enti locali. Si tratta di una metodologia e di uno strumento operativo in grado di disegnare e realizzare interventi che tengono conto delle risorse e delle peculiarità dei diversi territori e rispondono effettivamente ai bisogni locali.
Il Piano locale giovani (PLG) può essere definito come uno strumento per l'attuazione di politiche giovanili orientate allo sviluppo locale nel suo complesso e all'aumento della partecipazione dei giovani ai processi decisionali locali, promosso dagli Enti locali in partenariato con gli attori sociali portatori di interesse.
L'attore "collettivo" del PLG è la comunità locale. Il PLG è infatti un processo di confronto e partecipazione alimentato da uno scambio creativo, in cui ciascuno, portatore di una specifica definizione dei problemi, delle priorità e delle domande emergenti, contribuisce a creare una visione della comunità locale e, in essa, del ruolo, del contributo e delle risorse dei giovani.

Queste note esprimono una prima sintesi delle idee sperimentali individuati dai 27 Comuni e Associazioni di Comuni che partecipano alla sperimentazione dei Piani Locali Giovani. Tale sperimentazione è stata costruita tenendo conto di due elementi:

- il percorso di analisi e confronto delle esperienze locali attuato dal progetto "Diritti al futuro", promosso dalla Rete Iter, a cui Vicenza aderisce, insieme ad ANCI e Forum Nazionale Giovani nell'anno 2006;
- le indicazioni di priorità indicate dal Ministero delle Politiche Giovanili, relative ai temi del sostegno all'autonomia, nelle forme dell'accesso alla casa, al lavoro e al credito.

Va sottolineato fin da subito che queste tre aree di intervento non sono strettamente connesse alle tradizionali competenze istituzionali dei Comuni, in quanto afferenti o a diversi livelli istituzionali o a contesti socio-economici più ampi. In ogni caso, l'interesse e l'azione ipotizzata dai Comuni per questa sperimentazione mette in evidenza che essi stanno svolgendo un ruolo centrale anche in politiche relative all'accesso alla casa, al lavoro e al credito nei confronti dei giovani. In particolare, il dato che tutti i 27 Piani locali metteranno in campo azioni nel campo dell'accesso al lavoro, sottolinea come i Comuni siano già oggi un "attore di fatto" delle più ampie politiche del lavoro.

Le azioni prioritarie che le sperimentazioni locali metteranno in campo sono orientate ai seguenti criteri:

a) coinvolgimento di organizzazioni pubbliche e private del territorio

b) aumento delle competenze di autonomia dei giovani cittadini nella ricerca e nell'accesso alle informazioni e conoscenze per attivare percorsi di autonomia

c) ruolo di mediazione sociale e culturale svolto dall'ente locale, tra giovani e comunità e tra giovani e organizzazioni economiche e sociali

d) effetto-leva, ovvero la capacità delle azioni previste di innescare processi stabili di innovazione.

Nel PLG vicentino il Comune afferma di voler affrontare il tema delle politiche giovanili a partire da tre questioni che ha ritenuto di particolare importanza:

- la necessità di partecipare: significa la volontà di assicurare la consultazione dei giovani nelle decisioni che li riguardano, saperne così stimolare la loro entrata nella vita sociale per sostenere la cittadinanza attiva:
- godere di opportunità educative e di accesso per poter esprimere identità e valori: fornire informazione, progetti di orientamento e servizi finalizzati ad agevolare l'accesso al mondo del lavoro, al credito e alla casa, ma anche mettere a disposizione spazi, sia fisici che espressivi, per liberare creatività e socializzazione, dare sostegno per la nuova impresa, ampliare la formazione di natura formale che non formale, dare spazi per sperimentare responsabilità e impegno;
- non essere emarginati nel mercato della conoscenza: assicurare una informazione attiva ai giovani, creare un sistema di servizi informativi diffusi e garantire uguaglianza nell'accesso alle opportunità per orientarsi, progettare, lavorare o studiare e organizzare la mobilità in Italia o all'estero.

Il PLG vicentino "Giovani opportunità cambiano Vicenza" prevede al suo interno la costruzione di un processo di concertazione con le associazioni di categoria, con i sindacati, gli enti del terzo settore, gli enti pubblici e privati che si occupano di politiche giovanili e con le consulte studentesche del territorio sui temi legati alla "politica degli accessi".

L'obiettivo che l'amministrazione comunale intende raggiungere per il biennio 2007-2008 è riuscire a mutare la propria logica di rete in una più conveniente logica di sistema, in gradi di stabilizzare le proprie strategie nel tempo. Questo significa il passaggio ad una amministrazione locale che diventa guida relazionale di un sistema integrato di servizi a favore delle politiche giovanili. La buona riuscita di questo sistema è però è subordinata al funzionamento di dei processi necessari, quelli che prevedono una partecipazione più attiva della cittadinanza, quelli dei tavoli tecnici addetti allo studio e alla realizzazione degli

interventi, quello dell'amministrazione stessa che deve essere in grado di trasmettere attraverso i propri mezzi il nuovo assetto territoriale.
Al rafforzamento dell'amministrazione ha concorso anche l'adesione a numerosi circuiti nazionali che hanno permesso a Vicenza di inserirsi nei contesti nazionali più prestigiosi.
Le reti a cui ha aderito sono:
- Rete ITER (Innovation, Territori, Energy e Resource): è una rete di città e di enti non profit che riunisce rappresentanti politici e dirigenti pubblici e privati con lo scopo di collegare i sistemi locali composti da amministrazioni e ONG per l'incremento quantitativo e qualitativo del welfare attraverso una riqualificazione della spesa pubblica e un allargamento della partecipazione dei cittadini.
Tra i suoi orientamenti ci sono la valorizzazione delle risorse umane di tutti i cittadini ed i gruppi sociali per garantire una vera partecipazione, l'aumento delle capacità di autodeterminazione secondo un buon uso del principio di sussidiaritetà, la promozione dell'autoregolazione dei cittadini e dei diritti individuali e l'attuazione di un processo di territorializzazione del welfare nella prospettiva di un modello federalista delle politiche sociali, capace di valorizzare le risorse locali anche in termini di sviluppo.
- Eurodesk: rete europea formata da 29 Paesi a cui Vicenza ha aderito come punto locale decentrato che offre servizi gratuiti di informazione sui programmi e sulle opportunità offerte dall'UE ed il Consiglio d'Europa nel settore della Gioventù. Gli strumenti che il punto locale decentrato di Vicenza utilizza sono la rete Intranet e il Database Eurodesk con cui è possibile reperire rapidamente le informazioni e così supportare gli utenti.
- Circuito GAI : Vicenza è stata nominata all'interno del direttivo del Circuito con il compito di elaborare nuove strategie per la promozione dei giovani artisti presenti sul territorio nazionale.
Le azioni interistituzionali sono quindi elemento necessario per riuscire ad aumentare la sistematizzazione delle strategie e dei servizi territoriali rivolti alle

nuove generazioni, questo sia a livello nazionale ed internazionale che, ovviamente, locale.

Diversi sono i progetti presentati all'interno del PLG, eccone i principali, alcuni già attuati altri in fase di attuazione, divisi secondo le aree principali.

4.9.1 La creazione del Sistema

Diverse sono le azioni previste per il passaggio voluto dall'amministrazione dalla rete alla Azione di Sistema.

Innanzi tutto la Giunta comunale, nel marzo 2007, ha istituito una commissione consultiva che coinvolge i Settori Interventi Sociali, Attività Educative, Servizi Abitativi e Pari Opportunità con l'obiettivo di riuscire a far emergere tutti i punti di connessione e di convergenza fra le progettualità dei diversi settori interessati per favorire collaborazione e scambio di informazioni e promuovere, quindi, un'azione integrata e sinergica dei settori.

Inoltre interventi sono stati previsti anche con gli altri attori presenti nel territorio.

Ne è un esempio il patto territoriale Print Young 2, che prevede la costituzione, grazie anche al sostegno della Regione Veneto[65], di reti operative nel territorio su temi giovanili con particolare attenzione alle strutture operanti nel settore pubblico e del Terzo Settore[66]. L'obiettivo è quello di attivare una logica di alleanza territoriale per lo scambio di buone prassi, l'ottimizzazione delle risorse e l'elaborazione di strategie complessive utilizzando le risorse al livello locale attraverso la realizzazione di un "patto territoriale per le politiche giovanili locali" denominato per l'appunto "Print Young 2".

---

[65] Il costo del progetto Print Young II è di 14238.95 euro.

[66] I partecipanti sono: Amministrazione Provinciale di Vicenza, Comune di Arcugnano, Comune di Bolzano Vicentino, Comune di Caldogno, Comune di Noventa Vicentina, Comune di Sandrigo, ULSS n. 5 Ovest Vicentino, ULSS 6 Vicenza, Associazione Aster 3 Onlus, Associazione Culturale Creativeart, Fondazione Giacomo Rumor – CPV, Biblioteca di Arcugnano, Pro-Loco di Arcugnano, IPSIA F. Lampertico, ENGIM Veneto, Fondazione Studi Universitari di Vicenza, Centro Servizi Amministrativi.

La costruzione di una rete per le politiche giovanili locali ha lo scopo di comprendere al suo interno tutti i servizi e le attività promosse nell'ambito delle politiche giovanili, condividendo obiettivi e metodologie operative, nell'ottica di ottimizzare l'apporto dei singoli, con le rispettive competenze, nell'ambito del progetto collettivo.

E'prevista la costituzione di un gruppo di progettazione, che permette di raggiungere obiettivi comuni attraverso la costruzione di progetti che consentano la partecipazione a bandi o programmi promossi dalle diverse amministrazioni pubbliche a livello locale, nazionale ed europeo.

Le metodologie e gli obiettivi, sistematizzati all'interno del gruppo, saranno elaborati seguendo i principi di tre importanti documenti, riferimenti fondamentali delle Politiche Giovanili Nazionali: il Piano Nazionale del Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive; l'Accordo di Programma Quadro promosso dalla Regione Veneto e dal POGAS; il Piano Locale Giovani promosso dal Comune di Vicenza, secondo la convenzione tra ANCI e POGAS.

Anche in questo caso il Servizio Informagiovani giocherà un ruolo da protagonista, avendo la funzione di coordinatore delle attività di rete per le politiche giovanili e per il gruppo di progettazione.

Il progetto è nato recentissimamente, per cui non è ancora possibile trarre una valutazione del suo operato.

Protocolli d'intesa sono stati firmati anche tra IG e il Centro Produttività Veneto – Fondazione Giacomo Rumor e la Camera di Commercio per quanto riguarda l'orientamento al lavoro e all'impreditoria e con le Scuole del Vicentino nel progetto, già descritto, di Info-VI, per andare classe per classe a presentare le opportunità e i servizi che offre l'IG.

4.9.2 Il Sistema Informativo Territoriale previsto dal PLG

Come precedentemente descritto, il Servizio Informagiovani è stato recentemente ristrutturato ed assieme ad esso è stato costruito un Centro che si configura come braccio operativo del servizio stesso e come polo delle politiche giovanili della città. Rivisto è stato anche il servizio Informacittà e CityLights, con la creazione di un portale completamente interattivo e con un periodico mensile ampliato e rivisitato.

Il PLG ha previsto al suo interno due progetti di carattere informativo con riferimento ad un target ben preciso: le mamme e gli stranieri.

Infomamma

Il progetto del portale Infomamma nasce in risposta all'indizione da parte della Regione Veneto di un bando per la presentazione di progetti finalizzati alla nascita e all'attività di servizi a sostegno delle pari opportunità nel 2006[67].

La proposta vicentina ha riguardato la realizzazione di un portale di servizi capace di costituire un punto di riferimento nel territorio per agevolare la fruizione consapevole da parte delle donne, delle mamme e delle famiglie dei sevizi e delle opportunità esistenti nello svolgimento dei loro diversi ruoli in ambito familiare, sociale, lavorativo e istituzionale. Per raggiungere tale obiettivo l'amministrazione vicentina ha creduto utile creare una rete informativa che sappia valorizzare e promuovere, grazie alle nuove tecnologie informatiche, le risorse offerte dal territorio in ambito formativo, educativo, ricreazionale a favore delle donne, delle madri e delle famiglie.

Le informazioni presenti nel sito sono in grado di fornire informazioni che partono dal tema della gestazione, con un'ampia sezione dedicata esclusivamente alle future mamme, per proseguire con la molteplicità di servizi ed opportunità rivolte alle esigenze educative e ricreative della prima infanzia fino al mondo dell'adolescenza. È quindi un concreto sostegno alla genitorialità, che si esplica

[67] Delibera della Giunta Regionale n.2208 dell' 11 luglio 2006.

attraverso l'erogazione di informazioni sia sulle attività esistenti sul territorio in ambito educativo, scolastico, sanitario, sociale, del tempo libero e culturale, sia sui diversi servizi offerti dalla Pubblica Amministrazione.

Il portale contiene specifiche sezioni trattanti le seguenti tematiche:

- Percorso Mamma: area dedicata all'assistenza, all'accompagnamento ed al sostegno della donna, a partire dal periodo della gravidanza, con tutte le implicazioni di carattere familiare, medico-sanitario, psicologico, lavorativo e sociale con particolare attenzione a quanto accade prima, durante e dopo la nascita del bambino;
- Percorso bambini da 0 a 3 anni: area dedicata ai neonati e ai bambini fino ai tre anni ed ai servizi a loro rivolti: asili nido, pediatri, strutture ludiche, agevolazioni ecc.
- Percorso bambini da 3 a 6 anni: area dedicata al mondo delle scuole dell'infanzia, alle opportunità educative, ricreative e ai servizi collegati a questa specifica fascia d'età.

Particolare attenzione è stata rivolta anche al rapporto delle donne con il mondo del lavoro in termini di ricerca, inserimento, reinserimento, condizioni di accesso, di partecipazione, di posizione professionale e di carriera dedicando delle sezioni speciali a questi temi; ma anche per quanto riguarda la formazione il sito offre una serie di informazioni e opportunità legate al Fondo Sociale Europeo, ai corsi di formazione, alle scuole serali, alle Università part time e a quelle legate alla formazione continua.

Questo progetto sperimentale, che ha richiesto circa un anno di lavoro per l'analisi e la preparazione di tutti i contenuti, non rimane un punto di riferimento per la sola provincia di Vicenza. Infatti qui tutte le donne italiane possono trovare informazioni utili e soluzioni concrete sia riguardo alla gravidanza (assegni di maternità, indicazioni mediche e psicologiche,...) che, come appena descritto, al mondo del lavoro e della formazione.

Dal punto di vista tecnico, il sito è molto semplice e intuitivo. È diviso in cinque sezioni (Lavoro, Formazione, Diventare mamma, Percorso Zero-Tre e Percorso Tre-Sei anni) e ogni contenuto pubblicato può essere raggiunto con un massimo di tre click del nostro mouse.

In "Infomamma" c'è poi anche un'area notizie dedicata all'attualità con informazioni su temi specifici (ad esempio l'adozione) o su incontri, forum d'ascolto, convegni e appuntamenti in programma.

E' un sito che è sicuramente indispensabile per le mamme vicentine, in quanto contiene comode mappe interattive con tutti gli asili nido e le scuole per l'infanzia della città. Complete di esaurienti schede di ogni singola struttura, da queste mappe sarà possibile arrivare a calcolare le rette e procedere con l'iscrizione.

Il sito è aperto al pubblico dalla fine del febbraio 2008 e ha ricevuto un finanziamento regionale di cinquantamila euro.

Informa-stranieri

Il progetto legato all'informazione per le persone straniere presenti in città, soprattutto di seconda generazione, è arrivato con il PLG ad una seconda fase.

Effettivamente la presenza dei giovani stranieri nel territorio si sta ampliando e modificando negli ultimi anni e per molti stranieri provenienti da Serbia, Marocco ed altri paesi extra europei, già attivi nel mondo del lavoro, si assiste sempre più al fenomeno del ricongiungimento familiare, oltre all'arrivo di immigrati da paesi dell'Est europeo che pongono nuove esigenze e problematiche da affrontare con urgenza e competenza.

L'obiettivo quindi è quello di estendere l'azione di sensibilizzazione rispetto alle problematiche dell'integrazione sociale e culturale dei giovani stranieri, mediante iniziative di promozione all'inclusione che prevedono una implementazione del servizio informativo sul lavoro e sulla formazione, l'ampliamento delle azioni di comunicazione e di sensibilizzazione dei giovani su temi culturali

dell'immigrazione per lo sviluppo dei diritti umani e della convivenza fra etnie diverse, l'adozione di interventi di accoglienza ed inserimento dei minori nel sistema formativo.

Gli interventi previsti sono strutturati in quattro azioni principali:

1. Informazione e diffusione di iniziative ed opportunità per i giovani stranieri per il loro migliore inserimento nella vita sociale, culturale e lavorativa: questa azione si avvale del lavoro del Servizio Informagiovani, che si adopera per implementare le informazioni ritenute fondamentali anche attraverso il proprio portale. Si adopera inoltre anche per offrire una rete di consulenze specifiche che affrontino il tema dell'inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro e che diano informazioni sulle modalità di utilizzo del sistema sanitario, sulle norme legislative che determinano la regolarizzazione dei flussi migratori e sulle regole di parificazione dei titoli di studio e professionali.
2. Orientamento al lavoro ed allo studio: sempre attraverso il Servizio IG il Comune intende operare alla creazione di percorsi strutturati e di protocolli di intesa con le Agenzie Interinali e con le aziende del territorio per permettere un maggior invio di persone di età compresa tra i 15 ed i 30 anni. Sarà inoltre garantito un servizio di consulenza gratuito per aiutare coloro che sono presenti in Italia o all'estero sui temi inerenti all'inserimento nel mercato del lavoro o in percorsi scolastici specifici;
3. Sviluppo e miglioramento dei rapporti interculturali: laboratori teatrali, linguaggi espressivi ed artistici: il Comune intende continuare l'azione di conoscenza, approfondimento ed integrazione delle diverse culture attraverso le professionalità delle arti performative legate alle forme di rappresentazione teatrale, ludico-espressiva e dei linguaggi del corpo. Tutto questo in accordo con il circuito GAI, attraverso cui verranno sviluppate attività laboratoriali in grado di integrare gli artisti immigrati presenti nel territorio vicentino per

promuovere un interscambio e un confronto sulle diverse tecniche e nozioni in ambito artistico e culturale.

4. Supporto ed inserimento dei giovani nel sistema scolastico dell'obbligo: il Comune provvede a rendere sempre più efficaci gli interventi di mediazione linguistica e culturale condotti da mediatori di madre lingua che affiancano i docenti e le famiglie nell'individuazione delle migliori strategie di intervento didattico.

Anche in questo caso il progetto è in fase di attuazione e si concluderà a fine 2008. il costo del progetto è di 150mila euro provenienti da finanziamento regionale.

4.9.3 I servizi di orientamento previsti dal PLG

Come precedentemente affermato, il Comune di Vicenza ha siglato un accordo in comunione con la Regione Veneto per ridisegnare il sistema territoriale di orientamento. Il risultato è giunto con la firma di un Protocollo d'Intesa tra Comune, Camera di Commercio – Centro Produttività Veneto e il Centro per l'impiego (CPI) della Provincia di Vicenza, che definisce le aree di competenza dei singoli enti.

Innanzi tutto il Servizio IG ha come obiettivo quello di avvalersi delle competenze e delle esperienze maturate dal CPI, questo per creare un sistema condiviso di azioni e mezzi in grado di aiutare al meglio l'utenza.

L'IG inoltre vuole giocare un ruolo da protagonista proponendosi come promotore dello sviluppo e del rafforzamento di attività legate all'orientamento universitario su tre dimensioni: in entrata, in itinere ed in uscita. Per raggiungere questo obiettivo il PLG individua nella costruzione di una rete territoriale tra istituzione ed enti diversi la soluzione per raggiungere forme di collaborazione, scambio e strumenti per la condivisione delle buone pratiche di orientamento.

Infine, per quanto riguarda l'imprenditoria, sarà con il Centro Produttività Veneto che verrà concordata la migliore strategia di intervento per informare i

target di interesse sulle opportunità e sulle modalità operative di intervento a favore dell'imprenditoria giovanile.

I giovani sono dunque al centro di una importante progettazione locale e di promozione allo sviluppo che si inserisce finalmente in un quadro strategico di natura nazionale.

Tutte le azioni promosse dal PLG si possono ricondurre alla volontà di migliorare l'accesso al lavoro, alla casa e al credito per i giovani vicentini per promuoverne e dare i mezzi per poter intraprendere al più presto il passaggio ad una vita più autonoma.

Di accesso al lavoro abbiamo già parlato, ma è importante ricordare che il Comune di Vicenza, in sinergia con il Servizio IG; ha intrapreso una serie di iniziative specifiche anche negli altri due settori, anche se, ovviamente, il processo al momento non è che solo a metà. Per dare un esempio concreto si può citare un nuovo servizio attivato nel portale informagiovani dove è presente una bacheca multimediale dove privati e agenzie immobiliari possono pubblicare le loro offerte per migliorare l'incrocio tra domanda ed offerta degli affitti a fascia bassa.

Un altro esempio è sicuramente è la pubblicazione "Dr.House…ricetta per uscire di casa" uscita a luglio del 2008. Progettato e redatto dal Servizio Informagiovani e pubblicato in 11mila copie, la Dr. House è stato pensato prima di tutto uno strumento rivolto ai giovani vicentini che intendono andare a vivere da soli, mettendoli a conoscenza di tutte le opportunità a loro dedicate presenti nel territorio, ma fornendo anche utili indicazioni per evitare le difficoltà tipiche di chi si trova ad affrontare questo grande passo.

Negli articoli e nelle rubriche contenute nella guida vengono analizzati gli aspetti fondamentali da conoscere per organizzare la propria vita indipendente. Primo fra tutti, uno degli ostacoli maggiori che spesso si incontrano: il fattore economico. In questo senso, il vademecum diventa ancor più specifico, mettendo nero su bianco il budget minimo necessario ad uscire di casa, e affiancandolo ad

un elenco preciso sui costi fissi da sostenere ogni mese, come il canone d'affitto, le somme da destinare a luce, acqua e gas, la spesa per gli alimenti e le altre eventuali spese mediche.
La guida fornisce, inoltre, un'ampia panoramica su tutte le possibilità per poter risparmiare: dai contratti d'affitto agevolati, alle soluzioni bancarie su misura per i giovani, ai siti internet dedicati, fino alle indicazioni su come contenere le spese domestiche e su come organizzare la propria raccolta dei rifiuti differenziata. A questo si sommano contenuti dedicati a temi più specifici, o anche più "leggeri", come ad esempio i suggerimenti di cromoterapia da seguire per affrescare i muri del nuovo appartamento, o consigli sull'organizzazione del trasloco.
Tutto quanto descritto finora, dai progetti alle attività svolte sono il frutto di un anno di lavoro, ma bisognerà attendere la scadenza del triennio per capire se lo strumento PLG funziona, non bisogna dimenticare infatti che esso è fa parte di una sperimentazione prevista dal Piano Nazionale Giovani e rappresenta uno dei primi tentativi di creazione di un Sistema delle Politiche Giovanili in Italia.

4.10 La collaborazione tra Comune e Provincia di Vicenza

Anche a livello Provinciale le politiche giovanili stanno assumendo un ruolo importante: lo dimostra la firma di un Protocollo di Intesa tra Comune e Provincia nel marzo 2008 per la pianificazione della progettualità triennale di interventi finalizzata alla costruzione di una serie di iniziative rivolte alle politiche giovanili.
Il piano strategico non è ancora pronto e probabilmente uscirà a fine 2008, ad ogni modo dal Protocollo si evince che esso dovrà essere in gradi di realizzare le scelte attraverso un'efficace azione strategica di E-democracy e di sistematizzare i propri interventi compatibilmente con le linee guida europee e nazionali.

Ad oggi è stato attivato il portale www.provinciagiovane.net, sito che conterrà il Piano Provinciale Giovani e tutto quanto riguarderà il Coordinamento Provinciale degli Informagiovani, che saranno presentati alla fine del 2008.
Per il momento è comunque attiva la parte informativa, dove gli utenti possono lasciare un proprio commento nei diversi blog presenti.

4.11 Il Comune di Vicenza e il Coordinamento Nazionale degli Informagiovani

È dall'accordo quadro siglato tra ANCI e POGAS nell'ottobre 2006 che viene prevista la creazione di un nuovo Coordinamento Nazionale degli Informagiovani.
In questo nuovo cammino il Comune di Vicenza ha giocato un ruolo fondamentale, tanto da diventarne vero e proprio protagonista.
Primo passo è riconducibile all'organizzazione del Seminario "Verso il Coordinamento Nazionale degli Informagiovani", tenutosi a Vicenza il 28 febbraio ed il 1 marzo 2007 in cui è stata adottata la cosiddetta "Carta di Vicenza", che ha definito le 7 linee di azione da seguire per la costruzione del coordinamento.
Diversi sono i compiti che spettano al futuro Coordinamento, innanzi tutto l'elaborazione e progettazione degli standard quantitativi e qualitativi dei servizi IG. Questo deve essere preceduto da una analisi riguardante l'individuazione preliminare delle buone prassi e delle prassi di eccellenza presenti in Italia, in modo da poterle condividere, e da uno studio riguardante i sistemi informatici usati, nella prospettiva di sviluppare un uso omogeneo dei mezzi tecnologici sia per usufruire della futura rete Intranet, sia per poter attivare future strategie di E-learning, oltre che per migliorare la capillarità del servizio. L'impegno del Coordinamento, come dice la Carta, deve essere attivo anche nella progettazione dei vari ambiti delle politiche giovanili, ponendosi come interlocutore fra i diversi livelli istituzionali e impegnandosi nel promuovere la partecipazione nel

campo dei cosiddetti diritti di accesso (casa, lavoro, credito), dell'orientamento, delle politiche di pari opportunità, delle strategie per l'integrazione degli stranieri, del sostegno alla mobilità internazionale e della cultura e creatività giovanile.

Questo è stato il primo passo a quelle azioni che in parte sono state già realizzate, in parte si stanno realizzando e una parte sono ancora in fase di progettazione.

A questo processo dunque il Comune di Vicenza si è impegnato attivamente, anche da un punto di vista finanziario e operativo.

Il Ministero e l'ANCI, sin dall'avvio della propria collaborazione sugli sportelli IG, hanno riconosciuto la particolare valenza innovativa e l'avanzato stadio di sviluppo dell'esperienza vicentina. Per questo motivo per i primi tre anni di svolgimento dell'azione di sistema del CNI la Segreteria Tecnica è stata affidata al Comune di Vicenza – Servizio Informagiovani.

Il compito della Segreteria è quello di garantire un valido supporto nella progettazione, costruzione ed esecuzione delle azioni previste per la ridefinizione e il miglioramento dei Servizi Informagiovani.

La Segreteria ha diversi compiti. In primo luogo ha il compito di promuovere un'azione periodica di monitoraggio del livello qualitativo e quantitativo dei servizi erogati dalle strutture territoriali (tipologia dei servizi offerti, profilo degli operatori, degli utenti ecc). Da questa azione di monitoraggio il CNI, in collaborazione con i Coordinamenti Regionali, dovrà poterne ricavare indicazioni sintetiche sulle buone pratiche rilevante nei punti di eccellenza della rete da condividere con tutta la rete Informagiovani.

In secondo luogo la Segreteria deve proporre semestralmente le diverse tematiche presentate dall'azione di sistema al CNI illustrando i percorsi possibili per la ridefinizione dei sistemi informativi nazionali rivolti alle nuove generazioni. Assieme ad ANCI coordina i contenuti del sito web del CNI aggiornando i diversi strumenti di comunicazione settimanalmente con i

contributi portati dal Coordinamento e dalle diverse realtà territoriali che vorranno intervenire sui nuovi spazi di comunicazione messi a disposizione.

La Segreteria si occupa di organizzare semestralmente le Conferenze Nazionali degli Informagiovani e garantisce un servizio info-line dedicato agli sportelli informativi territoriali per comunicare lo stato di avanzamento dei progetti e per promuovere i contenuti ed i servizi che via via il Coordinamento deciderà di istituire.

Infine, la Segreteria si fa promotrice di tutte le iniziative di comunicazione e di informazione sul ruolo e la presenza nel territorio degli Informagiovani indirizzate al target di riferimento e alle organizzazioni di rappresentanza del mondo giovanile, alle reti dei servizi e ai livelli istituzionali.

Uno dei più importanti obiettivi centrati ad un anno dall'inizio di questo complesso processo è sicuramente la rientrata dell'Italia dal gennaio 2009 in ERYICA che riporta finalmente a pieno titolo il sistema informativo italiano all'interno del circuito europeo. Il rappresentante del CNI sarà il Direttore della Segreteria Tecnica.

CONCLUSIONI

Informazione, Partecipazione, Politiche giovanili: dalla ricerca svolta l'unico elemento che appare con un'evidenza chiarissima è la stretta interdipendenza che esiste tra questi tre concetti, sotto molteplici punti di vista.

Partendo dal presupposto che con il concetto di politiche giovanili si intendono tutte le azioni e gli strumenti rivolti ai giovani è abbastanza implicito che i settori in cui desiderano intervenire richiedono per forza di cose un certo grado di concertazione tra i diversi attori istituzionali: questo significa quindi cercare di dare risposte all'individualità dei bisogni dei giovani sviluppando un approccio globale ed integrato, vale a dire, trasversale a più ambiti settoriali.

Altra cosa evidente è il fatto che esse si devono sviluppare a diversi livelli di governo: da quello comunitario, che getta le basi, ne detta i principi e offre strumenti di natura progettuale e finanziaria, a quello nazionale che deve coordinarne le azioni, per poi arrivare a quello regionale e soprattutto locale sia per la progettazione che per, ovviamente, l'implementazione.

Le politiche giovanili sono probabilmente uno dei più chiari esempi di politiche di sviluppo locale, proprio per il fatto che per renderle efficaci devono essere progettate ed implementate in base alle necessità che il territorio esprime, rispettando dunque pienamente quel principio di sussidiarietà che è pilastro delle politiche dell'UE. Lo stesso concetto viene ribadito da più documenti importanti come la Strategia di Lisbona o dal Patto europeo per la gioventù, che rafforzano il concetto di sussidiarietà accompagnandolo con quello di governance.

È la governance ciò che serve alle politiche giovanili, all'informazione e alla partecipazione e consiste principalmente in un rafforzamento fra tutti gli attori politici rilevanti: questo innanzitutto significa coinvolgere ampiamente le istituzioni a tutti i livelli di governo, cioè le autorità regionali, provinciali e locali nell'ambito delle loro competenze.

D'altra parte, sempre a livello europeo, e in questo caso ci si riferisce alla Commissione, la spinta verso la creazione di un dialogo strutturato con i giovani è considerato come fondamentale per la messa a punto di provvedimenti che li riguardano da vicino, ma non solo. Il dialogo permette una partecipazione attiva, una partecipazione attiva permette di arrivare a molti risultati diversi: dalla piena attuazione del processo di costruzione democratica europea all'assunzione di quel complesso di diritti che permettono all'individuo di poter decidere in autonomia, di essere consapevole della propria responsabilità, ma anche di poter cogliere e sfruttare appieno le opportunità che il mondo istituzionale di qualsiasi livello gli mette a disposizione.

Partecipazione, Democrazia ed Europa sono dunque, insieme, il più ambizioso progetto politico che l'Occidente abbia mai conosciuto: questo progetto effettivamente presuppone di riuscire a coniugare efficacemente società politica democratica e società civile europea. Effettivamente, la partecipazione a livello locale, regionale, nazionale e comunitario garantisce la tutela degli interessi dei giovani, dall'altro, si presuppone, riuscirà a incrementare il livello di accettazione delle diverse istituzioni da parte dei giovani. Lo scopo della partecipazione attiva è creare un'Unione Europea considerata non solo come spazio fisico, istituzionale e politico, ma come vero e proprio spazio "morale", in cui ogni giovane si possa riconoscere nei suoi valori in maniera naturale, attraverso un processo di interiorizzazione già avvenuto. Questo pare oggi essenziale, almeno dai dati raccolti dai diversi organi di ricerca che hanno fatto emergere, e con questo si intende sia nella macro area europea, quanto in quella italiana e regionale, lo stato di salute della democrazia, che non appare in perfetta salute visti i diversi segnali di allarme emersi, come l'astensionismo elettorale, il disimpegno politico, la sfiducia per il sistema politico, il disinteresse, la disinformazione etc.

La partecipazione è necessaria, ma perché questa possa venire a crearsi è fondamentale che la popolazione, tra cui ci sono anche i giovani, abbia anche la

possibilità di informarsi e di poter godere di un effettivo diritto all'informazione, elemento basico per la realizzazione di una società civile. La legittimità democratica dipende, infatti, da due elementi complementari, l'informazione e la partecipazione, e dipende meno di quanto si pensi dal funzionamento dello Stato.
Per arginare questa tendenza di distacco e di sfiducia verso il mondo politico ed istituzionale negli ultimi quindici anni diversi sono stati gli interventi a favore dei giovani. Tentativi che in alcuni casi hanno riscosso un successo elevato e che spesso non hanno saputo rispondere alla enorme domanda proveniente dai giovani stessi, in altri non sono riusciti a rispondere efficacemente alle necessità espresse. D'altronde è chiaro che non sempre le politiche, sebbene abbiano intenzione di raggiungere il miglior risultato possibile, riescono a raggiungerlo.
Per quanto attiene le politiche giovanili, quella che in Italia è mancata per moltissimo tempo, nonostante i continui input provenienti dagli organismi internazionali ed europei, è stata l'iscrizione nell'agenda politica, in particolar modo nazionale, delle tematiche legate alla condizione giovanile. Da una parte probabilmente per mancanza di forti pressioni da parte del mondo giovanile stesso, soprattutto negli anni ottanta e primi novanta, mentre poi si è visto un rovesciamento della situazione già dai primi anni di questo decennio.
In realtà i fattori che hanno mosso il mondo politico sono sostanzialmente due, diversi, ma che insieme hanno creato un effetto "lobby" di una potenza che non era assolutamente trascurabile. Il primo è legato alla reale condizione giovanile. Come abbiamo già detto in molti Paesi europei, come d'altronde anche in Italia, i giovani incontrano particolari difficoltà nella già complessa transizione all'età adulta con la possibile prospettiva, inoltre, che la situazione di continuo disagio diventi permanente e stabile durante tutto il periodo della giovinezza.
E' perciò un errore considerare la condizione giovanile sotto solo un particolare punto di vista, la forte interrelazione tra i fattori economici, sociali, culturali e demografici e la complessità derivata dal loro incrocio, ne fanno una questione fortemente trasversale e interdipendente ai vari segmenti della società.

Il secondo è invece legato all'invecchiamento della popolazione. Questo è un fenomeno che interessa tutta l'Europa, e in modo particolare l'Italia, e che spinge sempre più alla necessità di politiche capaci di attivare risorse per le giovani generazioni. Non è quindi necessario ricordare solo quanto affermato prima nella SEO e nella Strategia di Lisbona, ma vedere che proprio nel concreto l'invecchiamento della popolazione comporterà in futuro costi elevati non solo in termini sociali, ma anche in termini economici, legati al mondo della produzione, dell'innovazione, della creatività e della conoscenza, che già sono fattori fondamentali per riuscire ad emergere in un mercato sempre più globalizzato.

Come fare per rendere possibile una visione futura positiva alle giovani generazioni? L'arduo compito è quello di avvicinare i giovani, fornirgli strumenti, farli uscire da una prospettiva di vita precaria, e per fare tutto questo, e non solo, sono emersi due processi fondamentali: il primo è quello che intende favorire e permettere la comunicazione e l'informazione tra giovani e realtà sociale, il secondo è invece quello di attuare politiche in una strategia di governance che facciano uscire, almeno in Italia, da quel localismo che per troppo tempo ha caratterizzato gli interventi a favore dei giovani.

A livello internazionale è soprattutto negli anni ottanta che vediamo importanti evoluzioni, come la nascita della rete ERYICA, mentre a livello europeo, nonostante i primi interventi siano nati alla fine ottanta, è stato con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht nel 1993 (TCE), che la cooperazione transnazionale in ambito giovanile europeo viene inserita come una delle aree d'intervento dell'Unione Europea.

Da quel momento c'è stato poi un susseguirsi di documenti, di comunicazioni, sedute, risoluzioni e decisioni che hanno delineato le principali aree di intervento all'interno dell'universo giovanile. Sicuramente il documento con più impatto è stato il Libro Bianco del 2001, che segna il nuovo punto di partenza identificando i cinque grandi obiettivi: la partecipazione, l'occupazione, l'istruzione, il benessere e i valori europei.

Il Libro Bianco nasce per la volontà di promuovere, anche nel campo delle politiche giovanili, nuove forme di governance europea; questo si inserisce perfettamente nella strategia generale della Comunità, con la quale intende sviluppare a tutti i livelli di programmazione e implementazione la filosofia ed il valore della governance che la Commissione Europea dichiara di voler perseguire a tutti i livelli di governo, europeo, nazionale, regionale, provinciale e comunale in modo tale da riuscire ad aprire i processo decisionale alla partecipazione dei cittadini, compresi naturalmente i giovani. Pare dunque che la condizione dei giovani venga considerata come centrale per la costruzione della cittadinanza europea futura, cioè dell'identità europea e del suo sistema di diritti e doveri.

L'Europa vuole un pieno coinvolgimento dei giovani europei i quali, tra l'altro, presentano, nonostante il vivere in Paesi anche molto diversi fra loro, notevoli somiglianze tra cui il ritardo nell'accesso all'occupazione e nella creazione di un propria famiglia ed il frequente avvicendarsi tra lavoro e studio.

L'emergere di quella che è stata chiamata "società del rischio" (e dell'insicurezza), unita ai processi di globalizzazione, tende ad allontanare i giovani dalle istituzioni tradizionali, rendendoli fortemente indifferenti alla sfera politica, ai suoi valori e alle sue procedure, come dimostrato dalle numerose ricerche condotte sia a livello europeo che anche territoriale, come anche nel caso del Veneto. Pare divenire sempre più chiaro che escludere i giovani dai processi decisionali che li riguardano, a tutti i livelli, significa impedire alla democrazia di funzionare e alla cittadinanza di svilupparsi acquisendo nuove connotazioni più profonde.

In altre parole, il valore che l'Unione europea vuole promuovere è quello della cittadinanza attiva o "profonda" (deep citizenship), mentre il metodo scelto è quello della governance a più livelli intesa come l'insieme delle regole, dei meccanismi e delle prassi che influiscono sull'articolazione dei diversi poteri esercitati nonché sull'apertura del processo decisionale per consentire la

partecipazione dei cittadini alle decisioni che li riguardano, li "toccano".

Le richieste vanno nella direzione:

1. di maggiori mezzi economici, politici e culturali necessari alla creazione di indipendenza;
2. nella ricerca di processi di sperimentazione, a tutti i livelli (economico, politico, sociale), che sappiano valorizzare i percorsi di crescita dei giovani, in particolare modo quella derivante dal riconoscimento della formazione "informale";
3. nella richiesta di nuove modalità di partecipazione ai processi decisionali che abbiano conseguenze sulla condizione giovanile;
4. alla implementazione dei valori dell'Europa e dei diritti di cittadinanza europea.

La situazione giovanile europea riscontra le stesse problematiche in Italia, con la sola differenza che, per lunghissimo tempo, una regolazione politica a livello nazionale non è esistita, nonostante ci siano stati diversi tentativi di crearla durante gli anni '90.

Effettivamente, come prima affermato, le politiche giovanili si configurano per essere politiche legate strettamente al contesto locale, ma non è possibile non considerare che per troppo tempo questo ha significato un localismo sterile, dove lo scambio delle buone pratiche non è esistito, dove gli interventi erano per lo più mirati ad arginare situazioni di disagio e non alla offerta di opportunità.

Ha prevalso dunque per decenni una visione solo assistenzialista, la quale, invece, dovrebbe integrarsi ad altre visioni legate alla promozione del merito, alla volontà di offrire nuove opportunità e nuovi strumenti per affrontare la vita di oggi.

I veri protagonisti della progettazione e della implementazione delle politiche giovanili in Italia sono e continuano ad essere i Comuni, i quali hanno goduto per lunghi anni di una grande libertà di azione, con conseguenze diverse, chiaramente. Tale libertà di azione è derivata da, come abbiamo già ricordato,

una mancanza di coordinazione a livello nazionale, ma anche da una mancanza di supporto normativo ed economico. L'aspetto positivo è sicuramente che alcune realtà italiane hanno conosciuto situazioni di eccellenza, ma in molti altri casi la situazione è stata ben più critica creando così una altissima disomogeneità interna, e questo è riscontrabile anche nella stessa qualità dei servizi che si occupano di erogare informazioni ai giovani.

Nonostante i diversi documenti internazionali ed europei, l'Italia non ha saputo per molto tempo creare un sistema integrato che mettesse in comunicazione i sistemi informativi presenti in tutto il territorio nazionale, firmando in questo modo la propria esclusione dai circuiti internazionali, come ERYICA, volti al dare attuazione a tutti quei principi internazionali ed europei riguardanti i sistemi informativi nazionali.

La situazione è chiara a livello nazionale italiano, riconfermata anche dalla grande disomogeneità presente anche nella Regione Veneto.

Politiche giovanili e servizi Informativi hanno risentito per lungo tempo di una situazione di totale abbandono e totale mancanza di sostegno, anche economico, che ha influito fortemente sulla stessa presenza o meno delle deleghe, per quanto riguarda le politiche giovanili, dei servizi, per quanto riguarda l'informazione.

Ad ogni modo dal 2006 diversi sono stati i passi in avanti compiuti: la nascita del Ministero delle Politiche Giovanili e delle Attività Sportive che ha progettato ed implementato il Piano Nazionale Giovani, la conferma dell'attuale governo con la nascita del Ministero per la gioventù, la nascita del nuovo Coordinamento Nazionale degli Informagiovani.

Finalmente dunque una strategia italiana, che ha mosso e sta muovendo i suoi primi passi; finalmente c'è un progetto di sostegno ai Comuni, attraverso la sperimentazione dei Piani Locali Giovani, finalmente ci sono dei progetti nazionali volti a creare delle opportunità credibili, forse, ma comunque tangibili, per i giovani, finalmente i servizi Informagiovani entreranno a far parte di un coordinamento nazionale, immettendosi così nei circuiti europei.

Ogni realtà territoriale dunque rappresenta una storia a sé, ed in questo caso si è scelto di raccontare quella di Vicenza, che sicuramente si è distinta per investimenti notevoli in termini di politiche giovanili e in termini di servizio Informagiovani, tanto da diventare sede della Segreteria Tecnica del Coordinamento Nazionale.

Une esempio positivo, tanto anche da farlo entrare nella sperimentazione pilota ministeriale dei PLG, che finalmente punta a innovare, migliorare e ampliare la partecipazione dei giovani e il sistema dei partenariati con gli attori locali portatori di interessi attraverso un sistema che allarga le stesse competenze comunali, come l'accesso al lavoro, al credito, alla casa.

Ad ogni modo dare un giudizio su ciò che si sta compiendo in Italia al momento non è possibile, si può solo riconoscere il merito, anche se con larghissimo ritardo, di aver finalmente deciso di allinearsi all'Europa, mentre per i risultati si dovrà attendere, dal momento che molte proposte e iniziative sono ancora allo stato embrionale.

Le perplessità sono nate comunque, soprattutto in merito a quanto affermato a livello europeo, ecco i principali paradossi.

È l'Europa che afferma che la flessibilità nel mondo del lavoro deve essere un valore, senza però ricordare che proprio questo è uno dei temi più problematici delle trasformazioni economiche; è l'Europa che vuole che i cittadini partecipino al sistema politico, senza evidenziare che proprio il sistema politico rende quasi impossibile la partecipazione; è sempre l'Europa che dice che occorre puntare sulla formazione permanente senza accennare al fatto che i sistemi educativi sono sempre più qualitativamente in crisi, formalistici, del tutto standardizzati, etc. si pensi soltanto che la riforma universitaria italiana, nata per rendere flessibile il sistema, si sta dimostrando una vera e propria "gabbia d'acciaio".

Sembra perciò di vedere un cane che si morde la coda: le soluzioni proposte per i problemi sono esse stesse generatrici di problemi.

Infine non pare sufficiente l'idea e la pratica della partecipazione socio-politica

attraverso l'inclusione in organismi degli enti pubblici (a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale).

Questa configurazione della partecipazione risente ancora troppo della sovra stima delle capacità inclusive del sistema politico-amministrativo.

Probabilmente vanno ricercate modalità di partecipazione che siano più distaccate dalle classiche istituzioni della politica. Ciò non significa, va sottolineato subito, allontanare i giovani dalla politica, bensì, al contrario, "politicizzare" ex-novo nuove forme di relazione partecipativa alla vita sociale.

I politici europei continuano a pensare ad organi rappresentativi (in senso classico) dei giovani da includere nelle istituzioni (classiche) della politica: parlamenti, consulte, forum. Il problema è che sia la rappresentatività sia la forma di queste istituzioni non saranno capaci di generare una reale partecipazione giovanile come già tutte le rilevazioni, sondaggi e ricerche hanno evidenziato. A queste vecchie forme di partecipazione partecipa solo una minoranza di giovani, non sono rappresentative, sono cambiate le motivazioni alla partecipazione che da espressive (senso di appartenenza politica a una comunità) si sono trasformate in strumentali (sono utilizzate dai giovani come strumento per ricevere risorse), i rappresentanti spesso non sono dei giovani, e anche se lo sono, sono politici di professione.

La vera cosa interessante è l'idea che a tutti i livelli di governo occorre sviluppare la metodologia della governance e implementare il valore della partecipazione ai processi decisionali. Si tratta di un'idea che, se ben sviluppata, potrà produrre grandi innovazioni nelle politiche a sostegno dei giovani.

In tutto questo processo il ruolo dell'informazione è fondamentale, lo è talmente tanto da non poter essere scisso dal concetto di partecipazione.

La conclusione del lavoro rimane quindi sospesa: a questo punto non è possibile stilare giudizi su azioni compiute, perché al momento è solo possibile delineare le direzioni che, almeno in Italia, si stanno prendendo.

Le politiche giovanili si stanno dirigendo verso un metodo che vuole escludere le

politiche di genere, configurandosi come vera parte integrante dell'evoluzione del sistema Welfare.

Il governo ha ora il compito di intercettare gli strumenti che dovranno realizzare o supportare lo sviluppo dei principi necessari al miglioramento delle future generazioni: sviluppare un "welfare delle opportunità" in grado di incentivare opportunità, uguaglianze e meritocrazia, valori e principi necessari a garantire il "diritto al futuro".

Il futuro delle politiche giovanili sarà quindi condizionato dalla capacità di migliorare gli strumenti, gli organismi e i processi politici e amministrativi. La capacità di creare organismi efficaci ed efficienti in grado di progettare e applicare nuovi processi in un assetto sistemico e in grado di dare risposte concrete alle esigenze dei ragazzi permetterà di poter definire all'avanguardia il welfare italiano.

Le realtà locali avranno a quel punto la possibilità di mutare e duplicare gli obiettivi, strumenti e processi già chiari a livello nazionale.

Sempre a livello locale risulterà fondamentale a quel punto il rapporto che si verrà a creare tra amministrazioni e gli organismi del terzo settore, che negli ultimi trent'anni si sono realizzati cime strumenti di politiche giovanili.

L'associazionismo, il volontariato, gli spazi di relazione sono tutti sotto insiemi disorganizzati che devono trovare una collocazione precisa all'interno di un sistema condiviso dalla parti sociali per rappresentare una risorsa e non un problema per la crescita delle generazioni.

Per quanto riguarda l'informazione, essa probabilmente non evolverà assieme alle politiche giovanili, ma insieme all'evoluzione tecnologica dei sistemi informativi dei sistemi informativi nazionali stessi.

L'informazione dovrà essere elaborata dalle Pubbliche amministrazioni secondo nuovi processi, che sono ancora da ricercare ma che non si potranno scostare dalle diverse filosofie web: un esempio è la web 2.0, locuzione con la quale si indica l'insieme di tutte quelle applicazioni online che permettono uno spiccato

livello di interazione sito-utente (blog, forum, chat, sistemi come Wikipedia, Youtube, Myspace, Facebook ecc..). E' dunque un approccio filosofico che connota la dimensione sociale della rete rispetto alla mera fruizione: nasce la vera interazione e condivisione dove l'utente è la parte centrale.

Queste filosofie si avvicinano all'idea di un'informazione di prossimità, capace cioè di raggiungere ovunque il target di interesse ed è a questo che le pubbliche amministrazioni devono tendere nella creazione dei sistemi informativi.

Queste sono o dovrebbero essere le direzioni intraprese, tuttavia per vedere se i diversi livelli di governo rimarranno fedeli a quanto proposto occorrerà aspettare ancora qualche anno.

INDICE ABBREVIAZIONI

ANCI: Associazione Nazionale Comuni Italiani

APQ: Accordo di Programma Quadro

CAHJE: Comitato ah hoc sulle questioni della gioventù del Consiglio d'Europa

CDEJ: Comitato Direzione Europea di cooperazione intergovernamentale nell'ambito della Gioventù

CIDJ: Centre Information et Documentation pour la Jeunesse

CILO: Centri di iniziativa locale per l'occupazione

CNI: Coordinamento Nazionale Informagiovani

CNSIG: Coordinamento Nazionale del Sistema Informativo Giovanile

ERYICA: European Youth Information and Counselling Agency - Agenzia Europea d'informazione per la consulenza dei giovani

FEG: Fondazione Europea per la Gioventù

GAI: circuito Giovani Artisti Italiani

IG: Informagiovani

IG: Informagiovani

LLP: Longlife Learning Programme

ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite

PLG: Piano Locale Giovani

PNG: Piano Nazionale per la Gioventù

POFT: Piano dell'Offerta Formativa Territoriale

SM: Stato Membro

SEO: Strategia Europea per l'Occupazione

TUE: Trattato sull'Unione Europea

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. a cura dell'Associazione l'Orecchio di Van Gogh (2006), Gli Informagiovani fanno rete, Jesi, Stampa nova.

BARBAGLI M., CASTIGLIONI M., DALLA ZUANNA G. (2003), Fare famiglia in Italia – un secolo di cambiamenti, Bologna, Il Mulino.

BONTEMPI M., POCATERRA R. (2007), I figli del disincanto – giovani e partecipazione politica in Europa, Milano, Mondadori Ricerca.

BUZZI C., CAVALLI A., DE LILLO A., (2007), Rapporto giovani – sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia, Bologna, Il Mulino.

CAMAGNOLI G., MARMO M., (2002), Animazione giovanile: l'esperienza di Vedogiovane, Milano, Unicopli.

CAVALLI A., GALLARD O. (1995), Youth in Europe, London, Ed. Pinter.

DONDONA C.A., GALLINI R., ROBERTO M., L'Osservatorio Regionale sulla Condizione Giovanile, n.182/2004 (2004), Le politiche per i giovani in Italia, ricerca commissionata da IRES, Istituto Ricerche Economico-Sociali del Piemonte.

GIULIANI M,(2004), Europeizzazione come istituzionalizzazione, questioni definitorie e di metodo, URGE, Unità di Ricerca sulla Governance Europea, Working Paper 4/2004 scaricabile dal sito www.urge.it

IARD, (2001), Studio sulla condizione e sulle politiche giovanili in Europa, Rapporto di sintesi, gennaio 2001.

PATTARIN E., (2002), Tratti di gioventù – Le politiche sociali giovanili, Roma Carocci Editore.

PIANA D., (2006), Costruire la Democrazia – ai confini dello spazio pubblico europeo, Milano, Liviana.

STER A.A., (1997), La Carta di Arezzo. Politiche dei Comuni, scomposizione sociale e disagio giovanile, Comune di Arezzo.

TOMASI L. (2000), Il rischio di essere giovani – quali politiche giovanili nella società globalizzata?, Milano, Franco Angeli Editore.

VERSAN P., (2006), Conoscenza e apprendimento nella governance europea, Torino, URGE - Unità di Ricerca sulla Governance Europea, working Paper 5/2006 scaricabile dal sito www.urge.it

SITI INTERNET CONSULTATI

http://europa.eu: sito ufficiale dell'Unione Europea
www.anci.it: sito ufficiale dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani
www.assembly.coe.int: sito ufficiale dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa
www.censis.it: sito ufficiale del Centro Studi Investimenti Sociali
www.coe.int: sito istituzionale del Consiglio d'Europa
www.consorzioineco.it: Sito del Consorzio IN&CO

www.ec.europa.eu/public_opinion: sezione del sito ufficiale dell'UE dedicato alle rilevazioni dell'Eurobarometro.

www.eryica.org : Sito ufficiale dell'European Youth Information and Counselling Agency

www.eurodesk.it: sito ufficiale della rete informativa europea Eurodesk

www.europarl.europa.eu: sito ufficiale del Parlamento Europeo

www.giovaniartisti.it: sito dell'Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani.

www.gioventu.it: sito del Programma "Gioventù" 2000-2006

www.governo.it: sito istituzionale della Presidenza del Consiglio italiano

www.informagiovani.vi.it: portale dell'Informagiovani del Comune di Vicenza

www.informagiovanipiemontevda.it: sito del coordinamento Informagiovani di Piemonte e Valle d'Aosta

www.pogas.it: sito del Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive

www.politichegiovanili.it: Net-agency nazionale sulle politiche giovanili

www.portale.ancitel.it: sito ufficiale di Ancitel.

www.provinciagiovane.net: portale per i giovani della Provincia di Vicenza

www.unhchr.ch: sito ufficiale dell'ONU per la difesa dei diritti umani

www.venetosociale.it: sito della Regione Veneto per le politiche sociali

www.youth-partnership.net: Sito dell'EKCYP, European Knowledge Centrer for Youth Policy del Consiglio d'Europa.

www.youthforum.org: sito istituzionale del Forum Giovanile Europeo

www.youthinaction.it: sito dedicato alla settimana europea dei giovani edizione 2007

DOCUMENTI INTERNAZIONALI ED EUROPEI

Analysis of Member States' replies to the Commission questionnaires on youth participation and information SEC(2003) 465 - not published in the Official Journal.

Assemblea Generale dell'Agenzia Europea per l'informazione e la consulenza dei giovani (ERYICA), Carta Europea dell'Informazione per la Gioventù, adottata a Bratislava il 19 novembre 2004.

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, GU delle Comunità Europee C364 del 18 dicembre 2000.

Carta Europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale, adottata il 21 maggio 2003 dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa.

Commissione Europea, Commission Communication of 30 May 2005 on European policies concerning youth: Addressing the concerns of young people in Europe - implementing the European Youth Pact and promoting active citizenship, GUUE COM (2005) 206, Bruxelles, 30 maggio 2005.

Commissione Europea, La governance europea. Un libro bianco, 428, luglio 2001.

Commissione Europea, Libro Bianco della Commissione Europea: un nuovo impulso della Gioventù Europea, 2001.

Commissione Europea, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Socila Committee and Social Committee and the Committee of the Regions, Promoting young people's full participacion in education, employment and society, GU COM(2007)498 final, Brussels 5 September 2007.

Commissione Europea, Comunicazione della Commissione al Consiglio: Seguito del Libro bianco "Un nuovo impulso per la gioventù europea". Proposta di obiettivi comuni in materia di partecipazione e di informazione dei giovani a seguito della Risoluzione del Consiglio del 27 giugno 2002 relativa al quadro di cooperazione europea in materia di gioventù, COM(2003)184 definitivo, Bruxelles 11 aprile 2003.

Commissione Europea, Comunicazione della Commissione al Consiglio relativa alle politiche europee in materia di partecipazione e informazione dei giovani Seguito del Libro bianco "Un nuovo impulso per la gioventù europea": realizzare gli obiettivi comuni per la partecipazione e l'informazione dei giovani al fine di promuovere la loro cittadinanza europea attiva, COM(2006)417 definitivo, Bruxelles, 20 luglio 2006.

Commissione Europea, Youth takes the floor - Young Europeans' concerns and expectations as to the development of the Eruopean Union, backgrounf note based on relevant findings form Eurobarometer data, Dicembre 2005.

Comunicazione della Commissione dell'11 marzo 2003, Politica dell'innovazione: aggiornare l'approccio dell'Unione europea nel contesto della strategia di Lisbona.

Consiglio d'Europa, Raccomandazione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa n° 1216 (1993) relativa alla cooperazione culturale europea, 1993.

Consiglio d'Europa, Raccomandazione 1019 (1985) dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa On the participation of young people in political and institutional life, 1985.

Consiglio d'Europa, Raccomandazione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa n°1364 (1998) European youth co-operation and recent proposals for structural change, 1998.

Consiglio d'Europa, Raccomandazione N° (90) 7 del Consiglio d'Europa relativa alle informazioni e alla consulenza da fornire ai giovani in Europa, 1990.

Consiglio d'Europa, risoluzione del Consiglio e dei Rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, concernente la realizzazione degli obiettivi comuni per la partecipazione e l'informazione dei giovani al fine di promuovere la loro cittadinanza europea attiva, GUUE C 297/6 , Bruxelles, 7 dicembre 2006.

Consiglio dell'Unione Europea, Progetto di conclusioni del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio su un approccio trasversale alle politiche giovanili che consenta ai giovani di realizzare il loro potenziale e di partecipare attivamente alla società, (OR.en) 14426/07, Bruxelles, 31 ottobre 2007.

Consiglio dell'Unione Europea, Progetto di conclusioni del Consiglio e dei Rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio su un

approccio trasversale alle politiche giovanili che consenta ai giovani di realizzare il loro potenziale e di partecipare attivamente alla società, (OR.en) 14426/07, Bruxelles, 31 ottobre 2007.

Consiglio dell'Unione Europea, Risoluzione del Consiglio e dei Rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio concernente la realizzazione degli obiettivi comuni in materia di informazione dei giovani, GUUE C141/5 GU del 16 giugno 2005.

Consiglio Dell'Unione Europea, risoluzione del Consiglio e dei Rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio relativa al quadro di cooperazione europea in materia di gioventù, 27 giugno 2002, GUUE 168 del 13 luglio 2002.

Consiglio d'Europa, Documento n. 11455, "A new start for youth cooperation in Europe", adottato dal il 27 Novembre 2007.

Consiglio Europeo, Council Resolution of 25 November 2003 on common objectives for participation by and information for young people , GUUE C 295 del 5 dicembre 2003.

Consiglio d'Europa, Convenzione Culturale Europea, Parigi, 19 dicembre 1954.

Convenzione ONU sui Diritti per l'Infanzia, conclusa a New York il 20 novembre nel 1989, approvata dall'Assemblea Federale il 13 dicembre 1996.

Commissione Europea, Eurobarometro, Rapporto n.55, Ottobre 2001.

EKCYP, the European Knowledge Centre for Youth Policy c/o Council of Europe, Country Sheet on Youth Policy in Italy, documento dell'8 aprile 2008, scaricabile dal sito www.youth-partnership.net.

Parlamento Europeo, Commissione per la cultura, la gioventù, l'istruzione, i mezzi di informazione e lo sport, Documento di lavoro concernente la gioventù europea: apertura dei processi decisionali ai giovani, seguito del Libro bianco (COM(2003) 184 – C5-0404/2003 – 2003/2127 (INI)) relatore: Lissy Gröner, 24 ottobre 2003.

Parlamento Europeo, Commissione per la cultura, la gioventù, l'istruzione, i mezzi d'informazione e lo sport, documento di seduta del Parlamento Europeo A5-0126/2002, "Relazione sul libro bianco della Commissione "un nuovo impulso per la gioventù europea", relatore: Lissy Gröner, 19 aprile 2002.

Parlamento Europeo, Consiglio e Commissione, Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, dalla GUUE C 364/01 del 18 dicembre 2000.

Risoluzione del Consiglio e dei Rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio il 24 maggio 2005 concernente l'attuazione dell'obiettivo comune "Ampliare la partecipazione dei giovani al sistema della democrazia rappresentativa", GUUE C141/3 del 16 giugno 2005.

Versione consolidata del Trattato che istituisce l'Unione Europea, GUUE C325/33 del 24 dicembre 2002.

Parlamento europeo e Consiglio, Decisione n. 1855/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006 che istituisce il programma Cultura (2007-2013), GUUE L372/1 del 27 dicembre 2006.

Parlamento europeo e Consiglio, Decisione n.1904/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006 che istituisce, per il periodo 2007-2013, il programma "Europa per i cittadini" mirante a promuovere la cittadinanza europea attiva, GUUE L378/32 del 27 dicembre 2006.

DOCUMENTI NAZIONALI

Accordo Quadro tra il Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive e il Presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni, Perugia, 25 Ottobre 2006. Scaricabile dal sito www.anci.it;

ANCI e POGAS, Coordinamento Nazionale Informagiovani, Azione di sistema per la promozione di un Coordinamento Nazionale dei Servizi Informagiovani, 2008 scaricabile dal sito www.anci.it;

Carta di Milano, adottata durante il Convegno Nazionale degli Informagiovani tenutosi a Milano il 28 e 29 maggio 2008, scaricabile dal sito www.anci.it;

Censis, La generazione del consenso, Roma, 2001. Scaricabile dal sito www.censis.it;

Commissione XII Affari Sociali, Servizio Resoconti, Resoconto Stenografico Audizione n. 5 del Ministro della gioventù, Giorgia Meloni, sugli orientamenti programmatici del Governo in materia di politiche giovanili, seduta di martedì 8 luglio 2008;

Consorzio IN&CO, Guida alla realizzazione di servizi di informazione e consulenza per i giovani, realizzata nel 1995 da IN&CO per conto del Ministero

dell'Interno - Direzione generale dei Servizi civili Scaricabile dal sito www.consorzioineco.it;

Consorzio IN&CO, Gli Informagiovani in Italia: alcuni dati sul periodo 2004-2007, Indagini IN&CO, Aprile 2007.
Documento scaricabile dal sito www.consorzioineco.it;

Decalogo degli Informagiovani, adottato a Roma durante il seminario "Centri Informagiovani: quale Futuro?", 1986 (modificato a Modena durante la Conferenza Nazionale degli Informagiovani);

POGAS, Politiche Giovanili e Attività Sportive, Piano Nazionale Giovani: obiettivi e linee di lavoro, Documento a cura del Ministero Politiche Giovanili e Attività sportive, 27 febbraio 2007;

POGAS, ANCI, Regione Veneto e Comune di Vicenza, Informagiovani: seminario nazionale, Verso il Coordinamento Nazionale degli Informagiovani, "Quali scelte, quali progetti, quali opportunità?" Vicenza, 28 febbraio – 1 marzo 2007;

Regione Veneto, Osservatorio regionale permanente sulla considizione giovanile, Primo Rapporto sulla condizione giovanile nel Veneto, Regione Veneto, Dicembre 2002. Documento scaricabile dal sito www.junior.venetosociale.it;

Regione Veneto, Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile, Giovani e Politiche Giovanili in Veneto, problemi e bisogni dei giovani e prospettive delle politiche giovanili secondo testimoni significativi, Regione Veneto, Dicembre 2002. Documento scaricabile dal sito www.junior.venetosociale.it;

Regione Veneto, Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile, Gli Informagiovani in Veneto, presente e futuro del sistema informativo per i giovani, Regione Veneto, Gennaio 2004. Documento scaricabile dal sito www.junior.venetosociale.it;

DOCUMENTI MESSI A DISPOSIZIONE DAL COMUNE DI VICENZA

ANCI e POGAS, Coordinamento Nazionale Informagiovani, Azione di sistema per la promozione di un coordinamento nazionale dei Servizi Informagiovani, scaricabile dal sito www.informagiovani.vi.it

Comune di Vicenza e Provincia di Vicenza, accordo di collaborazione fra le parti per la realizzazione della Carta Giovani, 21 ottobre 2005

Comune di Vicenza e Provincia di Vicenza, Indicazioni Generali per la Realizzazione della Carta Giovani e del suo Lancio, Documento riservato, Vicenza, 20 maggio 2004

Comune di Vicenza, Assessorato per i Giovani e l'Istruzione - Ufficio Servizi Informagiovani, Giovani Opportunità cambiano Vicenza, Piano Locale Giovani 2007-2008, scaricabile dal sito www.informagiovani.vi.it

Comune di Vicenza, Determina n 09-G, oggetto: settore attività Educative – Giovani: Progetto Regionale "Informa Stranieri", Accertamento e impegno di spesa del 18 gennaio 2008

Comune di Vicenza, Determina n. protocollo 09/S, Settore Attività Educative, Progetto Regionale "SI Stranieri, approvazione di spesa del 21 marzo 2005

Comune di Vicenza, documento protocollo generale 7293/7, Piano dei servizi e delle attività 2006, 8 febbraio 2006

Comune di Vicenza, presentazione del progetto Infomamma.vi.it, Scheda per la realizzazione del progetto di iniziativa diretta regionale di promozione delle pari opportunità tra donna e uomo, 2006

Comune di Vicenza, presentazione Progetto Informazione Giovane, presentanto secondo l'Allegato B Dgr n. 890 del 3 aprile 2008, formulario per la presentazione di progetti sperimentali nell'ambito dell'informazione giovanile, presentato il Regione nell'aprile 2007

Comune di Vicenza, Scheda presentazione del Progetto Informa Stranieri, Vicenza 22 giugno 2007

Comune di Vicenza, Settore Attività Educative, determina 14/S-05, progetto pilota "Vicenza Città Educativa, 28 aprile 2006

Comune di Vicenza, Settore attività Educative, Ufficio Servizi alla Prima Infanzia e Politiche Giovanili, Relazione finale e rendicontazione delle spese sostenute per la realizzazione del progetto di iniziativa diretta regionale di promozione delle pari opportunità tra donna e uomo denominato "Portale www.infomamma.vi.it", febbraio 2008

Comune di Vicenza, Settore Attività Educative, Ufficio servizi per la prima infanzia e Politiche Giovanile, Relazione finale e rendicontazione delle spese sostenute per la realizzazione del progetto pilota regionale denominato "Vicenza

Città Educativa – Azioni di riqualificazione del Servizio Informagiovani nel settore dell'Orientamento", dicembre 2007

Comune di Vicenza, Verbale della seduta di Giunta comunale, Deliberazione n.394, oggetto Progetto pilota regionale "Vicenza Città educativa: quailificazione del servizio Informagiovani nel settore orientamento. Protocollo di intesa per la costituzione di un patto territoriale sulle politiche locali di orientamento, 6 dicembre 2006

Comune di Vicenza, Verbale della seduta di Giunta Comunale, Deliberazione n. 107, oggetto: Settore Attività educative, Progetto pilota "Vicenza Città Educativa" finanziato con contributo regionale, 29 marzo 2006

Comune di Vicenza, Verbale della seduta di Giunta Comunale, Deliberazione n. 430, oggetto: Settore Attività educative, progetti e iniziative favore dei minori, giovani ed adulti finanziati con contributo regionale, 14 dicembre 2005
Regione Veneto, Delibera della Giunta regionale n. 2208, oggetto: approvazione e attuazione del programma di attività per la promozione delle pari opportunità tra donna e uomo per l'anno 2006, 11 luglio 2006

Regione Veneto, Deliberazione della Giunta n. 4288, oggetto: Progetto Pilota "Vicenza Città Educativa. Contributo al Comune di Vicenza, 30 dicembre 2005